

Editoriale

Quella via crucis per un pugno di bollini sanitari

GIOVANNI BERLINGUER

Sotto un governo che proclama il risanamento dell'economia abbiamo rivisto i disoccupati in piazza. Sotto un governo che proclama equità e modernità siamo tornati alle file nelle Usl, per avere i bollini dei medicinali e l'assegnazione di un medico: come per le tessere del pane, con le quali bisognava vivere durante la guerra. Soltanto animi perversi e persone insensibili alle sofferenze altrui possono aver concepito questa operazione: costringere milioni di anziani a uscire di casa prima dell'alba, ad attendere ore e ore prima nel freddo, poi in uffici insospitati, per aver garantito il primo passaggio (quante saranno le altre stazioni del calvario?) verso il diritto a curarsi. Qualcuno non ne avrà più bisogno, perché c'è morto fulminato. Altri avranno aggiunto raffreddori, bronchiti e artropatie ai loro acciacchi. Tutti hanno subito la privazione di un diritto acquisito e la vergogna di sentirsi meno che nessuno, nelle interminabili ore o giornate di sdegnata attesa.

Verrebbe voglia di dire: non c'era altro da aspettarsi da un ministro che, quando dai rubinetti della sua città usci acqua sporca e nauseabonda, proclamò il suo disinteresse dicendo: «Io da lungo tempo bevo solo acqua minerale»; e quando vi furono morti negli ospedali a causa dell'impreparazione di medici, dichiarò con candida improntitudine: «Mio figlio medico l'ho mandato a far pratica a Londra, là almeno imparerà qualcosa». Ma le colpe del ministro sono condivise da molti. I decreti portano la firma del governo, e attuano una legge votata da tutta la maggioranza. Considero anzi più responsabili quei parlamentari e quei ministri della Dc che hanno approvato questi provvedimenti «prendendo le distanze» da essi: perché, evidentemente, hanno detto sì ben sapendo quali iniquità avrebbero causato.

Ma poi, era davvero inevitabile che tutto questo accadesse? Per risparmiare ed evitare gli abusi sui farmaci si potevano eliminare dal prontuario i medicinali inutili, molti dei quali sono vietati all'estero e prescritti in abbondanza da noi; e migliorare i controlli. E per la scelta del medico? La norma che (giustamente) dichiara incompatibile l'attività di medico di famiglia con il lavoro in ospedale fu approvata dal Parlamento un anno e mezzo fa, nel 1991. C'era tutto il tempo per informare e per provvedere, e ci si è ridotti invece agli ultimi giorni, incuranti delle ansie e delle difficoltà dei cittadini. Ora assistiamo al consueto palleggiamento di responsabilità: le Regioni accusano il ministro, e questi - col linguaggio forbito che i telespettatori hanno imparato ad apprezzare - accusa gli assessori vigliacchi.

Purtroppo, le difficoltà odierne sono soltanto un anticipo delle restrizioni e delle angherie che i cittadini rischiano di subire in seguito ai decreti governativi. Fra breve tempo molti (e non saranno i ricchi, ma gli onesti verso il fisco) dovranno pagare il medico, le medicine, le analisi. Poi si metterà in moto quella grande trovata modernizzante che è il ritorno delle mutue; le iniquità saranno consolidate e la solidarietà per la salute verrà meno. Questo scenario fosco non è l'invenzione di un pessimista: sta scritto negli articoli e nei commi stampati sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica.

Si comprende, perciò, che vi sia molta preoccupazione e che molti propongano di cambiare strada. Mi rammarico (come cittadino e come iscritto alla Cgil) che le confederazioni abbiano quasi avallato le scelte governative. Ma la Cgil ha avuto il coraggio di mutare orientamento e ha deciso di raccogliere le firme su una legge di iniziativa popolare «per ricostruire un'alleanza riformatrice su proposte di riordino dei servizi equi ed efficaci». Il Pds ha presentato linee alternative. Sono scesi in campo i sindacati dei pensionati. Le organizzazioni dei medici hanno formulato le loro proposte che mi auguro siano tese verso il miglioramento dei servizi e non solo verso i diritti del personale. L'orientamento di molti giornali e reti televisive è diventato sempre più critico. Italia-Radio promuoverà per tutto febbraio un referendum «pro o contro la Sanità di De Lorenzo». Insomma, si apre qualche spiraglio alla lotta per uscire da questi drammi quotidiani e per rinnovare la sanità italiana.

La Camera approva la legge con l'astensione del Pds. Previsti doppio turno e ballottaggio. Ora si passa all'esame del Senato. La mozione di sfiducia della Quercia mercoledì in aula

Sceghlieremo il sindaco. Voto diretto, si punta sulle coalizioni

La Camera ha dato via libera alla legge sui sindaci, ma con la riserva di migliorare il testo che ora passerà al Senato. Napolitano: «Il Parlamento ha dimostrato di saper produrre una riforma». D'Alema: «Non temiamo il referendum, ma le Camere possono fare una legge migliore». Intanto il Pds va avanti nella sfiducia al governo Amato. Forse già mercoledì il dibattito parlamentare.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Con 271 sì, 167 no, 99 astenuti, la Camera ha dato il via libera alla legge sui sindaci che ora passerà all'esame del Senato. A favore hanno votato Dc, Psi, Psdi, il Pds si è astenuto, contrari tutti gli altri partiti. Un voto che fotografa il cammino difficile e tortuoso della legge: oltre tre mesi di dibattito in commissione Affari costituzionali, quasi tre settimane l'esame dell'aula. Sceghlieremo il sindaco direttamente. L'elettore sulla scheda elettorale nei comuni maggiori potrà votare il nome del sindaco e per

uno qualsiasi dei partiti in lista (indicati con i simboli tradizionali) indipendentemente che faccia parte o meno della coalizione che sostiene il sindaco da lui preferito. Introdotta anche la «primarie» per la presentazione delle liste, ridotti il numero dei consiglieri e degli assessori. La possibilità di votare un sindaco e anche una lista con un programma ad esso contrapposto è il punto più criticato della riforma e su cui si attendono miglioramenti dal Senato. «Nessuna novità può

nascere perfetta». E la difesa conciliante fatta dal dc Gerardo Bianco. «Esprimiamo un voto di estensione, ma non nascondo che se fossimo al momento conclusivo dell'iter parlamentare voteremo contro». È il monito che Massimo D'Alema ha lanciato per il Pds. Anche Mario Segni si è astenuto. Intanto procede l'iter della sfiducia ad Amato presentata dal Pds. Governo e maggioranza non hanno voluto programmare il dibattito dopo l'assemblea socialista. Verdi e Rete hanno chiesto alla Quercia di ritirare per qualche giorno la mozione di sfiducia. Ma un atteggiamento univoco delle opposizioni non è stato trovato. «Non risponderemo con una mossa tattica che potrebbe essere fraintesa dall'opinione pubblica - ha spiegato D'Alema - alla scelta politica del governo». Il dibattito si svolgerà con ogni probabilità già mercoledì e giovedì prossimi.

A PAGINA 3

I nuovi punti cardinali per trovare le vie del socialismo del 2000

ACHILLE OCCHETTO

Non è facile né auspicabile sbarazzarsi del termine socialismo. A patto che si sappia che anche questo termine deve essere ripensato e in una certa misura ricollocato storicamente. Il problema del socialismo si presenta prima di tutto come il problema del superamento di quella contrapposizione tra libertà e uguaglianza che ha tragicamente contrassegnato il nostro secolo. Ripensare il socialismo significa concepire il capitalismo come processo effettuale e il socialismo come ordine riformatore che ha le sue ragioni nei limiti, nelle contraddizioni, negli squilibri di quel processo storico concreto. Non credo invece alle suggestioni modernizzanti di Rocard.

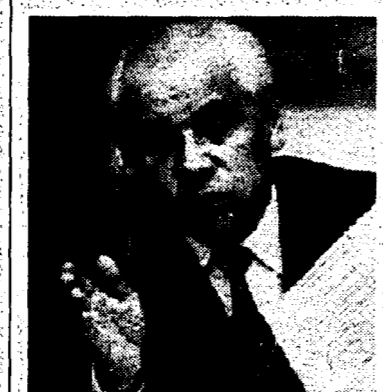
A PAGINA 2



MICHELE SERRA

L'INTERVISTA

Lukianov: «Le ambiguità di Gorbaciov»

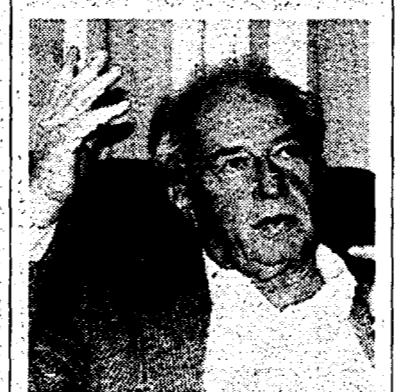


«Gorbaciov poteva fermare il golpe, ma non lo fece». È questa l'accusa che lancia Anatoly Lukianov, già presidente del Soviet supremo dell'Urss e ora tra gli imputati per il tentato golpe del '91. Lukianov sostiene che in Crimea Gorbaciov non era affatto isolato, ma preferì attendere il risultato dello scontro.

S. SERGI W. VELTRONI A PAG. 10

ISRAELE

La Corte conferma l'espulsione dei 415 di Hamas



L'Alta Corte d'Israele ha approvato l'operato del governo sulla vicenda dei 415 deportati. Ma nel verdetto i sette magistrati hanno suggerito a Rabin la possibile via d'uscita di un rientro scagionato degli espulsi. I palestinesi si appellano all'Onu e minacciano di abbandonare i negoziati di pace.

U. DE GIOVANNANGELI A PAG. 11

Un altro fascicolo dei giudici di Tangentopoli contro il leader psi

Da Milano nuove carte su Craxi. Anas: s'indaga sull'era Prandini

RAI

«No a Vespa» Al tgl nuova rivolta

«Tg senza volti contro l'informazione drogata». È di nuovo tempesta alla Rai con la sfiducia-bis per Vespa, espresa ieri in un'assemblea di redazione. Oggetto della controversia il nuovo settimanale *Uno sette*, pronto al varo. Gruber, Busi, Badaloni, Borrelli (solo per citarne alcuni) non andranno in video se entro marzo la Rai non avrà un nuovo governo.

A PAGINA 6

AGNELLI

«Investiamo contro la crisi»

La Fiat in serie difficoltà non rinuncia al suo programma di investimenti per tornare competitiva, anche a costo di indebitarsi. Lo ha detto Agnelli nella tradizionale lettera agli azionisti. Nel '92 il fatturato del gruppo è cresciuto di meno del 2%, l'autofinanziamento - si è ridotto del 16% e l'indebitamento è aumentato 14 volte. Da Torino appoggio ad Amato.

A PAGINA 16

La magistratura milanese ha fornito alla giunta per le autorizzazioni a procedere nuovi elementi che portano le indagini ancor più vicine a Bettino Craxi. A Roma è stata spedita documentazione da allegare alla precedente domanda. Si tratta di nuove circostanze legate alla vicenda degli appalti Enel e del conto svizzero intestato al Psi. A Roma la procura vaglia tutti gli appalti Anas svolti a trattativa privata.

N. ANDRIOLO M. BRANDO S. RIPAMONTI

I magistrati milanesi anticorruzione aumentano la stretta intorno a Bettino Craxi. Hanno fornito alla giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera elementi che portano le indagini ancor più vicine al segretario del Psi. L'hanno descritti in un allegato alla domanda di autorizzazione giunta il 13 gennaio a Montecitorio. Sono circostanze emerse di recente e relative alle medesime imputazioni di corruzione, ricettazione e finanziamento illecito dei partiti. In particolare, tali elementi si riferiscono al troncone dell'inchiesta dedicato agli appalti Enel e alle ammissioni dell'imprenditore Ottavio Pisante a proposito di versamenti di mazzette su un conto svizzero intestato al Psi nazionale. Continua a Roma l'indagine sull'Anas e sulla tangente di oltre mille miliardi. Il procuratore capo Vittorio Mele ha confermato che si stanno vagliando tutti gli appalti svolti a trattativa privata. Il periodo in cui si è fatto il massimo uso di questa procedura è stato quello durante il quale era ministro dei Lavori pubblici Gianni Prandini.

PAOLA SACCHI ALLE PAGINE 4 e 5

Fa discutere il gesto della madre morta per partorire

L'Italia si divide sulla scelta di Laura

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello

SHAKESPEARE

In edicola ogni sabato con l'Unità

Oggi 30 Re Lear di William Shakespeare

l'Unità + libro lire 2.000

FABRIZIO RONCONI

ROMA. C'è chi approva, chi condanna, chi chiede silenzio; molte reazioni diverse sulla vicenda di Carla Lerati, la donna di 28 anni che aveva rinunciato alle cure contro il cancro per non danneggiare il feto, e che è morta otto ore dopo il parto.

Per Dacia Maraini «siamo di fronte a un'arcaica ed eroica idea della maternità». L'osservatore romano: «Ora anche la nostra vita ha più senso...». Padre Bartolomeo Sorge: «Gesto profetico». Dalla Di Lazzaro: «Avrei preso la stessa decisione».

Ieri, mentre le condizioni del piccolo Stefano venivano definite dai sanitari «critiche», ad Albano sant'Alessandro, nel Bergamasco, si sono svolti i funerali di Carla.

P. RIZZI A PAGINA 7

Vale più un mollusco o uno scolaro?

AURELIO GRIMALDI

Egredia signora Jervolino, non le sarà sfuggito il rapporto del suo collega Claudio Martelli sulla criminalità minorile. Del resto lei è stata, prima che ministro della Pubblica Istruzione, ministro degli Affari sociali. Aveva, ed ancora oggi possiede, il compito istituzionale di intervenire per prevenire. Ebbene, nel 1991, 44.577 minori hanno commesso un reato. Il suo collega Martelli non lo ha specificato, ma il tasso di impunità è, in Italia, intorno al 90%. In che significa che i reati commessi da minori sono verosimilmente nove volte di più. Al carcere minorile Malaspina di Palermo, in un'indagine curata da noi insegnanti, risultato che il 99,3% dei ragazzi entravano in istituto senza aver completato gli studi dell'obbligo. Avevano un'età media di 17 anni. La domanda è: qual è stata la carriera scolastica dei 44.577 piccoli delinquenti? Per i ragazzi di Palermo la risposta era scontata e documentata. Ma lo intuiva anche il rapporto del suo collega Martelli, quando informò che nel 1991, alle scuole elementari, 4886

bambini hanno interrotto la scuola, e, alle medie, l'hanno fatto addirittura 33.174 bambini. Totale: più di 38.000 bambini all'anno. Un esercito.

Questi bambini che non vanno a scuola, che cosa fanno tutto il santo giorno? Due possibilità: lavoro nero o delinquenza minorile. In genere tutte e due. Ma alcuni fanno terribilmente di peggio: in 7390, dice il rapporto Martelli, hanno commesso un omicidio, e 756 di questi erano sotto i 14 anni. Egredia signora Jervolino, so per certo che lei condivide il nostro sdegno, la nostra paura, il nostro dolore che non vuole essere lamento impotente. Veniamo alla scuola. La domanda è: se questi bambini avessero trovato una scuola nella quale il bambino svan-

giato è al centro dell'attenzione e non ai margini; dove è la scuola in funzione del bambino svantaggiato e non questo in funzione della scuola; dove, insomma, non si deve stare quattro ore seduti in classe, dove si studia ma anche si gioca, dove l'educazione motoria non è roba che si mangia, dove il bambino «cattivo» non è urlato, minacciato, picchiato, sospeso, espulso; insomma, la domanda è, cara signora: se la scuola fosse così, questi bambini l'avrebbero abbandonata in massa?

Chi le scrive è maestro elementare all'Istituto Cozzo Impalastro (Pa) che accoglie bambini anche inviati d'ufficio dal Tribunale per i minorenni. Siamo cercando di istituire il tempo pieno che permetterebbe a questi bambini di avere insegnanti anche di pomeriggio. Non ci riusciamo. Qualcuno ha decretato la fine della scuola a tempo pieno.

Come insegnanti le chiedo questo: i vostri colleghi professionali ai docenti della scuola materna ed elementare laurea per tutti e trattamento salariale equiparato. Le scuole aperte anche di pomeriggio, anche senza mense se queste sono di ostacolo. I Provveditori decidono l'istituzione del tempo pomeridiano obbligatorio in tutte le scuole dove è documentata l'evasione e la mortalità scolastica. Gli animatori sportivi, teatrali, e cinematografici entrano in pianta stabile nella scuola elementare: uno ogni sei classi (tre ore per ciascuna). Diminuzione del nu-

mero di alunni per classe: massimo venti. Quindici se nella classe ci sono fino a due bocciati. Dieci se nella classe ci sono più di due bocciati. Se i suoi colleghi al Tesoro protesteranno, li mandi in una classe qualunque di 25 bambini dello Zen, o ci mandi i loro figli: cambieranno idea seduta stante. I 200 giorni di lezione all'anno sono, in verità, troppi di meno: ogni bambino ha almeno un'influenza all'anno. E poi capitano disaffezioni, elezioni politiche, ponti. Risultato: i giorni di lezione di ogni bambino sono meno della metà dei 365 giorni all'anno. Diventerò impopolarissimo ma la scuola deve cominciare i primi di settembre e finire alla fine di giugno.

Ho letto (su *Quore*) decreti legge e ministeriali sulle alghe, i molluschi, i monopoli, le sardine in scatola. Decreti legge sulla scuola non ne ho mai visti né sentiti. Quanti altri bambini devono sparire o sparare, cara ministro, prima che la scuola abbia diritto a leggi incisive e urgenti decreti? Le auguro buon e operoso lavoro.

EUGENIO MANCA A PAGINA 9

LONDRA

Love story con la cuoca? Major querela



A PAGINA 13

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Martelli e il segreto

GIOVANNI PALOMBARINI

Com'è noto, nonostante il crescente dissenso popolare nei suoi confronti, il ceto politico che ancora ci governa continua ad assumere con una grande impudenza gli atteggiamenti pubblici che ritiene per sé più utili, anche a costo di sacrificare sfacciatamente la verità. Così l'on. Claudio Martelli, a fronte delle critiche che lo hanno investito per l'evidente giro di vite che la sua proposta sul segreto istruttorio (e su altre cose) costituisce per la libertà d'informazione, ha tranquillamente smentito questa interpretazione. «È esattamente il contrario, perché si abolisce il reato di pubblicazione di notizie segrete: i giornalisti hanno non solo il diritto ma anche il dovere di pubblicare le notizie di rilievo sociale. Dunque, i giornalisti che esercitano questo diritto-dovere non saranno perseguiti in sede penale (salvo essere chiamati a risarcire i danni in sede civile: da tale rischio non li salverà l'esercizio del diritto-dovere di cui parla il ministro). Solo che saranno obbligati a rivelare la fonte alla pubblica autorità. Qualcuno, scherzando (ma non troppo), ha scritto che le nuove regole costituiscono il manuale del giornalista-pentito: può scrivere quasi tutto, ma deve dire chi glielo ha detto, altrimenti niente benefici ma solo il carcere. E se per caso, interrogato sulla fonte, dovesse schermirsi, niente paura: il carcere ci andrà il direttore del giornale. Il fatto che sia stato istituito questo nuovo reato, per il quale la reclusione da sei mesi a tre anni viene irrogata senza che ci sia bisogno di accertare se davvero la notizia sia arrivata per via anonima, la dice lunga sulla volontà governativa di assicurare l'indipendente esercizio del diritto-dovere del giornalista di informare, pur proclamato a parole.

La domanda che a questo punto ogni persona sensata si pone è: come potrà il giornalista raccogliere, per diffondere, le notizie socialmente rilevanti, o comunque interessanti per la pubblica opinione, se gli viene vietato di proteggere con la riservatezza le proprie fonti confidenziali?

Tutto questo per la tutela del segreto istruttorio, indicato come un bene da proteggere anche a costo di restringere la possibilità di informare. Questa storia è vecchia di secoli. Ai tempi dell'Inquisizione si usavano delle spiegazioni di tipo giuridico, più o meno raffinate, ovviamente in lingua latina, per giustificare il segreto. Anche allora ci si preoccupava dell'efficienza delle indagini, della sicurezza di testimoni e imputati, pentiti, della speditezza della procedura (per assicurare la quale si riteneva necessario, oltre alla segretezza, che tutto avvenisse «sino strepitu advocatorum», senza il chiasso del difensore). A partire dall'esplosione di Tegeopoli, ci si preoccupa anche della reputazione dell'imputato, al punto che si prevede il divieto di pubblicare, sino alla fine delle indagini preliminari, anche la notizia della spedizione dell'informazione di garanzia e dell'invito all'indagato a presentarsi davanti al magistrato (una norma che, se fosse stata in vigore già nello scorso dicembre, avrebbe impedito di far sapere alla gente che anche l'on. Bettino Craxi è fra gli inquisiti di Milano). Del resto, la proposta ministeriale pare che non si fermi qui: si dice che tra i nuovi divieti ci sarebbe anche quello di pubblicare il nome e la fotografia dei magistrati. Per la loro sicurezza, perché stanno diventando troppo popolari?

Che da tempo, anche in Parlamento, si stiano muovendo forze che hanno interesse a modificare il rapporto tra informazione, giustizia e opinione pubblica, è fatto a tutti noto. Ed è altrettanto noto che una sollecitazione ad attivarsi in tal senso deriva, per alcuni soggetti, dalla circostanza che nel corso degli ultimi vent'anni la cronaca politica nel nostro paese è stata anche cronaca giudiziaria, in misura progressivamente crescente. Per questi soggetti la tentazione di aprire la caccia alle streghe è ovviamente grande.

Ma è mai possibile che in una materia così delicata debba provvedere una cosiddetta «maggioranza governativa», che in realtà, nel paese, è ormai solo una minoranza?

Il socialismo per l'umanità del 2000

È ritornata con una certa forza sul proscenio del dibattito politico e della riflessione teorica la questione del socialismo, affrontata direttamente da una serie di saggi apparsi su l'Unità ed evocata recentemente dallo stesso presidente del Consiglio in una intervista alla Stampa. Amato, nella parte finale del suo colloquio con il direttore di quel giornale, gli dice con una certa solennità: «Creda a me: il socialismo non è morto».

La questione è sicuramente più complessa della facoltà che è in ciascuno di noi di credere ad Amato sulla parola. Tuttavia penso anch'io che si possa dire che non è facile e nemmeno auspicabile sbarazzarsi del termine socialismo, con tutto ciò che esso evoca nella storia della sinistra europea. A patto però che si sappia che anche questo termine deve essere ripensato e in una certa misura ricollocato storicamente. Infatti, se riducessimo il socialismo stesso a un biglietto da visita, a una sorta di qualificazione astratta, oppure a una serie di valori che non incidono, almeno potenzialmente, sulla visione di insieme dell'organizzazione della società, del rapporto tra governanti e governati, dei processi di democratizzazione dell'economia, il dibattito sul socialismo non farebbe fare un solo passo avanti alla sinistra. Ciò è tanto più vero dal momento che è ormai coscienza consolidata del più maturo pensiero di sinistra che il crollo dell'Est si riverbera su tutta intera la vicenda del movimento operaio e che questo non solo per la doppia sfida alla socialdemocrazia che è venuta, dai processi di internazionalizzazione, al quadro tradizionale delle sue ispirazioni internazionali e dei compromessi nazionali su cui si era fondato lo Stato del benessere.

La complessità stessa delle nostre società, con la conseguente mutazione e complicazione dei rapporti tra gruppi e classi (la famosa rivoluzione silenziosa) - ha fatto il resto. Soprattutto non regge più il tentativo di giustificare il socialismo europeo con il rifiuto «di pagare al miraggio dell'uguaglianza il tributo della libertà». Il problema del socialismo si presenta prima di tutto come il problema del superamento di quella contrapposizione tra libertà e uguaglianza, che ha tragicamente contrassegnato il nostro secolo.

Si tratta di una questione di fondamentale portata, del tema centrale che si colloca, ad attenderci, all'ingresso della nuova epoca che si schiude dinanzi a noi. Il socialismo del Duemila è, in sostanza, questo. Tuttavia l'identificazione del problema se è già un buon punto di partenza ci lascia ancora molto al di qua della definizione del programma fondamentale di un nuovo socialismo. Nello stesso tempo sono dell'avviso che la sua identificazione non può prescindere dalla ricognizione nazionale e internazionale dei problemi lasciati aperti dal fallimento del socialismo reale. Com'è noto, il programma massimo, nella tradizione del

L'ARTICOLO Una risposta a Rocard e Amato Non basta indicare valori che non incidono sulla visione della società il nuovo pensiero deve riuscire a tenere assieme libertà e uguaglianza

socialismo marxista, era, nei suoi tratti fondamentali, finalizzato all'obiettivo di eliminare lo sfruttamento attraverso la necessaria abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione e una pianificazione politicamente consapevole.

Sotto questo profilo, non c'è dubbio che si è trattato della più formidabile identificazione della sinistra con la questione sociale, nel contesto di un progetto che collocava il movimento operaio al centro di un poderoso processo di sviluppo progressista e moderno delle società umane. Se andiamo bene a vedere, la stessa discussione che si era accesa all'interno delle varie correnti del socialismo europeo non metteva sostanzialmente in discussione l'obiettivo di fondo - la liberazione dallo sfruttamento attraverso una economia saldamente regolata - quanto piuttosto i mezzi da adottare per realizzare quel fine sostanzialmente condiviso. La rovente polemica su riforme o rivoluzione, dittatura del proletariato o evoluzione democratico-parlamentare riguardava, almeno agli inizi, più i mezzi che i fini del socialismo. Il declino e infine il pieno fallimento del socialismo reale, così come era stato organizzato dal movimento comunista internazionale, hanno eroso e messo radicalmente in discussione il nucleo centrale di quel programma fondamentale. Il fallimento del progetto di collettivizzazione autoritaria attraverso il quale si sarebbe dovuto determinare il superamento del rapporto capitalistico tra proprietari e non proprietari dei mezzi di produzione ha indubbiamente inferto un colpo quasi irreparabile all'idea stessa di socialismo. Questo colpo, come stanno comprendendo bene le più accorate correnti del socialismo europeo, si è abbattuto anche sulla tradizione socialdemocratica: La crisi della centralità della questione sociale, almeno per il modo in cui era stata impostata e, soprattutto, l'emergere di nuove grandi con-

Non è facile né auspicabile sbarazzarsi del termine socialismo, ma il problema del socialismo si presenta prima di tutto come il problema del superamento della contrapposizione tra libertà e uguaglianza che ha tragicamente contrassegnato il nostro secolo. Dobbiamo pensare ad

un movimento permanente della democrazia, di una democrazia che si espande fino a realizzare, fino in fondo, se stessa. Un socialismo puramente modernizzante, come auspica Rocard, non mi convince, né credo basti più il semplice solidarismo.

ACHILLE OCCHETTO



problema non era quello di passare dalla tradizione comunista a quella socialista; ma che occorreva piuttosto por mano a un ripensamento e a una ricollocazione dell'idea stessa di socialismo. È necessario, a questo proposito, uno straordinario impegno collettivo, non essendo certo per questo cimento sufficiente il pensiero di un sol uomo e, forse, nemmeno di una sola generazione. Tuttavia è già possibile mettere a fuoco alcune discriminanti di fondo. L'esperienza di questo secolo, il fallimento di un progetto grande e terribile come quello che abbiamo alle nostre spalle, ci dice, tra tante altre cose, che non si può guidare dal centro, e al di fuori di certe regole del mercato, l'insieme dell'economia di un paese o del mondo. Ciò vuol forse dire che a un simile progetto è sufficiente sostituire il generico tentativo di innestare i valori della solidarietà e dell'uguaglianza nei processi economici in corso?

Una tale ipotesi ha il grave difetto di non comprendere che il venir meno della necessità di fare i conti con il socialismo reale, non esime nessuno dalla necessità di farli, anche, con la storicità del capitalismo e del mercato. Ma, soprattutto, non risponde all'altra questione capitale: come si possono innervare i valori di solidarietà e di uguaglianza al di fuori di una ipotesi di permanente riorganizzazione dei rapporti sociali e umani? Se viene vista sotto questo profilo l'idea stessa di socialismo non si presenta più come una sorta di sistema dentro il quale si entra dopo essere usciti dalla società capitalistica. Una delle maggiori responsabilità storiche dello stalinismo risiede nel fatto di aver alimentato l'illusione che la separazione di una parte dell'economia mondiale dal resto - e non una superiore integrazione - fosse la via da perseguire per il riscatto dei popoli e delle classi oppresse e per l'affermazione di un nuovo ordine mondiale.

Il gorbaciovismo, col concetto di interdipendenza, ha su questo punto davvero prodotto una rivoluzione concettuale. Ovviamente quella scelta, con tutte le sue tremende conseguenze, aveva all'origine un preciso errore ideale: quello per cui capitalismo e socialismo erano due nozioni dello stesso ordine e piano, due sistemi completamente strutturali e contrapposti a un bivio della storia. Ripensare il socialismo significa fare i conti con quell'errore, passando a concepire il capitalismo come processo effettuale e il socialismo come ordine riformatore che ha le sue ragioni nei limiti delle contraddizioni, negli squilibri di quel processo storico concreto. È questa via, per coniugare, oltre ogni compromesso tattico, l'idea di socialismo e quella di democrazia. Nel senso di identificare il socialismo col movimento permanente della democrazia, di una democrazia che si espande al fine di realizzare, fino in fondo, se stessa. Di dare corpo, cioè, a un processo di liberazione delle donne e degli uomini dalla scarsità e dal dominio: per la via maestra della produzione delle opportunità di vita e della cre-

scita dei diritti. A tal fine vanno organizzati i conseguenti obiettivi strutturali e istituzionali, dalla democrazia economica alla riforma dello Stato e dai rapporti tra pubblico e privato in una tensione al permanente superamento dei «contingenti» rapporti sociali. Come si vede qui invariano ma nello stesso tempo superiamo l'orizzonte liberale-democratico. Proprio per questo l'obiettivo di un rinnovato pensiero socialista non può essere quello di ridursi a invocare la solidarietà dei forti verso i più deboli. Il tal caso ci troveremo così dinanzi a una sorta di socialismo apologetico, che non si pone il problema di un cambiamento effettivo dei rapporti tra gli uomini. Appare allora evidente che la via maestra di un nuovo pensiero socialista (che incorpora il riferimento universalistico delle stesse idealità comuniste alla liberazione umana) non può non divaricare rispetto a quella di un solidarismo generico che non incida sulla radice il tema della ridefinizione delle chances, della riorganizzazione dei poteri.

Un nuovo progetto che sappia recuperare e rilanciare l'ipotesi di una società nella quale, per dirla con Berlinguer, incomincino a vivere, a inverarsi elementi di socialismo dovrà pertanto rispondere all'insopprimibile esigenza di guidare gli stessi meccanismi di mercato verso obiettivi strutturali nei quali prevalgano forme solidali di riorganizzazione dei rapporti umani. È del tutto chiaro che, in questa prospettiva, la sinistra non può coltivare l'idea che il mercato sia il luogo del padrone, ma il luogo in cui si può essere protagonisti orientando lo sviluppo. Attraverso, ad esempio, la leva del fisco e del risparmio. Più in generale è necessario che la sinistra non si chiuda, concettualmente e operativamente, nel tabernacolo dell'industria, che entri in quello finanziario con l'obiettivo, appunto, di orientare e finalizzare investimenti e sviluppo e di allargare il campo

entro un processo di radicale democratizzazione. Quel che deve congiungere problema democratico e questione sociale è una nuova strategia, una nuova cultura dei diritti di cittadinanza. Nella mancanza di sensibilità verso questo tema avverta la debolezza di un socialismo puramente modernizzante quale sembra emergere dal pur interessante saggio di Rocard pubblicato da l'Unità. Nel contesto di queste riflessioni emerge l'esigenza di una ritematizzazione degli obiettivi della sinistra, del disimpegno tra sinistra e destra. Se la sinistra dell'Ottocento ha avuto al suo centro la questione democratico-costituzionale, se quella del Novecento ha affrontato la questione sociale, nel Duemila tali questioni devono assumersi tra loro e con le tematiche della liberazione femminile, dei limiti ecologici dello sviluppo e dei processi di civilizzazione, del contrasto tra Nord e Sud del mondo, della prospettiva pacifica di un governo mondiale.

In conclusione il fallimento tragico di una idea affascinante, che ha in vari modi accompagnato tutto il corso della società umana, l'idea comunitaria, ha dimostrato che non si possono risolvere i problemi dello sfruttamento, e tantomeno quelli dell'alienazione, abolendo il mercato e sottoponendo l'intera economia a una regolazione centralizzata delle risorse. Ma le nuove contraddizioni della nostra epoca, precedentemente ricordate, sono destinate a saldarsi con la centralità della questione sociale. Non ci può essere un nuovo pensiero della sinistra senza fare i conti con le tragiche differenze che proiettano dalla diversa collocazione di ogni singolo uomo, ma anche dei popoli, rispetto ai rapporti sociali di produzione e all'interno della divisione sociale e mondiale del lavoro. Basti pensare a quanto si è fatta grave l'insorgenza dei razzismi, dei conflitti etnici, di una nuova «cruel» intolleranza nelle stesse società complesse. Ecco, dunque, il problema

Il fallimento tragico dell'idea comunitaria prova che non si abolisce lo sfruttamento abolendo il mercato e statalizzando

insoluto e insieme il messaggio centrale di un socialismo ripensato. Ma dubito fortemente che tutti diamo alla parola socialismo lo stesso significato. Che tutti ci riferiamo con la stessa intensità e determinazione allo stesso o anche solo a un simile, progetto di sostanziale liberazione umana; che siamo tutti disposti a discorrere di un socialismo che supera la letale contrapposizione tra democrazia formale e democrazia sostanziale, che recupera tutta intera la tematica della libertà e della esaltazione della individualità, oltre la stessa prospettiva liberale-democratica, nella direzione di una più alta saldatura tra libertà e uguaglianza. Questo può essere, al di là dei nomi, il processo ideale e politico che può permettere insieme di storizzare e ricollocare la parola socialismo nel contesto di una visione più alta e più matura dei compiti attuali della sinistra nel mondo.

Concepire il capitalismo come processo effettuale e il socialismo come ordine riformatore che realizza la democrazia

tradizioni (la questione ecologica, i rapporti tra Nord e Sud del mondo, la questione sessuale) hanno radicalmente modificato il quadro entro cui ha senso porsi il problema del socialismo. Questo stato di cose ha ingenerato il sospetto in alcuni, la sensazione in altri, che la sinistra per qualificare il senso della sua presenza non abbia più bisogno dell'idea di socialismo. In questo atteggiamento si manifesta una certa confusione tra i vari socialismi storici - siano essi di ceppo riformista o rivoluzionario - e l'ipotesi stessa di una riorganizzazione della società sulla base di obiettivi che non si inscrivono né all'interno di un capitalismo liberista né all'interno del defunto collettivismo autoritario. Detto questo, rimane dell'avviso che mi aveva fatto dire, al momento della svolta, che il

problema non era quello di passare dalla tradizione comunista a quella socialista; ma che occorreva piuttosto por mano a un ripensamento e a una ricollocazione dell'idea stessa di socialismo. È necessario, a questo proposito, uno straordinario impegno collettivo, non essendo certo per questo cimento sufficiente il pensiero di un sol uomo e, forse, nemmeno di una sola generazione. Tuttavia è già possibile mettere a fuoco alcune discriminanti di fondo. L'esperienza di questo secolo, il fallimento di un progetto grande e terribile come quello che abbiamo alle nostre spalle, ci dice, tra tante altre cose, che non si può guidare dal centro, e al di fuori di certe regole del mercato, l'insieme dell'economia di un paese o del mondo. Ciò vuol forse dire che a un simile progetto è sufficiente sostituire il generico tentativo di innestare i valori della solidarietà e dell'uguaglianza nei processi economici in corso?

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Quel Benetton, tosato come le sue pecore

ENRICO VAIME

La comunicazione attraverso l'immagine che caratterizza questo scorcio di secolo in maniera così determinante subisce continue battute d'arresto nella sua marcia progressiva. I contrasti li possiamo constatare quotidianamente sul video ed anche sugli altri media e spesso ancora proviamo un certo imbarazzo nel giustificarli. I fruitori più avvertiti sono saggiamente portati a diffidare, a difendersi da ciò che appare a volte in maniera anche molto esplicita, ma questo è un sano processo reattivo al quale si è giunti grazie all'esperienza. Mi spiego: vedendo comparire le immagini di alcuni ministri di questo governo, per esempio, molti ormai sanno come comportarsi e sono in grado di decrittare i messaggi che arrivano dal video. Se

Amato dice al Tg che si sta facendo di tutto per evitare la svalutazione che sarebbe assai pericolosa, ormai lo spettatore è in grado di dedurre che il presidente del Consiglio gioca, sta prendendo tempo, sta riempiendo l'aria di suoni rassicuranti, ma labili. E infatti quando riappare annunciando che è stata operata una salutare svalutazione (è successo poco tempo fa, ricordate?), molti sorridono come a dire: «Vecchio scorcio, anche stavolta non ce l'hai fatta a stupirci, avevamo capito cosa stavi per fare quando hai detto il contrario».

Perché, si chiedono gli ultimi ingenui? Perché nel libretto che spiega con garbo come si può evitare il male del secolo si parla di «preservativi», parola ritenuta al ministero della Pubblica Istruzione forse inelegante e sicuramente di incompleta definizione, ho capito da certe dichiarazioni. Forse. Bisognava essere più chiari? Bisognava specificare con maggior puntigliosità l'uso pratico dell'attrezzo invitando i più giovani a

non gonfiarlo usando per giocare a palla nei cortili delle scuole o a non utilizzarlo come impermeabile nei giorni di pioggia? Questo è il messaggio abborracciato che ci arriva dalle immagini e dai discorsi confusi dei responsabili ministeriali che sprizzano cautela da tutti i pori nelle interviste ai telegiornali.

La comunicazione attraverso l'immagine ha invece bisogno di chiarezza e decisione. Prendete Benetton, per esempio. In questi giorni è comparso in pubblicità nudo, coperto solo da una scitta di immediata decifrabilità: «Ridatemi i miei vestiti. Esempiare, il messaggio. Qualche dubbio? Strano. Benetton ha ormai chiarito negli anni il suo intento: venderci golfini, ma renderci pen-

LA FRASE



John Major e sua moglie. «Se i presidenti non lo fanno alle loro mogli, lo fanno al Paese» Mel Brooks

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldorola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demaro
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione: Giancarlo Arista, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Il nodo riforme



Alla Camera solo Dc, Psi e Psdi approvano il provvedimento La Quercia e Segni si astengono, contrari tutti gli altri D'Alema: «Non vogliamo una campagna antiparlamentare ma queste norme così non vanno: al Senato si cambia»

Sindaci, un sì alla prima riforma

Le comunali di marzo slittano per votare con la nuova legge?

Approvata, ma con riserva di futuri miglioramenti al Senato, la legge sull'elezione dei sindaci. Ieri l'aula di Montecitorio ha dato il via libera alla riforma con 271 sì, 167 no, 99 astenuti. Favorevoli Dc, Psi, Psdi; il Pds si è astenuto, contrari tutti gli altri. D'Alema: «Un voto di astensione, ma se non cambia voteremo contro». Napolitano: «Il Parlamento ha dimostrato di poter produrre una riforma»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Nessuna novità può nascere perfetta». È la difesa conciliante del dc Gerardo Bianco. «Esprimeremo un voto di astensione, ma non nascondo che se fossimo al momento conclusivo dell'iter parlamentare voteremo contro». È il monito che Massimo D'Alema ha lanciato per il Pds. E toni duri dalle opposizioni: una legge «pessima», un «mostro», anzi un «trucco». Per flash il dibattito che ha preceduto l'ultimo voto dell'aula di Montecitorio sulla legge per l'elezione diretta dei sindaci. Emiciclo al gran completo al momento del voto, quando una maggioranza di salvaggio ha dato leri il via libera della Camera alla prima riforma elettorale. Con 271 sì, 167 no, 99 astenuti Montecitorio ha licenziato la legge sui sindaci. A

Table with 3 columns: COMUNI, COSÌ IERI, COSÌ DOMANI. Rows include population categories like 'Oltre un milione di abitanti' and 'Altri'.

re che il testo verrà modificato, per coreggere le diverse incongruenze segnalate da più parti. Il testo approvato è con poche modifiche quello del relatore dc Adriano Ciaffi, uscito dalla commissione Affari costituzionali con il solo voto favorevole di Dc e Psdi e grazie alle astensioni. Una soluzione mediana (voto disgiunto per sindaco e consiglio su una sola scheda) che non ha soddisfatto nessuno e che è passato al vaglio dell'aula solo perché, come ha

sottileggiato il presidente dei deputati del Pds D'Alema, le opposizioni non si sono coalizzate, ma sono rimaste contrapposte. Da una parte i sostenitori della «doppia scheda» (una scelta sostanzialmente presidenzialista di chi avrebbe voluto l'elezione diretta del sindaco e un consiglio elettoralmente proporzionale); dall'altra i sostenitori del voto unico su una sola scheda (una scelta più ispirata alla «democrazia parlamentare», con un voto si sceglie un sindaco, una maggioranza, un programma). Schieramenti opposti che non si sono sommati: da una parte laici, missini, Lega, Rete, Verdi e lista Pannella; dall'altra Pds, Psi e Rifondazione. Il leader referendario, Mario Segni, si è astenuto in dissenso «a titolo simbolico» dal suo gruppo, ma i suoi emendamenti in aula miravano a una terza soluzione: un listone collegato al sindaco e un programma ad esso opposto. Non è una scelta di libertà.

L'INTERVISTA «Cambiare la legge al Senato» «La riforma è incompiuta, il referendum così resta»

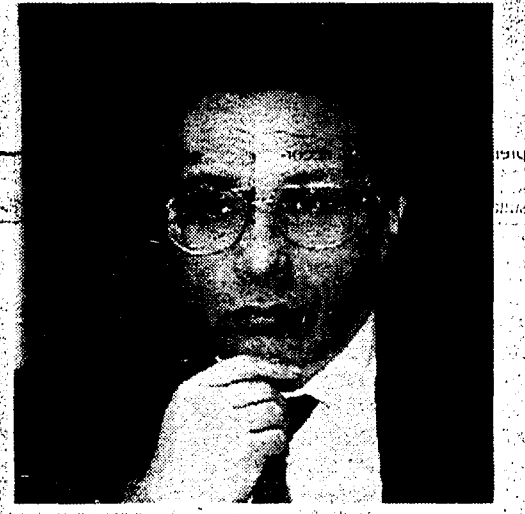
Bassanini: «Nei grandi comuni è ancora un gran pasticcio»

A Franco Bassanini la legge sui sindaci piace solo in parte: «Lì dove parla dei comuni fino a 10mila abitanti. Le norme per le grandi città sono invece da bocciare. Dc e Psi hanno fatto un pasticcio». Con la soluzione adottata non si risolve il quesito referendario. L'astensione della Quercia? «Pensiamo che il Senato possa cambiare in meglio la legge». «Il potere dei sindaci deve essere controllato dai consigli».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Bassanini quale valutazione dà della legge licenziata ieri dalla Camera su cui il Pds si è astenuto? Per i comuni minori, fino a 10mila abitanti - e che costituiscono i quattro quinti del totale - la disciplina è migliore di quella vigente e vicina alle proposte del Pds. Basata cioè sulla necessità di dare ai cittadini il potere di scegliere il sindaco e la maggioranza del consiglio comunale sulla base di chiare alternative programmatiche. Molto più negativa è invece la soluzione adottata per i comuni maggiori, al di sopra dei 10mila abitanti e che comprendono la quota maggioritaria della popolazione. Perché? Innanzitutto perché invece di scegliere chiaramente tra i due modelli proposti, quello di tipo presidenziale, da noi

criticato, (che prevede voti separati per sindaco e consiglio) e quello ispirato ai modelli delle democrazie nord-europee, la Dc e il Psi hanno fatto un pasticcio. Hanno partorito una specie di mostro a due teste. Ma c'è anche l'ambiguità del ballottaggio tra tre candidati. Infatti. E questo è molto pericoloso perché apre la strada a possibili mercanteggiamenti tra partiti, legati a possibili azioni di disturbo del terzo candidato. Ma c'è un altro elemento inquietante. Il meccanismo della coalizione tra liste diverse che sostengono il sindaco, che può allargarsi al secondo turno, può favorire la frammentazione, la creazione di liste ad hoc per ottenere una maggiore forza contrattuale. Ma ora, con questo testo di legge, l'ipotesi referendaria è superata? No. Il voto disgiunto al primo turno ha costretto di fatto Dc e Psi a mantenere l'ipotesi di una composizione proporzionale del consiglio. Cioè, quando al primo turno un candidato ottiene la maggioranza assoluta dei voti diviene sindaco, ma può accadere che la lista che lo sostiene non raggiunga la maggioranza dei consensi. In questo caso, naturalmente, sarebbe stato impossibile assegnare i 3 quinti dei seggi e la scelta della proporzionale è stata obbligata. Quindi resta aperta la questione del referendum che privilegia la soluzione maggioritaria. Le critiche che tu fai al testo di legge sono sostanziali. Come si spiega allora l'astensione espressa dal Pds? Se fossimo giunti al termine



hanno la capacità di rinnovarsi riformando le proprie regole. Con questa legge come cambia il ruolo del sindaco? Aumenta la sua autorità in quanto eletto direttamente dai cittadini. Sceglie la giunta, ha più competenze di governo e direzione. Per esempio sarà il sindaco a designare gli amministratori degli enti e delle aziende comunali. Il consiglio avrà funzioni di controllo e di indirizzo. Ma con un sindaco con tali poteri, con la maggioranza che avrà il 60% dei seggi, quale effettivo ruolo di controllo potrà svolgere la minoranza? Pensiamo alle situazioni difficili del Sud, dove il controllo dei poteri forti è assoluto. Se vogliamo introdurre in Italia le regole delle grandi democrazie dobbiamo farlo anche per le città e le province. Comunque è chiaro che vanno rafforzati i poteri di controllo dei consigli comunali, e nella massima trasparenza, perché i cittadini a fine mandato possano giudicare.

La Dc divisa sul turno unico con il doppio voto e Martinazzoli prende ancora tempo. Venerdì si decide sul documento conclusivo Occhetto: «È ora di sciogliere le riserve, se si continua così c'è il rischio che prevalgano le tentazioni presidenzialistiche»

La Bicamerale dà gli «otto giorni» a Mattarella

Ancora un rinvio alla Bicamerale per la legge elettorale. La Dc, divisa al suo interno, non si decide sulla scelta del doppio voto nell'unico turno. E la prossima settimana il relatore Mattarella presenterà al voto dei commissari un ordine del giorno riassuntivo del lavoro sin qui svolto. Occhetto sottolinea la disponibilità ad un'intesa dimostrata dai Pds e l'esigenza di passare la materia al Parlamento.

FABIO INWINKL

ROMA. Pare un fiume che si perde nelle sabbie, la Bicamerale ancora attardata nelle dispute sulla legge elettorale. Divisioni e riserve nella Dc impediscono l'approdo all'ipotesi di un unico turno con doppio voto: uno per il candidato nel collegio uninominale, uno per lista nella quota proporzionale. Martinazzoli, non senza imbarazzo, chiede ancora tempo. Pds e Psi, che avevano lasciato la trincea del doppio turno per rendere possibile un'intesa, sollecitano un documento di indirizzo, che offra

ai referendum elettorali. «Ho un senso alto del compromesso - dichiara il deputato del Pds - e a questo punto registro che siamo pervenuti, oltre le posizioni di bandiera, ad un'equilibrata combinazione di maggioritario e proporzionale. Non servono le drammatizzazioni della campagna referendaria, cui si affida Concutta». Rodotà esprime dunque disponibilità alla relazione Mattarella, una volta che sia qualificata dall'elemento del doppio voto nell'unico turno. Ma a parlare per la Dc è Guido Bodrato, l'esponente più ostile al cambio di sistema elettorale. E il suo intervento si riduce ad un'altra polemica di carattere generale, chiusa ad ogni possibilità di convergenza. Interviene, a questo punto - sono ormai le 19 - Achille Occhetto. Richiama le parole di Rodotà per testimoniare che il suo partito non è «ingessato» su alcuna pregiudiziale (come ha dimostrato,

con le sue ipotesi subordinate, la relazione presentata da Cesare Salvi a dicembre). «Non siamo entrati nell'avventuroso tragitto istituzionale - ricorda il segretario della Quercia - perché volevamo passare dal totem della proporzionale al totem del maggioritario, ma per rispondere ai problemi di governabilità del paese. Se si resta a lungo in questo sfilacciamento, rischieranno di prevalere le tentazioni presidenzialistiche». Occhetto sollecita perciò uno sbocco ai lavori della Bicamerale, attraverso un documento da porre ai voti. Una proposta avanzata anche dal capogruppo socialista La Ganga (da giorni, ormai, solitario portavoce del disastroso garofano nella commissione per le riforme). Martinazzoli, allorché si decide a parlare, chiede ancora tempo. «Serve ancora una ricognizione - ammette - per ritentare qualcosa. Nel-

ma un meccanismo che incoraggi il trasformismo». E a Pannella che aveva accusato il Pds di aiutare con l'astensione la maggioranza che Dc e Psi non hanno, D'Alema ha risposto: «Non intendiamo incoraggiare una campagna antiparlamentare e antidemocratica». «Ognuno ha le sue tradizioni - ha detto - e a noi il lusso di fare casino non ci è concesso». Tra i motivi dell'astensione del Pds: la legge non è al momento conclusiva e può essere ancora migliorata; sconfitta la legge si andrebbe al referendum, ma il referendum con questa legge approvata sarebbe meglio che con questa legge respinta. «Il Parlamento - ha concluso D'Alema - può fare una legge migliore, senza cancellare un pluralismo politico e culturale. E anche di questo che noi ci vogliamo fare carico». Intanto la commissione Affari costituzionali della Camera ha approvato in una sola seduta il disegno di legge Mancino che accorpa in due turni elettorali (non più in 4) le consultazioni amministrative. Nella legge anche una norma di rinvio del voto di marzo che slitterebbe a maggio-giugno assieme alle altre amministrative previste per questa primavera.

Intervista con il nuovo sindaco Pietro Leonida Laforgia (pds)

«Ridare a Bari moralità e cultura: noi ci proviamo»

Bari ha una nuova giunta e un nuovo sindaco: è il pidessino Pietro Leonida Laforgia, 63 anni, avvocato. «Abbiamo costituito una compagine di giunta ineccepibile sotto il profilo della moralità e della trasparenza», dice. E in effetti è proprio la questione morale, assieme al rilancio della vita culturale e civile della città, uno dei punti programmatici della nuova maggioranza.

LUIGI QUARANTA

BARI. Da ieri sera è Sindaco di Bari, Pietro Leonida Laforgia, avvocato 63enne, pidessino fin dalla nascita del partito della Quercia dopo una lunga militanza socialista e una legislatura in consiglio come indipendente eletto nel Pci, e con alle spalle l'impegno di una vita nelle aule di tribunale e nella società civile, raccoglie congratulazioni e auguri da amici e avversari all'ingresso dell'aula carica di legni e di affreschi liberty del consiglio comunale di Bari. «Abbiamo utilizzato tutto il tempo disponibile e forse qualche minuto di più per costruire una compagine di giunta ineccepibile sotto il profilo della moralità e della trasparenza», dice, commentando la schermaglia procedurale aperta in aula dalla Dc sul ritardo nella presentazione della lista della nuova giunta, un problema superato nella mattinata di ieri da un parere scritto del Ministero dell'Interno. Dunque, questione morale al primo posto? Sì, fino al punto di presentare come allegato al programma il codice di autoregolamentazione proposto ai partiti dalla commissione antimafia, perché la trasparenza ed il buon esempio degli amministratori sono precondizione per ricostruire un rapporto di fiducia con i cittadini che si è profondamente incrinato anche a Bari, dove pure del ciclone tangentopoli non sono spirati che venticelli. Ma l'offensiva della criminalità organizzata soffia come una tempesta... La concomitanza dell'insediamento di questa giunta con la visita della Commissione antimafia in Puglia è significativa. Alla lotta al fenomeno criminale daremo naturalmente il massimo appoggio, per tutelare e difendere anche un tessuto economico che ha una vitalità eccezionale per una città meridionale, ma sono convinto che il terreno peculiare in questo campo per un'amministrazione comunale sia quello per restaurare il primato del diritto e delle regole, della lotta all'illealtà diffusa, dall'abus edilizio alle infrazioni alle nor-

me della circolazione. Nelle tue dichiarazioni hai evitato di fare l'elenco delle cose che la giunta si ripropone di fare. Perché? Perché i programmi troppo spesso sono concepiti ed esposti come la giustapposizione all'elenco bruto dei problemi, di un libro dei sogni. Noi ci siamo sforzati nel documento programmatico di fare esplicitamente delle scelte di priorità, e a quelle scelte ho fatto riferimento nel mio discorso. Ho voluto insistere solo su due punti, sulla riforma morale e sul rilancio della vita culturale della città, che dopo la distruzione del Petruzzelli è appassita anche per responsabilità di chi, dal palazzo di città doveva sostenere, nella situazione di emergenza, le espressioni. E sul Petruzzelli da dove pensate di cominciare, dopo che la Corte dei conti ha cancellato dal bilancio comunale i 29 miliardi del fondo lotterie «costati» alla ricostruzione del teatro. La città ha perso una occasione di unità e solidarietà dopo l'incendio: proprietà e gestione si sono arrotate nella pur legittima difesa degli interessi delle singole parti, ed il Comune, che pure è proprietario del suolo, non ha svolto alcun ruolo propositivo per difendere il diritto dei baresi a riavere il loro teatro. Adesso è urgente operare per realizzare condizioni giuridiche che, nel rispetto dei diritti di tutte le parti, permettano di accedere ai finanziamenti. La città nei primi due anni e mezzo di questa legislatura ha avuto due giunte, rette da diverse coalizioni, ma uguali nell'incapacità di operare. Perché la tua giunta dovrebbe essere diversa? Perché l'aggregazione di forze politiche e di consiglieri comunali che la sostiene si è formata sul programma, alla luce del sole, nei dibattiti del consiglio comunale, che hanno mostrato come, ogni volta che si entrava nel merito dei problemi della città, le alleanze costruite da questo o quel maggioritario della politica barese non stavano in piedi.

Referendum: perchè arrivano di Piero Sansonetti Bollo auto: sapete già tutto? Parla Agatino Licandro: «Così rubavamo a Reggio Calabria» Milano: il depuratore è impuro? IL SALVAGENTE Da oggi in edicola a sole 1.200 lire

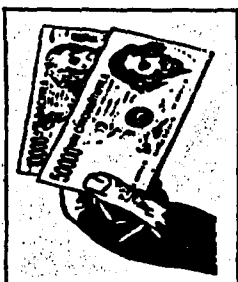


Ciriaco De Mita



Il palazzo del comune di Bari

Questione morale



Il procuratore capo di Roma, Vittorio Mele: «È il periodo in cui è stato concesso il maggior numero di appalti a trattativa privata, questo è un dato oggettivo» E poi impone ai suoi sostituti il silenzio stampa

Anas, Prandini nel mirino dei giudici L'inchiesta si concentra sul triennio dell'ex ministro dc

Per l'Anas si indaga soprattutto sul triennio in cui i Lavori pubblici erano retti dal dc Prandini, lo conferma indirettamente il procuratore capo di Roma, Vittorio Mele: «È il periodo in cui è stato concesso il maggior numero di appalti a trattativa privata, questo è un dato oggettivo». Il procuratore teme fughe di notizie e impone il black out con la stampa ai suoi sostituti: «Ho avvocato i rapporti con i giornalisti».

16000 miliardi, le tangenti sborsate dagli imprenditori si aggiravano tra il 7 e l'8 per cento. Mille miliardi di mazzette finiti direttamente nelle tasche di politici e funzionari pubblici. A questi risultati è giunta l'inchiesta romana che sembra ormai arrivata ad una svolta decisiva.

Ma il procuratore capo di Roma frena gli entusiasmi: «Si tratta di un'indagine vasta e molto complicata, occorreranno almeno due mesi per leggere le carte e verificare la congruità degli appalti», dice ai giornalisti. «Il ricorso alla trattativa privata non comporta automaticamente l'esistenza di un reato - specifica - il problema è di capire caso per caso se esistevano le condizioni per una deroga». Mele continua a parlare di inchiesta ancora nella fase preliminare. Ma le dichiarazioni rese nei giorni scorsi dai suoi sostituti erano in realtà di tenore assai diverso.

scorso, al termine di quell'audizione, il sostituto, Giancarlo Armati, parlò di dichiarazioni rese dall'ex vice direttore dell'Italstat «ancora più importanti di quelle rese davanti ai giudici di Milano». Ieri il procuratore capo di Roma ha affermato l'esatto contrario: che Zamorani non ha citato episodi specifici, che ha parlato genericamente di un sistema che prevedeva la tangente come regola senza addentrarsi in particolari, che si sarebbe limitato a confermare soltanto le cose già dette ai magistrati di Milano. Insomma: nulla di nuovo se non fosse per quel programma dettagliato di audizioni che porterà nei prossimi giorni molti imprenditori che facevano parte della «cupola degli appalti» di cui ha parlato proprio Zamorani, davanti ai giudici del superpool romano.

Appello di decine di deputati contro il progetto di Martelli sul segreto istruttorio. Iniziative dei giornalisti

«Difendiamo il diritto di cronaca»

Politici e giornalisti difendono il diritto di cronaca. In una dichiarazione congiunta, parlamentari di Pds, Verdi, Rete, Rifondazione, e Lega hanno lanciato un appello per impedire il varo delle misure restrittive proposte da Martelli e da Gargani. Giorgio Napolitano: «Non servono sanzioni». L'Ordine dei Giornalisti annuncia una «Carta dei doveri». La Fnsi denuncia il tentativo di «manomettere le libertà costituzionali».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Niente restrizioni alla libertà di stampa. A tutela del diritto di cronaca si schierano giornalisti e politici. Ieri, in una dichiarazione congiunta, parlamentari di Pds, Verdi, Rete, Rifondazione, e Lega hanno lanciato un appello per impedire il varo delle misure restrittive contenute nel testo unico presentato in commissione Giustizia dal dc Gargani e nella proposta avanzata dal ministro Martelli. «Sarebbe davvero intollerabile - scrivono i parlamentari - se l'emersione di quel vero e proprio sistema politico-affaristico che va sotto il nome di "tangente-poli" producesse il frutto avvertito di nuove leggi restrittive e punitive contro la libertà di stampa e informazione».

Anche il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, è intervenuto sulla questione: «Ci mancherebbe che i giornalisti fossero additati come capro espiatorio. Non ci devono essere capri espiatori e nessuno si deve sentire vittima. Perché il vittimismo può condurre a reazioni fuorvianti. Sono sempre stato dell'avviso - ha sempre detto Napolitano - che sia assurdo pensare a provvedimenti di carattere coercitivo nei confronti del diritto di cronaca e della libertà di informazione. È in discussione l'istituto dell'avviso di garanzia, ma non si può, per risolvere questo problema, prevedere sanzioni, più o meno insipite, nei confronti dei giornalisti».

Porti dubbi sono stati avanzati anche dal liberale Alfredo Biondi. «Sanzioni penali più severe non hanno effetti dissuasivi», scrive Biondi in un articolo sul Secolo XIX - «né può essere imposto al giornalista di rivelare la fonte inquinata perché ciò crea problemi molto gravi sia sul piano giuridico che etico, professionale e deontologico». Per Biondi, come per i giornalisti, è necessario un codice di autoregolamentazione: «Occorre individuare una forma di controllo adeguato che si basi non sulla paura della sanzione, ma sull'accettazione di una gerarchia di valori che costituisca il criterio base di un metodo attuativo di regole volte ad evitare che la violazione della legge resti impunita, che il cittadino danneggiato resti tale e che, magari, alla fine, il giornalista ne esca condannato». È anche l'opinione del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti che ha annunciato, per metà febbraio, una «Carta dei doveri dei giornalisti».

La Camera ha negato però una seconda autorizzazione per concussione. Mazzette per mezzo miliardo. Si alle indagini su Baruffi (Dc)

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Il maggior numero di appalti concessi a trattativa privata è quello che riguarda il periodo di Prandini, questo è un dato oggettivo. Il procuratore capo della Repubblica di Roma, Vittorio Mele, conferma che l'attenzione dei magistrati che indaga sull'Anas si concentra soprattutto sul triennio 1989-1992. Lo fa il giorno dopo aver incontrato il ministro dei Lavori pubblici Francesco Merloni che, l'altro ieri, ha ricordato a Mele di aver bloccato tutti gli appalti non ancora perfezionati che risalgono proprio al periodo del suo predecessore, Giovanni Prandini. Fu tra l'89 e il '92 che si ebbero gli affidamenti più consistenti: oltre 16.000 miliardi di lavori per due terzi asse-



LA STORIA

I misfatti della «Signora in grigio» madrina di scandali e tangenti

PAOLA SACCHI

ROMA. Erano quelli tempi in cui Tom Ponzi impazzava. E la notorietà dilagante delle sue «camicie, poste, per la verità, soprattutto nei letti dei tradimenti coniugali, giocò un brutto scherzo a ben altre «camicie». Quelle che un fantomatico «Signor Pontederà» - così lo chiamarono i giornali all'epoca - dopo aver preso in affitto un appartamento nel palazzo di fronte - proprio come nel film - aveva posto sotto la scrivania dell'ing. Ennio Chiantone, direttore generale dell'Anas. Altro che le registrazioni di Tom Ponzi! Ne vennero fuori bobine di fuoco, con registrazioni di conversazioni su aste truccate, favoritismi, appalti illeciti. Una delle prime scottanti storie di tangenti scoperte in quell'Italia che aveva già la ventura di esser guidata dal governo Andreotti-Malagodi. Erano i primi anni '70 e, in piena sintonia con la melassa grigia e fosca della politica prodotta da quel

governo, come d'incanto scappò fuori una legge che se la prese con tutti i Tom Ponzi d'Italia e del mondo e vietò le intercettazioni non autorizzate dall'autorità giudiziaria. E così quelle del nostro signor «Pontederà», alias l'avvocato Marino Giorgio Fabbri, non ebbero più valore alcuno. Lo scandalo, dunque, finì nel nulla. E l'Anas, come una sorta di «Signora in grigio» continuò tra le possenti pareti del suo maestoso palazzo d'epoca fascista, indisturbata, potente, protetta dai riti della burocrazia e più famelica che mai, a divorare i soldi degli italiani. Soldi provenienti da quelli che i cittadini spendono per la benzina o per la tassa di circolazione e che sono andati fino ai nostri giorni a rimpinguare «cattedrali in deserto», portafogli di imprenditori e politici. A dire il vero, quella potente e famelica «Signora in grigio» qualche cosa buona pure la fe-

ce in quell'Italia degli anni '30 (L'azienda autonoma nazionale strade nacque nel 1928 in pieno fascismo) dove le strade - soprattutto quelle del Sud - ricordavano ancora gli itinerari degli antichi romani. Fu costruita l'autostrada Milano-Laghi. Si incominciò a fare la Firenze-Mare. Fino ad arrivare agli anni '70 e alla costruzione della Salerno-Reggio Calabria, «creatura» di Giacomo Mancini, ministro dei Lavori pubblici. L'Anas aveva in quel quarant'anni ormai più che consolidato il proprio impero d'asfalto fatto di 45.000 chilometri di strade da amministrare. E come abbiamo detto, la storia delle «camicie» del signor «Pontederà» fu brillantemente superata. Una legislazione compiacente, oltre che il non rispetto delle direttive Cee assicuravano a questa grande azienda di Stato, considerata «braccio autonomo del ministero dei Lavori pubblici un «quieto e tangenzioso vivere fino ai nostri giorni».

Ma cosa era esattamente venuto fuori da quelle bobine registrate dal signor «Pontederà»? A quei tempi le gare d'appalto venivano effettuate con il sistema della busta segreta. Una busta nella quale, dopo un progetto redatto da un gruppo di tecnici, veniva indicata la percentuale sul ribasso nei costi ammesso tra le proposte fatte dalle varie imprese. Quella che nella sua offerta si avvicinava di più per difetto al cifra indicata nella scheda segreta si aggiudicava l'appalto. I miliardi di questo paese si decidevano in un attimo. Ma «fatta la legge va fatto l'ingannone». La nuova normativa vietò la busta segreta ma introdusse, come in una catena di S. Antonio, la trattativa privata, quella che prevede l'aggiudicazione dell'appalto senza effettuare la gara. Una scelta che si giustificava, possiamo dire a grandi linee, in situazioni che richiedevano rapidità e economicità. Due esigenze che hanno ragione di esistere solo in presenza di un piano generale esecutivo. Ad



Lavori per la costruzione della «bretella» di Fiano Romano e, in alto, l'ex ministro Prandini

La procura di Roma: «Diverse segnalazioni di illeciti, l'inchiesta è a buon punto» Si indaga sugli aiuti al Terzo Mondo Sta per scoppiare la «pentola Sace»

Nel mirino della magistratura romana anche la Sace, la società a capitale pubblico che assicura le imprese italiane all'estero. Entra di prepotenza nel filone «aiuti ai paesi del Terzo mondo» della Tangentopoli romana. Il procuratore capo, Vittorio Mele ad Italia Oggi: «È una pentola a pressione destinata ad esplodere». Un superpool di magistrati anche per indagare sugli aiuti umanitari dell'Italia?

l'appalti. Se l'investimento non è produttivo, se l'azienda subisce una perdita economica interviene la Sace. «In alcuni casi pare che la Sace abbia fornito garanzie per crediti addirittura superiori al valore del prodotto interno lordo del paese straniero beneficiario», ha affermato ieri il procuratore capo, Vittorio Mele. È ancora: «Quora il paese in favore del quale i lavori sono stati eseguiti si renda inadempiente, i costi sopportati dalle imprese si scaricano sulla Sace, che garantisce quelle linee di credito anticipando i soldi alle imprese. Ma quando il credito elargito è superiore al pil del paese beneficiario dei lavori, l'operazione desta qualche sospetto». A proposito della Sace si parla di buchi di bilancio che oscillerebbero tra i 12000 e i 20000 miliardi di lire.

Ma cosa era esattamente venuto fuori da quelle bobine registrate dal signor «Pontederà»? A quei tempi le gare d'appalto venivano effettuate con il sistema della busta segreta. Una busta nella quale, dopo un progetto redatto da un gruppo di tecnici, veniva indicata la percentuale sul ribasso nei costi ammesso tra le proposte fatte dalle varie imprese. Quella che nella sua offerta si avvicinava di più per difetto al cifra indicata nella scheda segreta si aggiudicava l'appalto. I miliardi di questo paese si decidevano in un attimo. Ma «fatta la legge va fatto l'ingannone». La nuova normativa vietò la busta segreta ma introdusse, come in una catena di S. Antonio, la trattativa privata, quella che prevede l'aggiudicazione dell'appalto senza effettuare la gara. Una scelta che si giustificava, possiamo dire a grandi linee, in situazioni che richiedevano rapidità e economicità. Due esigenze che hanno ragione di esistere solo in presenza di un piano generale esecutivo. Ad

esempio, che senso ha affidare alla stessa ditta che sta costruendo il lotto dell'autostrada Milano-Caserta il lotto Cassino-Capua? E per di più nel momento in cui l'intero assetto autostradale è ancora un grande cantiere aperto? E, invece, l'assetto viario di questo nostro paese pare che, proprio così sia stato costruito, apparentemente alla carlona, in realtà sotto la ferrea legge della trattativa privata, di tangenti e favoritismi esorbitanti. Fino a quello concesso da un provvedimento del base al Andreotti-Malagodi in favore di quel che misero in banca quel 50% di denaro ottenuto in anticipo e fecero allungare a dismisura la costruzione delle opere varie per far lievitare i prezzi. Quel 50% di soldi erogati in anticipo la legge poi lo ha ridotto ad un 20%. Ma il meccanismo pare che sia rimasto più o meno lo stesso. E ancora ci si interroga su quegli oltre 1000 miliardi spesi per il traforo del Gran Sasso, volti ad unire l'Aquila a Teramo. Misteri di questo nostro paese che neppure le «camicie» alla Tom Ponzi riuscirono a scoprire.

ROMA. Nel mirino della magistratura romana anche la Sace, la Società assicurazioni per il commercio estero a capitale pubblico che assicura i crediti delle imprese italiane. È entrata di prepotenza nel filone «aiuti ai paesi del Terzo mondo» della Tangentopoli romana. Un nutrito pacchetto di inchieste che potrebbe essere nei prossimi giorni unificato. Anche in questo caso tangenti sperate all'ombra degli aiuti umanitari dell'Italia. E anche questa volta possibili protagonisti politici di rango e funzionari ministeriali. Sulla cooperazione internazio-

ne indagano a Roma quattro magistrati. Inchieste diverse che potrebbero adesso essere unificate. Il procuratore capo Vittorio Mele, parla della suprema creazione di un superpool di giudici anti-tangenti, simile a quello che sta indagando sui portafogli dell'Anas. E, rilanciando un'intervista al quotidiano Italia Oggi, si è soffermato proprio sulla Sace. «È una pentola a pressione destinata ad esplodere - ha detto Mele - le segnalazioni di illeciti ci sono e su alcuni le indagini sono a buon punto. Ma di cosa si occupa in particolare la Sace? Offre copertura assicurativa alle imprese che intendono investire nei paesi sottosvi-

representanza del Tesoro, del Commercio estero, della Farnesina, della Corte dei conti, dell'Industria e del Medio credito. È questo organismo che passa al vaglio le richieste delle imprese, stabilisce la copertura assicurativa per gli affari trattati all'estero e la collega all'affidabilità dei paesi con i quali le ditte intendono stabilire rapporti commerciali. È questo organismo l'oggetto delle attenzioni dei magistrati? La copertura assicurativa viene data anche per affari inesistenti o che non hanno nulla a che vedere con la cooperazione internazionale? Il procuratore della Repubblica di Roma parla della Sace, ma parla anche, più complessivamente, del sistema degli aiuti all'estero. «In molti casi i lavori sono stati affidati ad imprese che non avevano nemmeno un ufficio di rappresentanza in quel paese e che, per di più, avevano tutte le giustificazioni perché nascondono investimenti produttivi finalizzati alla crescita economica di lungo periodo. Siamo tranquilli, non temiamo inchieste della magistratura».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. I giudici di Tangentopoli possono ora procedere anche contro il potente esecutore organizzativo della Dc, l'andreattiano Luigi Baruffi, per ricettazione aggravata e violazione continuata della legge sul finanziamento ai partiti. La Camera ha concesso infatti ieri mattina l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti sulla base della documentazione - relativa a due distinte mazzette: una di trecento milioni, erogata in varie tranches da parte di imprenditori vincitori di appalti (metropolitani, passante ferroviario, megaparcheggi), per

La Camera ha negato però una seconda autorizzazione per concussione. Mazzette per mezzo miliardo. Si alle indagini su Baruffi (Dc)

Via libera della Camera per inquire il andreattiano Luigi Baruffi: mezzo miliardo di mazzette, secondo i giudici di Milano. E non era ancora contento: «Mi contestò che gli arrivavano troppo pochi soldi», ha confessato Mongini, il vice di Manzi alla Sea. È sfuggito poco dopo ad un secondo procedimento. Per l'accusa pretese che fosse pagato un milione al mese ad una consigliera comunale dc milanese.

Il Psi nella bufera



Un plico inviato dai giudici milanesi di Mani Pulite alla giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera. Sono le testimonianze di De Toma e di Pisante? Ancora un interrogatorio per Manzi, attesa per Garofano

Nuove carte d'accusa contro Craxi

Tangenti Enel e conto svizzero, i documenti al Parlamento

I magistrati milanesi antitangenti hanno fornito alla giunta per le autorizzazioni a procedere nuovi elementi che avvicinano ancor più le indagini al segretario del Psi Bettino Craxi. A Roma è stata spedita documentazione da allegare alla precedente domanda. Si tratta di nuove circostanze legate alla vicenda delle tangenti sugli appalti Enel e del conto svizzero intestato al Psi nazionale.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Ancora guai per Bettino Craxi e suspense per l'arrivo di Giuseppe Garofano, l'ex presidente della Montedison per il quale i magistrati di Mani Pulite hanno chiesto l'arresto. Un nuovo plico di verbali che riguardano direttamente Craxi è partito per Roma, chiuso e firmato dai magistrati milanesi. Si tratta di allegati alla richiesta di autorizzazione a procedere per il segretario socialista. Potrebbero essere la premessa per la formulazione di nuovi capi d'accusa: da giorni è nell'aria la notizia di una terza informazione di garanzia per il leader del Garofano. Per certo si sa che sono un'integrazione alla documentazione già inviata al parlamento e che consolidano il teorema dell'accusa. Sono

un'ulteriore prova del fatto che Bettino Craxi ha avuto responsabilità dirette in tutti gli episodi corrotti in cui il segretario amministrativo, Vincenzo Balzamo, è citato come percettore materiale di tangenti. Con ogni probabilità riguardano l'ultimo fascicolo dell'inchiesta, quello energetico, che ha portato a una nuova ondata di arresti agli inizi di gennaio e che proprio in questi giorni farà scattare altre manette. Qui c'è Bartolomeo De Toma, socialista, craxiano, consulente del Psi per i problemi energetici, che la scorsa settimana ha ottenuto gli arresti domiciliari dopo aver messo a verbale più di trenta ore di interrogatori. E ci sono gli imprenditori Ottavio e Giuseppe Pisante della Emit, una società del gruppo «Ac-

qua», che hanno chiarito come avvenivano i versamenti sui conti svizzeri nelle disponibilità del Psi. De Toma ha lasciato San Vittore dopo aver dato la sua «definitiva versione sui conti svizzeri» (la precisazione è del suo avvocato, Corso Bovio). Era stato lui a far pervenire ad Ottavio Pisante un biglietto in busta chiusa, in cui erano indicati un numero di conto bancario e l'istituto di credito svizzero in cui era depositato. Su quel conto l'imprenditore avrebbe dovuto versare una maxi-mazzetta di centinaia di milioni, forse due miliardi, la cifra richiesta dal Psi per assicurare alla sua azienda le commesse nel settore energetico. Pisante e De Toma hanno parlato anche di Craxi? Negli uffici della procura milanese la domanda resta senza risposta, ma le coincidenze temporali e la successione dei fatti, fanno supporre che sia proprio questo il tassello che consente la quadratura del cerchio. Bartolomeo De Toma è considerato a tutti gli effetti un uomo di Craxi, un personaggio che ha ricoperto nel settore energetico un ruolo paragonabile a quello di Silvano Larini. Ottavio Pisante e Bartolomeo De

Toma hanno fornito nuovi elementi per definire il ruolo del segretario del Psi, il cui coinvolgimento nel sistema della tangente apparirebbe ancora più netto. Le tangenti energetiche inguieranno anche lo scudocrociato? Martedì scorso il gip ha concesso gli arresti domiciliari al democristiano Giovanni Cavalli, anche lui travolto da questo capitolo dell'inchiesta. Ha parlato e probabilmente ha fatto nomi di personaggi dell'ufficio economico della Camera nazionale, quello che si occupa delle politiche energetiche. Le sue deposizioni aprono una pista che porta direttamente in piazza del Gesù e che potrebbero arrivare fino alla segreteria politica. Resta in carcere anche Giovanni Battista Zorzoli, lo scienziato che fino al 1990 ricoprì l'incarico di responsabile delle politiche energetiche del Pci. È accusato di concussione per aver caldeggiato un sodalizio tra l'Emit dei fratelli Pisante e una cooperativa genovese, la Elettrogenerale. Il suo avvocato, Gianfranco Maris, ritiene che riuscirà a dimostrare l'assoluta infondatezza dell'accusa. In un primo tempo Giuseppe Pi-

sante, l'imprenditore che lo accusa, lo aveva tirato in causa per una vicenda che riguardava la centrale di Fiumesanto, in Sardegna. Maris ha minacciato di denunciare per calunnia e Pisante ha ritrattato. Ha detto di essersi sbagliato, ma ha rilanciato l'accusa tirando in ballo il presunto accordo imposto con la Elettrogenerale. È attendibile? «Io sono solidale con questi magistrati - ha dichiarato Maris - mi dispiace che prendano degli abbagli, ma in questo caso ritengo che abbiano agito incautamente. Prima di privare un cittadino della sua libertà avrebbero almeno dovuto fare qualche verifica. La prima accusa di Pisante si è rivelata infondata, al punto che è stato revocato il mandato di cattura. La seconda è ancora più fragile». Oggi a San Vittore proseguirà l'interrogatorio dell'ex latitante Giovanni Manzi, presidente della Sea fino al giugno del 1992. Si attende anche il ritorno da Parigi di Giuseppe Garofano, annunciato dai suoi legali. L'ex presidente della Montedison è già inquisito da settembre, ma nei giorni scorsi il gip ha anche convalidato la richie-

sta del suo arresto. Si consolerà ai magistrati o preferirà la latitanza? Mercoledì era prenotato un posto a suo nome sul volo 006 dell'Air France. Partenza ore 13 da Parigi, destinazione New York. Oggi si saprà se la prenotazione è stata cancellata. Sul fronte del dibattito politico si registrano dichiarazioni fatte da Gerardo Chiaromonte, presidente del comitato di controllo sui Servizi, in un'intervista che apparirà oggi sul Messaggero. «Bettino Craxi deve lasciare la tesi del complotto - ha detto - ma anche Francesco Saverio Borrelli (il procuratore della Repubblica di Milano ndr) deve astenersi dal commentare le proposte di un parlamentare, segretario di partito».

sta del suo arresto. Si consolerà ai magistrati o preferirà la latitanza? Mercoledì era prenotato un posto a suo nome sul volo 006 dell'Air France. Partenza ore 13 da Parigi, destinazione New York. Oggi si saprà se la prenotazione è stata cancellata. Sul fronte del dibattito politico si registrano dichiarazioni fatte da Gerardo Chiaromonte, presidente del comitato di controllo sui Servizi, in un'intervista che apparirà oggi sul Messaggero. «Bettino Craxi deve lasciare la tesi del complotto - ha detto - ma anche Francesco Saverio Borrelli (il procuratore della Repubblica di Milano ndr) deve astenersi dal commentare le proposte di un parlamentare, segretario di partito».

IL CASO

«Ormai lì non ci fa più niente...» Qualcuno approva, altri protestano e nella sezione di Uri è bufera

Via dalla parete il quadro di Bettino ed è «processo»

Via Craxi (il suo ritratto) dalla parete della sezione socialista. L'atto - forse un po' intempestivo - di un iscritto provoca un vero e proprio «processo politico», che si conclude con l'allontanamento del ribelle, ma anche con la rinuncia a riattaccare il quadro. Accade ad Uri, un piccolo centro sardo, ed è come una parabola delle attuali vicende socialiste. Il segretario: «Non è un problema di icone».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. È accaduto una sera, in modo molto naturale. Dal gruppo di iscritti che discutono degli ultimi sviluppi di Tangentopoli, se ne stacca uno: va verso la parete, dietro il tavolo delle riunioni, prende il quadro di Bettino e lo mette giù. Dice: «Ormai lì non ci fa più niente, visto lo stato in cui ha ridotto il partito». Qualcuno approva, altri protestano. Ma non finisce così: del caso viene investito la segreteria politica della sezione, che sconsiglia pubblicamente il ribelle, anzi - come dice il segretario, Leonardo Casu - lo «destituisce» dall'incarico di presidente locale dell'Arci nova. E il quadro? Nessuno per ora si è preoccupato di rimetterlo al suo posto, «anche per evitare nuovi litigi tra i compagni...».

Bettino, ndr), e ho sempre condiviso le principali scelte politiche del segretario. Proprio tutte? «Beh, certo, su Tangentopoli credo che sarebbe stato utile e opportuno un diverso atteggiamento. Ma non si può cancellare di colpo tutto il resto, o peggio criminalizzare Craxi». Così quando è accaduto il fatto del ritratto, mi è sembrato giusto prendere posizione. Anche se - ammette il segretario - «chi contesta qualche ragione ce l'ha». Tanto più da queste parti, col Garofano «decapitato» dai giudici, dopo lo scoppio dell'ennesimo scandalo di tangenti: il segretario di federazione, Paolo Cuccuru, è stato incriminato per una mazzetta da 250 milioni, chiesta per l'assegnazione di un terreno turistico vicino ad Alghero, ad una società collegata al maestro Abbado.



Ma per i dirigenti della piccola sezione socialista di Uri, c'è innanzitutto una irrinunciabile questione di stile e di costume politico. Al compagno «ribelle» è stato chiesto così di rimettere il quadro sulla parete, poi di fronte al suo rifiuto è stata convocata la segreteria di sezione. Un «processo» in piena regola, concluso con tanto di sanzioni: all'impunito è stata tolta la presidenza locale dell'Arci nova. Ma il quadro perché non è stato riappeso? «Per non creare nuovi motivi di tensione in sezione». Già, coi tempi che corrono...

Una piccola storia di sezione, in un piccolo paese della Sardegna, Uri, 3 mila abitanti, in provincia di Sassari. Ma in fondo anche una parabola di questi tempi difficili del Garofano e della sua «decraxizzazione», ancora molto lenta e contraddittoria. Qualcuno a Uri voleva rinviare dalle icone, come accade del resto ogni volta che finisce un'epoca. Alle pareti della locale sezione socialista non ci sono né Turati né Pertini, ma solo Bettino Craxi. Dice il segretario, Leonardo Casu: «Qui la grande maggioranza è sempre stata craxiana. Io stesso sono riformista (così si chiama in Sardegna la componente che fa capo a

Forse la prossima settimana una direzione: Craxi potrebbe annunciare le dimissioni

Formica smonta la candidatura Benvenuto

«No, la transizione non ci serve»

In attesa della conta, le due anime del Psi si studiano. Rinnovo appare ricompattata, e Rino Formica annacqua gli entusiasmi della maggioranza per la candidatura di Giorgio Benvenuto. La realtà è che i giochi veri sono rinviati a poche ore prima dell'assemblea. Si parla di una direzione dove Craxi potrebbe annunciare le dimissioni. Intanto il segretario cestina il testo politico dei suoi.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Benvenuto. Del Turco... tutte bravissime persone, ma bisogna intendersi su cosa si vuole fare. No la soluzione di transizione non serve, adesso è il tempo delle decisioni, non di segnare il passo. Dunque, Rino Formica smentisce: lui che era stato indicato come pronto a tradire Martelli per appoggiare la candidatura di Giorgio Benvenuto, lanciata 24 ore prima dalla ex maggioranza craxiana, in realtà conferma la linea di sempre. Prima la politica, poi il nome del segretario, ma non un candidato debole che non servirebbe a nulla. Non sarà un secco a Benvenuto, ma certo la precisazione dell'ex ministro delle

finanze, uomo di punta di Rinnovo socialista e dell'armata martelliana, non aiuta i disegni della ex maggioranza craxiana. Insomma, se quella di Benvenuto era davvero una delle armi con cui si vuole andare alla battaglia in assemblea nazionale, l'arma appare spenta. Anche se Giusti La Ganga intervistato da Italia Radio ha detto che «sarebbe tanto di guadagno» se si arrivasse alla scelta di un candidato «tratto al di fuori dell'attuale gruppo dirigente». La Ganga conferma che nel suo identikit del possibile candidato alternativo a Martelli c'è anche Del Turco, e afferma che una scelta del ge-



nero «sarebbe una novità e non apparirebbe come l'esito di uno scontro interno tra le parti». Tuttavia questo parlare di nomi prestigiosi come appunto quello di Del Turco, è un segnale indicativo della situazione che vive in questi giorni il Psi: dove molte ipotesi (ieri tomava di nuovo quella dello stesso Formica) vengono lanciate, ritirate, smentite più che altro per saggiare il terreno e confondere gli avversari. La realtà è che l'unica candidatura sul campo è per ora quella di Claudio Martelli e i giochi veri si faranno nelle ultime 24 ore prima della fatidica assemblea nazionale del 10

Rino Formica. In alto il segretario del Psi Bettino Craxi, a destra Valdo Spini

L'INTERVISTA

Il dirigente socialista vorrebbe una «nomination»

Craxi diffidente? «Mi disse: questo è il partito che prese a calci Nenni»

Spini: «Non mi oppongo al compromesso ma ci vorrebbe un segretario vero...»

Domenica assemblea aperta sul «Rinnovo del Psi», promossa dai firmatari della mozione 3 e dal loro leader, il sottosegretario agli esteri Valdo Spini, uno dei protagonisti della battaglia in corso nel partito socialista. «Parteciperemo al rito dell'incontro tra delegazioni, ma vogliamo con questo appuntamento segnalare un metodo diverso. Non ci interessa tener dietro alla roulette dei segretari».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Sarà perché è di formazione valdese e con l'austerità ci sta gomito a gomito, sarà perché, cresciuto nella sinistra lombardiana, in più occasioni aveva invitato i compagni socialisti a uscire dal Palazzo, certo, Valdo Spini, quarantasette anni, fiorentino totalissimo (alla fine degli anni Ottanta), rivendica l'essersi spesso «per anni affinché nel Partito socialista si aprisse una questione mo-

rale. Peccato solo che il sottosegretario agli esteri, già vice segretario del Garofano, che abbia avuto «scarsa fortuna». È scarsa fortuna ha avuto la sua attenzione alle riforme istituzionali. «Quando si è visto che nella scorsa legislatura riforme istituzionali non se ne facevano, il Psi avrebbe dovuto fare uno strappo e denunciare le responsabilità, a mio avviso della Dc», ha

detto al settimanale democristiano «La discussione» nel ricostruire quello che considera il punto politico più grave della strategia di Bettino Craxi. E ha aggiunto: «Craxi è sempre vissuto all'insegna del Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio. Per carità, avendo visto tante durante il centro-sinistra, si poteva anche capirlo. Ricordo che una volta, in un colloquio a quattro occhi, mi disse in modo molto secco che il Psi è il partito che ha preso a calci Pietro Nenni, volendo significare che è un partito che poteva prendere a calci chiunque. Andando a fare il presidente del Consiglio, volle cumulare la carica di segretario del partito, perché non si fidava di lasciare qualcuno che non gli permettesse di riprendere questa carica».

Ma ora, Spini, sono davvero ipotizzabili due tappe, un prima e un dopo il Congresso socialista? Andiamoci piano. Io non darò nulla per scontato. D'altronde, viviamo tempi in cui le scadenze incalzano. C'è una situazione in forte movimento. E questioni di non ordinaria amministrazione da affrontare come la legge elettorale, quella del finanziamento pubblico dei partiti, i referendum, la crisi sociale. Il contesto peserà nella scelta del nome del segretario socialista. Non è anche per questo che lo si vorrebbe a termine? Io parlerei piuttosto di una necessaria soluzione di compromesso. Quello che serve è un rinnovamento effettivo del Psi come un associarsi politico basato sulla solidarietà ideale. Sottolineo ideale, non ideologica. Noi socialisti siamo fermi da tanto, da troppo tempo. Senza un riconoscimento di autorità, il gioco dei nomi che spuntano e si dileguano, può continuare fino allo sfinito. È proprio guardando a una soluzione di compromesso che io non ho detto no al nome di Gino Giugni, della mia stessa componente, né a quello di Benvenuto o di Martelli. Non ha detto di no a nessuno per via del suo ecumenismo? Macché. Io ecumenico? Io sono, anzi, un personaggio un po' scomodo. Sicuramente vedo i limiti di un accordo che si realizzi all'interno di questo gruppo dirigente. Cosa avrebbe voluto Spini?

Ma sarebbe piaciuta, mi piacerebbe una soluzione che indicasse il nome di un segretario di particolare autorevolezza; che questo segretario venisse eletto dal congresso; che l'elezione fosse preceduta da una sorta di nomination - all'americana delle sezioni che giudicano nomi e programmi. Ecco. Le sezioni. Si scrive e si chiosa lo stato marmattico del Psi ma dei militanti, degli iscritti non se ne ricorda più nessuno. Le assemblee alle quali vado sono molto partecipate anche se vi si respira una grande ansietà. Da questo dipende il mio rifiuto a partecipare ai minuetti del vertice. Non ci sto. Bisogna stimolare le due componenti, maggioranza e Rinnovo, perché al lo-



ro interno ci sono quelli che vogliono cambiare e quelli che vogliono conservare. Dipende da questo il suo rifiuto a schierarsi da una parte o dall'altra? Se non riacquista dignità, il Psi non ce la farà a rimettersi in campo. La mia apertura verso i nomi di eventuali candidati alla segreteria dipende dal fatto che mi rifiuto di unirmi ai calcidoscopi e alle girandole. E Spini è pronto a puntare sul nome di Spini? Sono disponibile a mettere il lavoro per cui mi sono caratterizzato in questi anni sulla «questione morale» al servizio di un vero rinnovamento. Non un segretario-leader, un segretario che si impadronisce del potere ma neppure un re Triviccio.

di Rinnovo, piuttosto che sul nome del segretario, si basa del resto su una convinzione: «La verità - dice ancora Formica - è che la maggioranza non ha una politica». Per Giulio Di Donato, la ex maggioranza è solo all'apparenza unita: «L'altra sera, siccome c'era Craxi, si sono ricompattati, un minuto dopo parlando con noi le cose erano già tornate come prima». Secondo Di Donato al fondo delle resistenze degli uomini della maggioranza c'è un problema politico ma soprattutto un problema di ruoli, gestione, organizzazione del partito. E tuttavia, dice, gli uomini con posizione elettorale sono preoccupati perché sanno che così non può durare e una soluzione debole non li aiuta. Serve un leader forte che dia slancio al partito, che gli dia una prospettiva. Senza contare, aggiunge, che ci sono gli autonomisti che vedono nella battaglia di Martelli la vera prosecuzione della politica del Psi messa in ombra dagli ultimi cinque anni. Come dire: nelle file della maggioranza salvo alcuni irriducibili tutti sanno che

la soluzione che salva il Psi è Martelli. Il resto è rinvio, ammesso che ci sia tempo. Anche un esponente come Laura Fincato, protagonista del gruppo dei quarantenni avverte: «Bisogna far presto, in periferia la gente ci chiede che cosa abbiamo deciso. Si parla di una direzione prima dell'assemblea. Purché serva, ma certo è disperante questo continuo rinvio». Comunque gli incontri tra le delegazioni delle due anime del Psi proseguono e lo stesso Di Donato considera la svolta vicina. Si parla appunto di una direzione prima dell'assemblea nazionale, in cui Craxi potrebbe annunciare le sue dimissioni, ma si esamina soprattutto la possibilità di una sintesi politica. L'altro ieri la maggioranza aveva abbozzato un suo documento da portare al confronto, ma di questo testo («un paio di paginette piegnose», dice qualcuno) non si è più saputo niente. A quanto pare sono state portate in visione a Craxi e il capo ha fatto un gesto più eloquente di tanti discorsi: se le è messe in tasca. Con l'aria di dire: lasciamo perdere.

I poeti italiani con l'Unità da Dante a Pasolini Lunedì 1 febbraio Petrarca l'Unità libro lire 2.000

La Quercia valuta la richiesta di Verdi e Rete di ritirare temporaneamente la mozione D'Alema: «Non opponiamo mosse tattiche alla scelta politica dell'esecutivo»

Già mercoledì a Montecitorio la discussione Ieri Occhetto ha incontrato i rappresentanti dell'associazionismo e del volontariato Convergenze per una nuova politica sociale

Sfiducia al governo, il Pds va avanti

Amato teme coalizioni e stringe i tempi del dibattito in aula

Sulla sfiducia ad Amato il Pds va avanti. Il governo vuole tempi rapidi per il dibattito (forse già mercoledì prossimo) e rifiuta di discutere dopo l'assemblea socialista. La Quercia ha valutato la richiesta di Verdi e Rete di ritirare temporaneamente la mozione, ma un atteggiamento univoco delle opposizioni non è stato trovato. D'Alema: «Non rispondiamo con una mossa tattica alla scelta politica del governo»

ALBERTO LEISS

ROMA. Si svolgerà con ogni probabilità nei prossimi giorni il dibattito sulla sfiducia al governo dopo la presentazione della mozione del Pds. La data dovrebbe essere ufficializzata oggi dall'ufficio di presidenza della Camera. Ieri la questione è stata affrontata dalla conferenza dei capigruppo. Massimo D'Alema ha insistito sull'opportunità politica di svolgere il dibattito parlamentare dopo l'assemblea del Psi, che potrebbe in-

trattare che di un ritiro - la mozione, per ottenere così il dibattito dopo l'assemblea socialista. Napolitano ha sospeso la decisione della conferenza dei capigruppo, e il Pds ha preso in considerazione l'opportunità di un rinvio. Achille Occhetto, ieri mattina alla Camera per tenere un incontro con i rappresentanti dell'associazionismo e del volontariato, ha sottolineato il valore politico della sollecitazione da parte della Rete e del Verdi. «Dimostrano che il senso della nostra iniziativa è stato condiviso e compreso. È stato riconosciuto che non si tratta di una scelta propagandistica, ma volta a determinare processi reali». «Adesso - ha aggiunto - nel Psi c'è sostanzialmente un vuoto di direzione, che l'assemblea potrebbe colmare». Dunque, valuteremo con attenzione la richiesta che ci è venuta dalle altre opposizioni. Il segretario del

Pds ha però precisato poco più tardi che una decisione sarebbe stata assunta «se da un immediato confronto con le altre forze di opposizione emergerà un sostegno comune e univoco all'atto sospensivo». E infatti D'Alema ha avuto nel pomeriggio incontri con Novelli (Rete), Rutelli (Verdi) e Magri (Rifondazione), da cui però non è emerso un atteggiamento univoco. Il capogruppo di Rifondazione, ripetendo quanto già sostenuto al mattino alla conferenza dei capigruppo, ha giudicato «politicamente furioso» il tentativo del governo di ottenere un voto di fiducia prima e non dopo l'assemblea socialista, ma si è detto «contrario, a differenza di altri, al ritiro temporaneo delle mozioni di fiducia». A questo punto Massimo D'Alema ha annunciato ufficialmente la decisione del Pds di non ritirare la propria mozione. «Abbiamo apprezzato la decisione del Pds da parte di forze della maggioranza: il so-

cialista Acquaviva definisce la mozione di sfiducia un «anti-festo elettorale». Occhetto avrebbe «sbagliato sia politica, sia la data delle elezioni». E per il liberale Patuelli «l'iniziativa del Pds è un autogol». Più articolata la posizione del Psdi: il capogruppo Caria parla di una iniziativa «intempestiva ma interessante». A suo giudizio la mozione alimenta la polemica con Amato e costringe la maggioranza a far quadrato, interferendo nella crisi del Psi. «Ma bisogna operare - aggiunge - perché costituisca un ponte verso una fase nuova e segni un passo avanti sulla strada di un confronto e di una intesa nell'ambito della sinistra democratica». Bossi, pur prevedendo un «Amato che cadrà in piedi», ha annunciato che voterà la sfiducia al governo. Nel Pds un dissenso è manifestato da Gerardo Chiaromonte. «Non si capisce a cosa possa portare la mozione di sfiducia - scrive in un articolo sul Mes-

saggero di oggi - che io ho sottoscritto soltanto per disciplina di gruppo». Chiaromonte prende le distanze dalla polemica a suo giudizio eccessiva contro Giuliano Amato, pur considerando necessario un nuovo governo, e polemizza con la «parte non trascurabile del Pds che lavora per una sorta di federazione delle opposizioni». Un significativo interesse per le posizioni della Quercia è invece emerso nel lungo incontro avuto ieri da Occhetto con i rappresentanti di una ventina di associazioni di volontariato e della società civile. Dalle Acli all'Arci al Movimento federativo democratico, all'Udi, alle associazioni per la pace, le formazioni ambientaliste come la Lega ambiente, la Lipu, e quelle contro il razzismo. Nella sede del gruppo del Pds alla Camera hanno parlato col segretario della Quercia (accompagnato da Paola Gavotti, Giulia Rodano, Giovanni Lolli, Laura Pennacchi) i rappresen-

tanti di movimenti che organizzano centinaia di migliaia di volontari del mondo laico e cattolico. Tra gli altri Giovanni Bianchi (Acli), Lidia Menapace (Udi), Peppe Lumia e Luciano Tavazza (volontariato), Giampiero Rasimelli (Arci), Giovanni Moro (Mfd). Non stava a queste associazioni pronunciarsi a favore o meno della mozione di sfiducia del Pds. Ma tutti gli intervenuti hanno apprezzato la decisione di Occhetto di incontrare non



Massimo D'Alema

solo i partiti, ma anche, su un piano si «parità», le organizzazioni di quella che Moro ha definito la «cittadinanza attiva». Generale apprezzamento è poi venuto ai contenuti programmatici sociali dell'iniziativa del Pds, e forti critiche alla politica seguita su questo terreno dal governo Amato. Altro punto di convergenza ha riguardato la necessità di forme di finanziamento pubblico della politica che includano l'associazionismo e il volontariato.

IN PRIMO PIANO

Segni, De Mita e il futuro della Dc

Mino avverte: chi non sta con me è fuori

ROMA. «La Balena bianca diventa la Medusa. E ovunque in nessun luogo: ora qui, ora là. Non la vedi, ma se la tocchi prendi la scossa, ti vengono le bollicine sulla pelle...». Parole infaticabile, costituzionalista già cossigliano, Francesco D'Onofrio dipinge così la «nuova Dc» al crepuscolo della prima repubblica. È la Dc dei desaparecidos, delle correnti liquefatte del minimo storico elettorale. È la Dc di Mino Martinazzoli. La trasformazione della Balena in Medusa, se prendiamo per buona l'immagine di D'Onofrio, ha una buona percentuale di casualità. Martinazzoli - che ha quasi 62 anni e che qualche tempo fa dichiarò di voler lasciare la politica a sessant'anni - è diventato segretario all'unanimità, una mattina di ottobre, al termine di un Consiglio nazionale in cui nessuno dei capi storici si degnò di prendere la parola. Dall'annuncio delle intenzioni di Forlani erano passati sei mesi di sceneggiature, risse, colpi di scena, depistaggi. Poi, il silenzio. «Legga i giornali di un anno fa, e legga quelli di oggi. Una bella differenza, vero?», dice soddisfatto Martinazzoli. È la differenza, in effetti, c'è. Le correnti palano dissolve: gli andreettiani hanno subito la scissione di Sbardella e Formigoni; l'area Zacc è poco più di un ricordo e ciascuno ormai bada soltanto a sé; il grup-

«Chi, scaduto il termine, non avrà firmato il manifesto della Dc, sarà fuori del partito», Martinazzoli lancia un nuovo ultimatum a Segni. Nella Dc silenziosa, è in atto uno scontro che ha in palio la sopravvivenza del partito. Martinazzoli vorrebbe il nuovo Partito popolare, do-

FABRIZIO RONDOLINO

De esisterà ancora. Già, perché è questo il terreno di gioco. Il «rinascimento» della Dc, qualunque cosa si intenda con questa parola magica, non per caso s'intercaccia infatti con il faticoso processo di riforma della legge elettorale. Il sistema elettorale che avrà l'Italia negli anni a venire influirà pesantemente, com'è ovvio, sulla natura dei partiti: ma potrà addirittura rivoluzionare la struttura e l'identità della Dc. D'altro canto, il successo o il fallimento del «rinascimento» decideranno se la Dc è in grado di presentarsi attrezzata all'appuntamento. Riforma elettorale e rinnovamento del partito sono dunque il luogo decisivo della rivoluzione democristiana. Che deve, in corso d'opera, rimettere a punto due strategie altrettanto decisive: quale rapporto con la Chiesa e con il mondo cattolico, quale alleanza politica e di governo per l'Italia post-riforma.

demolizione della storia della Dc porta alla fine del cattolicesimo democratico nel nostro paese. L'alternativa - cui ci si trova di fronte può essere così schematizzata: o la Dc si rinnova e si riconferma, mantenendo tuttavia la propria identità cattolico-sociale, oppure i cattolici in politica sceglieranno la diaspora all'interno di un sistema dell'alternanza. Nel primo caso, la Dc rimane, più che il «braccio temporale», la tradizione politica del mondo cattolico. Nel secondo, la Chiesa (secondo il progetto elaborato da Giovan Battista Montini, il futuro Paolo VI, negli ultimi anni del fascismo) provvede a formare una classe dirigente cattolica che si distribuisce nei partiti esistenti. La seconda ipotesi è quella di Segni. La prima, di Martinazzoli: che sembra godere della fiducia e dell'appoggio della gerarchia ecclesiastica. Scrive Beppie Del Colle, analista autorevole e lucido, sull'ultimo numero di *Famiglia cristiana*: «Con l'attuale maggioranza i cattolici schierano, presentandosi divisi, la fine della loro presenza visibile nel panorama politico». Già, perché lo scontro fra le due tesi non è accademico, ma brutalmente concreto in virtù dell'imminente riforma elettorale in senso maggioritario. Non è chiaro se Segni coltivi ancora il sogno di «Alleanza democratica», cioè di uno



Mino Martinazzoli

schieramento di centro-sinistra, o se invece, come sostengono per esempio autorevoli esponenti della sinistra dc, «storica» come Celloni e Craxelli, punti ad un blocco elettorale moderato, pregiudizialmente «chiuso» a sinistra, filiberale e conservatore. È però sufficientemente chiaro che il modello di Segni, rigorosamente bipolare, rinuncia ad una presenza organizzata del cattolicesimo democratico e opta invece per la riorganizzazione di una classe dirigente cattolica senza partito. Spiega, polemico, Formigoni: «Lui vuol portare i cattolici fra i laici, noi vogliamo portare i laici fra i cattolici». Per rispondere alla sfida di Segni - che è, in realtà, la sfida della seconda repubblica - Martinazzoli gioca la carta di Sturzo. E la gioca, poiché l'alternanza è potenzialmente alle porte, contro De Gasperi. Se il padre della Dc è l'uomo della coalizione, il fondatore del Partito popolare è l'uomo del programma. E infatti di «partito-programma» parla Martinazzoli: per sfuggire, com'è giusto ammettere, al dilemma che va lacerando molti dc. Quello cioè che il pone di fronte alla possibilità di divenire il «polo conservatore» dello schieramento politico. L'o-

perazione tentata da Martinazzoli aggira il dilemma, e rilancia una possibile «centralità democristiana» nel momento in cui disegna un partito di ispirazione cattolica, dunque interclassista, riformatore, antiliberalista, dotato di un programma forte e riconoscibile (proprio quello che la Dc non ha mai avuto), collocato all'opposizione del polo socialista-riformista senza per ciò costituire la destra dello schieramento politico. Operazione raffinata: e difficile. «Alla «questione cattolica» si somma infatti, per dir così, una «questione comunista». E qui l'anti-Martinazzoli è Cirio De Mita. Il segretario - l'ha fatto scrivere anche nel manifesto di adesione alla nuova Dc - è risolutamente convinto che il tempo dell'alternanza sia ormai maturo. Caduto il muro, esauritosi il ciclo storico del comunismo, anche l'Italia è pronta per un sistema bipolare, dove uno schieramento governa e l'altro sta all'opposizione. Con la differenza, non da poco, che la partita sarà giocata da due eserciti entranti riformisti, l'uno di ispirazione socialista, l'altro di ispirazione cattolico-sociale (curiosamente, un concetto analogo fu espresso da Occhetto al XVIII congresso del Pci, nella primavera dell'89, prima della «svolta»). Questo è il pensiero di Martinazzoli. De Mita - e con lui un bel pezzo di sinistra dc - la pensa altrimenti: l'esistenza di un'«area della protesta» che va dalla Lega alla Rete, da Rifondazione al Msi, e che oscilla ormai fra un quarto e un terzo dell'elettorato, vanifica l'illusione del bipolarismo. E reintroduce dalla finestra ciò che la riforma elettorale sta buttando fuori dalla porta: la poli-

Tempestosa riunione dei redattori: bocciato Vespa, stavolta per il settimanale del venerdì

Protesta al Tg1: «Telegiornale senza volti se non si darà un nuovo governo alla Rai»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Sfiducia-bis per Bruno Vespa. Bocciato dai suoi redattori il nuovo settimanale di prima serata. Uno sette, ormai pronto al varo. E a marzo, se la Rai non avrà un nuovo governo, il Tg1 resterà senza conduttori: Lilli Gruber, Maria Luisa Busi, Piero Badaloni, Giulio Borrelli (per citare solo alcuni) non sono disposti a tornare in video per una «informazione drogata». La tempesta è scoppiata, di nuovo, ieri pomeriggio, a Saxa Rubra. La redazione del Tg1, dopo una assemblea, tesa, di oltre quattro ore, ha «bocciato» il nuovo settimanale deciso da Vespa e affidato a Gino Nebbiolo, di cui era stato deciso il varo per il prossimo 5 febbraio: i redattori del giornale hanno deciso di non partecipare in alcun modo alla realizzazione di questo supplemento del ve-

stanzia i giornalisti del Tg1 - perché non è cambiato nulla. Ma la redazione ha deciso di scendere in campo con una giornata di sciopero anche contro la situazione di stallo che contraddistingue l'intera informazione Rai e l'azienda stessa. Appena conclusa la dura assemblea, nei corridoi del Tg1 è scoppiata, clamorosa, la seconda protesta. Da metà marzo, se la tv pubblica non avrà finalmente un nuovo governo (o se non saranno dati almeno nuovi poteri al Consiglio d'amministrazione) «scomparirà» anche il volto del Tg1: i suoi conduttori hanno deciso di ritirare per protesta la loro firma e la presenza in video; si limiteranno al lavoro contrattuale di redazione. Un Tg senza volto per protestare contro l'informazione drogata, di parte, per non prestare il proprio volto a una linea politico-editoriale

non condivisa, perché - come ha scritto Giulio Borrelli, del Comitato di redazione, in un suo intervento in polemica con «l'elogio del gatopardismo» addebitato alla Buttiglione - «i gesti forti e chiari potrebbero anche aiutare a rendere più evidente chi vuole davvero cambiare pagina e chi vuole, invece, conservare immutati i vecchi privilegi, facendo finta di essere disposti a cambiare». Uno dopo l'altro, da Lilli Gruber a Giulio Borrelli, da Piero Badaloni a Daniela Bonito, Maria Luisa Busi, Daniela Tagliacofe, Federico Sciano, Fulvio Damiani, e poi Claudia D'Angelo, Massimo De Strobel, Francesca De Carolis, Paolo Giuntella, Francesco Pionati, Bruno Moberic, Bruno Palmiere, Piero De Pasquale, Alberto Romagnoli, Giuseppe Sicari, Giovanni Rostello, Cristina Guerra, Dino Cerri (un elenco a cui via via ieri sera si continuavano ad aggiungere nuovi

nomi), hanno firmato una lettera in cui hanno chiesto ai colleghi del Tg1 «una comune assunzione di responsabilità». Una decisione condivisa da oltre due mesi e voluta dal Tg1 discutevano su questa protesta. «Non possiamo continuare un'informazione di parte - è scritto nel documento - mentre nel Paese si fa sempre più acceso il dibattito sui doveri di imparzialità del servizio pubblico radiotelevisivo. Crediamo che il diritto della società ad avere dalla Rai un'informazione non drogata, onesta e improntata a criteri di problematilità e di pluralità debba prevalere sulle nostre personali esigenze di tranquillità professionale». I conduttori del Tg1 insistono, in particolare, sull'esigenza di dare un nuovo governo alla Rai o di restituire i poteri al Cda per intervenire in modo decisivo sull'informazione della tv pubblica.

Il presidente a Vienna spiega il no alla grazia agli «irredentisti»

Scalfaro: «Non so distinguere tra dinamite e dinamite»

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

VIENNA. «Mi riesce estremamente difficile distinguere tra dinamite e dinamite». Puntiglioso, Scalfaro risponde così al giornalista che durante la conferenza stampa congiunta del nostro capo di Stato e di quello austriaco, Thomas Klestil, solleva perplessità sul parallelo fra i brigatisti italiani e i dinamitardi che a cavallo fra gli anni sessanta e settanta agirono nella provincia altoatesina. Molti, in quelle zone di confine, considerano ancora gli «irredentisti» dei patrioti. Per Scalfaro, invece, terroristi erano e terroristi vanno chiamati. L'altra sera, nel brindisi ufficiale al palazzo dell'Hofburg, aveva precisato che non sarà concessa la grazia ad alcuni latitanti «irredentisti» perché aveva ricordato - «in Italia vi sono dei condannati per fatti di terrorismo che hanno scontato già 18 anni di carcere, e ta-

«storico» è il più gettonato di questa visita (che si conclude oggi con un'«pelligrinaggio» al campo di concentramento di Mauthausen), sul retroglio dei disastrosi anni della rivolta altoatesina resta ancora, evidentemente, qualche problema da risolvere. Scalfaro vuole che tutto ciò che può turbare i rapporti fra i due stati sia sanato nel tempo, ma con «equilibrio e giustizia». Il contenzioso comprende fatti piuttosto diversi fra loro. C'è un primo problema, le cosiddette «liste nere»: si tratta di un certo numero di cittadini austriaci che l'Italia considera «indesiderabili». Non possono entrare nel nostro paese, e la Svp sia Vienna hanno preteso per anni perché fossero «liberati» da queste restrizioni. «Almeno per sette di loro - ha chiarito ieri Scalfaro - è già stata revocata la proibizione». Ed è un primo atto di buona volontà. Ci sono poi quegli altoatesi-

ni che furono condannati per reati di terrorismo, e che hanno scontato la pena. Restano però soggetti a poltiche sui beni, e subirono la sospensione dei diritti civili. Sarebbero, a quanto pare, 36 casi. Di questi - ha detto Scalfaro - «senza parlare solo adesso. Mi informo, e valuto». Salvo restandovi, ovviamente, che in queste vicende ha un ruolo preminente il ministero di grazia e giustizia. La terza tipologia riguarda alcuni latitanti, inseguiti da mandato di cattura internazionale dell'Interpol. A quanto pare, l'Italia si starebbe adoperando per ottenere che il mandato di cattura sia ristretto al solo territorio italiano. C'è, infine, il caso belli: 14 terroristi, dei quali tre condannati all'ergastolo dalla giustizia italiana, per sette di loro hanno fatto richiesta di grazia, e quattro di queste pratiche sono state trasmesse al Quirinale dal ministero.



Carlo Palermo
«Si sospenda
il rimborso
per spese auto»

«È indecoroso che la Camera continui a corrispondere (specie nelle attualcontingenze sociali) un rimborso spese per trasporto auto (pari a circa 2.125.000 lire a trimestre) non solo nei miei confronti, che avevo espresso di non volerlo, ma anche nei confronti di circa la metà dei parlamentari, con spese ammontanti a decine di miliardi l'anno». Il deputato della Rete, Carlo Palermo, in una lettera rivolta al presidente della Camera, Giorgio Napolitano, interviene nel dibattito sulla moralizzazione della politica sottoponendo all'attenzione della stampa, oltre che del destinatario della missiva, la questione delle auto usate dai parlamentari nei loro viaggi. Auto delle quali - sottolinea Palermo - «non è difficile rilevare il numero di targa». Lo scopo della lettera è quello di chiedere l'intervento della presidenza della Camera affinché questo rimborso sia immediatamente sospeso nei confronti dei parlamentari che non ne hanno diritto e sia disposta immediatamente «la restituzione di quanto indebitamente percepito sino a oggi».

**Mostro Firenze
Zone a rischio
sottoposte
a controllo**

Nel carcere di Solliciano c'è, dal 16 gennaio, un uomo accusato per sette degli otto duplici omicidi attribuiti al «mostro» di Firenze, ma dalla Procura fiorentina è partito l'ordine di continuazione, ed in qualche caso di in-

**Sindacalisti
assenteisti
arrestati
per truffa**

Nessuno avrebbe potuto sospettare che un modesto paramedico di un ospedale fosse in realtà proprietario, in società col suo primario, di un centro fisioterapico che fruttava fior di quattrini. Per due anni, Pasquino De Cicco ha disertato le corsie per dedicarsi alla libera professione, «rubando» allo Stato lo stipendio. È stato ammanettato con il collega Mariano Liardo, che lo faceva risultare presente in reparto. I due (accusati di truffa aggravata), tecnici specializzati del laboratorio di fisioterapia del Centro traumatologico ortopedico di Napoli, sono entrambi sindacalisti della «Confai». Della lunga assenza di quell'impiegato non se ne era accorto nessuno, al Cio. Neanche il primario, nonostante fosse in affari con lui in un centro medico privato, dove il paramedico si recava quotidianamente a lavorare.

**Tangenti
sul congedo
in manette
tre militari**

I carabinieri del Comando provinciale di Como hanno arrestato la notte scorsa un tenente colonnello e due marescialli in servizio presso il Distretto militare di Como, nell'ambito di un'inchiesta aperta dalla Procura della Repubblica su presunte irregolarità relative al congedo e al trasferimento di militari di leva. I tre militari sono attualmente rinchiusi nel carcere di Peschiera (Verona). Secondo indiscrezioni, ai tre arrestati sarebbero stati contestati i reati di associazione per delinquere, concussione e corruzione. Le persone coinvolte complessivamente nell'inchiesta sarebbero una ventina, tra militari e altri che avrebbero versato denaro per ottenere congedi, avviciniamenti, trasferimenti per giovani soldati di leva. Il distretto militare di Como ha una competenza territoriale molto ampia, che comprende anche le province di Sondrio e Varese. I tre arrestati saranno interrogati lunedì nel carcere di Peschiera dal Gip del Tribunale di Como.

**De Lorenzo
«Presto il testo
sulla riforma
della 180»**

Il consiglio dei ministri in una delle prossime sedute esaminerà il testo di un disegno di legge di riforma della 180, la legge sulla psichiatria. Lo ha annunciato il ministro dell'Interno, Francesco De Lorenzo. «Il disegno di legge, che si basa anche su una mozione approvata dal Senato - ha detto il ministro - introduce alcune piccole modifiche. Il provvedimento prevede il trattamento obbligatorio dei malati facendo salvo il rispetto dei diritti del singolo; la costituzione di un pronto soccorso per le emergenze; l'istituzione di residenze protette e di dipartimenti diretti da un medico psichiatra». De Lorenzo, riferendosi al mancato utilizzo dei fondi messi a disposizione nel settore dalla legge 180, ha detto che il disegno di legge prevede che se i fondi destinati non saranno usati dalle usi, saranno le Regioni ad intervenire e se queste non lo faranno ci penserà direttamente lo Stato.

GIUSEPPE VITTORI

L'intero paese di Albano Sant'Alessandro ha partecipato al rito funebre Ancora gravi le condizioni del piccolo Stefano. Il medico: «Il tumore era in fase avanzata. Forse l'intervento non sarebbe bastato a salvarla» La sorella Paola: «Il diario di Valerio non doveva essere reso pubblico»

Duemila voci: «Mamma Carla è santa»

I funerali della donna che è morta per far nascere il figlio

Sono critiche le condizioni del piccolo Stefano Ardenghi, partorito alla ventiseiesima settimana da Carla Levati, la donna che aveva rinunciato alle cure contro il cancro per non danneggiare il feto ed è morta otto ore dopo il parto. Ieri ad Albano Sant'Alessandro nel Bergamasco i funerali: per la piccola comunità «mamma Carla» è già una santa. E il Movimento per la vita ha trovato la sua martire.

DALLA NOSTRA INVIATA
PAOLA RIZZI

BERGAMO. Il piccolo Stefano, sei etti e mezzo di peso, tanto piccolo da stare in un mano, è rinchiuso in un'incubatrice nel reparto di neonatologia degli ospedali riuniti di Bergamo. È nato alla ventiseiesima settimana, quando sua madre, Carla Levati, era già in agonia, uccisa da un tumore, aggravato probabilmente da quella gravidanza che non aveva voluto interrompere. È la storia che ha colpito tutti: la ragazza di 28 anni che rinuncia alla prospettiva di qualche mese in più di vita, forse un anno, rinuncia alle cure e alla necessaria interruzione di gravidanza per far crescere e vivere il bambino inatteso, ma lo stesso desiderato. Forse Stefano non ce la farà, è nato troppo presto. «Dalla nascita le sue condizioni sono stazionarie - dice il primario di neonatologia Angelo Colombo - cioè molto gravi. Ha un 15 per cento di possibilità di cavarsela, ma se non migliora è un cattivo segno. Per ora tira avanti». Un altro medico sembra voler ridimensionare la scelta di Carla, è Pierluigi Lombardi, primario del reparto di ginecologia che ha avuto in cura da dicembre Carla Levati, obiettore di coscienza. Per lui quello che è avvenuto è «normale», viste le circostanze. Premette: «Sono cambiati i tempi, fino a poco tempo fa sembrava fuori dal comune abortire, non il contrario. La signora non ha mai chiesto il mio parere, comunque non sono convinto che lei potesse vivere più a lungo, almeno da quando è arrivata nel nostro ospedale, non ho elementi per dire che intervenendo prima si sarebbe salvata. Quando l'abbiamo vista noi la sua era una neoplasia in evoluzione non trattabile. La signora ne era ben consapevole, e lo aveva accettato».



Carla Levati Ardenghi con il primo figlio Riccardo, in una foto di dieci anni fa

In ogni caso un sacrificio, soprattutto tante sofferenze che con qualche cura potevano essere alleviate. Tutto inutile? «Signore accogli mamma Carla nella comunità dei santi in cielo». Con una vocina flebile il bambino che parla dal pulpito della chiesa di San Gerolamo di Albano Sant'Alessandro zeppa di fiori bianchi e rosa, non ha dubbi: Carla è una santa. Non ha dubbi nemmeno la donna che parla dopo il ragazzo a nome «delle mamme di Torre de' Roveri» la frazione di Albano Sant'Alessandro dove Carla abitava: «Crediamo ancora nei martiri e ti supplichiamo Carla, proteggi

la tua famiglia, la tua parrocchia, la tua città». Santa e martire insomma, onorata da tutti i cittadini di Albano e dintorni, almeno duemila persone assiepite ai funerali della donna. Una vicenda che ha scosso la piccola comunità del bergamasco che conosceva bene quella ragazza allegra, intraprendente, «moderna», brava a venire qui per pregare e chinare la testa. Oggi in tutta Italia il Movimento per la vita pregava per questa donna. Per fortuna esistono ancora delle donne così.

Valerio, il marito, non ha più voglia di parlare con nessuno, nemmeno in chiesa e consegna al parroco un biglietto da leggere, quasi un biglietto di scuse per il clamore suscitato dalla vicenda personalissima di Carla: «Non so come sia successo tutto questo, sei diventata un caso nazionale, non so come sia successo», scrive confuso. Il chiasso ha infastidito anche i parenti diretti di Carla, le sorelle, la zia, che in questi giorni si sono rifiutate di parlare con i giornalisti: «Parlate con gli altri attori» diceva ieri la sorella Paola polemica con Valerio e i suoi familiari. Non è nemmeno piaciuto che sia stato divulgato il contenuto del diario tenuto su un'agenda nera dalla coppia nell'ultimo mese e mezzo di lunga, dolorosa agonia della donna. Un diario che il parroco Don Bellini leggeva con disinvoltura ai cronisti e mostrava ai fotografi nei giorni scorsi. Il diario è scomparso, si leggeva ieri in alcuni giornali locali. Semplicemente sembra sia stato sottratto al parroco e a Valerio da alcuni parenti in disaccordo sulla sua pubblicazione.

I COMMENTI

I diversi pareri di scrittrici, attrici, politici, Vaticano e gesuiti

«Approvare, disapprovare, non dir nulla»

La scelta di Carla Levati, capace di lasciarsi divorare dal cancro pur di far nascere il bimbo che teneva in grembo, ieri è stata ampiamente commentata; hanno riflettuto scrittrici e attrici, politici e gesuiti, e anche l'«Osservatore romano», in prima pagina, ha espresso un'opinione, e una posizione. Tuttavia, la sensazione è che non restino giudizi più forti, credibili, condivisibili di altri. Quasi ogni riflessione su questa storia di vita e di morte trova infatti un suo margine di plausibilità.

C'è chi commenta il gesto di Carla Levati favorevolmente, e chi lo disapprova; in molti prevale lo stupore; in certi altri affiora, invece, l'assoluta disprezazione. Alcuni hanno addirittura cortesemente declinato l'invito a pronunciarsi: «No, che si può dire? Rispetto e silenzio, ci vogliono...».

FABRIZIO RONCONI

Dacia Maraini, scrittrice. «La scelta di Carla risponde a un antico destino di donna, a una arcaica ed eroica idea di maternità. Il compito della donna, in questa concezione che risale ai primordi della civiltà occidentale, greca e romana, consiste principalmente nell'assicurare la riproduzione della specie. La ragione d'essere e di esistere della donna è nella sua capacità di assicurare la prole, cioè il futuro all'umanità. Ed è evidentemente che Carla Levati volesse un figlio a tutti i costi. Forse il prolungamento della sua vita attraverso quella del figlio, le appariva più importante della sua stessa esistenza».

Adriano Ossicini, presidente del Comitato nazionale di bioetica. «Ci troviamo di fronte a un enorme atto d'amore ed è comprensibile che esista ancora qualcuno disposto a morire per un altro, qualcuno capace di gesti d'altissimo costo forti in una società che è molto egoistica, dove tutti parlano solo dell'«io». E non è nemmeno facile né frequente che una persona, sapendo di dover concludere la propria esistenza, faccia gesti del genere».

Dacia Maraini, scrittrice. «Un atto d'amore così grande non può che destare emozione. In un'epoca così sconvolgente, caratterizzata dall'individualismo e da una continua corsa a prendere, e in una società così brutta, con tanta gente brutta in giro, non possiamo che fermarci a riflettere e a pensare di fronte a qualcuno che ha invece dato fino a morire. Oggi, io mi sento meglio. Credo proprio che quella signora di Bergamo fosse una donna meravigliosa».

Padre Bartolomeo Sorge. «Quello di Carla Levati è stato un gesto profetico, che va controcorrente, un gesto molto bello. Io avrei preso la stessa decisione di Carla, esattamente come sono disposto, qui a

Palermo, ad offrire per amore di un fratello la mia vita. Anche se la morale cristiana prevede che una donna malata si curi, benché sappia d'essere incinta; anche se la Chiesa vieta solo l'omicidio «diretto» del feto e non quello, accidentale e conseguente a medicinali o a operazioni necessarie; non c'è esempio cristiano migliore di quello che ci ha offerto Carla».

Rosa Filippini, deputata Psi. «È un gesto rispettabile e lodevole, ma piuttosto complicato da commentare...».

ROMA. Democristiani e socialdemocratici all'attacco: vogliono discutere di aborto in Parlamento e modificare la 194, la legge che regola l'interruzione volontaria di gravidanza. Discutere, per loro, significa cancellare il diritto all'autodeterminazione delle donne. Ieri il deputato Carlo Casini, insie-

me all'onorevole Ombretta Fumagalli, ha presentato due disegni di legge in materia. Un altro testo è stato preparato dal Psdi, a firma di Enrico Ferri. L'intento è uno solo: consentire l'aborto soltanto per motivi sanitari e creare un percorso ad ostacoli per le donne che vogliono ricorrervi. Dc e Psdi

sembrano aver trovato terreno fertile. Gli danno una mano il Pli, il Pri, la Lega e la Rete. Tutti d'accordo su un punto: la legge 194 va cambiata perché è cambiato il clima culturale. Poco importa che questa legge abbia permesso di ridurre drasticamente il ricorso agli aborti clandestini. Poco importa che i dati mostrino un netto calo delle interruzioni di gravidanza. Ma il Psdi preannuncia battaglia: «Invitiamo le forze laiche e di sinistra - ha detto Livia Turco - a ricostruire il comitato nazionale di difesa della 194 e dell'autodeterminazione della donna. I progetti Dc e Psdi mi trovano fermamente contraria. Non è con controlli burocratici di dubbia efficacia che si sconfigge l'aborto. Solo le misure di contraccezione, l'educazione sessuale e l'informazione consentono il perseguimento di tale difficile obiettivo». Insegna anche Elena Marinucci, presidente della commissione Sanità al Senato. «Le proposte di Casini e Ferri, peraltro non nuove, ma vecchie e riciclate, nella loro apparente innocenza, al limite della comicità, sono invece molto pericolose perché trasformano l'interruzione legale della gravidanza in una penosa corsa a ostacoli con intenti dissuasivi e punitivi. È urgente - dice Marinucci - che le donne tornino ad occuparsi attivamente della difesa della 194. Un attacco concentrato assedia la legge da più parti: all'antico crociato Casini si associano il neofita Ferri, una parte della Lega, la Rete, i «popolari» di Segni e qualche smagliatura come è noto è

sempre aperta anche all'interno dei partiti che hanno votato la 194 in Parlamento». La prima proposta di Casini prevede che si possa interrompere la gravidanza solo quando questa comporti un grave pericolo per la vita della donna. Il secondo testo, sempre di Casini, tende invece ad attuare una pressione psicologica sulla donna che abbia intenzione di abortire attraverso una serie di colloqui psicologici. In pratica la donna dovrebbe ottenere la certificazione per l'ivg da un gruppo di medici di una struttura pubblica, consultori e medici di fiducia esclusi. Per ottenere l'autorizzazione la donna dovrebbe sostenere una serie di colloqui, con la garanzia dell'anonimato. Tutte le operazioni di accertamento compiute dai medici, comprese le

dichiarazioni della donna, verrebbero messe a verbale ed inviate al tribunale dei minorenni. Ma non è tutto. I medici potranno esercitare l'obiezione di coscienza valutando caso per caso. L'istituzione all'aborto è punita con il carcere: da uno a tre anni. E l'aborto terapeutico è consentito solamente per gravi malformazioni ed anomalie del nascituro ed è sempre disposto il riscontro diagnostico sul cadavere del feto ad opera di un istituto di medicina legale. Non molto diverso, nella sostanza, il testo socialdemocratico. L'interruzione di gravidanza è consentita soltanto per motivi «sanitari» ed è previsto il coinvolgimento del padre del nascituro nella decisione da prendere. C'è una novità: è previsto lo stanziamento di un

MONICA RICCI-SARGENTINI

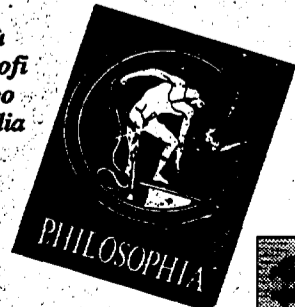
fondo sociale per la maternità, a disposizione dei comuni, per intervenire in situazioni di gravi difficoltà economiche. Un'altra soluzione, per Ferri, sarebbe la possibilità dell'adozione «prenatale», previa istanza al tribunale per i minorenni da parte della madre e, se sposata, anche da parte del coniuge. Il diritto alla vita è irrinunciabile e vale anche per il nascituro» ha detto Casini. D'accordo il liberale Antonio Patuelli che sollecita una discussione in Parlamento. E Irene Pivetti, deputata della Lega, invita la società civile a responsabilizzarsi sull'aborto. Per Laura Giuntella, della Rete, le proposte di legge «hanno il merito di porre al centro di un dibattito costruttivo il tema della tutela della vita».

Presentati tre progetti di legge per limitare il ricorso all'aborto. Casini: «Interruzioni di gravidanza solo per motivi sanitari»

Tiro incrociato Dc-Psdi sulla legge 194

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche



L'iniziativa è in collaborazione con la Rai Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

UNITÀ



Il pentito Giovanni Drago

Il pentito depone in aula «È vero, sono stato un killer e ho ucciso tante persone Anche la madre di Mannoia»

ROMA. Quest'uomo ha ucciso molte persone, adesso qualcuno vorrebbe ucciderlo... È stato un killer spietato, ora killer spietati gli danno la caccia. Ha straziato madri e sorelle di pentiti: eccolo, oggi, entrare nell'aula-bunker di Rebibbia, egli stesso pentito.

Non è cupo né arcaico, Giovanni Drago. Indossa un cardigan rosso-granata, ray-ban a nascondergli gli occhi, scarpe moderne, le tod's, un pantalone grigio-fumo, la barba è fitta e curata. È nato a Palermo. Ha ventinove anni e una storia da raccontare.

«Sono un uomo d'onore», signor giudice. Appartengo, no, mi scusi, appartenevo alla famiglia di Brancaccio - il cui capo era Pino Savoca - che rientra nel "mandamento" di Ciaculli, guidato da Giuseppe Lucchese. Io ammazzavo la gente. Facevo parte del "gruppo di fuoco". Che cos'è un gruppo di fuoco? Un nucleo di persone scelte, fidate, che ha l'obbligo, il dovere di eseguire omicidi ordinati direttamente dai capi-della-Cosa Nostra, dalla "commissione". Omicidi di qualsiasi tipo, altri uomini d'onore, avvocati, magistrati, poliziotti.

Il "gruppo di fuoco" di Ciaculli era composto da Giuseppe Lucchese, Filippo e Angelo La Rosa, Agostino Marino Mannoia, Francesco Tagliavia, Renzino Tinnirello, i fratelli Graviano, Filippo, Giuseppe e Benedetto, Leonardo Grippi, Pietro Salerno e Giuseppe Giuliano. Agendo all'interno di questo gruppo, ho ucciso molte vite. Mi ricordo la strage di Bagheria: ammazzammo la madre, la sorella e la zia di Francesco Marino Mannoia. E mi ricordo poi l'omicidio di Giovanni Fici.

Parla in un italiano semplice, niente dialetto, è preciso, fa nomi e cognomi, dice questo era con me quella sera per fare quella tua cosa», Agostino Mannoia informa Vincenzo Puccio, nemico di Totò Riina, e perciò fu fat-

Il pentito Giovanni Drago racconta le confidenze in carcere di Angelo Siino, l'ambasciatore di Totò Riina Il racconto dettagliato della «procedura» con la quale Cosa Nostra controllava l'intero sistema degli appalti

«Ho portato valigie di soldi ad un potente politico romano»

Io ho legami con importanti uomini politici, palermitani e romani. Ad uno di loro, ho portato valigie di soldi... Quando sono in libertà ho il controllo totale sul sistema degli appalti. I soldi li dò in parte a Totò Riina e ai Brusca, in parte ai politici. Questo avrebbe raccontato Angelo Siino, l'ambasciatore di Riina, a Giovanni Drago, il superkiller dei corleonesi che si è pentito all'inizio di dicembre.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Un politico romano. Un politico davvero importante. «Gli ho portato valigie di soldi». Parola di Angelo Siino, definito dai pentiti «ambasciatore di Totò Riina, il suo ministro dei Lavori pubblici». Ha commesso un errore, Siino. Ha raccontato all'uomo d'onore sbagliato i suoi «affari» e i suoi legami. L'uomo d'onore ha deciso di collaborare con la giustizia, e adesso c'è un verbale inquietante.

Giovanni Drago, ventinove anni, superkiller dei corleonesi, si è pentito due mesi fa. Il 20 gennaio è stato ascoltato dai giudici palermitani. «Quando mi trovavo in carcere - ha raccontato Drago - nell'ora d'aria eravamo sempre insieme, Angelo Siino, Raffaele Galatolo (della "famiglia" dell'Accusanta, ndr.) e io. Siino diceva che se fosse stato in libertà avrebbe potuto influire sull'esito del maxiprocesso grazie alle sue amicizie con importanti uomini politici palermitani e romani dei quali tuttavia non fece i nomi. A proposito degli uomini politici romani disse, in particolare, che portava ad uno di loro, del quale non fece mai il nome, ingenti quan-

tativi di soldi. Da come ne parlava, si capiva che si trattava di un uomo politico molto importante con il quale egli aveva rapporti esclusivi. Il Siino diceva che nel campo degli appalti pubblici era lui che dirigeva tutto, sotto il controllo di Riina Salvatore, che egli chiamava "u curtu".

Ecco, ecco come funzionava, secondo il Siino riportato da Giovanni Drago, il sistema degli appalti: «Siino disse che lui si faceva consegnare dalle imprese aggiudicatrici degli appalti i soldi che poi versava in parte ai politici ed in parte a Riina Salvatore e ai Brusca (Bernardo e Giovanni, padre e figlio, capi della "famiglia" di S. Giuseppe Jato, ndr.) i quali a loro volta provvedevano ad una ulteriore distribuzione interna (a Cosa Nostra, ndr.). Come ho già detto, il Siino diceva che portava ai politici romani valigie piene di soldi. Diceva che quando si trovava in stato di libertà,

aveva un controllo totale del mondo degli appalti. Il Galatolo gli chiese se il figlio era in grado di sostituirlo in tale genere di affari e nei rapporti con i politici e, in particolare, con l'importante uomo politico che stava a Roma. Il Siino rispose: "Quello vuole avere rapporti solo con me, se ci va qualsiasi altro, non se ne tratta di mio figlio, non lo riceve neppure".

Il racconto di Giovanni Drago è puntuale, dettagliato, i rapporti tra alcuni politici e alcuni mafiosi sarebbero stati continui, intensi. In una parola: organici. Certo, bisogna verificare, innanzitutto, la piena affidabilità di Drago. E, poi, capire se Angelo Siino gli ha detto la verità, se non ha mentito, vantando amicizie e legami inesistenti, fingendo di avere un potere che in realtà non ha. Altri pentiti, ultimamente anche davanti alla commissione Antimafia, hanno riferito del controllo pressoché totale che Cosa Nostra aveva, ha-

La commissione parlamentare d'inchiesta denuncia nelle sue conclusioni l'arrivo in forze dei clan Per le autorità di Parigi il Principato di Monaco è diventato zona franca per traffici e riciclaggio

Francia in allarme: «La mafia è qui»

La commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività della mafia in Francia punta il dito contro il principato di Monaco. È lì, dicono gli inquirenti francesi, che il denaro sporco trova modo di riciclarsi all'ombra di società protette dall'anonimato. Preoccupazione per la penetrazione nel Midi: non solo nel giro dei casinò, ma anche negli appalti pubblici e nelle attività immobiliari. La mafia a Grenoble.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARILLI

PARIGI. Non è lontano il tempo in cui la mafia, per i francesi, era una cosa esotica e lontana. Si, ogni tanto qualche camorrista veniva acciappato in Costa Azzurra; giavano voci su capitali sospetti investiti nel casinò; si scoprivano raffinerie di droga nei dintorni di Marsiglia. Ma nulla di più. Episodi periferici di una guerra che si svolgeva altrove, tra Napoli, Palermo e New York. È stata dunque una doccia fredda quella riservata ieri ai francesi dalla commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività mafiose che era al lavoro dall'ottobre scorso. La mafia - dice la relazione finale - è arrivata in forze e si sta comoda-

mente installando. I padri hanno verso la Francia un occhio di riguardo: non sparano né ammazzano (se non è proprio indispensabile), piuttosto riciclano e investono centinaia di milioni di franchi. Sono attività dal casinò, ma anche dagli affari immobiliari, dai campi da golf, dai villaggi vacanze. E per la loro infiltrazione, sommano, ma massiccia, usano preferibilmente il Principato di Monaco. È il fatto che le società finanziarie hanno diritto all'anonimato. E il che il denaro sporco diventa più facilmente spendibile, all'ombra di compagnie segrete d'ufficio. Anche questo si sospettava da tempo, ma non è cosa di tutti

giorni che un documento parlamentare, frutto d'una accurata indagine, punti il dito contro il regno dorato e cartaceo del principe Ranieri; più noto per gravidanze e fidanzamenti che per attività criminose. Altro paradiso d'impunità è l'isola caraibica di Saint Martin, a metà olandese e a metà francese. E laggiù, raccontano i commissari, che Rosario Spadaro, boss siciliano, ha messo radici. E il fiume di denaro che da Saint Martin arriva in Francia - ha testimoniato niente meno che Jacques de Larosière, governatore della Banque de France - è assolutamente «opaco», cioè di dubbia provenienza.

Quanto a Monaco, secondo la commissione d'inchiesta «poluta di conchiglie morte». È il nome che si dà alle Sam (società anonime monegasche), intestate a prestanomi italo-monegaschi. La relazione si diffonde per esempio sul signor Giancarlo Casaccia, promotore immobiliare. Un uomo ricco e potente, capace di presentare progetti per la costruzione di grattacieli di trenta piani, di campi da golf di diciotto buche, di complessi immobiliari, tutti di gran lusso, da 140 milioni di franchi. Ma ecco che i parlamentari, spulciando qua e là, scoprono che «tanta, grazie "puzza d'mafia", Casaccia è infatti già noto alla polizia italiana per aver illegalmente esercitato capitali (lo sostiene l'Express), e in affari con altri due italo-monegaschi di dubbia reputazione, Giovanni Ghione e Antonio Gaudino, i quali sono soli a loro volta di Pasquale Galasso, noto camorrista, accusato di omicidio, estorsione, traffico d'armi. Una catena che gli inquirenti considerano un classico, nel senso che a Monaco si possono ritrovare i fili di molti affari simili. L'allarme suona forte anche perché queste società lavorano a stretto contatto con le municipalità del Sud, ottengono appalti a profusione, erigono palazzi e installano servizi. Il sospetto, più che pesante, è che la corruzione si stia facendo strada a gomitate, e che il denaro frutto di droga e armi trovi nuova e legale collocazione sotto il sole del Midi. Basti ad illustrare il balzo in avanti che denuncia la commissione, l'esempio fornito da una banca nazionale francese: in sei mesi i conti riservati alle imprese della sua filiale monegasca hanno visto affluire 236 milioni di franchi; senza che le dette imprese aumentassero il loro giro d'affari. I tre quarti della cifra proveniva, guarda caso, dalla filiale di Lugano dell'Union des banques suisses.

Preoccupa anche quanto avviene a Grenoble, dove vive dal secolo scorso una forte comunità siciliana, che è peraltro un esempio perfetto di integrazione. Ma i commissari sono stati allertati dai pentiti Leonardo Messina e Antonino Calderone, i quali hanno detto che a Grenoble opera un gruppo mafioso originario di Sommatino, alleato del Madonia. Sarebbe diretto da Giacomo Pagano, che risiede appunto nella città provenzale ed è attivo nei lavori pubblici. Da tutto ciò la commissione ricava la convinzione che l'emergenza è alle porte. Propone di adeguare la legislazione penale e le forze di polizia. Chiede inoltre che la "tracina", il servizio d'informazioni che si occupa dei soldi sporchi, abbia competenza anche sul territorio monegasco. Per la gioia di principi e principesse.

Caccia al leopardo a Firenze «Attila» scappa dalla gabbia e si nasconde nel letto Catturato con un sedativo

FIRENZE. A vederlo adesso, nella rete dell'accalappiacani si fatica a considerarlo pericoloso e potente. Lo sguardo fisso nel vuoto, l'aria triste, il corpo ammassato. Il leopardo è imbambolato sotto l'effetto del narcotico, come un vecchio gattone. E se pensi che il felix pardus è un camivoro, ar rampicatore agilissimo, allora abbassi lo sguardo e devi concedergli almeno l'onore delle armi. Che amaro destino, finire in una gabbia per cani. «Attila», un bellissimo esemplare asiatico di due anni e mezzo nato in cattività, dagli occhi color smeraldo, ottanta chili di peso, uscito dalla gabbia nella quale lo teneva chiuso, nella sua abitudine fiorentina, uno zoologo canadese, è stato catturato, dopo aver semidistrutto la villetta e dopo tre ore di lotta, da una ventina di uomini, tra poliziotti, guardie forestali e zoologi, veterani. Sano e salvo è stato trasferito presso il Centro di scienze naturali di Galceti, a Prato, diretto dal professor Gilberto Tozzi.

Domani il Consiglio comunale decide sulla candidatura del capoluogo lombardo Milano si divide sui Giochi del Duemila «Olimpiadi? Vogliamo un referendum»

Milano a cinque cerchi? Conto alla rovescia per la candidatura alle Olimpiadi del Duemila. Domani maratona in Consiglio comunale per sciogliere la riserva sui Giochi. Ma dopo le sconvolgenti vicende di Tangentopoli la città nicchia e si divide. Esiti opposti dai sondaggi, possibile un referendum. Centoventi parlamentari firmano un'interpellanza al governo dell'onorevole Franco Bassanini.

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Le Olimpiadi del Duemila a Milano? La candidatura è sostenuta dal governo, dal Coni e dal Comune, che domani dovrà sciogliere la riserva sull'organizzazione dei Giochi con una maratona di 7 ore filate in Consiglio. Dall'esito non del tutto scontato. È l'ultimo treno per il fronte dei «sì». Lunedì mattina, a Losanna, il comitato promotore guidato da Massimo Moratti dovrà consegnare il dossier ufficiale al segretario del Comitato olimpico internazionale (Cio), Joan Antoni Samaranch. Le «rivali» di Milano sono Berlino, Pechino, Sydney (ieri il presidente della Federazione italiana di atletica leggera e membro del Cio Cino Nebiolo era nella città australiana a constatare l'ottimo livello degli impianti), Manchester, Istanbul,

mentre Tashkent e Brasilia sembrano aver rinunciato in zona Cesarini. Ma chi arriverà al traguardo si saprà solo il 23 settembre.

In una città stordita dai colpi di «Mani pulite» e della crisi occupazionale, la scadenza gravida in modo tutt'altro che indolore, divide e contrappone. Le ferite inferte da Tangentopoli sono aperte e sanguinanti, ed è ancora vivo il ricordo del tonfo dei Mondiali di calcio del '90. Lungi dal condividere gli entusiasmi proclamati dal sindaco Piero Borghini (installato da Craxi sulla poltrona di primo cittadino), che assegna ai Giochi il potere taumaturgico di riscattare l'onore della città e di rilanciare il volano delle opere pubbliche in campo dalle tangenti-story, i milanesi - scottati e diffidenti

nicchiano, resi cauti dal sospetto di nuovi sprechi, di occulti interessi speculativi, di soffocanti colate di cemento in una città affamata di spazi e di verde.

Un'indagine della Diretta per il Giornale ha indicato un risicato 51,7% di favorevoli, un 45,8% di contrari e un 2,5% di indecisi. In un'analoga inchiesta, nel '91, l'80% degli intervistati dichiarò invece di preferire l'utilizzo del denaro per altri investimenti. Un sondaggio della Repubblica e di Radio Popolare (quasi 9.000 voti), concluso ieri, ha assegnato la vittoria al «no»: 55% contro il 45% di favorevoli. Alla ricerca di consenso, il comitato promotore ha giocato la carta degli Olimpiadi austere e manageriali: tutte nelle mani dei privati, costo zero per la mano pubblica, tecnologie costruite - altamente «ecologiche», niente opere faraoniche (tranne lo stadio olimpico, piscine, impianti per tennis e baseball), con recupero di strutture già esistenti. Un budget di 1.125 milioni di dollari, con un utile previsto di 50 milioni di dollari, garantiti da carte del «Ex golden boy Gianni Rivera, deputato dc, e l'ex dp Guido Pollice. Decine i personaggi che hanno firmato l'appello per il referendum. Fra i tanti,

destà, un'antica strada tranquilla sulle colline a sud della città, per accertare che non si trattava di uno scherzo. Gli agenti hanno chiesto subito rinforzi: il leopardo «Attila», di proprietà del professor George Frederick Allin Elford - un esperto di zoologia canadese - durante la notte è uscito dalla gabbia posta nel salotto della villetta. Verso le 6,30 è andato docilmente a dormire nel letto di uno dei figli del professore, Edward, sedicenne. Ad accorgersi della presenza del felino nella stanza è stato l'altro figlio, Robert, 22 anni, che ha cercato di riportare il leopardo nella gabbia. «Attila» però si è innervosito ed è divenuto pericoloso.

Sul posto sono arrivati i rinforzi: agenti, la Forestale, gli uomini del servizio veterinario della Fiorentinaambiente, lo zoologo pretese Gilberto Tozzi, il veterinario Paolo Cavichio. Un primo tentativo di calmare l'animale con una polpetta di tranquillanti è risultato vano. Poi attraverso una finestra, è stato preso al laccio da un accalappiacani ed è stato possibile fargli una iniezione di sedativi. Dopo averlo immobilizzato con una rete, il leopardo è stato trasferito a Prato.

lettere

I terapeuti della riabilitazione chiedono il riconoscimento giuridico

Egregio direttore, le chiedo ospitalità per fare alcune considerazioni, a mio giudizio, di interesse generale, in merito alla figura del Terapista della Riabilitazione. Sono riabilitatore da più di 10 anni e da 4 svolgo la mia attività presso il Servizio sanitario nazionale-Usl 22 Serv. materno inf. di S. Maria (Cagliari). A differenza di altri paesi, dove è un corso di laurea, in Italia il Corso di studi per ottenere il diploma di terapista della riabilitazione è contenuto in 3 anni, e si ottiene presso le più svariate scuole pubbliche e private in cui si accede con diploma di scuola media superiore tramite pubblico concorso. Come riabilitatori da diversi lustri ci occupiamo di pazienti in quasi tutti i settori specialistici della medicina, nonché di prevenzione di tutta una serie di patologie e complicanze dal primissimo periodo post-natale alla cosiddetta terza età. Da anni la nostra categoria sollecita più attenzione da parte dei responsabili parlamentari e dei ministeri della Pubblica Istruzione e della Sanità, soprattutto in merito al nostro non riconoscimento giuridico e al nostro corso di studi, auspicandone l'ampiammento a 4-5 anni, considerato il vastissimo ambito scientifico e culturale cui è chiamata a rispondere la nostra figura professionale. È di pochissimi giorni fa la notizia che è stato portato da 3 a 4 anni il corso di studi Isef che diventerà così in Italia un corso di laurea a tutti gli effetti. Non sarebbe, allora, ancor più giusto riconoscere ufficialmente competenza e professionalità per una figura come la mia che ha particolari responsabilità in merito alla qualità della vita dei pazienti che con impegno, tenacia e carichi economici non indifferenti cercano al più presto e per quanto è possibile di ritrovare la salute?

Maurizio Mezzorani Quarto Sant'Elena (Cagliari)

rettive tendenti a far applicare comunque l'agevolazione (per la prima casa), quando ci si trovi in presenza di una sola abitazione posseduta, ancorché non direttamente occupata. Gli emigrati, infatti, non possiedono, in genere due case, ma una sola al paese e sono in affitto all'estero. Eppure hanno pagato lo stesso l'Isi al 3 per mille come per una seconda casa. L'interrogazione porta la data del 9 ottobre scorso. Il ministro Goria non ha mai risposto.

«La violenza dei giovani? Facciamoci l'esame di coscienza»

Caro direttore, faccio riferimento all'articolo pubblicato sull'Unità: «D» grande comanderò i lager», aspirazione esternata da un bambino di una scuola del Veneto, dove una maestra aveva chiesto ai suoi alunni: «Cosa vi piacerebbe fare da grandi?». Allora io dico: si stupiscono le maestre, si stupiscono gli psicologi, i religiosi e la società tutta. Formuliamo teorie su teorie per capire le nuove generazioni, e ci chiediamo allibiti da dove venga fuori tanta violenza. Impugniamo la cosa «alla Tv, ai fumettoni, ai film violenti, ai genitori indagati...», come se il compito di educare non riguardasse tutti, in prima persona. I nostri «uccelli» crescono, e all'improvviso fanno uso di droghe pesanti, devastano gli stadi, diventano razzisti, arrischiati, individualisti biechi e meschini. E noi adulti ci stupiamo, e disperatamente ci aggrappiamo a ragioni che non ci... riguardano, e sosteniamo che il problema è tutta colpa della Tv, come se questo «attezzo» infernale avesse il pregio di accenderci i cervelli. Siamo - gli stessi adulti che dispensano premi della bontà, si compiaciono di sé e i propri figli sono i «primi» della classe calpestando, però, lo spirito di solidarietà verso gli altri. Siamo gli stessi adulti che dedicano tempo e impegno ai portatori di handicap, ma non si chiedono mai perché nelle nostre città le barriere architettoniche impediscano di muoversi liberamente. Siamo quelli che diamo la colpa per le trasfusioni con sangue infetto, ai drogati, ai gay e - perché no? - agli extracomunitari. Siamo gli stessi adulti che la fido adattare un bimbo indiano tramite un vaglia postale. Siamo gli stessi adulti di sempre che hanno dimenticato da troppo tempo che l' homo sapiens ha il dovere di impegnarsi affinché il mondo cambi, possibilmente in meglio. E che, contemporaneamente, sono chiamati - sempre e ovunque - a farsi l'esame di coscienza.

Anna Assenza Ass. culturale Kaos Bologna

La lettera di Mazzorani merita qualche breve considerazione. È vero che alcuni Isef, tra cui Roma, hanno istituito il quarto anno con il corso di laurea, avvalendosi dell'autonomia universitaria. Non è però ancora la riforma (attuata in discussione al Senato), che prevede l'istituzione delle facoltà di scienze motorie e dello sport. Nel quadro della riforma, è previsto pure un corso di laurea (4 anni) all'interno della facoltà per la specializzazione in terapista della riabilitazione. Questa soluzione del problema, «interna» all'Isef, era già prevista nelle proposte di legge della passata legislatura, poi la lobby dei lavoratori universitari della Medicina riuscirono a farla cancellare. Ora ci si riprova.

Il ministro Goria e la tassa sulla «seconda casa» degli emigranti

In merito alla lettera del lettore Andrea Cagnazzo (Ingiusta la tassa sulla seconda casa per gli emigranti), pubblicata su l'Unità del 25 gennaio scorso, l'Ufficio stampa del gruppo Pds del Senato segnala che, al momento della conversione in legge del decreto sull'Isi, il problema sollevato dal lettore era stato immediatamente posto al governo con un'interrogazione del sen. Terzo Pierani del Pds. Rilevata la palese ingiustizia del pagamento dell'Isi come «seconda casa» a quanti abitano all'estero e possiedono un immobile al paese d'origine, il sen. Pierani chiedeva al ministro delle Finanze se non ritenesse «necessario e possibile impartire ai dipendenti uffici le opportune di-

«Mi è vietato accudire mia madre invalida al 100%»

Carissimo direttore, vorrei denunciare un fatto accaduto a me e che è, a mio giudizio, molto grave. Il 20 gennaio scorso è caduta la mia mamma (premetto che è invalida al 100%). Siccome io lavoro alla Usi 10 di Jesi, ho telefonato al funzionario della direzione per informarlo dell'incidente e che avrei preso alcuni giorni di ferie per poter assistere mia madre. Mi sono sentita rispondere, all'altro capo del telefono, che questi «guai mi capitavano... troppo spesso. Sono rimasta gelata. Ma forse che gli incidenti possono essere previsti? Oppure l'ospedale di Jesi non può fare a meno di me per qualche giorno? Inoltre lo spirito umanitario dov'è finito?

Renata Cancelloni Jesi (Ancona)

L'INCHIESTA/2

La difficile battaglia per recuperare una decina di «baby killer» nella piccola struttura dell'Enaip nel quartiere barese di Santo Spirito «Per la burocrazia questi ragazzi sono solo numeri, per noi sono persone Ed è duro quando li vedi perdersi». La testimonianza di Nicola, 15 anni

La casa-alloggio come trincea

«Per gli altri, per i rapporti ministeriali, questi ragazzi sono solo numeri. Ma per chi ha vissuto, sofferto, lottato con loro no, sono persone in carne e ossa. Ed è duro quando li vedi perdersi, naufragare, affogare...» Parla così Franco De Pasquale, direttore di una «casa-alloggio» di Bari, trincea avanzata nella lotta alla devianza minorile. E di uno di questi ragazzi, Nicola, abbiamo raccolto la testimonianza.

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

BARI. Se Bari è un campo di battaglia, questa «casa-alloggio» di Santo Spirito è una trincea. Qui un gruppetto di ragazzi combatte ogni giorno la sua guerra contro un nemico che dilaga, accerchia, assalta, miete vittime a centinaia. Il nemico si chiama droga, violenza, malavita. La casa è dell'Enaip, e in essa, oltre a una decina di ragazzi, c'è un drappello di educatori e di volontari guidato da Franco De Pasquale. Anche loro combattono questa guerra, anche loro tentano di vincerla.

mostrano le difese. Si prova. Si tenta. Si sfida l'intreccio perverso di fattori - sociali, ambientali, culturali, economici - che congiura contro la gioventù di questa città, o almeno contro le sue fasce meno protette, rischiando di travolgerle. Qui da due anni vive Nicola. Viene da San Paolo, la zona a più alto rischio di Bari, l'enorme quartiere-ghetto tra le cui strade purtroppo meglio che altrove si possono percorrere i lividi itinerari dell'emarginazione, della violenza, della devianza minorile. Nicola ha quindici anni e un sorriso aperto. Non gli pesa stare qui. Del resto è libero di andare a casa quando lo desidera: prende l'autobus e va a trovare la sua famiglia. O meglio, va a trovare chi c'è, dei dieci che lo compongono: il padre, se è libero dai suoi turni di forno; la madre, se non sta a servizio;



le sorelle, se è il giorno in cui sono a casa e non nell'istituto di suore di Bitonto che quasi per l'intera settimana ne accoglie due su tre; il fratello maggiore, se non è in giro a cercar lavoro, visto che è rimasto disoccupato. Gli altri due fratelli non li trova di sicuro: uno, ventenne, è da undici mesi in una comunità per tossicodipendenti; l'altro, Franco, diciassettenne, è in giro a fare scippi e a rubare motorini con la sua compagnia di balordi. Anche Franco è stato ospite qui, due anni fa. Sembrava aver funzionato, e invece niente. E dunque in casa Nicola ci troverà, almeno quelli sì, la sorella Liana e Daniele, il più piccolo, di cinque anni appena.

Poi ha il vizio delle carte. Prima andava al lavaggio, gli davano centocinquanta lire a settimana, e lavorava dieci, undici ore al giorno. Oggi ruba motori. Gli piacciono i motori. Prima teneva una «Retrosa», di quelle col manubrio alto e largo. Adesso tiene una «R X 125». Truccata. Pure i suoi amici tengono i vespini truccati. Rubano i motori, cambiano la targa, magari fanno la fotocopia fa sulla dei libretti di circolazione e ci scrivono sopra i nuovi numeri del telaio. Poi fanno la gara coi carabinieri, dove finisce il quartiere, verso la campagna, o nelle strade strette. Ma quelli, i carabinieri, là non li possono raggiungere...»

«Pure a me ha regalato un motore. Pure a mio padre. Lo so, ma io quando finisco la scuola me ne compro uno coi soldi miei. Mi compro una «F 10 Suzuki». È cinquanta di cilindrata, ma fa i novanta all'ora. Sì, vorrei finire la terza media, ma poi voglio lavorare. Ho già fatto il salumiere: dodici ore al giorno e 140.000 lire a settimana. Facevo le consegne col furgoncino. Magari torno là, verso l'ospedale. Però mi piacerebbe fare il calciatore. Un provino l'ho fatto, ma sono stato scartato. Non stavo bene, perché sono allergico alla polvere da sparo. No, quali armi,

Donne, sesso e menopausa Disinibite o insoddisfatte? Voglia d'amore a 60 anni fra erotismo e tenerezza

ANTONELLA FIORI

MILANO. Donne tra i 40 e i 60 anni, pensate alla vita come un'autostrada e fatevi questa domanda. Che cosa rappresenta per voi la menopausa? Un semplice segno sull'asfalto, una curva pericolosa, l'ingresso in un tunnel o il casello d'uscita? Datevi una risposta e potrete valutare il vostro livello di fronte al pensare alla fase della vita che vivete o state per vivere. Questa è una classifica domanda proiettiva, usata in tutti test psicologici, impiegata anche dal professor Francesco Alberoni nell'ennesima indagine sociologica condotta insieme a Guido di Fraia per conto della Wyeth e presentata ieri a Milano. Oggetto della ricerca stavolta era un campione di 380 donne tra i 40 e i 60 anni, scelte in classi sociali medio alte, a Milano e a Napoli, con lo scopo preciso di scandagliare i vari aspetti della loro sessualità nel passaggio tra la fertilità e la terza età.

Un campione piccolo, non rappresentativo, «ma quel che conta è che possiamo confrontare i nostri dati con quelli dell'anno precedente», dice Alberoni. Dal sondaggio emerge che ventisei donne su cento tra i 40 e i 45 anni dicono che «gli uomini non le guardano più come una volta», anche se il 63% delle intervistate davanti allo specchio si trova ancora attraente. Media che si abbassa con l'andare avanti nell'età: a 60 anni solo il 3% si trova attraente. Ed è l'esser belle al centro dell'interesse della donna. Il 50% delle intervistate non accetterebbe mai di prendere medicine a base di ormoni per contrastare l'arrivo della menopausa. Ma poi se esistessero farmaci capaci di far conservare un bell'aspetto, il 40% delle intervistate non esiterebbe a prenderli. Un dato che ha strappato questo commento alberoniano: «Tutti i sogni dell'umanità si sono realizzati volentieri, andare sulla Luna. Le donne vogliono restare giovani e belle sempre, e ci riusciranno. La scienza scoprirà il modo».

Milano. Per ore contro il muro, insultati e picchiati: «Se parli ti mando in coma» «Vuoi la dose? Inginocchiati e stai zitto» I drogati nel «lager» degli spacciatori

Scene da lager nella periferia milanese di Quarto Oggiaro: per ritirare la dose di eroina i tossicodipendenti vengono tenuti per ore inginocchiati in fila per due, in perfetto silenzio, da spacciatori che hanno «industrializzato» la distribuzione della droga e abusano sadicamente dei loro «clienti» tenendoli buoni a suon di calci e insulti. Questa la realtà scoperta dalla sezione narcotici della questura di Milano.

PAOLA SOAVE

MILANO. Ha lasciato allibiti gli stessi poliziotti la nuova sadica tecnica di spaccio instaurata da giovani non tossicodipendenti che non esitano a infierire sulle loro vittime con angherie senza precedenti; una prassi venuta in luce l'altra sera nel corso delle operazioni di controllo del territorio predisposte da prefetto e questore in alcuni dei quartieri periferici milanesi più degradati e presi d'assalto dal traffico di droga. Tre poliziotti che sorvegliavano la zona di Quarto Oggiaro hanno notato un curioso andirivieni di gruppi di giovani, cominciato verso le sei di sera vicino a un bar in via Lopez. Senza troppi problemi gli agenti so-

no poi riusciti ad infiltrarsi nel gruppo - una quarantina di persone tra uomini e ragazze - perché si trattava di «tossici» venuti da altre province lombarde, e quindi non tutti conosciuti personalmente dagli spacciatori.

della stessa via Lopez. All'arrivo inaspettato di una volante, il gruppo si disperde in un fuggevole generale, ritrovandosi però subito dopo nel grande cortile interno di uno stabile dello Iccp di via Graf. Ma lì c'è troppa gente alle finestre, e benché la presenza di «cavalieri» della droga da quelle parti sia drammaticamente di casa, il drappello dei disperati non può non dare nell'occhio.

Parte a questo punto un altro ordine di spostamento, ma il nuovo luogo di ritrovo è più lontano e isolato; così la triste carovana si ritrova incollata in auto, come in uno spettacolo di silenzio e corteo di nozze. In mezzo alle altre c'è anche l'aulo di servizio dei poliziotti, ormai certi di essere in procinto di scoprire un nuovo metodo di spaccio, ma ben lontani anche dall'immaginare lo scenario allucinante

che si troveranno di fronte di lì a poco. Alla fine si ritrovano tutti in un prato incolto in fondo a via Longarone, dietro ad un edificio scolastico, sorvegliato da due «spaccia» che tengono d'occhio l'esterno. «Clienti» in attesa sono più di un centinaio, forse addirittura 150, ma bastano due uomini a tenerli tutti ai loro ordini, in ginocchio e incolonnati a due a due lungo il muro, in uno stato di totale sottomissione fisica e morale. Infreddoliti e spaventati dopo aver seguito per ore i loro aguzzini, sono pronti a subire i maltrattamenti più sadici, calci, insulti gratuiti e minacce del tipo «Bastardo stai zitto o stanotte ti mando in coma» pur di non perdere i loro 5 grammi, in cambio di 200 mila lire. Vietato, a suon di calci, sia parlare che fumare perché il brusio o il lucciore

delle sigarette potrebbero attirare l'attenzione. Anche i buoi zitti si guadagnano una buona dose di calci e minacce, nel loro farsi largo per riuscire a conquistare nella fila una buona posizione, subito dopo il sesto acquirente.

La droga poi sequestrata (circa 300 grammi) non basterebbe ad acccontentare tutta la fila, ma il metodo «industriale» instaurato dai nuovi spacciatori comprende anche il rifornimento in corsa, ogni mezz'ora. In questo modo in poche ore e senza sforzo due soli uomini erano in grado di smaltire qualche chilo di eroina. La distribuzione, le scene di sadismo sarebbero andate avanti probabilmente ancora tutta la notte se i tre poliziotti, una volta arrivato il loro turno, non fossero scattati in piedi qualificandosi. Naturalmente ne è nato un fuggevole e nella confusione alcuni tossicodipendenti hanno tentato anche di portarsi via qualche dose gratis. Gli agenti hanno sparato qualche colpo in aria, quindi hanno fermato i due spacciatori, Agostino Di Mauro, catanese di 31 anni, ma residente a Limbiate, e Roberto Giofrè di 25, milanese.



sto del provvedimento, appunto delle norme sulla droga. Si tratta di una iniziativa tutta politica, perché le proposte di stralcio si possono presentare solo in aula. Mentre i loro colleghi di partito raccoglievano le firme, i dc Silvio Coco e Mario Condorelli, relatori del provvedimento, l'attacco lo portavano in commissione. Coco ha sostenuto che se le sanzioni amministrative non hanno uno sbocco penale non hanno alcuna efficacia dissuasiva. Per Condorelli, la triplicazione della dose giornaliera è un cavallo di Troia per lo spaccio. Per gli esponenti dc, questa è la strada per l'irisione dello Stato da parte dei tossicodipendenti.

«Si tratta - commenta Grazia Zuffa del Pds - di una controffensiva cieca, che si rifiuta di prendere atto del fallimento della legge; assurdo insistere sulla penalizzazione quando lo stesso governo ha dovuto prendere atto della sua inutilità; una norma che serve solo, come ha ricordato Nicolò Amato, a infoltire sino all'inverosimile, le carceri italiane». Lo scontro, a Palazzo Madama, è rinviato a martedì, quando riprenderà l'esame del decreto.

Pds: «Non vogliono ammetterlo, la legge Vassalli-Jervolino è fallita»

Decreto sulla droga Al contrattacco Dc e maggioranza

Duro attacco di vasti settori della Dc e di altri partiti della maggioranza e anche dell'opposizione contro il decreto del governo che modifica la legge sulla droga. Raccolta di firme alla Camera e al Senato. Chiedono di stralciare dal provvedimento sull'Aids le nuove norme sulla tossicodipendenza e rimandarle a data da destinarsi, almeno a primavera, dopo la conferenza sulla droga, prevista dalla legge.

NEDO CANETTI

ROMA. È cominciata, in grande stile, la controffensiva contro il decreto del governo che modifica la legge Vassalli-Jervolino sulla droga. A condurlo sono, in prima fila, deputati e senatori della Dc. Al loro fianco si sono però schierati anche parlamentari di diversi altri partiti. Sono gli aderenti al

Muvlad (Movimento unitario lotta alla droga) a portare avanti l'iniziativa su diversi fronti. Alla Camera il Comitato direttivo del Movimento (Carlo Giovanardi della Dc, Giulio Ferrarini del Psi, Stefano Aimo della Lega, Maurizio Gaspardi del Msi, Enrico Ferri del Psdi, Stelio De Carolis del

Pri, Giulio Sterpa del Pli) ha deciso la raccolta di firme in calo ad una mozione che chiede al governo di trasformare il decreto in disegno di legge, nella parte relativa alle modifiche della Vassalli-Jervolino (come è noto, queste norme sono state inserite nel decreto sull'Aids nelle carceri). La richiesta, per essere discussa, deve raccogliere almeno 315 firme (la metà dei componenti l'assemblea di Montecitorio). Finora ne sono state raccolte 240. È già stata, comunque, presentata al Presidente della Camera.

Nel documento si chiede di posticipare il dibattito a dopo lo svolgimento della Conferenza nazionale sulle tossicodipendenze, prevista dalla legge e che si terrà a fine primavera. In verità, i promotori dell'iniziativa, trincerandosi dietro argomentazioni formali, intendono portare un attacco a fondo contro la decisione del governo di modificare la legge. «È stato un raggio per tutti coloro che hanno creduto nella battaglia per la penalizzazione - sostiene, infatti, la dc Maria Pia Garavaglia - aver usato un decreto per cambiare la legge». Il documento del Muvlad sostiene, inoltre, che l'aver aumentato a tre volte la dose media giornaliera consentita vuol dire legalizzare il piccolo spaccio.

Al Senato l'offensiva si è sviluppata lungo le stesse motivazioni, ma scegliendo una strada diversa. Raccolta di firme, anche a Palazzo Madama, dove il decreto è attualmente all'esame delle commissioni congiunte Giustizia e Sanità, per chiedere lo stralcio dal te-

Grazie ad una innovazione geniale

Il nuovo servizio «Diritti Vacanza» per andare dove vuoi, a prezzi garantiti



Risparmiare, e nello stesso tempo garantirsi la vacanza per i prossimi 5, 10, o 20 anni: questo in estrema sintesi, il contenuto del nuovo servizio «Diritti vacanza», che propone una soluzione assolutamente innovativa per la gestione del tempo libero, messo a punto da Lucky Stars Club un gruppo internazionale con sedi nei vari paesi che opera nel settore turistico-residenziale.

La formula è tanto più interessante in un periodo come l'attuale nel quale l'incertezza economica, la necessità del risparmio, possono condizionare le scelte; e tuttavia le vacanze sono un' esigenza e una necessità: chi lavora tutto l'anno merita momenti di riposo e distrazione.

6 DOMANDE AL LUCKY STARS CLUB

Cosa sono i «Diritti Vacanza»?
Ogni Diritto Vacanza rappresenta il suo portatore, il diritto a una settimana di soggiorno in un residence scelto tra quelli della catena «Lucky Stars Club». Il carnet di 5, 10 o 20 tagliandi costituisce una specie di «abbonamento pluriennale» per fruire di una settimana di vacanza l'anno per tanti anni quanti sono i tagliandi contenuti nel carnet stesso.

Si, ogni anno si può scegliere di soggiornare in un qualsiasi Residence della catena. L'elenco del Residence a disposizione viene aggiornato periodicamente in relazione a nuove acquisizioni e dimissioni effettuate dal Gruppo al fine di migliorare la catena «Lucky Stars Club» rendendo sempre attuale la «proposta vacanza».

PER INFORMAZIONI:
LUCKY TOURS & STANDARDS S.A.M. - 24, Avenue de Fontvieille
Aigue Marine - Montecarlo - Principato di Monaco
Tel. 0033/92053913 - Fax 0033/92053916
Milano - Tel. 02/48012055 - Fax 02/48013055

Abbonatevi a
FUnità



L'INTERVISTA

ANATOLYJ LUKIANOV

Ex presidente del Soviet Supremo dell'Urss

Uno dei maggiori imputati al processo di Mosca accusa l'ex segretario «A Foros non era isolato si chiuse nell'ambiguità e aspettò il vincitore»

Mikhail Gorbaciov come compare nel videotape da lui stesso girato nella dacia di Foros (a sinistra) e Boris Eltsin a Mosca nei giorni del golpe (a destra). In alto a destra, la giunta che guidò il colpo di stato. Sotto il titolo, l'ex presidente del Soviet supremo Anatoly Lukianov



Kriuchkov (Kgb): «Il crac dell'Urss frutto di un complotto della Cia»

MOSCA. Lo sfacelo dell'Urss e il crac economico sono stati studiati a tavolino, preparati e sollecitati dai servizi segreti occidentali. Dalla corsia dell'ospedale della polizia, abbandonata dalla immancabile guardia che lo piantonava giorno e notte dopo la decisione del giudice Anatolij Ukolov di scarcerare tutti i golpisti in attesa del processo, arriva la voce di Vladimir Kriuchkov, già presidente del Kgb, l'uomo che aveva in pugno tutti i fili del tentato colpo di Stato nell'agosto 1991. In un'intervista al quotidiano dell'opposizione, «Sovetskaja Rossija», Kriuchkov sostiene che la catastrofe del paese non è frutto di qualche atto degli ultimi due anni e che tutto è da addebitare a un gioco ideato nel quartier generale della Cia e altrove.

«Gorbaciov non fermò il golpe»

MOSCA. È stata dura la permanenza nel carcere?

La mia vita è stata dura anche prima. Durante il periodo della guerra ho lavorato in un'azienda militare e ho vissuto in estrema povertà sino al 1950. È duro, certamente, star dentro. E, poi, per sei mesi solo in una cella! Ho avuto, tuttavia, la possibilità di riflettere, ponderare, di ripensare ancora una volta agli avvenimenti. E, per quanto possa apparire strano, ho sentito ancora di più il sostegno del paese. Mai ho avuto tanti amici quanti ne ho trovati nel periodo detentivo. Ho ricevuto migliaia di lettere e ancora ne arrivano. Lettere di appoggio, il distacco dalla gente, dal partito, dalla mia gente non l'ho mai avvertito.

Cosa c'è scritto in queste lettere? Cosa l'ha colpito di più?

La gente sostiene coloro che si battono fermamente in favore dell'Unione. La maggioranza non accetta il rifiuto del potere dei soviet e dei principi del collettivismo e conserva una predilezione per la proprietà pubblica. I bolscevichi impiegarono circa dieci anni per rinunciare alla proprietà privata e adesso si vorrebbe, in sei mesi, ritornare indietro. Di lettere opposte in un anno e mezzo ne sono arrivate appena diciannove.

Cosa c'era scritto?

Lettere colme di anticomunismo, di accuse verso i comunisti che dovrebbero essere impiccati perché hanno portato il paese verso questa condizione. Esistono queste posizioni, specie negli ambienti imprenditoriali che sono pronti ad erigere un monumento d'oro per Gorbaciov.

Quale definizione dà degli avvenimenti dell'agosto 1991?

Ci ho riflettuto nelle lunghe notti del carcere. Ci fu, in quei tre giorni, veramente un colpo di Stato? E cosa fu? Che razza di complotto è se di questo complotto viene informato in anticipo il presidente? Avevo mai visto una cosa del genere? Che golpe è se presuppone non lo smantellamento dell'assetto costituzionale, bensì la sua conservazione? Intendo dire il Parlamento, il Congresso, il governo, tutti i massimi organismi giudiziari. Siamo stati di fronte ad un tentativo disperato di conservare l'assetto sociale e costituzionale. Però, quell'atto disperato - e sono state compiute anche delle

irregolarità - è servito soltanto come una salva a vuoto per dare il via ad un colpo autentico e profondo nella società, cioè un colpo di Stato nelle strutture politiche ed economiche con l'eliminazione dell'Unione. Gli esponenti del Comitato per lo stato d'emergenza vengono accusati di alto tradimento, e ciò vuol dire attentato alla sovranità, all'integrità territoriale, alla sicurezza dello Stato. Reati che non esistono. Ma che, invece, riguardano i tre presidenti che si sono riuniti nella foresta Belovezhskaja per seppellire l'Unione (18 dicembre 1991, ndr). Si è trattato dell'attentato alla sovranità dello Stato unitario, all'integrità territoriale. Si è trattato anche dell'attentato alla sicurezza statale dal momento che è stato intaccato l'equilibrio nel mondo.

Anatolij Ivanovich, lei parla di un tentativo disperato di conservare l'Unione. Perché nessuno ha sostenuto quel tentativo?

Quel disperato tentativo venne sostituito nel referendum del precedente 18 marzo, quando due terzi della popolazione si espressero a favore dell'Unione. Se fosse stato un golpe si potrebbe ora discutere se il popolo l'ha sostenuto o meno. Ma, al contrario, è stato un tentativo degli amici più intimi del presidente di andare da lui per proporgli di adottare le misure di emergenza... Gli hanno proposto: introduca, per favore, lo stato d'emergenza, salvi il paese dalla disgregazione. Che cosa avrebbe fatto voi? Non dubito che avreste cercato di trovarvi, in un attimo, per venire a capo dell'accaduto, per sventare passi affrettati, per scongiurare ulteriori pericoli. Qualunque persona dotata di buon senso avrebbe immediatamente preso l'aereo, si sarebbe recato a Mosca e avrebbe detto: bene, facciamo chiarezza. Posso dire con certezza che il presidente Gorbaciov aveva tutte le possibilità di non consentire lo stato d'emergenza, di non permettere tutto quello che ora viene qualificato come golpe.

Lei dice che il presidente è stato informato e, quindi, avrebbe dovuto lui firmare lo stato d'emergenza?

Gli è stato proposto di introdurre lo stato d'emergenza in singole zone del paese e se non lo voleva fare, di delegare il diritto al vice presidente. Ma se non lo voleva fare, il potere rimaneva egualmente

Vecchio amico di Gorbaciov, sostenitore «prudente» della perestrojka, autorevole presidente del Parlamento, Anatolij Ivanovich Lukianov, 62 anni, è una delle figure più importanti della recente storia dell'Urss. Lo incontriamo nella sua casa moscovita, tre settimane dopo l'uscita dal carcere. Ha voglia di parlare, di raccontare la sua verità. Non si considera un conservatore e difende sé e gli altri come i veri custodi della Costituzione minacciata da quel Gorbaciov sul quale semina sospetti e veleni. Per due ore ci ha raccontato la sua versione su quei drammatici giorni di agosto.

WALTER VELTRONI - SERGIO SERGI

te nelle sue mani.

Il presidente aveva il diritto di dare qualunque incarico al vice presidente secondo la Costituzione. Coloro che sono andati dal presidente conoscevano bene la sua abituale riluttanza ad assumersi la responsabilità, come era successo per i fatti di Tbilisi nel 1989, di Vilnius nel 1990. E in altre occasioni quando il presidente si è sempre tirato in disparte.

Non è chiaro. Al presidente si chiedeva di firmare un atto che contrastava con la decisione che egli aveva appena preso, cioè la firma del Trattato dell'Unione. Come si poteva pensare di convincerlo?

Non era in ballo soltanto il Trattato dell'Unione. Il problema era molto più ampio e riguardava la crisi economica, l'ingovernabilità del paese, la guerra delle leggi. Questo gli è stato riferito. Quel Trattato, poi, anche se fosse stato firmato, e nella prima fase non più di tre o cinque repubbliche lo potevano firmare, significava la fine dell'Unione. Con il presidente avevo avuto molti scontri su quel tema. Non aggiungo nulla di nuovo. Posso solo dire che il Trattato che si sarebbe potuto firmare era stato trasformato in una versione impossibile se non fosse stata adeguata ai risultati del referendum. Tanto più che era stata presa la decisione di siglare il Trattato in autunno. Al Congresso dei deputati dell'Urss. Secondo quel testo gli organismi rappresentativi venivano mortificati e al presidente del parlamento veniva proposto di assistere in silenzio alla firma accettando, con la sua presenza, la violazione dell'esito del referendum. Gorbaciov lo sa-

peva benissimo perché il 13 agosto ebbi con lui un colloquio proprio su questo argomento. Parliamolo al telefono per circa una mezz'ora.

Quando seppe lei del colpo di Stato?

Il 18 agosto. Fu per me una totale sorpresa. Tutti i miei atti erano legati alla mia firma di dichiarazione di opposizione alla firma di quel Trattato se non veniva adeguato ai risultati del referendum, e nella quale riconoscevo la necessità di misure straordinarie ma soltanto nell'ambito della legislazione vigente. Perciò fu convocato il Soviet Supremo. Tutto era diretto a rispettare la legge.

Ma, tuttavia, né l'esercito, né il Kgb, né le truppe interne hanno avuto la forza di realizzare le intenzioni del Comitato d'emergenza. Nessuno il seguì, perché?

Perché non ci fu l'ordine. Se ci fosse stato l'ordine, sarebbero entrati in azione.

E perché non ci fu l'ordine?

Perché i componenti del Comitato esitavano, non volevano che si versasse sangue e uno si guardava che il presidente l'avrebbe sostenuto, l'avevano avvisato, avevano fatto entrare a Mosca, una città con parecchi milioni di abitanti, appena due divisioni, sei mila uomini. Se qualcuno pensa che 6 mila soldati siano in grado di dominare questa città, è un bambino ingenuo. Non impararono l'ordine sull'assalto alla Casa Bianca e se l'avessero fatto sarebbe stato davvero un'altra cosa. Ma ora si parla di questo «assalto» poiché altrimenti, mi chiedo, su chi sarebbe stata conseguita la vittoria nella grande rivoluzione democratica? Che vittoria sarebbe?



Perché lei è stato accusato di essere l'ideologo del golpe?

Perché ritennero necessario rimuovermi a ogni costo per non darli la possibilità di partecipare ai lavori del Congresso dei deputati (la grande assemblea dei deputati dell'Urss svoltasi ai primi di settembre del 1991, ndr). Il fatto è che - come ha ammesso lo stesso Gorbaciov - se lo avessi partecipato al Congresso all'inizio di settembre 1991 non è detto che sarei riuscito a sciogliere il Congresso. I deputati, che ora mi scrivono, sostengono che non si sarebbe riusciti a distruggere l'assoluta dell'Unione. Fu arrestato il 29 agosto ancora in qualità di presidente del Soviet Supremo. Mi è venuto alla mente, più volte, l'incontro ai primi di agosto con Spadolini. Parliamolo a lungo di tutte le peripezie che possono capitare a un politico, come se avessi un presentimento che qualcosa dovesse accadere. Egli mi raccontò dei suoi ultimi libri, io gli parlai del mio libro di prossima pubblicazione. Sì, è incredibile che un presidente di parlamento sia arrestato e mandato in carcere pur essendo ancora in funzione. Effettivamente, ero di disturbo.

Perché lei è stato accusato di essere l'ideologo del golpe?

Non assistetti a nessuna delle loro riunioni non essendo componente del Comitato.

Credevamo che lei qualcosa sapesse...

Per quel che capisco io, la que-

stione dell'uso della forza... insomma la decisione di usarla non fu mai presa. Nessun ordine né sull'assalto alla Casa Bianca, né sull'arresto dei dirigenti della Federazione russa o di qualcun altro part da quella sede. Mi sembra che in tutto ci siano state sedute del Comitato d'emergenza, peraltro non molto organizzate.

Chi aveva in mano il coordinamento in quei giorni?

Alle sedute presiedeva il vice premier Janacv, in conformità alla Costituzione egli aveva il diritto di firmare decreti.

Tuttavia il presidente era ancora in carica...

Vorrei dire questo. Quando il presidente, ad esempio, lascia il paese non ci vuole secondo la Costituzione, nessun incarico speciale. Andando via, il presidente spesso diceva: in mia assenza resta Scenin ad occuparsi del partito, degli affari correnti se ne occupi il premier, ed il vice presidente copra una serie di funzioni presidenziali. È una cosa normale.

Non è affatto normale perché il presidente era in carica e non nell'estero. Comunque cosa ne pensa del suicidio del ministro dell'Interno, Pugo?

Non lo conoscevo molto bene. Era nipote di un tiratore lettone. I tiratori lettone portarono sulle loro spalle il peso maggiore della rivoluzione d'Ottobre, furono le guardie di Lenin e costituirono il nucleo d'avanguardia della rivoluzione del 1917. Pugo era figlio di un comunista lettone che operava in clandestinità. Se volete la mia opinione, proprio questa purezza e onestà l'hanno spinti ai colpi fatali.

Si pensava di avere la quei giorni qualche sostegno internazionale? E da parte di chi?

Nella tarda serata del 18 agosto dissi a quei compagni che contavo su un parere positivo dell'opinione pubblica internazionale non sarebbe stato realistico. Anzi, in quella situazione ciò provocherà - dissi - un'ondata che aggraverà i nostri rapporti internazionali.

La sera del 18 doveva essere chiaro che sarebbe stata un'avventura senza sbocco. Gorbaciov aveva già detto che non avrebbe firmato nulla. Giustamente si avvertiva il senso di isolamento internazionale e non si erano messi in moto i meccanismi di sicurezza, di forza che in un golpe scattano.

normalmente. Perché allora decisero di cominciare egualmente?

Non va rivolta a me questa domanda. Glielo dissi quello che pensavo. Posso ribadire che fu un tentativo tragico e condannato in partenza al fallimento. Un tentativo che puntava, con tutte le intenzioni schiette, sul sostegno da parte del presidente. Si credeva sinceramente che il presidente li avrebbe puntellati. Oppure fu tutta una provocazione, come non mi spiego perché il presidente non fece apparizione a Mosca.

Gorbaciov disse che era isolato, era chiuso...

Allora vi potrei dire quello che so dai materiali dell'inchiesta. Primo: arrivarono a Foros 10 persone in tutto. Sei funzionari della sicurezza e quattro persone che andarono da Gorbaciov per il colloquio. Le guardie di Gorbaciov a Foros superavano, numericamente, di 100 volte quel gruppo. La moglie di Gorbaciov, in un'intervista alla «Komsomolskaja Pravda», ha detto che se fosse stato dato l'ordine di arrestare il gruppo, ciò si sarebbe realizzato in men che non si dica. Secondo: Gorbaciov ha sostenuto: sono rimasto circondato dal presidente. Oppure autolimitato? Non spetterà a me rispondere a questo quesito, bensì al tribunale.

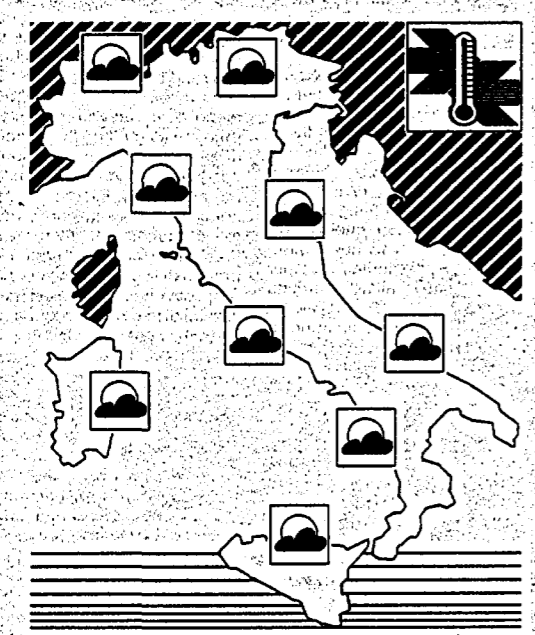
E perché avrebbe dovuto autolimitarsi, secondo lei?

Per rispondere dovrei tirare a indovinare. Non mi è confacente come giurista. Però vi potrei citare le riflessioni di alcuni deputati che sono stati da me e più tardi le hanno pubblicate. La loro versione è questa: il presidente ha pensato - i collegamenti erano interrotti e per 40 minuti non ha voluto ricevere la delegazione. Aveva la possibilità di ragionare. E anche dopo ha avuto modo di riflettere sulla situazione. Se vince il Cremlino, il Comitato per lo stato d'emergenza il presidente, dopo un po' di tempo, entra nel Cremlino su un cavallo rosso e gode dei risultati della vittoria del Comitato. Se il Comitato perde, il presidente, dopo un po', si isola al Cremlino, un cavallo bianco e si avvale dell'appoggio dei democratici dopo aver buttato fuori, o rinchiuso tutti i suoi ex adepti. Questo è un possibile filo del ragionamento di cui parlano i deputati. Ebbene, conoscendo il presidente da 40 anni, potrei anche convenire che proprio questo fu il canovaccio delle sue riflessioni.

Quali saranno le sue prime parole al Corteo?

Dirò a quella Corteo che stanno giudicando un comunista ed io rimango tale. La tragedia sarà che gli accusatori saranno ex comunisti e anche al tavolo dei giudici siederanno ex comunisti. Sarà un processo politico. Mi stupisce molto che gli attuali dirigenti ricorrano spesso a una frase di Baltzar: solo gli stupidi lei non rinunciano alle proprie convinzioni. Potrei replicare con le parole di un generale sovietico morto a Mauthausen: le mie convinzioni non cadono come i denti dal cibo del carcere.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: quasi sempre, nei commenti della situazione del tempo, si parla di cielo sereno, nuvoloso o coperto. Secondo le regole meteorologiche internazionali, per determinare l'aspetto del cielo si usa il seguente metodo: l'osservatore divide idealmente la porzione di cielo visibile in otto settori, ossia in ottavi. Se non vi sono nubi o la loro estensione non supera i tre ottavi si definisce cielo sereno, se lo strato di nubi non supera i sei ottavi si definisce cielo nuvoloso, se è maggiore di sei ottavi si definisce cielo coperto. E solo di nuvolosità si parla con la situazione meteorologica attuale che continua a rimanere molto fluida; infatti è caratterizzata soprattutto da una distribuzione di pressioni molto livellata. Le pressioni livellate stanno a significare che il quadro meteorologico non è ben definito in quanto non vi sono elementi predominanti che possano ben caratterizzarlo. Con tale situazione la prognosi rimane orientata verso la variabilità. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane si avranno formazioni nuvolose irregolari a tratti accentuate a tratti alternate a schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente lungo la fascia adriatica e ionica mentre le schiarite saranno più ampie e più persistenti lungo la fascia tirrenica. Durante le ore notturne si potranno avere riduzioni della visibilità sulle pianure del Nord e quelle dell'Italia centrale per la presenza di nebbia in banchi. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi.

Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures in other countries.

ItaliaRadio Programmi: A list of radio programs including news, interviews, and music.

l'Unità Tariffe di abbonamento: Subscription rates for the newspaper l'Unità, including domestic and international options.

I giudici supremi approvano le espulsioni solo in quanto provvedimenti individuali I 415 possono presentare singoli ricorsi e al premier si schiude una via d'uscita

Dalla Casa Bianca pressioni su Gerusalemme Major agli israeliani: «Fate marcia indietro» Scioperi contro la sentenza nei Territori La figlia di Dayan vola a Tunisi da Arafat

Rabin pareggia la partita all'Alta corte

I palestinesi: «Se non tornano i deportati addio negoziati»

L'Alta Corte d'Israele approva l'operato del governo israeliano, ma la vicenda dei 415 attivisti di Hamas deportati nella terra di nessuno è tutt'altro che conclusa. Nel verdetto, pronunciato ieri, i sette magistrati segnalano a Rabin una possibile «via di uscita». Solo l'Onu - afferma Hanan Ashrawi - può rendere giustizia ai palestinesi. Pressioni della Casa Bianca e dal premier inglese per un gesto distensivo.

DAL NOSTRO INVIATO UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GERUSALEMME. Giovedì 28 gennaio, ore 8.30. La parola, attesa da sei settimane, è al giudice Meir Shamgar. La Corte suprema d'Israele - scandisce in un silenzio totale - rigetta il ricorso avanzato dal collegio di difesa e ribadisce la legalità dell'atto di espulsione decretato dal governo lo scorso 17 dicembre, in quanto provvedimento individuale e non misura collettiva. Dell'ipotesi di compromesso avanzata negli scorsi giorni non sembra restar traccia. Rabin «sembra» dunque aver vinto la sua battaglia, almeno in questa fredda aula di tribunale. La porta della speranza per i famigliari dei 415 deportati e per i combattenti avvocati della difesa «sembra» essersi chiusa definitivamente. «Sembra», dicevamo. Perché il giudice Meir Shamgar non ha ancora concluso la lettura del verdetto: «Gli imputati - continuano - hanno il diritto di presentare appello individuale e di essere interrogati dalla magistratura israeliana». Uno spigolo, nulla più. Ma che permette ad alcuni avvocati di sostenere che «la battaglia non si è ancora conclusa» e che, comunque, accogliendo una delle «osservazioni» della difesa, l'Alta Corte ha sancito per il futuro che ogni espulsione di massa, in quanto tale, è da ritenersi illegale. Una tesi, questa, che non trova però d'accordo Lea Tse-



Lea Tsemel, avvocatessa dei palestinesi deportati, parla ai giornalisti

loqui di Washington - che l'Alta Corte rendesse giustizia ai palestinesi. Non poteva certo smentirsi in questo frangente, confessando clamorosamente la decisione del governo. «L'atto di deportazione è un atto politico - sottolinea - e solo una forte pressione internazionale, e l'adozione di misure sanzionatorie, può costringere il governo israeliano a fare marcia indietro. D'altro canto, non credo che i deportati abbiano alcuna intenzione di presentare appello». La parola torna dunque all'Onu, ed è in questa sede che Rabin dovrà affrontare sin dai prossimi giorni la battaglia più difficile. Certo, i suoi più stretti collaboratori ripetono in continuazione che «non solo gli Stati Uniti, ma anche Russia, Gran Bretagna e Giappone hanno assicurato che il Consiglio di Sicurezza non arriverà a discutere una proposta concreta di sanzioni contro Israele», e tuttavia al fondo della loro insistenza vi è una palpabile inquietudine. L'Alta Corte ha offerto al primo ministro una possibile via di uscita che a questo punto sarebbe un grave errore non cogliere: quella, di rimpatriare, magari a scaglioni, gli espulsi e, dopo averli interrogati, «neutralizzarli» in maniera diversa, accogliendo così le richieste della comunità internazionale, sostiene uno dei più stretti collaboratori del ministro degli Esteri israeliano, Shimon Pe-

Fassino: «Si apra il dialogo con l'Olp»

ROMA. Il responsabile della sezione esteri del Pds, Piero Fassino, ha commentato positivamente la sentenza dell'Alta Corte israeliana che ha giudicato illegale il provvedimento di espulsione collettiva dei palestinesi. «Ora è necessario - dice Fassino - che il governo israeliano accolga la sostanza della sentenza, permettendo agli espulsi di rientrare per esercitare appieno i loro diritti di ricorso, ottemperando così alla risoluzione 799 dell'Onu. Solo così si eviterebbe il ricorso a provvedimenti più duri da parte delle Nazioni Unite che in caso contrario diverrebbero ineludibili». Fassino, ricordando i risultati importanti già raggiunti nel negoziato di pace, auspica che siano rilanciate tutte le occasioni di dialogo e, in particolare, il dialogo diretto tra governo israeliano e Olp, reso possibile dalle decisioni assunte dalla Knesset nei giorni scorsi. Ieri - alla commissione esteri della Camera i gruppi di Pds, Psi, Dc, Rete e Rifondazione comunista hanno approvato una risoluzione nella quale si impegna il governo italiano «a una propria iniziativa per la ripresa del processo di pace e in particolare a sollecitare un coinvolgimento dell'Olp nel negoziato e a esercitare ogni iniziativa politica, diplomatica e economica sul governo israeliano per ottenere il rientro degli espulsi».

Ora l'Onu se vuole ha una carta in più

SALOMONICA, dal punto di vista giuridico, la sentenza della Suprema Corte di Gerusalemme sull'espulsione dei 400 fondamentalisti palestinesi. In pratica giuridica illegale l'espulsione in massa dei presunti sostenitori di Hamas nei Territori occupati, ma è disposta a riesaminare i ricorsi solo caso per caso. Il che significherebbe uno stallo giuridico di mesi, nella migliore delle ipotesi, mentre i 400 continuerebbero a pressare il loro Dio per ora assai ingrato sui monti desolati del Libano meridionale. In teoria l'aver stigmatizzato l'espulsione in massa poteva comportare un rientro in massa affinché la Corte potesse esaminare le singole pratiche individuali. Ma così non è stato sancito e dunque è perfettamente comprensibile la soddisfazione del premier israeliano Rabin il quale ieri ha potuto commentare in tutta calma: «Anche se a posteriori, la Suprema Corte ci ha dato ragione». F. politicamente parlando non ha davvero torto. La sentenza della Suprema Corte infatti fa perfettamente il gioco del governo d'Israele. Gli concede innanzitutto respiro, gli permette cioè di prender tempo senza offrire alle Nazioni Unite il destro per un'ulteriore condanna di Gerusalemme e livello internazionale. E come aver frapposto tra l'Onu e i 400 intriziati nel limbo libanese il cartello «Lavori legali in corso», senza specificare date di chiusura cantieri. La faccia - se non la sostanza - è formalmente salva. Soprattutto la Suprema Corte non ha delegittimato il governo israeliano, smentendo clamorosamente nella sua condanna dei 400. Un atto del genere avrebbe probabilmente significato la caduta del governo Rabin e con essa l'apertura di una difficile fase di crisi politica che Israele in questo momento non intende permettersi. La risposta palestinese alla sentenza però forse ha preso una direzione che nel medio-lungo periodo risulterà meno gradita a Gerusalemme. Hanan Hashrawi ieri ha fatto un preciso linkage tra il rientro dei deportati e la ripresa dei negoziati stessi: «Ora in poi cioè se Israele o chi per esso vorrà parlare di pace coi palestinesi dovrà impegnarsi a farsi carico della sorte dei 400. Il messaggio - per parlar chiaro - è rivolto soprattutto agli Stati Uniti che sono impegnati in prima persona nella risoluzione dell'annoso conflitto arabo-israeliano. Per quanto i democratici americani siano sempre stati fino ad oggi filoisraeliani dei repubblicani, per quanto lo stesso Rabin si dica sicuro che gli Usa opporranno il loro voto in seno al Consiglio di Sicurezza qualora l'Onu dovesse decidere sanzioni contro Gerusalemme, la Hashrawi ha saputo trasformare la sentenza della Suprema Corte in uno strumento di pressione su Bill Clinton e in un'arma in più nelle mani delle Nazioni Unite casomai a qualcuno stesse davvero a cuore il negoziato di pace in Medio Oriente. Il linkage attuato dalla Hashrawi infine sancisce - per lo meno sulla carta - un'alleanza se non proprio un matrimonio tra la vecchia e la nuova Intifada. L'intifada storica legata all'Olp e l'intifada fondamentalista targata Hamas e Jihad islamica nata proprio per scaltare un'eredità - quella dell'Olp appunto - ritenuta ormai perenne per la causa palestinese. Se per l'anima moderata e negoziante dei palestinesi, soprattutto nei Territori occupati, cavalcare la tigre fondamentalista non risulterà comunque facile, ancor più difficile sarà per il governo Rabin dover fronteggiare la rabbia di questo nuovo fronte «umito» palestinese, che unito resterà per lo meno fino a quando i fatidici 400 resteranno a intriziare sugli aspri monti libanesi. Alla stessa maniera, il fronte ben più vasto del mondo arabo, cui associamo per una volta anche l'iran che arabo non è, come potrà interpretare la sentenza di ieri della Corte Suprema araba, a pochi giorni di distanza dalla pora chiesta da Rabin in faccia ad Arafat? Tutti i fratelli della Mezzogiorno fertile e del Magreb, tutti i credenti dell'Islam potrebbero convincersi una volta di più che Israele non è disponibile ad un dialogo di pace «equo e giusto», che Israele vuol solo dettare condizioni. Israele e chi lo protegge, Stati Uniti in testa.

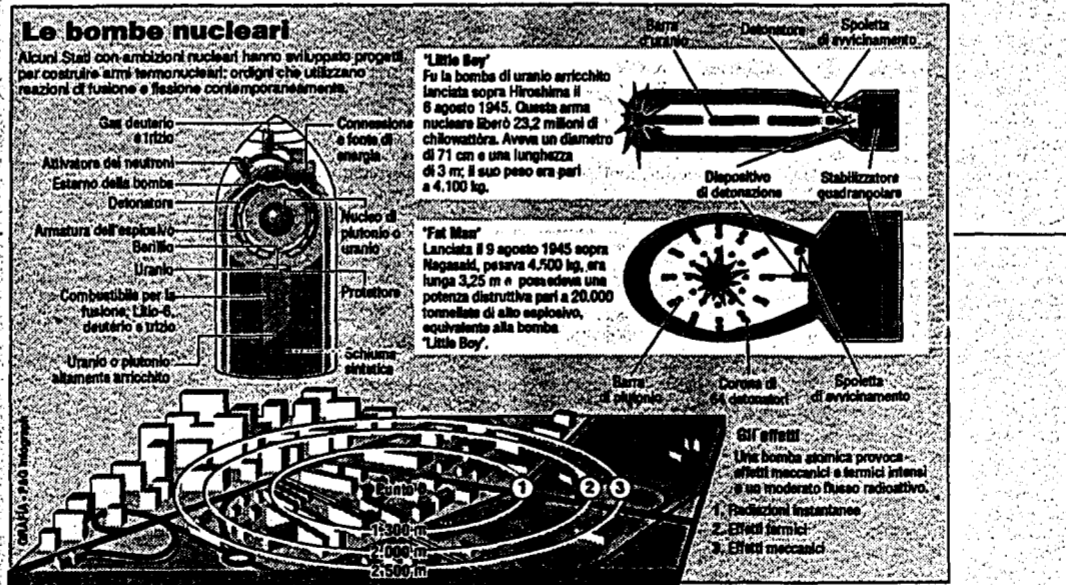
«Questi paesi bussano al club dell'atomica»

Ecco i paesi con l'arma di sterminio. L'aggiornato elenco in un dossier del capo degli O07 della Russia. Per la prima volta, fuori dal segreto, le preoccupazioni sulla proliferazione di armi nucleari, chimiche e biologiche. Nel '91 Mosca temette l'uso da parte dell'Irak contro Israele dell'arma radiologica. Nessuna fuga di «cervelli», ma è possibile. Nell'ex Urss contaminato quasi un quinto del territorio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Occhiali scuri, gli occhi piccoli e mobilissimi ma con un aspetto pur sempre glaciale. Il capo degli O07 della Russia, l'accademico Evgheni Primakov, già consigliere di Gorbaciov ed esponente di spicco del Pcus, s'è presentato ieri al «centro stampa» del ministero degli Esteri con una sorpresa, peraltro annunciata. Nessuna rivelazione di segreti di Stato, s'intende. Ma è apparso inusuale ricevere in omaggio il primo pubblico rapporto dei servizi segreti della grande potenza nucleare. Centodiciotto pagine su copertina bianca e azzurra dal titolo «Nuova sfida dopo la guerra fredda - Proliferazione dell'arma di sterminio di massa». Una sorta di dossier, cucinato nel palazzo in fondo al Leninskij prospekt dove gli specialisti di questa ex branca del Kgb lavorano ed operano sotto copertura. Ha detto Primakov: «Vogliamo attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle misure capaci di garantire la non proliferazione nucleare. Questo, ufficialmente. Ma l'incognito è servito anche per puntualizzare alcuni aspetti caldi». Primakov, per esempio, ha negato una fuga dei «cervelli», di scienziati, dopo il crollo dell'Urss. Non ha escluso che ciò possa avvenire in futuro ma il fenomeno, per ora, è contenutissimo, anzi quasi assente. Ed ha negato anche che abbiano preso la via dell'estero pezzi di ordigni, anche nucleari. Primakov ha illustrato una sorta di classifica, comprendente sedici nazioni, oltre il «Club nucleare» dei Cinque, suddivise in tre gruppi. E cioè i paesi che detengono l'arma di

«del tutto realistico». Il terrorismo è considerato un «problema attuale». **Minaccia ecologica.** Il rapporto mette nero su bianco quanto si è sempre sospettato. «Per lunghi anni è stata prassi normale delle potenze nucleari seppellire le scorie nel fondo dell'Oceano glaciale, nel Pacifico e nell'Atlantico. Nessuno degli Stati ha ancora tolto il segreto sull'identità dei posti e sull'entità delle sostanze. Nel territorio dell'ex Urss le scorie «imvivibili» occupano quattro milioni di chilometri quadrati. Quasi un quinto! E negli Usa sono state già individuate quindicimila zone contaminate. **Bomba del povero e Irak.** Nel corso della guerra del Golfo, rivela il rapporto, nell'approvato gruppo di crisi si discusse l'eventualità dell'uso da parte di Baghdad dell'arma radiologica «contro Israele». A questo proposito, i «servizi russi mettono in guardia sulla «bomba del povero», il cui effetto è già stato dimostrato dall'incidente «scivite» di Cernobyl. E le sanzioni globali, incluso il blocco economico, non inducono i dirigenti a cessare la sua produzione ma colpiscono soltanto i popoli. Primakov ha esortato, proclamando che la Russia lo ha già fatto, a rinunciare alla classificazione dei paesi possessori dell'arma come «amiche» o «nemici». Questo doppio standard politico deve essere abbandonato «decisamente da tutte le potenze». Sull'Irak, Primakov ha ribadito l'adesione alle decisioni dell'Onu e ha sottolineato che le sanzioni unilaterali non hanno portato ad alcun risultato positivo. **L'accordo Start.** I «servizi della Russia ritengono che gli accordi internazionali, quali quelli tra Mosca e Washington, possono «stimolare» Cina, Francia e Gran Bretagna a fare passi verso la riduzione dei propri arsenali. Ma si ammette anche una certa inefficacia degli accordi in quanto non sono previsti meccanismi di verifica sui «prototipi» delle armi. Si tagliano, cioè, gli arsenali ma non si sa cosa bolle in pentola nei laboratori.



LA SCHEDA

Ecco i 16 paesi, al di fuori dal club atomico ufficiale, che possiedono già o presto potrebbero avere a disposizione armi nucleari o chimiche. **Algeria.** Al momento, le risorse per produrre armi di distruzione di massa sono minime. **Argentina.** Dispone del potenziale per produrre queste armi, ma non ci sono informazioni attendibili sull'elaborazione di un programma militare. **Brazil.** Dispone delle risorse per produrre queste armi ed ha un programma avanzato di ricerca, tuttavia mancano dati sulla presenza di armi nucleari. **Cile.** Non ci sono armi nucleari, ma solo modesti risorse per produrre armi chimiche. **Corea del Nord.** Non dispone di armi nucleari, benché abbia un programma «avanzato» di ricerche. Vi sono programmi



All'asta i magazzini «Gum» Finirà ai privati il centro commerciale sulla Piazza Rossa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Cambiano anche i famosi «GUM» sulla Piazza Rossa. Già «occidentalizzati», in questi mesi, dalla presenza di negozi in valuta (specie tedeschi e francesi), i più famosi «magazzini universali di Stato» della Russia si avviano a diventare una società per azioni. Questione di una decina di giorni, il tempo per la consegna, da parte di tutti i cittadini che vorranno fare questo investimento, dei voucher (valore nominale diecimila rubli) per partecipare all'asta, indetta dalla direzione dei «GUM». Insomma, i magazzini vanno in vendita per il sessanta per cento mentre il rimanente 40% delle azioni è stato già assegnato ai circa ottomila attuali dipendenti. Da tempo se ne parlava, almeno da un anno. Ma, adesso, dopo il lancio della campagna di privatizzazione, la procedura è stata accelerata e agli uffici dei «GUM» si è formata una piccola fila che pensa di fare un buon investimento con l'impiego del proprio voucher. Come ai tempi del 1980 quando la Duma di Mosca decise di abbattere l'edificio cadente che dava sulla Piazza Rossa e costruirla un nuovo, con una

Intorno alla centrale di Peruca serbi e croati si affrontano per ore con tiri d'artiglieria Duri combattimenti in Bosnia

Vance e Owen delusi a Ginevra «Vedremo se davvero sabato si sbloccherà la trattativa» Liberati i caschi blu francesi

Battaglia sulla diga minata Ma Karadzic fa l'ottimista

Battaglia intorno alla diga di Peruca, minata durante la scorsa guerra con 600 ordigni. Serbi e croati si sono affrontati con un violento scambio di tiri d'artiglieria. Scontri anche in Bosnia. Vance ed Owen «serbamente preoccupati» per l'andamento del negoziato. Ma Karadzic bandiera ottimista: «Sono d'accordo sull'80% del piano. Il resto sono dettagli. Liberati i caschi blu intrappolati vicino a Zara».

battimenti. La tregua, decisa ieri a Ginevra tra il leader croato bosniaco Mate Boban e il presidente musulmano Izetbegovic, non è durata che qualche ora, nonostante il presidente croato Tudjman abbia tenuto a sottolineare il nesso tra il cessate il fuoco e la permanenza dei profughi bosniaci in Croazia. Una nuova offensiva musulmana si è scatenata su Busovaca, controllata dai croati, mentre si registrano scontri in altre località croate, Vitez, Kiseljak, Travnik e Novi Travnik. Combattimenti anche sulla Drina, lungo il confine con la Serbia.

non hanno potuto bonificarla perché non disponevano delle mappe della dislocazione dell'esplosivo. Un ponte, che faceva parte del complesso idroelettrico, è saltato in aria, tra le accuse reciproche di serbi e croati, che hanno chiesto all'Unprofur di riassumere il controllo della diga.

cento dei territori occupati dai croati in questi giorni e denunciano non meno di 1000 morti sul loro fronte e 2500 tra i militari di Zagabria.

«Siamo d'accordo sull'80 per cento del piano. Spero che sia possibile raggiungere un accordo entro sabato. L'importante è accordarsi su un cessate il fuoco che ponga fine alla guerra e poi negozieremo i dettagli. Lasciato per un momento da parte la mappa delle 10 province in cui dovrà essere divisa la Bosnia, per la prima volta il leader serbo bosniaco Karadzic mette l'accento sulla necessità di interrompere i combattimenti. Finora, d'intesa con i suoi capi militari, aveva subordinato il cessate il fuoco ad un accordo politico globale. Ma gli scontri in Krajina e in Bosnia sembrano aver tolto il fiato alla Conferenza di Ginevra. Vance ed Owen tornano ad esaminare la possibilità di rimettersi al Consiglio di Sicurezza, che aspetta solo un loro rapporto per decidere se e come intervenire militarmente. E in questo caso potrebbero essere indicati non più uno ma due esecutori: il generale Hurd escludeva la possibilità di un coinvolgimento militare statunitense in Bosnia. Gli Usa per il momento restano fermi alle ipotesi di intervento elaborate da Bush e invitano l'Onu a non lasciare libero il campo, come la notte scorsa aveva prevento lo stesso segretario generale Boutros Ghali, sottolineando l'aggravarsi della situazione anche in Croazia e i rischi a cui sono esposti i caschi blu.

Colombo, ha fatto capire che si cercherà di fare uno sforzo di convinzione importante tra sabato e domenica, sperando che da qui ad allora non ci sia una rottura.

Le pressioni si intensificano sulla delegazione musulmana, che già due volte ha minacciato di abbandonare i negoziati e che al piano di Vance ed Owen - che sancisce la divisione del territorio con il criterio della maggioranza etnica - preferisce il via libera alla sospensione dell'embargo militare e un intervento mirato della comunità internazionale contro l'artiglieria pesante serba. Il giudizio sui negoziati è espresso con fin troppo chiarezza dal ministro degli esteri bosniaco, Haris Silajdzic: «L'Europa sta contribuendo alla divisione della Bosnia in gruppi etnici e tribù. Qualche speranza in più dall'America di Clinton, anche se ieri il ministro degli esteri britannico Hurd escludeva la possibilità di un coinvolgimento militare statunitense in Bosnia. Gli Usa per il momento restano fermi alle ipotesi di intervento elaborate da Bush e invitano l'Onu a non lasciare libero il campo, come la notte scorsa aveva prevento lo stesso segretario generale Boutros Ghali, sottolineando l'aggravarsi della situazione anche in Croazia e i rischi a cui sono esposti i caschi blu.

Colombo: «Pronti a dare le basi» Andò pone condizioni alla Francia

JOLANDA BUFALINI

Una domanda ufficiale non c'è, ma il ministro degli Esteri Colombo ha fatto sapere da Vienna che l'Italia è pronta a mettere le proprie basi a disposizione degli aerei francesi inviati a rafforzare la presenza dei caschi blu in Croazia.

Colombo ha anche riferito del pessimismo e della preoccupazione di Lord Owen, vicepresidente britannico della Conferenza di Ginevra, sull'andamento del negoziato. È volontà di David Owen, ha riferito Colombo, di esercitare una pressione maggiore, uno sforzo di convinzione importante tra sabato e domenica, sempre che non ci sia prima una rottura, perché le trattative non vanno bene, proprio come sul terreno della guerra si allarga, con il coinvolgimento, ora anche dei croati.



Una mamma musulmana disperata davanti al corpo senza vita della sua bambina di nove anni, Emina, uccisa da una granata a Sarajevo

Nel primo anniversario della scomparsa di

FRANCESCO GUERRA (Cicco)

la moglie Maria e i figli Carlo e Floriano lo ricordano a quanti lo conobbero e ne apprezzarono l'umanità e l'impegno civile. Roma, 29 gennaio 1993

I compagni della Sezione Pds Testaccio-San Saba sono vicini alla cara Nanda e ai figli per la scomparsa di

BRUNO MACCARIO

uomo libero, comunista da sempre, iscritto al Pci dal '44 e poi al Pds. Roma, 29 gennaio 1993

Ad un mese dalla scomparsa i compagni e le compagne della Federazione di Verona intendono ricordare, a quanti lo conobbero, il compagno

PADRE

Torino, 29 gennaio 1993

Sen. **CESARE MARGOTTO** Figura storica del movimento operaio. Dirigente prima della Cgil poi del Pci fino a diventare Segretario provinciale e quindi Senatore della Repubblica impegnato nella Commissione Difesa. Tomato al lavoro di partito, fu un protagonista convinto della fondazione del Pds. In ultimo era dirigente provinciale della Spt-Cgil. La Federazione di Verona pubblicherà un numero speciale di «Lavoratore» dedicato alla figura di Cesare, per ricordarlo ai compagni e per portarlo ad esempio ai più giovani. Verona, 29 gennaio 1993

I compagni della Sezione Pds di Cesena, per ricordarlo ai compagni e per portarlo ad esempio ai più giovani.

LORETTA

Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria. Collegno, 29 gennaio 1993

Ricorre oggi l'anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI FACCIOLI

La moglie lo ricorda a quanti lo conobbero. Verona, 29 gennaio 1993

Il gruppo consiliare del Pds di Senigallia nel compiere la scomparsa del compagno

ELIO MARCHETTI

ne ricorda la figura di stimolo amministratore che tanta parte della propria vita ha dedicato al servizio dei cittadini, ed esprime vivo cordoglio alla famiglia. Senigallia (An), 29 gennaio 1993

I compagni della Sezione Centro del Pds di Senigallia esprimono alla famiglia Marchetti il più profondo cordoglio per la scomparsa del caro

ELIO

Senigallia (An), 29 gennaio 1993

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI FOLLIA

Il Pds di Rozzano lo ricorda e sottoscrive per l'Unità. Rozzano, 29 gennaio 1993

GRUPPI PARLAMENTARI DEL PDS

CAMERA DEI DEPUTATI SENATO DELLA REPUBBLICA

APPALTI: LA PROPOSTA DEL PDS

Giuseppe Chiarante, Francesco Nerli, Antonio Bargone, Massimo D'Alema

Martedì 2 febbraio ore 9.30 Sala del Cenacolo Palazzo Valdina Vicolo Valdina 3/a - Roma

Sono previsti interventi di: ANCE, ANCI, CNEL, FILCA, FENEL, AMI, ASSISTAL, ANCP, FNAE, WWF, IGI

Per informazioni: tel. 06/6703848-67603729

DIFENDERE L'OCCUPAZIONE RAFFORZARE LA PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI PER LA RIPRESA DELLO SVILUPPO

Assemblea Provinciale delle lavoratrici e dei lavoratori CON

Antonio PIZZINATO Capogruppo Commissione Lavoro della Camera dei Deputati

Introduce: Nicola MURARO, seg. di Federazione

SABATO, 30 GENNAIO 1993 - ORE 14.30 SCHIO - Scuola Media «A. Fusinato» - Via Vecellio

PDS Federazione di VICENZA area lavoro

LUNEDÌ 1 FEBBRAIO 1993

Presso Pds - via Volturmo, 33 - Milano

SEMINARIO NAZIONALE DELL'AREA RIFORMISTA DEL PDS SULLA LEGA NORD

Ore 9.30/13 - COMUNICAZIONI E DIBATTITO

1) L'evoluzione del fenomeno leghista: tendenze prevalenti, consenso, linguaggio e modello comunicativo della Lega - **Roberto BIORCIO**, docente di Scienza della Politica, Università di Urbino.

2) La Lega Nord e il mondo cattolico - **Marino CATELLA**, direttore del Centro Sociale Ambrosiano.

3) Il modello organizzativo della Lega Nord: corrispondenza con le posizioni politiche e programmatiche - **Vittorio MOIOLI**, autore de «Il tarlo delle leghe».

4) La Lega Nord, il sindacato e il mondo del lavoro - **Giampiero CASTANO**, segretario Fiom Lombardina.

5) I programmi della Lega Nord per il governo dei comuni - **Gabriele PELLEGRINI**, della segreteria nazionale Lega delle Autonomie locali.

6) La sinistra, il Pds e la Lega Nord - on. **Massimo Salvadori**.

Ore 14.30/18 - DIBATTITO

Sono previsti, tra gli altri, gli interventi di Emanuele Macaluso, Luciano Guerzoni, Gerardo Chiaromonte, Augusto Barbera, Enrico Morando, Umberto Ranieri, Gianni Pellicani, Umberto Minopoli.

La terribile macchina di 500mila uomini in armi

Nella guerra balcanica l'intervento militare internazionale potrebbe rivelarsi una soluzione semplicistica e pericolosa, dicono Owen e Vance prima di gettare la spugna. Ma lo dicono anche molti esperti militari. Perché questa è una guerra che neppure i generali vorrebbero combattere. Non tutti, ma molti sì. Per tante ragioni. Perché il nemico da sconfiggere è «l'amico» da proteggere sono in molti luoghi. Soprattutto perché, dopo lunghi mesi di conflitto, è quasi impossibile stimare le forze in campo. A fare un bilancio ci ha provato l'Istituto di studi strategici di Londra nel suo «Military Balance» (edizione 1992-93).

Sullo scacchiere dell'ex Jugoslavia gli schieramenti militari si confrontano nel caos strategico Ecco cifre e caratteristiche degli eserciti e delle milizie

VICINI DI MARCHI

lo più, in mano croata nel corso dell'assedio alle caserme. Secondo molti analisti, a Serbia e Montenegro rimane oggi un apparato militare parzialmente obsoleto, ridotto nelle sue prestazioni anche da un embargo sulle armi che, tuttavia, non è servito a scoraggiare i traffici illeciti, complici numerose ditte europee, molte dell'Est, molte (come ha rivelato recentemente anche «Der Spiegel») tedesche.

controlla la quasi totalità dei cantieri di costruzione e allestimento, oltre che molte basi, della ex Jugoslavia. Solo quella di Kotor è rimasta a Serbia e Montenegro che ha perso, a vantaggio dei croati, quelle di Split, Pula, Sibeni e Ploce. Più difficile calcolare la forza militare della Croazia. Si stima che tra le forze terrestri ci siano 100.000 uomini, metà dei quali riservisti, oltre alle forze paramilitari di cui 10.000 della HOS, l'esercito di difesa croata i cui uomini sono presenti anche in Bosnia-Erzegovina. Tra i mezzi militari terrestri il «Military Balance» cita 200 mezzi da combattimento, altri 200 per il trasporto delle truppe e un numero imprecisato di pezzi d'artiglieria. Quasi nulla si sa, invece, della forza aerea e di difesa aerea croata mentre sul fronte dei mari, Zagabria controlla una miniflotta con importanti basi e strutture logistiche.



Questa il dispositivo militare occidentale

USA: una portaerei (la «Kennedy»), due portaelicotteri (la «Guam» e la «Iwa Jima»). A bordo sono disponibili 100 aerei (F-14, F-18) e circa 50 elicotteri («Apache» e «Cobra»).

Francia: una portaerei (la «Clemenceau»), due fregate e una nave per il trasporto di mezzi da sbarco. A bordo sono disponibili 40 aerei («Mirage 2000» e «Mirage F1»).

Gran Bretagna: una portaerei (la «Ark Royal»), due fregate, tre navi d'assistenza. A bordo 8 aerei da combattimento («Sea Harrier») e 17 elicotteri («Sea King») con 400 uomini.

che aveva fatto tesoro degli insegnamenti della guerra partigiana, basato sul concetto di «Difesa totale», ulteriormente perfezionato nel '68 di fronte alla minaccia di un'invasione sovietica. Un modello militare che prevedeva una resistenza attiva a oltranza, e il coinvolgimento di gran parte della popolazione, capillarmente addestrata. Una macchina efficiente affidata all'Armata popolare (la Jna), alla Difesa territoriale e alla Protezione civile. In poche ore era possibile mobilitare tutta la popolazione, gran parte addestrata all'u-

impegno di forze massicce con la probabilità di altissime perdite. A queste obiezioni controbattute chi ritiene l'intervento militare internazionale una necessità non più procrastinabile. Con l'illusione che sia possibile intervenire solo in Bosnia-Erzegovina.

mente. Il particolare territorio sconsiglia le basi a terra: elicotteri e aerei potrebbero basarsi in mare. Francia e Gran Bretagna da sole potrebbero garantire, con le loro portaerei e i loro mezzi d'appoggio, il successo dell'operazione: dicono gli esperti militari fautori di un intervento che eviti l'impegno di truppe a terra. È quello che forse spera anche la Francia alla ricerca affannosa di proteggere i propri caschi blu inviando la portaerei Clemenceau scortata da navi militari e da caccia. Altre navi, per la stessa ragione, le ha mandate Londra che pure darebbe chissà cosa per togliersi dal pantano balcanico. E già ora l'Adriatico è pattugliato da navi dell'Ueo e dalla flotta permanente della Nato nel Mediterraneo (Stannavormed) mentre gli aerei Awacs, con i loro potentissimi montati sulla fusoliera, riescono a vedere per un raggio di 300 chilometri, fin quasi all'Ungheria. La speranza forse, è che azioni militari attuate da uno schieramento tutto basato in mare possa avere ragione dei belligeranti senza grosse perdite; ma è una strategia militare che dimostra anche il timore di impegnare proprie forze in uno scontro a terra che potrebbe rivelarsi davvero un'impresa pesantissima. Rimane il mistero di come sia possibile compiere - contro chi e in difesa di chi - interventi chirurgici nella tragica realtà jugoslava.

Il presidente Usa ha seguito il suggerimento del segretario alla Difesa Les Aspin dopo aver ascoltato i rimbrotti dell'influente senatore democratico Sam Nunn

Ma il compromesso lascia già dei segni sulla sua immagine e semina riserve mentre dai media partono severe critiche
Prima lesbica in una carica governativa

Clinton schiva lo scontro coi militari

Solamente tra sei mesi il decreto sui gay nelle forze armate

Compromesso sulla questione degli omosessuali nelle forze armate. Seguendo le indicazioni del segretario alla Difesa Aspin, ed ascoltando i rimbrotti del potente senatore Sam Nunn, Clinton ha rinviato di sei mesi l'emanazione di un decreto esecutivo. Una decisione che gli evita un pericoloso scontro con i militari e il Congresso, ma lascia segni pesanti sulla sua immagine.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. E due, scrivono i giornali. Due, come le volte che, in una sola settimana di presidenza, Bill Clinton è stato costretto a ricorrere a quello che, in politica, si chiama *damage control*. Ovvero: ha dovuto manovrare con qualche visibile affanno per limitare le conseguenze negative di un errore che lui medesimo aveva commesso. Era accaduto pochi giorni orsono, allorché Zoe Baird - la donna che, tra tutti di tamburi e squilli di tromba, egli aveva nominato per la carica di *Attorney General* - era fragorosamente scivolata, prima della firma, e si è ripetuto in queste ultime ore quando Clinton, come è evidente, non si è accorto di aver commesso un errore. Clinton non solo non ha mai avuto, tra le sue numerose virtù, quella del donchischiottismo. Sicché, se si è in quest'occasione gettato con tanta iniziale baldanza contro il mulino a vento del controparte, è stato perché neppure le lobbies omosessuali agitano con particolare

care uno dei più preziosi pezzi del suo patrimonio politico: i buoni rapporti con il Congresso a maggioranza democratica. Avrebbe scelto la via contraria - quella d'un ordine esecutivo subito - Clinton avrebbe probabilmente dato qualche smalto alla sua immagine di presidente tutto d'un pezzo. Ma avrebbe poi dovuto fare i conti con una maggioranza congressuale «pro-bando» decisa a reintrodurre per legge ciò che lui aveva cancellato per decreto. Risultato finale: l'opposizione di un veto e la catastrofica riproposizione - fin dal suo primo atto presidenziale - di quell'«ingorgo istituzionale» che aveva a lungo tormentato l'Amministrazione Bush e disgiustato l'opinione pubblica. Eppure, seppur sprizzante saggezza da ogni poro, questo compromesso sembra aver a conti fatti avuto, sulla «luna di miele» clintoniana, l'effetto della scoperta d'una prima infedeltà coniugale. Tutti lo criticano, tutti l'attaccano, tutti arricciano il naso. E piuttosto semplice è la ragione di tanto malanimo. Bill Clinton - vanno sostenendo molti dei media che, pure, l'avevano sostenuto nella campagna elettorale - non ha mai avuto, tra le sue numerose virtù, quella del donchischiottismo. Sicché, se si è in quest'occasione gettato con tanta iniziale baldanza contro il mulino a vento del controparte, è stato perché neppure le lobbies omosessuali agitano con particolare

La prima settimana nera di Bill piace solo al 58% di americani

La prima settimana di Bill Clinton alla Casa Bianca non ha impressionato gli americani che per il 58 per cento ne danno un giudizio positivo, stando ad un sondaggio pubblicato dal quotidiano «Usa Today». Se si guarda agli ultimi quarant'anni soltanto due presidenti hanno accusato indici di consenso così modesti dopo sette giorni di potere: Ronald Reagan e George Bush, entrambi fermi a quota 51 per cento. Ben più alto il «tasso di approvazione» di Lyndon Johnson (78 per cento), John Kennedy (72), Gerald Ford (71), Dwight Eisenhower (68) e Jimmy Carter (66). Per un neo-presidente un tasso di disapprovazione del 20 per cento è incredibilmente alto in Usa: Clinton ha stabilito un nuovo record, detronizzando Reagan che dopo una settimana di Casa Bianca faceva rizzare i capelli al 13 per cento dei connazionali. Le controverse decisioni di Clinton in materia di aborto e di ammissione dei gay nelle forze armate spiegano il pollice verso di un americano su cinque.

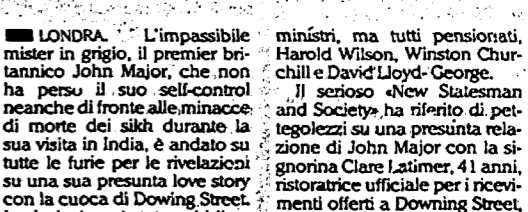
urgenza - è stato assai più per un grossolano errore di calcolo politico che per l'incontentabile desiderio di difendere un sacro principio antidiscriminatorio. Il neo-presidente, insomma, si è nella circostanza dimostrato un leader superficiale, propenso a sopravvalutare la propria forza ed a sottovalutare le reazioni degli avversari. Per questo la sua pur parzialmente ritirata ha finito per assumere le sembianze d'una rotta. E per questo egli si trova oggi sotto il fuoco incrociato di critiche che, al di là della contingenza, investono soprattutto la sua immagine, il suo carattere, il suo modo di far politica. Ieri, in un feroce editoriale, il *New York Times* gli ha presentato il conto di tutte le promesse non mantenute, di tutte le mezzeverità e di tutti i balbettii consu-

matì in questi giorni sul tema della riforma economica. E mercoledì sera, quando il senatore Sam Nunn - poderoso capo della Commissione Forze Armate - è apparso sui teleschermi per spiegare la «complessità del problema dei gay in divisa» ed i termini d'un possibile compromesso, le sue parole sono risonate, per Clinton, come un'accidia ed umiliante «pubblica lezione» di prassi politica. Non è un buon inizio. Né per la presidenza Clinton in generale, né, specificamente, per la battaglia contro la discriminazione nelle forze armate. Ed è facile prevedere che i vertici militari sapranno utilizzare questi mesi per perorare la propria causa. I piani della loro battaglia - grotteschi ma efficaci - già sono ben delineati. E già è cominciato un bombardamento preliminare di omipolanti immagini assai nelle docte, corteggiamenti indesiderati durante i balli di reggimento, risse e vendette, pareti delle camerate tappezzate di nerboruti *body builders* accanto alle tradizionali fotografie di *Playboy*. Tra sei mesi il clima «pro-bando» potrebbe essere anche peggiore di quello che si respira oggi. Un po' meglio, comunque, vanno le cose fuori dalle caserme. Pare che Clinton si appresti a nominare la prima lesbica ad una carica governativa. Si tratta Roberta Achenberg, da San Francisco, e dovrebbe ricoprire l'incarico di sottosegretario alla Casa.



Major dà querela «Nessuna love story con la cuoca»

Londra. L'impassibile mister in grigio, il premier britannico John Major, che non ha perso il suo self-control neanche di fronte alle minacce di morte dei sikhs durante la sua visita in India, è andato su tutte le furie per le rivelazioni su una sua presunta love story con la cuoca di Downing Street. La rivelazione è stata pubblicata questa volta sul settimanale «New Statement and Society», una rivista che per decenni è stata il punto di riferimento dell'«intelligenza» di sinistra nel Regno Unito. Il pettegolezzo era già uscito in dicembre e anche in gennaio sul giornale satirico «Sallymag» ma in questi precedenti Major era riuscito a mantenere un atteggiamento compassato. Ma ieri, quando gli articoli rosa-shocking lo hanno raggiunto per fax mentre stava lasciando New Delhi per l'Oman, ha perso le staffe. Per prima cosa ha telefonato alla moglie Norma, per le spinose spiegazioni di ciò che era successo. Poi ha dato mandato di querelare ambedue le testate che accusano, seguito a ruota dalla sua presunta amante. È la prima volta che un premier in carica si rivolge alle legge per difendere il suo onore. In questo secolo avevano adottato l'«extrema ratio» tre primi ministri, ma tutti pensionati, Harold Wilson, Winston Churchill e David Lloyd-George. Il serio «New Statement and Society» ha riferito di pettegolezzi su una presunta relazione di John Major con la signorina Clare Latimer, 41 anni, ristoratrice ufficiale per i ricevimenti officiati a Downing Street, che girano nelle redazioni dei giornali e nei corridoi di Westminster da due anni. Il «Daily Mirror», che in queste vicende trova pane per i suoi denti, non solo ha ripreso la storia ma l'ha anche approfondita pubblicando una conversazione, avvenuta qualche tempo fa, con la chiacchierata Clare. La signorina ha confessato di nutrire una grande ammirazione per il premier, un tipo divertente e pieno di humor. E a riprova che proprio quel signore in grigio è il suo idolo, Clare ha mostrato il frigorifero tappezzato di foto del premier. Le reazioni nei giornali incriminati? Il serio Steve Platt, direttore del «New Statement» si difende: «Non credo che ci sia nulla di oltraggioso nell'articolo». Il satirico «Sallymag» invece contrattacca. Avverte di avere «un asso nella manica» e minaccia: «Il peggio deve ancora avvenire».



Londra. L'impassibile mister in grigio, il premier britannico John Major, che non ha perso il suo self-control neanche di fronte alle minacce di morte dei sikhs durante la sua visita in India, è andato su tutte le furie per le rivelazioni su una sua presunta love story con la cuoca di Downing Street. La rivelazione è stata pubblicata questa volta sul settimanale «New Statement and Society», una rivista che per decenni è stata il punto di riferimento dell'«intelligenza» di sinistra nel Regno Unito. Il pettegolezzo era già uscito in dicembre e anche in gennaio sul giornale satirico «Sallymag» ma in questi precedenti Major era riuscito a mantenere un atteggiamento compassato. Ma ieri, quando gli articoli rosa-shocking lo hanno raggiunto per fax mentre stava lasciando New Delhi per l'Oman, ha perso le staffe. Per prima cosa ha telefonato alla moglie Norma, per le spinose spiegazioni di ciò che era successo. Poi ha dato mandato di querelare ambedue le testate che accusano, seguito a ruota dalla sua presunta amante. È la prima volta che un premier in carica si rivolge alle legge per difendere il suo onore. In questo secolo avevano adottato l'«extrema ratio» tre primi ministri, ma tutti pensionati, Harold Wilson, Winston Churchill e David Lloyd-George. Il serio «New Statement and Society» ha riferito di pettegolezzi su una presunta relazione di John Major con la signorina Clare Latimer, 41 anni, ristoratrice ufficiale per i ricevimenti officiati a Downing Street, che girano nelle redazioni dei giornali e nei corridoi di Westminster da due anni. Il «Daily Mirror», che in queste vicende trova pane per i suoi denti, non solo ha ripreso la storia ma l'ha anche approfondita pubblicando una conversazione, avvenuta qualche tempo fa, con la chiacchierata Clare. La signorina ha confessato di nutrire una grande ammirazione per il premier, un tipo divertente e pieno di humor. E a riprova che proprio quel signore in grigio è il suo idolo, Clare ha mostrato il frigorifero tappezzato di foto del premier. Le reazioni nei giornali incriminati? Il serio Steve Platt, direttore del «New Statement» si difende: «Non credo che ci sia nulla di oltraggioso nell'articolo». Il satirico «Sallymag» invece contrattacca. Avverte di avere «un asso nella manica» e minaccia: «Il peggio deve ancora avvenire».

I manager saltano come birilli

Decapitata la Westinghouse dopo Ibm e American Express

Decapitazioni a catena ai vertici delle grandi aziende Usa. Se ne va l'amministratore delegato della Westinghouse, dopo quelli della Ibm e dell'American Express. Si erano tutti urtati con un potente Fondo pensioni californiano. Una volta per licenziare questi «super-pagati satrapi» bisogna darli una scalata azionaria. Ora a decidere sono le ex «centrole» dell'investimento istituzionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Per scalzare dalla sua poltrona, a 3 miliardi di lire l'anno più ammenicoli, uno come Paul E. Lego, il presidente della Westinghouse, una volta dovevano fargli sparare o comprargli l'azienda con un takeover ostile. Invece è bastato il pollice verso di uno dei tanti «investitori istituzionali», quelli che venivano sinora considerati meno dei due picche, perché il loro mestiere è investire in qualche modo i fondi che gli capita di gestire e non mettere bocca nelle strategie aziendali. La sorte di Lego, 37 anni di potere assoluto al vertice della Westinghouse, è stata segnata quando uno di questi investitori istituzionali, la California Public Employees Retirement System (Calpers), 71 miliardi di dollari fondi di pensione degli statali della California

da gestire, ha trovato da ridire sulla «performance» di un'azienda che aveva ridotto del 44% i dividendi e i cui titoli in Borsa erano calati del 25% dall'anno scorso. Quando si sono scontrati con altri investitori istituzionali, il Fondo pensioni degli insegnanti, al boss della Westinghouse, uno che probabilmente qualche anno fa non si sarebbe abbassato nemmeno a rispondere al telefono ad un fondo pensione che lo scocchia, non è restata altra scelta che dimettersi. La gran novità, la metamorfosi delle «centrole», è il loro irrompere sulla scena con poteri pari se non superiori a quelli di cui sinora godevano solo gli amministratori azionari o le banche, nasce da una norma approvata lo scorso 15 ottobre dalla Securities and Exchange Commission, la Consob Usa. Sino ad allora, un azionista non poteva comuni-

care con più di 10 azionisti senza comunicarlo a tutti gli altri. Prima di Lego, martedì scorso aveva annunciato le dimissioni l'amministratore delegato della Ibm, John Akers, sulla scia di un tonfo azionario record (meno 70% dal 1987), malgrado i 25.000 licenziamenti preannunciati per il 1993. Lunedì era stata la volta dell'amministratore delegato dell'American Express, James Robinson (meno 43% del valore delle azioni dal 1987). Mai s'era vista tanta e tanto eccitante decimazione di «intoccabili» in così breve tempo. Per drammaticità di precedenti bisogna risalire alla caduta di Roger Smith, seguita lo scorso ottobre da quella del suo successore Stempel, dai vertici della General Motors. Sempre questa settimana, nel disperato tentativo di mantenere la

poltrona migliorando la quotazione delle proprie azioni in Borsa, i dirigenti di altri giganti come la Sears (catena di supermarket, vendite per corrispondenza) la Boeing e la McDonnell Douglas, avevano annunciato ristrutturazioni a tappeto e licenziamenti di massa. In tutti questi casi, la Calpers ha il zampino. Il fondo pensioni californiano possiede azioni di oltre un migliaio delle maggiori compagnie Usa. Se unisce le forze agli altri fondi pensione, si ritrova proprietario di qualcosa come l'8% dell'intero patrimonio azionario Usa. E ha deciso di dichiarare guerra alla cattiva gestione delle aziende di cui è socio. Snobbato fino a non molto tempo fa (in fin dai conti il suo stipendio non raggiunge nemmeno i 50.000 dollari l'anno rispetto ai 2 milioni dollari in media di

colore che è riuscito a difendere), Dale Hanson, il capo della Calpers, è diventato una potenza. Oltre alle aziende di cui ha già fatto saltare i vertici, ne ha prese di mira un'altra dozzina. Sino ad ora i fondi pensione compravano e vendevano azioni e basta. Lui invece si presenta, gli chiede i conti, mette in discussione la gestione. Come i consumatori pronunciano verdetti sulla qualità dei prodotti, lui pronuncia verdetti sulla qualità del dividendo. Per alcuni è un ulteriore sintomo della profondità della crisi. Cade un'iconica sacra dopo l'altra dell'economia americana. E ciò non può che danneggiare ulteriormente l'economia, demoralizzando lavoratori e consumatori, dice l'economista del MIT Lester Thurow. «I tagli al personale sono il risultato di un'intensificarsi

delle forze della competizione, di modo che le aziende non possono più fare cambiamenti un pezzetto alla volta. E gran parte dei cambiamenti nel management sono espressione dello stesso fenomeno. Si tratta di società che in passato non si erano mosse abbastanza in fretta, gli ha eco l'economista della Harvard Business School Michael Porter, autore del best-seller «Il vantaggio competitivo delle nazioni». Per altri, l'ingresso in scena dei nuovi «cani da guardia» d'assalto dell'investimento istituzionale è un fattore salutare. «Sono agenti del cambiamento. Penso che sia salutare che l'accento si sia spostato dai «takeovers» ostili al miglioramento della competenza dirigenziale», osserva Martin Lipton, un avvocato newyorchese il cui studio legale rappresenta diverse grandi corporations.



Clinton e il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan nell'ufficio Ovale alla Casa Bianca.

Licenziato medico di Bush

«Non ti faccio l'iniezione» E il neopresidente lo caccia dalla Casa Bianca

NEW YORK. Bill Clinton ha licenziato Burton Lee, già medico di George Bush, dopo che quest'ultimo ha rifiutato di fargli un'iniezione desensibilizzante contro le allergie. Lo ha confermato lo stesso Lee, dopo aver lasciato la Casa Bianca. «Mi aveva chiesto di fargli l'iniezione lunedì scorso. Il vaccino era arrivato per posta da Little Rock, ma non la cartella clinica del presidente. Non avevo abbastanza informazioni per andare avanti», ha spiegato il medico. Clinton è allergico alla polvere di casa, ai peli di gatto e al polline, e da anni si sottopone a una terapia desensibilizzante con iniezioni sottocutanee. La portavoce del presidente Dee Dee Myers ha smentito che l'iniezione mancata sia stata la causa del licenziamento: «È nei poteri del capo della Casa Bianca scegliere il medico che gli pare». Burton Lee, un oncologo specializzato nel trattamento dei linfomi, difende il suo operato: «Fare un'iniezione anti-allergica alla cieca è molto pericoloso». Ribatte Dee Dee Myers: «Durante la campagna elettorale, medici in tutto il paese

hanno sottoposto il presidente alla cura senza battere ciglio». Intanto i servizi di sicurezza in allarme per il jogging di Bill Clinton. I «pretoriani» che vigilano sull'incolumità del capo della Casa Bianca non ne possono più della mania mattutina del neo-presidente: «Pensa di essere invulnerabile» ha commentato un agente, stressato dopo il giornaliero appuntamento sportivo. In costante lotta con l'obesità, da anni Clinton cerca di combattere i chili di troppo con una corsa quotidiana per le vie cittadine. In Arkansas, Clinton univa l'utile al dilettevole: per il giovane governatore che aveva messo gli occhi sulla Casa Bianca, il jogging era una piacevole occasione per scendere in strada tra la gente. Washington però non è Little Rock: innanzitutto è stato fatto notare dopo la tragica strage davanti al quartier generale della CIA - non è altrettanto sicura. Per non parlare poi dei colossali ingorghi che ogni mattina bloccano migliaia di pendolari ai margini dell'itinerario del presidente.

QUINTA STRADA

Hillary irrompe nel sacrario

NEW YORK. Certo l'ideale sarebbe se il presidente andasse in giro per la Casa Bianca in pattini a rotelle. Se Hillary fosse vestita di borchie e strisce di cuoio come nel fotomontaggio della rivista «Spy». Se Chelsea facesse i compiti seduta per terra sotto il portico di 1600 Pennsylvania Avenue, sbocconcellando pollo fritto, alla moda dell'Arkansas. Ma non si può avere tutto e bisogna contentarsi della realtà. «Mia moglie è per me ciò che Robert Kennedy è stato per John Kennedy. Ogni presidente deve avere una voce fidata. Quando devo prendere una decisione difficile preferisco avere lei nella stanza». Con queste parole Bill Clinton ha rotto la regola non scritta secondo cui la moglie del presidente non deve influenzare le decisioni politiche. Naturalmente tutte le first ladies lo hanno fatto: sottovoce, lontano dai riflettori. Tutti sanno che una moglie del presidente è una condottiera in sordina. Se te la fai amica puoi garantirti uno spazio vicino al portiere. O almeno una piccola ambasciata. «Intendo essere una voce per i bambini d'America», Hillary Clinton ha detto ad Atlanta prima delle elezioni. Dal 1978 fa parte del comitato «Children's Defense Fund». È diventata famosa (o infame, dipende da chi lo racconta) nel 1979, per un articolo intitolato, «Children's Rights: A Legal Perspective». (I diritti dei bambini: un punto di vista legale). Dice che le persone giovani devono essere considerate «competenti» nelle decisioni che riguardano la loro vita. Non a 18 anni, come vuole la legge adesso. Ma a 12. Cioè quando i piccoli mostrano di avere senso critico e un loro punto di vista sulle cose. Non solo, ma un bambino dovrebbe avere il diritto di chiedere conto di quel che è stato fatto per lui in famiglia: scuola, salute, protezione dai pericoli. Si comincia a dire, nei tribunali d'America, che un bambino può decidere di lasciare una casa in cui gli adulti lo trattano male e non lo amano. Bene, anche questa è una «invenzione» giuridica della Rodham Clinton. È una tale rivoluzione nel modo di pensare ai bambini, che l'intera convenzione Repubblicana dell'agosto scorso si è lanciata contro di lei. Ricordate la «giornata della famiglia» all'inizio della convenzione? Era stata pensata proprio per «svergognare» Hillary Rodham Clinton davanti all'America dei valori tradizionali. E per presentarla come una femminista scatenata, un avvocato losco, una pessima madre. L'idea era della signora Marilyn Quayle, moglie di Dan. Ma i sostenitori della Rodham Clinton fanno notare il caso di Woody Allen e Mia Farrow. Secondo la nuova giurisprudenza sostenuta dalla giurista che adesso è moglie del presidente, un avvocato do-

vrebbe rappresentare i bambini (Dylan, Satchel e gli altri), invece di lasciare alla celebre coppia il diritto di rovinarli. Questo è un argomento che fa impazzire la destra americana. «Quale responsabilità dei bambini?» dicono. «Siamo impazziti. Qui ci vogliono i vecchi valori della famiglia», come ha scritto in un recente articolo Daniel Wattenberg. Come famiglia, infatti, i Clinton fanno discutere. Una famiglia che si rispetti, alla Casa Bianca, vive divisa in due ali. Nella parte est della Casa si fanno cose da donna: ci si occupa di pranzi, feste, inviti, e progetti di buona vita sociale. Nell'ala ovest gli uomini fanno politica. Qui c'è sempre stato il sacrario: l'ufficio ovale. Adesso, accanto a quell'ufficio ci sarà quello di Hillary Rodham Clinton, giurista e moglie del Presidente. Invece di dedicarsi alle liste dei pranzi, lei lavorerà senza imbarazzo al nuovo progetto di sistema sanitario nazionale. Se va come dice lei, è nell'aria un'altra rivoluzione. Hillary Rodham non sarà la femminista rabbiosa di cui parlava la destra repubblicana. Ma a giudicare dai primi segnali, Rodham non è il tipo che molla tanto facilmente.

Violenza razzista in Sudafrica

Nero ucciso da tre bianchi

Lo appendono ad un albero lo torturano e lo bruciano

JOHANNESBURG. Tre bianchi hanno ucciso un nero appendendolo prima ad un albero per i piedi e poi accendendogli un fuoco sotto la testa. Lo riferisce il quotidiano di Johannesburg «The Star». Secondo il giornale, un ex impiegato di una società di sorveglianza ha raccontato al tribunale di Delmas (est di Johannesburg) che i tre assassini hanno bevuto birra mentre vedevano Samuel Kganaka (al quale avevano collegato i genitali con fili elettrici) bruciare vivo. I tre, che si sono dichiarati non colpevoli, sospittavano la vittima di aver rubato del denaro negli uffici della società dove lavorava come guardiano notturno. Kganaka è morto per le gravissime ustioni riportate. Aveva un proiettile nella schiena e le sue mani, tagliate, sono state ritrovate nei pressi di una discarica.

Squartati 20 bimbi in Venezuela

Caccia ai trafficanti di organi

CARACAS. I corpi squartati di venti bambini sono stati trovati ieri, in un quartiere della città di Maracaibo, a 500 chilometri da Caracas, in Venezuela. Alcuni cadaveri, 14 dei quali di bambini tra i cinque e i dieci anni, erano bruciati mentre altri erano stati tagliati con motoseghe. Accanto ai corpi, sotterrati in un terreno abban-

donato a nord della città, sono state trovate 14 casse bianche che contenevano i vestiti e i documenti di alcune delle piccole vittime. Fonti della polizia hanno accennato alla possibilità che responsabile della strage sia una banda di trafficanti di organi. Prese in considerazione anche l'ipotesi di un rito satanico o di maniaci sessuali.

Pollice verso ai conti Fiat prima ancora di conoscerli

MILANO. Mercato in discesa nelle prime battute a causa del forte calo delle Fiat (-3,76%), seguite dalle Ili (-3,68%) e poi dalle Montedison con un ribasso del 4,76% a 1100 lire. Poco più tardi anche Mediobanca registrava un cedimento del 3,33%. Piazza Affari ha fatto pollice verso prima ancora di conoscere i conti del '92 e la cosiddetta lettera agli azionisti che Agnelli avrebbe presentato nel tardo pomeriggio. Ma dopo queste chiusure da Grande Depressione, prime respicenze con una ripresa dei dopolunni sia delle Fiat che delle Generali, all'esce negative al fixing (-0,45%), se-

guito dalle stesse Montedison. Miglioramenti apparivano anche sul telematico in particolare per le Ferfin. Da segnalare come particolarmente seduta la forte ripresa dei titoli di Ligresti, dalle Prefamini salite del 6,52% alle Sai migliorate subito di mille lire, alle Pozzi Ginori risparmio rinviate per eccesso di rialzo per le quali è in corso la conversione in azioni ordinarie, a conferma che tutte le azioni di questo tipo sul mercato sono sensibilmente sottovalutate. Il Mib che alle 11 segnava una perdita dell'1,4% mezz'ora dopo era all'1,2 a metà listino allo 0,9% e a 2/3 allo 0,5% ma con un tendenziale che dà

conto dell'andamento globale pressoché alla pari. La chiusura è stata però più debole del previsto a -0,57% a quota 1055. Non tutti i titoli guida hanno avuto chiusure negative: Olivetti con +2,70%, Gemina con +1,99% e Stet con lo 0,48%, hanno subito manifestato una chiara controtendenza, risolvendo l'indice. Sul telematico dove sono prevalsi i segni negativi, malgrado un certo ridimensionamento delle cedenze iniziali, le Alleanza hanno chiuso con una lieve flessione dello 0,78%, deboli anche Comit e Sip, mentre in progresso risultano le Ras col 2,47% in più e le Benetton con l'1,24% R.G.

FINANZA E IMPRESA

BASSETTI. Nel '92 è salito del 5% a 398 miliardi il fatturato consolidato Bassetti. Su base omogenea il giro d'affari registrerebbe una diminuzione del 2%. Le vendite all'estero sono state pari a 190 miliardi (+4,2%) e rappresentano il 47% del totale. TELESPAZIO. Da ieri (e per cinque anni) la Telespazio (gruppo Iri-Stet) si occupa della gestione e della realizzazione della stazione primaria di controllo e di acquisizione dati dei satelliti Meteosat. Il contratto, che ha un valore complessivo di circa 33 miliardi di lire, è stato firmato ieri. ALENIA. La Alenia Spazio (Iri-Finmeccanica) ha consegnato all'azienda tedesca Dornier il radar altimetro per il satellite ambientale Ers-2 dell'Agenzia Spaziale Europea (Esa). Il valore del contratto per lo sviluppo e la realizzazione del radar altimetro è stato di 23 miliardi. LAVORO E PREVIDENZA. L'assemblea di «Lavoro e Previdenza», la compagnia di assicurazioni costituita

tra Unipol e le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil, ha deciso di istituire un Consiglio generale, di cui faranno parte i dirigenti sindacali delle categorie e i rappresentanti dei Fondi di previdenza gestiti dalla società. Il nuovo organismo consultivo «concomera» è detto nello statuto - alla definizione degli indirizzi sugli investimenti posti a garanzia delle riserve economiche e finanziarie provenienti dai Fondi. L'assemblea ha anche nominato Corrado Ferro (Uil) nuovo presidente della società e Massimo Bordini (Cgil) e Fiorindo Pignatelli (Cisl) vice presidenti. CIV. Nonostante un'annata non brillante per il settore vitivinicolo, il Gruppo italiano vini ha chiuso positivamente il 1992 con il fatturato invariato a 152 miliardi e il margine lordo attestato su 35 (più 1%), in quasi tutti i principali mercati esteri, sottolinea una nota, si sono avuti incrementi di volume. In particolare per le marche più qualificate e i prodotti più tipici: più 8% in Germania, più 6% in Usa, più 12% in Francia, più 7% in Giappone.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, FRANCO FRANCESE, FIORINO OLANDESE, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: BCA AGR MAN, BRIANTEA, SIRACUSA, etc. showing market data.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stocks and their prices, including ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCHE, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their yields, including CCT-ECU 30A/G84 9,85%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds and their performance, including ADRIATIC AMERIC F, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their prices, including ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCHE, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their yields, including CCT-ECU 30A/G84 9,85%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds and their performance, including ADRIATIC AMERIC F, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their prices, including CENTROB-SAGM 8,5%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and their yields, including MEDIO-ITALIAD 0,7%, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions, including SPAOLO BRESCIA, etc.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values, including INDICE, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices, including ORO FINO (PER GR), etc.

ESTERI

Table listing foreign exchange rates, including CAPITAL ITALIA, etc.

ESTERI

Table listing foreign exchange rates, including CAPITAL ITALIA, etc.

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Torna a calare Mib a 1055 (-0,57%)	Giornata di tensione Marco a quota 937	In rialzo sui mercati In Italia 1479 lire

Partita male, la nostra moneta ha perso dieci punti sul marco, recuperando in serata. La Bundesbank rinvia a data da destinarsi il calo dei tassi: «Inflazione troppo alta»

Dopo le sollecitazioni della Banca d'Italia primi segnali dal mondo del credito. Cariplo abbassa dello 0,5% il «prime rate». Attesa per la riforma della riserva

Per la lira un altro capibombolo

Ma le banche cominciano ad abbassare il costo del denaro



Carlo Azeglio Ciampi

Al valzer delle monete la lira fa un altro capibombolo, perdendo oltre dieci punti sul marco (recuperati solo in parte in serata). Continuano le tensioni nello Sme, mentre la Bundesbank annuncia: per ora, niente riduzione dei tassi. In Italia invece le banche cominciano a ridurre il costo del denaro. In arrivo la riforma della riserva obbligatoria, ma il ministero del Tesoro smentisce interventi d'urgenza.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La confusione continua a farla da padrona sui mercati dei cambi. Dai dieci paesi Cee arrivano ormai risposte divergenti in tema di politica monetaria alle diverse facce della crisi economica, e le conseguenze si vedono. Lo scossone provocato dal taglio del tasso di sconto inglese non è stato ancora riassorbito, e allo stesso tempo sembra ormai definitivamente tramontata la prospettiva di un calo in tempi brevi del costo del denaro in Germania. Il presidente della Bundesbank Helmut Schlesinger ha colto al balzo la palla dell'inflazione - aumentata a gennaio nei maggiori Länder

occidentali - per tornare a ripetere che di allentamenti della politica monetaria, e quindi di riduzione del costo del denaro, non se ne parla proprio. Anche la decisione del governo di Parigi di mantenere fermi i rapporti di cambio sul marco, almeno fino alle elezioni previste per il prossimo mese di marzo, contribuisce ad aumentare le tensioni: la Banca di Francia è dovuta intervenire a sostegno del franco, che solo in serata è riuscito a recuperare le perdite registrate nelle ore precedenti. Non mancano inoltre le situazioni paradossali provocate dalla linea dura scelta da Pari-

gi. Una per tutte: nonostante un'inflazione a livello zero, i tassi francesi sono addirittura superiori a quelli italiani, di un punto.

Dunque, tanto per usare una frase fatta, mercati nervosi. In Europa c'è poca voglia di coordinamento, e anche dalla riunione di lunedì prossimo a Bruxelles del comitato monetario non ci si attende più di tanto. A farne le spese sono soprattutto le monete più deboli. La sterlina irlandese in primo luogo spinta ai margini dello Sme (anche dopo la decisione di portare al 100% il tasso overnight), e la stessa lira. Per la nostra moneta quella di ieri è stata un'altra giornata difficile, con una partenza pessima: oltre 94 lire rispetto al marco (contro le 927 di mercoledì pomeriggio). Poi una graduale risalita della china. Due ore dopo mezzogiorno lo scivolone appariva un po' più contenuto: i cambi rilevati dalla Banca d'Italia fissavano il marco a 936 lire e il dollaro a 1.479 (1.468 mercoledì). Le ultime contrattazioni hanno portato un po' di ossigeno alla lira, che

ha chiuso la giornata riguadagnando posizioni e finendo a 932,5 sul marco.

Difficile spiegare l'ennesimo capibombolo con le voci di riduzione del tasso di sconto italiano. Anche perché si tratta di voci ormai passate di moda. La posizione della Banca d'Italia è piuttosto quella di provocare una riduzione del costo del denaro sul mercato bancario, guidando la discesa dei tassi «pronti contro termine», lo strumento di finanziamento che gli istituti di credito sembrano attualmente prediligere.

E proprio dal sistema bancario sembrano arrivare i primi segnali positivi. È di ieri la decisione della Cariplo di abbassare di mezzo punto il prime rate, cioè il tasso praticato sui prestiti alla migliore clientela. Vedremo nei prossimi giorni se si tratterà di un caso isolato; o se l'esempio verrà seguito anche da altri istituti. Gli invidia in questo senso non mancano: e neanche gli anatemi, come quello che oggi lancia dalle colonne del *Giorno* il sottosegretario alla presidenza del

Consiglio Fabio Fabbrì. Ma le banche sembrano attendere due segnali: la riduzione del tasso sulle anticipazioni a scadenza fissa e soprattutto la riforma della riserva obbligatoria, annunciata la settimana scorsa dal governatore della Banca d'Italia, che avrebbe il potere di «liberare» liquidità e provocare una riduzione dei tassi.

In sostanza, le banche commerciali sono tenute a mantenere «congelata» parte della propria raccolta garanzia dei depositi dei propri clienti. Oggi questo margine è del 25%, il più alto nella Cee. Riducendo questa quota (si parla del 15%) si avrebbe una maggiore quantità di denaro in circolazione e un conseguente abbassamento del suo costo. Ieri però il ministero del Tesoro ha smentito che al Consiglio dei ministri di oggi possa essere presentato un decreto urgente per alleggerire la riserva obbligatoria. Un provvedimento è naturalmente allo studio, ha riconosciuto il portavoce di Barucci, escludendo però un intervento d'urgenza.

IL CASO

Il Crédit Agricole sale al 15,76%
Sull'Imi lettera di Barucci all'Iccri

Ambroveneto, è francese il primo socio

Grazie all'uscita della Gemina e delle Generali dal Banco Ambroveneto, i francesi del Crédit Agricole divengono il principale azionista del primo gruppo bancario privato del paese. Lo strano comportamento dell'Alleanza di Alfonso Desiata. Le Popolari venete, ferme nelle loro pretese, non trovano acquirenti. Lettera di Barucci all'Iccri: per comprare l'Imi avete tempo fino a lunedì prossimo.

DARIO VENEQONI

MILANO. Detto fatto. All'indomani dell'accordo tra la Gemina (Fiat) e gli altri grandi azionisti del Banco Ambroveneto una enorme massa di titoli è transitata per il cosiddetto mercato dei «bloccati». In due soli contratti hanno cambiato padrone 64 milioni di titoli del Banco, per un controvalore di quasi 389 miliardi.

La Gemina si ritira dall'Ambroveneto e incassa questa cospicua liquidità in vista di più impegnativiimenti. In pochi mesi si è così conclusa una delle più complesse operazioni finanziarie degli ultimi anni. La Fiat e le Generali rinunciano al disegno di costruire attorno al Banco Ambroveneto un polo bancario-assicurativo di rilevanza mondiale. La ritirata, si dice a Milano, prelude in verità a una nuova fase della riorganizzazione del potere economico-finanziario, con l'intervento dei medesimi protagonisti, insieme a Mediobanca e a un ristretto numero di potenti alleati, nella privatizzazione di una delle grandi banche pubbliche italiane.

La ritirata della Fiat e delle Generali apre la strada alla crescita dei principali azionisti del Banco, i quali si sono divisi pro-quota le azioni per tutte le parti. I francesi del Crédit Agricole passano dal 13 al 15,76% del capitale e diventano con l'avallo della Banca d'Italia, il primo azionista del più importante gruppo bancario privato del paese.

Paradossale è poi l'intervento della Alleanza, che investe 300 miliardi per salire all'11,1%. La compagnia è presieduta da Alfonso Desiata, l'uomo che più osteggiò, due anni fa, l'ingresso delle Generali nel Banco. Per questa sua opposizione Desiata perse l'incarico di amministratore delegato delle Generali (e contemporaneamente la possibilità di succedere a Randone alla

presidenza), e fu «esiliato» nella società controllata.

Chi resta infine con il classico cerchio in mano sono le 4 banche popolari venete che per prime annunciarono l'intenzione di abbandonare la banca presieduta dal prof. Giovanni Bazzoli. Ferme nella loro pretesa di cedere la propria quota (pari al 13,7% del capitale) al prezzo di 6.500 lire per azione più gli interessi (e cioè a un prezzo vicino alle 7.000 lire attuali), le popolari venete non hanno trovato acquirenti. E i principali soci del Banco hanno addirittura negato ieri che con loro sia aperta alcuna trattativa: «A quel prezzo se le tengono», dicono in sostanza, ricordando che la Gemina e le Generali hanno venduto a 6.000.

Sul fronte bancario, infine, da segnalare la lettera del ministro del Tesoro Piero Barucci, al presidente dell'Iccri - Giugliando Sacchi Morsiani. Barucci ricorda che orientamento del governo era quello di cedere l'Imi al sistema delle Casse di risparmio, e non a una sola. Di fronte alla disponibilità della Cariplo di intervenire da sola, il ministro chiede all'Iccri di far sapere una volta per tutte se l'Istituto è in grado di avanzare un'offerta di acquisto, chiedendo «una risposta scritta» entro la fine di questo mese.

Sacchi Morsiani si è messo all'opera, sondando le Casse alla ricerca di appoggi per una operazione che a questo punto costerebbe all'Iccri circa 1.400 miliardi pronti cassa. Un tentativo pressoché disperato, poiché la Cariplo e i suoi alleati hanno la forza di bloccare in assemblea qualunque proposta di aumento di capitale dell'Iccri.

La «telenovela» dunque continua; il Pds, con una iniziativa urgente, ha sollecitato il ministro a riferirne in Parlamento.

Sfondato il tetto di 60.500 miliardi per la crisi occupazionale, gli anticipi al Tesoro, l'inefficienza dei contributi agricoli. Colombo: «La gestione è stata dentro la Finanziaria». Vanificata la manovra di Amato su pensioni di anzianità e scala mobile

Inps, buco di 3.700 miliardi nei conti '92

L'Inps chiude il '92 con un buco di 3.726 miliardi rispetto al bilancio preventivo. Crisi occupazionale, anticipi imposti dal Tesoro, inefficienza dello Scau hanno vanificato la manovra di Amato (più contributi, blocco della scala mobile e delle pensioni di anzianità) e i risparmi realizzati dall'Istituto che avrebbero fatto chiudere la gestione sotto il tetto della Finanziaria. E il '93 si annuncia nerissimo.

RAUL WITTENBERG

ROMA. L'Inps, nonostante gli sforzi per una maggiore efficienza anche sul fronte della caccia agli evasori di contributi, chiude il bilancio '92 con uno sfondamento di 3.726 miliardi rispetto al bilancio di previsione. Eppure il governo proprio per ridurre la spesa previdenziale aveva aumentato i contributi ai lavoratori dipendenti e autonomi; e aveva negato ai pensionati lo scatto di novembre della scala mobile, accompagnando la misura con un decreto che bloccava le pensioni di anzianità sino al dicembre '93, il che scaricava

l'Inps di queste prestazioni già negli ultimi tre mesi dell'anno scorso. Ma ritardare il prepensionamento ai lavoratori attivi con l'aggiunta di un appesantimento contributivo, tagliare gli assegni a milioni di pensionati è servito a ben poco. È bastato che il Tesoro obbligasse l'Inps a versare entro il '92 anche quella parte dei contributi sanitari (2.314 miliardi) che l'Istituto avrebbe dovuto versare nel '93; è bastato che lo Scau, addetto a riscuotere i contributi del settore agricolo, fallisse l'obiettivo di 3.864 miliardi da versare all'Inps con un buco di

1.174 miliardi; è bastato tutto ciò per colpire alla radice la manovra governativa. A questo occorre aggiungere la crisi occupazionale che ha ridotto il monte salari provocando altri 1.700 miliardi di minori entrate. Intanto la cassa integrazione ordinaria cresceva del 17,78% rispetto al '91, e del 4,72% quella straordinaria. Una crisi che pone una pesante ipoteca sui conti del '93, tanto che otto membri del consiglio di amministrazione il mese scorso si astennero sul bilancio di previsione per quest'anno.

Fatto sta che il 1992 per l'Inps si chiude con 137.860 miliardi di entrate, e 202.906 di uscite. La differenza (64.226 miliardi) è stata colmata dagli appalti dello Stato solo per 60.500 miliardi; appunto il tetto di spesa che risulta sfondato. Ma se non ci fossero stati gli imprevisti - dicono il presidente dell'Istituto Mario Colombo e il direttore generale Gianni Billia - la gestione si sarebbe conclusa addirittura al di sotto

del tetto, con un risparmio di oltre mille miliardi. Infatti in una nota l'Inps ha precisato che i dati gestionali (a cui sarebbero estranee le cause degli aggiri sopra descritti) evidenziano «il pieno rispetto del tetto fissato dalla legge Finanziaria 1992 perché grazie alla realizzazione di «economiche gestionali» per 1.462 miliardi il passivo di cassa s'è ridimensionato a 59.083 miliardi.

Insomma, Colombo difende la sua gestione che si conclude a fine anno. Ma sul bilancio di previsione '93 approvato a dicembre con le otto astensioni, non fornisce dettagli. Tranne il fatto che lo Stato darà duemila miliardi meno che l'anno scorso. Gli astenuti ritengono le previsioni troppo ottimistiche? Ci siamo basati sui dati forniti dal governo, risponde Colombo, e «non si capisce su quali dati alternativi si sarebbe dovuto far conto». Del resto tutti i consiglieri, unanimi, hanno approvato la nota di accompagnamento con cui si esprimevano «preoccupazioni» sull'an-

damento macroeconomico del '93. Secondo il segretario della Cgil Giuliano Cazzola «Annibale è alle porte di Roma», «i guai più grossi per l'Inps si annunciano per il '93, quando la gestione delle pensioni dei lavoratori dipendenti perderà l'attivo delle prestazioni temporanee e degli assegni familiari». Il sindacalista lamenta i ritardi nel riordino del sistema previdenziale che rendono pesanti per l'Inps le conseguenze della congiuntura economica negativa, e prevede per il fondo lavoratori dipendenti un disavanzo di ben 20mila miliardi.

Infine Colombo, dopo aver ribadito che l'Inps è pronto a gestire la previdenza integrativa, ha spiegato il «rallentamento» nelle vendite del patrimonio dell'Istituto da parte della società Igei che lo gestisce, con i guai giudiziari di uno dei membri del consiglio di congruità, ovvero il direttore generale delle Finanze Carlo Maraffi che ha dovuto essere sostituito.



Mario Colombo

Sciopero generale a Terni e manifestazione nazionale dell'industria aerospaziale. Confindustria insoddisfatta col governo: «C'è bisogno di ancora più flessibilità»

Innocenza Cipolletta, direttore generale della Confindustria, non è contento dei provvedimenti del governo sul mercato del lavoro. «Sono ancora poco flessibili», dice al Parlamento. La Cisi discute la proposta di Trentin di uno sciopero generale. Moresse a Bologna afferma: «No... per adesso». Intanto continuano in tutto il paese manifestazioni e lotte sindacali sull'occupazione.

PIERO DI SIENA

ROMA. La Confindustria non si accontenta. Le misure del governo sul mercato del lavoro, contenute nel decreto sull'occupazione e che hanno fatto imbestialire i sindacati, sono troppo timide e limitate. La posizione degli imprenditori è stata espressa dal direttore generale della Confindustria, Innocenza Cipolletta, che è stato ascoltato alla Camera prima dalla Commissione Lavoro e poi da quella per le Politiche comunitarie. Cipolletta su salario d'ingresso e lavoro interina-

le chiede misure ancora più flessibili: del primo si chiede l'estensione a tutta l'occupazione giovanile e del secondo l'applicazione anche all'industria. Le critiche più decise sono toccate però al Fondo occupazione. Il rischio, ha detto Cipolletta, è che sia utilizzato per dare soldi alla Gepi, alla Spi ed all'Agensi sostituendo la funzione degli ammortizzatori sociali. Una parte del fondo andrebbe quindi «grata» per coprire il rischio di cambio, derivante dalla svalutazione,

per le piccole e medie imprese che si indebitano all'estero.

Anche il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, ritiene come la Confindustria che per fronteggiare l'emergenza occupazionale va abbassato il costo del denaro. Lo ha detto ieri a Copenaghen in una pausa della riunione informale dei ministri Cee sui problemi degli anziani e della previdenza sociale. Proprio ieri il presidente della Confindustria, Luigi Abete, aveva ribadito la necessità di ridurre i tassi di interesse di 3 o 4 punti.

Sul fronte sindacale si continua a discutere della proposta di Trentin di sciopero generale dell'industria sull'occupazione. Per il segretario nazionale aggiunto della Cisi Raffaele Moresse, che ieri ha parlato a Bologna, in questa fase il sindacato deve sviluppare il programma di lotta articolato per regioni e settori già in fase di svolgimento.

«sapendo che a un momento di unificazione di questa lotta bisognerà arrivare, giacché la Cisi non ha cancellato dal suo lessico la parola «sciopero generale». «Ma la decisione», continua Moresse - «dovrà essere assunta senza accelerazioni, perché se così non fosse lo sciopero avrebbe un segno difensivo e protestatario». Più netta la critica del segretario generale della Filca (la federazione degli edili della Cisi), Raffaele Bonanni. «Sarebbe meglio - ha detto Bonanni - impegnarsi a dare al Governo indicazioni precise sulle soluzioni da adottare per fronteggiare la straordinaria della situazione». Intanto, in tutto il paese continuano gli scioperi e le iniziative di lotta. Occupata da giorni la miniera di Sna di Pasquasia in provincia di Enna. I 520 minatori si alternano, a turni di 70, nella miniera da mesi praticamente abbandonata. Ieri, fino a sera, sono state bloccate

la via Appia e la ferrovia Benevento-Napoli dagli operai dell'Alfa Cavi di Airola, in provincia di Benevento, del gruppo Pirelli. La provincia di Reggio Calabria si appresta a presentare alla Regione una piattaforma per fronteggiare la disoccupazione che nel proprio territorio ha raggiunto il 40%. Oggi sciopero generale nel comprensorio di Terni (contro - dice il documento dei sindacati - «la chiusura e il ridimensionamento della siderurgia, della meccanica e dell'impiantistica a Terni, della chimica a Terni e a Narni, del tessile, dell'abbigliamento e del calzaturificio a Orvieto»). Oggi anche lo sciopero nazionale del settore aerospaziale (Alenia, Agusta, Piaggio Aerospaziale, Aermacchi, ecc.) con manifestazione a Roma. Dal canto suo, invece, la Sme insieme all'Iri smentisce che il progetto di privatizzazione possa avere ricadute negative sul piano occupazionale.

Pioggia di proteste contro i nuovi dazi. Protesta anche Eurofer Acciaio: tutti contro gli Usa Cee e Giappone ricorrono al Gatt?

FRANCO BRIZZO

ROMA. Coro di proteste e manifestazioni di incredulità di fronte alla decisione del dipartimento del commercio Usa di imporre dazi antidumping sulle importazioni di acciaio provenienti da 19 paesi. Alle autorità del Gatt non è per ora pervenuto nessun ricorso, ma diversi paesi stanno valutando l'opportunità di scegliere questa soluzione, in prima fila Francia e Giappone. Anche la Cee, dal canto suo, punta ad una trattativa multilaterale. Lo ha dichiarato il portavoce di Leon Brittan, Commissario europeo per il commercio. «Vivacissime le proteste da parte del governo francese che si è espresso per bocca del primo ministro Pierre Berégovoy, sostenendo che se l'amministrazione americana si mette sulla via del protezionismo, diverranno inevitabili misure di ritorsione da parte dell'Europa». «Spero che gli americani ci pensino su due volte», ha

Uniti rappresenti un segnale «di cambiamento dell'atteggiamento ideologico verso il protezionismo» (le autorità politiche giapponesi si spingono invece fino a rifiutarsi di crederlo).

La faccenda dell'acciaio sarà scritta all'ordine del giorno lunedì a Bruxelles, nel tentativo di giungere ad una valutazione comune da parte dei partner comunitari, ma la commissione ha già avvisato che se gli Stati Uniti non arriveranno a trovare una soluzione direttamente con la Cee, il ricorso al Gatt sarà inevitabile. Per Eurofer, l'associazione europea delle imprese siderurgiche, la determinazione dei dazi antidumping prese dagli Stati Uniti contro tutte le società siderurgiche comunitarie che vendono dei prodotti piatti sul mercato americano sono ingiuste e inaccettabili. In una nota, Eurofer, considera queste decisioni «un significativo cattivo segno della politica del-

concluso il primo ministro. Dure prese di posizione anche da parte dei governi di Londra e di Tokio.

Il ministero degli affari esteri e quello del commercio estero nipponici stanno studiando «la conformità del provvedimento Usa con le regole del Gatt ed è possibile un ricorso nei prossimi giorni. Unico ad imporre immediatamente - ritorsioni, anche se lievi, è stato il Canada che ha aggiunto alle manifestazioni di disappunto un dazio medio del 13% circa su importazioni di 20 milioni di dollari di acciaio Usa...».

la nuova amministrazione americana, estremamente gravi per l'avvenire delle relazioni commerciali internazionali».

Dal canto suo l'Ilva, la finanziaria del settore del gruppo Iri, ha calcolato che le sanzioni Usa interesseranno in particolare modo 150 mila tonnellate di prodotti laminati a freddo e lamiere esportate negli Usa annualmente. I dazi, sommati a quelli già decisi a novembre scorso dall'amministrazione americana, hanno così raggiunto nei confronti della società italiana il 108,5% per i laminati a freddo mentre per i «piatti» il balzello è salito a 112,6%. Una quantificazione delle perdite dovute alla decisione americana è di difficile effettuazione. L'Ilva sottolinea che già dal novembre scorso le esportazioni di laminati e lamiere verso gli Usa sono bloccate. Questo perché le autorità americane obbligano gli importatori Usa a versare in anticipo i dazi.

Diffusa ieri la «lettera agli azionisti» un primo bilancio dei risultati del 1992. Il fatturato cresce del 4,6% anche se è spinto dal «nuovo acquisto» New Holland

L'autofinanziamento si è ridotto ed esplose l'indebitamento, ma una grossa parte è stata destinata ad investimenti. Attacco ai passati governi: «Questo, invece, ci farà riprendere»

Fiat in affanno, e Agnelli dà la carica

«Investimenti per tornare competitivi» con tante lodi ad Amato

La Fiat è in serie difficoltà, ma non rinuncia al suo programma di massicci investimenti per tornare competitiva, anche a costo di indebitarsi per anni. È il significativo messaggio che Agnelli ha diffuso ieri con la tradizionale «Lettera agli azionisti». Nel '92 il fatturato reale del gruppo è cresciuto di meno del 2%, l'autofinanziamento si è ridotto del 16% e l'indebitamento è aumentato 14 volte.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Gianni Agnelli, si sa, è uno sportivo. Ed anche questa volta si comporta da buon sportivo, che ammette le sconfitte e si impegna a fare meglio. A differenza dei tanti che per compiacere negano persino l'evidenza, egli riconosce la gravità della crisi che investe la Fiat, nella tradizionale «Lettera agli azionisti» diffusa ieri assieme al consueto provvisorio di bilancio del 1992. Accompagna l'ammissione con una dichiarazione di intenti: «L'azienda non ha inertezza circa la necessità di mantenere inalterato il ritmo di investimenti, consapevole che ciò comporterà un aumento dell'indebitamento per alcuni anni. La tradizionale solidità patrimoniale del gruppo consente di sostenere questo imponente sforzo di investimenti, che è sicuramente controcorrente rispetto a quanto sta facendo la generalità delle im-

prese manifatturiere in questa fase di stasi dei mercati. Del resto, è quello che la grande industria deve fare: porre le basi, nei momenti critici, per un nuovo e forte sviluppo». È la migliore risposta a Moody's, l'agenzia Usa che nei giorni scorsi aveva declassato la Fiat: non negare i fatti, ma presentare una strategia per il futuro. I «buchetti neri» del consuntivo '92 sono proprio quelli su cui gli analisti americani avevano puntato il dito. Il fatturato in apparenza aumenta del 4,6%, da 56.488 a 59.100 miliardi, ma in realtà cresce di uno striminzito 1,8%, perché solo da quest'anno è consolidata in bilancio la New-Holland trattori acquistata dalla Ford. Tutto il resto dell'incremento, è in effetti un calo di fatturato, dovuto alle attività industriali, i cui ricavi crescono appena di 1.200 miliardi (da 48.600 a 50.200), malgrado

	DIPENDENTI		
	DIC. 1992	DIC. 1991	VAR. V.A.
FIAT AUTO	124.421	128.925	- 4.504
IVECO	37.341	41.320	- 3.979
NEW HOLLAND	19.590	10.236	+ 9.354
TEKSID	9.631	9.888	- 257
MAGNETI MARELLI	21.658	25.997	- 4.339
CEAC	6.206	4.875	+ 1.331
GILARDINI	8.643	9.247	- 604
COMAU FINANZIARIA	4.629	5.153	- 524
FIATIMPRESIT	8.384	8.587	- 203
FIAT FERROVIARIA	1.645	1.610	+ 35
FIATAVIO	4.706	4.769	- 63
ITEDI	1.448	1.280	+ 168
SNIA BPD	10.334	11.150	- 816
DIVERSE ED ELISIONI	7.728	5.925	+ 1.803
TOT. ATTIVITÀ IND.LI	266.362	268.962	- 2.600
FIDIS	2.075	1.896	+ 179
TORO ASSICURAZIONI	2.190	2.225	- 35
LA RINASCENTE ELISIONI	14.550	14.874	- 324
TOT. DI GRUPPO	285.177	287.957	- 2.780

l'inserimento della New-Holland. Ed infatti diminuiscono del 2,3% i ricavi della Fiat-Auto (da 27.506 a 26.886 miliardi). La «legge dell'Inva» è calata con la forza inesorabile di una scure anche sul vertice della disastrosa società di impiantistica. Come presidente di Iritecna arriva Franco Bonelli, professore di diritto commerciale all'università di Genova dopo aver insegnato anche a Cagliari e alla prestigiosa Stanford Law School di Palo Alto. Come amministratore delegato l'Iri ha

(da 7.888 a 8.900 miliardi) i ricavi delle finanziarie, della Toro-Assicurazioni e della Rinascente. Vi sono però notevoli differenze tra queste situazioni. L'Iveco perde molto, perché le vendite di camion sono crollate del 7%, ma rimane competitiva confermando una

	DUE ANNI A CONFRONTO	
	1992	1991
Ricavi attività industriali	50.200	48.600
Ricavi servizi finanziari assic./grande distribuzione	8.900	7.888
Ricavi totali di gruppo	59.100	56.488
Autofinanziamento gestionale (utile ante imposte + ammort.)	4.000	4.773
Posizione finanzia. netta cons. (indebitamento)	(3.800)	(270)
Investimenti	5.700	4.183
Ricerca e sviluppo	2.500	2.500
Dipendenti (unità)	285.177	287.957
di cui in Cig	15.000	8.796
Bilancia comm.le valutaria	9.100	9.556

quota in Europa attorno al 20%. La Fiat-Auto sembra perdere meno, ma il dramma è che le sue quote sono calate dal 46,7 al 44,3% in Italia, dal 12,8 al 11,9% in Europa, e proprio ora inizia una recessione sui mercati automobilistici. Le difficoltà dell'auto si riflettono su tutti i settori di componenti, tranne la Gilardini, che aumenta il fatturato del 16,2% grazie alle marmitte catalitiche. Anche il Comau incrementa i ricavi del 20,3%, ma solo grazie agli impianti forniti per i nuovi stabilimenti Fiat di Melfi e Pratola Serra, mentre ora ha un portafoglio ordini ridotto del 15% e vuole disfarsi di 750 lavoratori. Invece la Fiat-Ferroviaria potrebbe raddoppiare quest'anno il fatturato,

grazie all'ordine per 30 treni ad alta velocità. Commesse all'estero hanno incrementato del 10,5% i ricavi della Impresit, malgrado il coinvolgimento della controllata Cogefar in «Tangentopoli». I dati più preoccupanti nel bilancio Fiat sono comunque l'autofinanziamento gestionale, diminuito di un altro 16% (da 4.733 a 4.000 miliardi) dopo il calo del 24% dello scorso anno, e l'indebitamento che si è moltiplicato di 14 volte, da 270 a 3.800 miliardi. È la conferma di ciò che diceva Moody's: la Fiat non ricava più risorse sufficienti dalla gestione e deve indebitarsi pesantemente per fare gli investimenti, che sono cresciuti da 4.183 a 5.700 miliardi (dal 11,8 al

13,9% del fatturato). Quest'anno comunque la Fiat dovrebbe ancora distribuire un utile agli azionisti, anche se ridotto rispetto agli 871 miliardi di un anno fa, grazie anche alle plusvalenze realizzate con cessioni, come quella del residuo 25,4% della Telettra. Assai meno «sportivo» diventa Agnelli quando si cimenta con la politica. Per lodare il governo Amato («abbiamo individuato la strada che può farci risalire la china») ed auspicare una riforma istituzionale che assicuri la governabilità del Paese, non trova di meglio che accusare i governi precedenti di «contraddittorietà di una guida politica che stava facendo scivolare il paese verso eventi traumatici», di aver attuato una «rigida difesa del cambio cui non ha fatto riscontro un'adeguata politica di risanamento della finanza pubblica», dimenticando di aver sostenuto quei governi, di cui facevano parte uomini a lui vicini come Guido Carli. Presenta una ricetta: «Il nuovo valore della lira ed il contenimento della crescita delle retribuzioni devono essere due capisaldi di una politica che eviti una ancor più grave perdita di posti di lavoro». Ma cosa analoga diceva suo fratello Umberto 12 anni fa, e poi la Fiat si sbarrò di oltre 50.000 posti di lavoro.

Le lotte dei Consigli

Assemblee in ogni regione contro la manovra Amato

Il 20 febbraio a Roma

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. I consigli unitari riaccendono i motori. Un calendario fitto di assemblee regionali per riprendere lo scontro sulla politica economica del governo, per preparare la partecipazione agli scioperi indetti da Cgil-Cisl-Uil e decidere una manifestazione nazionale a Roma per sabato 20 febbraio (la data è solo indicativa, può slittare) per l'occupazione e la difesa dello stato sociale (Con Pds: Rifondazione; Verdi e Rete). E nel contempo per precisare i cardini della nuova legge sulla democrazia sindacale, usando come grimaldello il referendum sull'articolo 19 dello Statuto. Ma non tutti i consigli concordano sul referendum: per questo sono stati singoli delegati, non i consigli, a presentare alla Cassazione, a dicembre, i quesiti referendari. Che sono due, tra i quali il comitato promotore, che viene varato il 6 febbraio a Roma, sarà chiamato a scegliere. Sui banchetti, in contemporanea, confluiranno anche le firme (50 mila) per presentare la legge di iniziativa popolare sulla rappresentanza (la proposta è quasi pronta nei punti essenziali). In che cosa differiscono i due quesiti? Uno affronta il secondo capoverso del primo comma che connette la rappresentanza «nell'ambito delle associazioni sindacali firmatarie di contratti collettivi di lavoro applicati nell'unità produttiva». Finché è in vigore, il codicillo lunge da baluardo contro i rischi tutt'altro che teorici di manovre reazionarie, ma alcuni sostengono che la sua abrogazione spingerebbe il Parlamento a legiferare più

in fretta. I dilemmi verranno sciolti dopo il 6 febbraio, come hanno spiegato ieri i leader del movimento. Paolo Cagna (Covisera), Nico Volpin (Zanussi), Giacinto Boti (Siemens), Rocco Papandrea (Fiat Mirafiori), Massimo Stroppa (Usl 57) ed altri. Stroppa non esclude un referendum per cancellare anche l'articolo 48 del recente decreto del governo che limita la rappresentanza nel pubblico impiego. E le opinioni tradizionalmente avverse alla legge di Cisl e Uil? Cagna: «La scelta è tra la legge e un possibile accordo del sindacato che faccia da base alla legge. Qualcosa si è mosso. L'arizza è disponibile, ma anche la Cisl sembra disposta a riconsiderare i suoi giudizi. Tuttavia i rapporti non sono pacifici. Ieri la Uil di Milano ha smentito «che delegati Uil facciano parte del movimento». Quelli che c'erano, ne sono usciti, sostiene. «Manovra strumentale, che crea confusione», replica Paolo Cagna. È lo scontro con la Confindustria, che vuole imballare i delegati? Boti: «Uno scontro strategico tra un modello, il nostro, che sposta il potere sindacale verso i lavoratori, e il progetto accentratore dei padroni». I consigli valorizzano la recente decisione di Cgil-Cisl-Uil di promuovere le elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie (rsu). Tuttavia Papandrea preannuncia che a Mirafiori, dove non si vota da 13 anni, la Fim non farà le elezioni e Volpin sostiene che alla Zanussi, dove si vota ogni due anni, è in piena crisi «la gestione del potere che prescinde dal consenso effettivo».

Alimentare, grandi manovre

Vender-Gardini-Grigolini: nasce un «polo surgelati»

E per Fedit arriva l'offerta

ROMA. La Finigel, società controllata dalla Invest del gruppo Sopaf, si prepara a dare vita al «polo dei surgelati» con i Grigolini e Raul Gardini, diventandone il cardine principale. Il 16 febbraio prossimo l'assemblea dei soci Finigel (81% Invest, subholding della Sopaf) dovrà deliberare su un duplice aumento di capitale con il quale potrebbero fare il loro ingresso i protagonisti dell'accordo in via di definizione in questi giorni. È ovvio che se si convoca l'assemblea, lo si fa per prepararsi a certe operazioni - ammette Alberto Azzario, amministratore delegato della Invest, che preferisce non aggiungere altro. Secondo le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi il progetto di «polo del freddo» Gardini-Vender-Grigolini (280 miliardi circa di fatturato e una quota del 15% del mercato italiano) prevede di mettere insieme le attività Finigel (marchi Brina e Marepronto), quelle della Sias della famiglia Grigolini (Arenà),

mentre la Garma del gruppo Gardini-Malgara dovrebbe apportare liquidità. Nella società il gruppo Vender manterrebbe una quota del 35%, pari a quella della Garma, che investirebbe a sua volta una quarantina di miliardi. Al gruppo Grigolini andrebbe invece il 20%, mentre il restante 10 sarebbe collocato presso alcuni investitori istituzionali. Federconsorzi. È stata formalizzata al tribunale fallimentare di Roma l'offerta per l'acquisizione del patrimonio della Federconsorzi da parte del pool di creditori che fa capo alla Banca di Roma. La proposta di acquisto è stata approvata ieri all'unanimità nel corso di un incontro a cui hanno preso parte 13 banche creditrici, la Fiat e l'Enichem. La lettera di proposta, che perrà questa mattina sul tavolo del presidente del tribunale Ivo Greco, contiene due punti cardine: un prezzo di 2.150 miliardi per l'acquisizione del patrimonio Fedit e la soluzione del problema occupazionale.

Il Tesoro vuole Agnes alla presidenza, Fabiani in Stet, Bisignani in Finmeccanica

Scontro Amato-Barucci sui vertici Iri

E intanto Tedeschi rivoluziona Iritecna

Un professore di diritto commerciale, Franco Bonelli, quale presidente; un manager dell'Italcementi, Roberto Giannini, quale amministratore delegato; saranno loro a cercare di portare Iritecna fuori dal buio di 10.000 miliardi di indebitamento su 8.500 di fatturato. Ma la vera guerra è sull'Iri. Barucci vuole Agnes alla presidenza passando Fabiani alla Stet e Bisignani in Finmeccanica. Ma Amato dice no.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Piazza pulita all'Iritecna: via i manager pubblici lottizzati (formalmente si sono dimessi), dentro un professore di diritto commerciale e un dirigente di un'impresa privata. La «legge dell'Inva» è calata con la forza inesorabile di una scure anche sul vertice della disastrosa società di impiantistica. Come presidente di Iritecna arriva Franco Bonelli, professore di diritto commerciale all'università di Genova dopo aver insegnato anche a Cagliari e alla prestigiosa Stanford Law School di Palo Alto. Come amministratore delegato l'Iri ha

scelto Roberto Giannini, laurea in ingegneria meccanica, master al Mit e attuale direttore generale di Italcementi, il suo è un ritorno all'Iri: dal 1982 al 1988 ha lavorato in Italcementi di stato direttore generale. A differenza dell'ex amministratore delegato dell'Iva Giovanni Gambardella che è uscito definitivamente di scena, i «dimessi» di Iritecna verranno riciclati: agli ex amministratori delegati Ernesto Schiano e Fulvio Torchio è stato infatti promesso un nuovo incarico. Il presidente Mario Lupo, invece, si occuperà dei cocci: la liqui-

dazione di Iritecna destinata a divenire un contenitore delle aziende da chiudere o da cedere una volta ristrutturata. Le attività sane saranno collocate in una nuova società controllata direttamente dall'Iri. I suoi contorni sono già stati delineati in una delibera del 2 novembre scorso: «sarà concepita come una holding operativa piuttosto che come una struttura divisionale come Iritecna», inoltre, «controllerà società operative caposettore». Una volta sistemate le cose, si cercherà di far entrare anche i privati. Risolto anche il dilemma Autostrade: la società non finirà sotto il controllo diretto dell'Iri come pure avrebbe voluto l'amministratore delegato Sergio D'Alò sostenuto dal ministro del Tesoro Piero Barucci. La Nuova Iritecna (il nome definitivo non è ancora stato deciso) verrà affidata alle cure di Bonelli e Giannini, due figure che in qualche maniera si completano a vicenda: il primo, esperto di dismissioni, fusioni societarie e garanzie bancarie sarà utilissimo nel ridisegnare la delicata geografia finanziaria della holding che nascerà dalle rovine di un gruppo che vanta un fatturato di 8.500 miliardi ben 10.000 miliardi di indebitamento (6.000 della sola Autostrade che però vuole recuperare con le tariffe); Giannini, invece, dovrà cercare di riportare un po' di senso industriale in un gruppo che, nato nel 1990 dalla fusione di Italtel e Italcementi, non è mai riuscito a fondere le due anime originali e a realizzare quel sogno di diventare un «general contractor» capace di confrontarsi alla pari con i colossi mondiali del settore. Dal momento della fusione i dipendenti sono passati da 28.000 a 23.000 e di altri 2.500 è stato annunciato il taglio. A parte il boom dell'indebitamento (1.000 miliardi di perdita nel 1992), altri risultati la vecchia gestione non ne ha portati a casa. Qualche notorietà, invece, alcune aziende del gruppo sono riuscite ad ottenere recentemente grazie al ciclone di Tangentopoli.

Il ribaltone in Iritecna è soltanto l'annuncio di un più fragoroso terremoto che nelle prossime settimane sconvolgerà le società pubbliche: dall'Iri all'Eni, dall'Enel all'Ina. Tra presidenti ed amministratori delegati si annuncia un'ecatombe senza precedenti. I giochi si stanno chiudendo proprio in queste ore anche se non nessun passo formale verrà fatto prima dell'assemblea socialista di metà febbraio. Ma la guerra di successione è già deflagrata nel governo dove Amato e Barucci sono ai ferri corti. Il ministro del Tesoro ha infatti portato a palazzo Chigi un «organigramma» ritenuto inaccettabile dal presidente del consiglio. Barucci vuole chiamare alla presidenza dell'Iri Biagio Agnes, attuale presidente della Stet. Al suo posto, con una delega molto ampia, finirebbe l'amministratore delegato di Finmeccanica Fabiano Fabiani. A sua volta verrà sostituito dall'amministratore delegato di Alitalia Giovanni Bisignani. Saldo nelle sue posizioni, potente più che mai, ri-

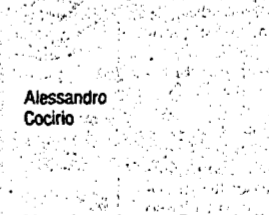


Mario Lupo

Monopoli

Il governo battuto due volte

ROMA. Due scivoloni per il governo sul decreto legge per la privatizzazione dei monopoli. Alle commissioni Bilancio-Tesoro e Finanze della Camera, infatti, sono passati in sede referente due emendamenti di Rifondazione Comunista e Pds sui quali il sottosegretario alle Finanze, Stefano De Luca, aveva espresso parere contrario. Seppure il provvedimento da lunedì pomeriggio sarà in aula nel testo del governo, resta però il peso del segnale politico giunto dalle due commissioni, dove la maggioranza non ha avuto una posizione omogenea. È di questo e della relativa confusione hanno approfittato Pds e Rifondazione. Così, se i due emendamenti saranno accolti anche dall'aula, il 51% della nuova «spa» (secondo la proposta di Rifondazione comunista) dovrebbe restare in mano pubblica, mentre (come ha proposto il Pds) il comparto del sale sarà inserito nella stessa «spa» con una concessione per 30 anni, e non con un mandato a termine. Al momento del voto dei due emendamenti a far quadrato con il governo, e cioè con la linea della privatizzazione, sono rimasti due partiti di opposizione, il Pri e la Lega Nord, ed uno solo di maggioranza, il Pli. A favore, cioè contro il governo, si sono schierati oltre al Pds anche Psi, Psdi e parte della Dc.



Alessandro Cocchio

«L'opzione sui dipendenti come viene proposta dal governo danneggia l'azienda», rievoca il capogruppo Pds in Commissione finanze, Lanfranco Turci - è una inversione di 180 gradi rispetto all'ultimo decreto sul pubblico impiego. Quanto al mantenimento in area pubblica dei Monopoli Turci rileva che «gli interessi territoriali, sociali e occupazionali non consentono di pensare a un passaggio totale a mani private». È stato pure accolto un emendamento del socialista Franco Piro che desina il 10% degli utili della gestione del lotto a favore dei provvedimenti di legge per l'avviamento al lavoro degli handicappati. Sul «emendamento c'è stata una larga convergenza di voti nonostante che il governo avesse confermato la propria contrarietà. Piro ha detto di voler segnalare al presidente del consiglio questo episodio che ha visto un emendamento a favore degli handicappati appoggiato da tutti, tranne che dal governo. A questo governo si dovrebbe dare l'oscar della cattiveria».

La Confapi lancia l'allarme: sedicimila posti di lavoro a rischio in 33mila imprese minori. Sotto accusa le banche e intanto si riduce il fatturato e calano gli investimenti

Piccole aziende, grandi tagli

MILANO. Anche la Confapi lancia l'allarme-occupazione: sono almeno 16mila i posti a rischio tra le 33mila aziende di piccole e medie dimensioni che aderiscono all'associazione. A sottolinearlo è stato il presidente della Confederazione, Alessandro Cocchio, durante la presentazione dell'andamento congiunturale sull'andamento del secondo semestre del '92 svolta tra le imprese associate. Il dato è londo? Dalla ricerca emerge esplicito: la causa principale delle difficoltà è l'elevato costo del denaro. L'indagine congiunturale della Confapi ha coinvolto 303 aziende e ha messo in evidenza un esteso quadro di crisi. Tutti gli indicatori economici segnalano pericolo. In generale è emerso che nel secondo semestre '92, le aziende hanno subito una contrazione media del fatturato pari all'1%. Ma attenzione: il 18% delle imprese ha denunciato una flessione superiore al 10%. E l'occupazione? Risulta in calo del 2%.

Interessante il modo con cui gli imprenditori hanno tentato di reagire sul fronte dei prezzi. Il 25% delle imprese interpellate ha ridotto i listini, una percentuale analoga li ha aumentati, mentre la metà li ha lasciati invariati. Solo in parte è stato possibile sfruttare in termini di maggiore competitività sui mercati internazionali i vantaggi derivanti dalla svalutazione della lira. Ciò a causa della scarsa vicarietà della domanda estera. In calo, invece, quella interna. Gli investimenti per l'innovazione dei prodotti o dei processi produttivi hanno interessato circa la metà delle aziende associate alla Confapi. E per il futuro? Risposta: nel primo semestre di quest'anno, solo il 43% degli imprenditori prevede di investire capitali nella propria azienda. Un'altra spia della crisi? Negli ultimi sei mesi del '92, il portafoglio ordini ha subito una riduzione consistente, so-

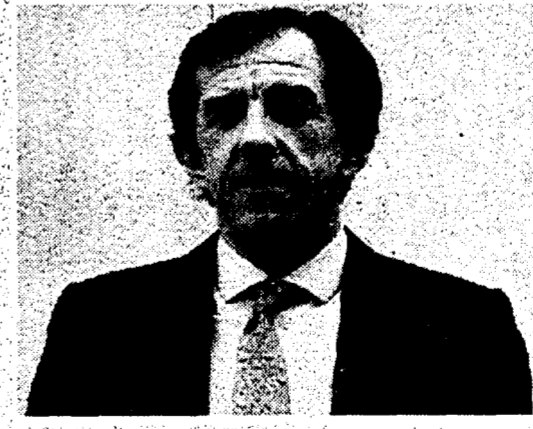
prattutto a causa della sensibile contrazione registrata dalla domanda interna. Gli ordini sul mercato italiano sono diminuiti del 4%. Solo il 17% delle imprese ha segnalato un aumento, mentre il 48% ne ha denunciato il calo. Nella drammatica graduatoria della crisi il comparto più colpito è quello tessile (-8,1%), seguito da quello metalmeccanico (-4,7%). In controtendenza il settore alimentare che ha registrato un aumento del 4,3%. Per effetto della lira leggera più contenuto è stato il calo degli ordini dall'estero. Ma nessuno esulta. La svalutazione non si è tradotta in un rilancio dell'export. E serviva soltanto a ridurre gli effetti negativi della crisi. E infatti il portafoglio estero è comunque diventato più leggero con una deminuzione del 1,2%. Con un andamento, nei diversi settori, che ha seguito quello registrato nella domanda interna. □ Mi Ur.

«I tassi bancari? Come un'imposta straordinaria del 4%»

MICHELE URBANO

MILANO. «La crisi non fa eccezioni. Quando cala la domanda gli effetti sono eguali per tutti. Diverse, però, sono le possibilità di reagire. Le grandi aziende hanno maggiori opportunità. Le piccole e medie, al contrario, essendo meno capitalizzate, sono costrette a ricorrere alle banche senza avere forza contrattuale sufficiente per strappare condizioni più favorevoli». Alessandro Cocchio, il presidente della Confapi - la Confederazione delle picco-

le e medie imprese - è preoccupato e non lo nasconde. Sedici mila posti di lavoro a rischio sono una stima definitiva? La previsione è basata sull'andamento degli ultimi sei mesi dello scorso anno. Ma da allora le aspettative sono peggiorate quindi non è escluso che anche questa previsione possa assumere dimensioni più vaste. Attenzione però alle cifre fantasiose. Così si fa solo allarmismo. Per un piccolo imprendito-



re qual è oggi il problema principale? Oggi paghiamo le banche almeno 4 punti percentuali in più rispetto al primo rate. Considerato che la maggior parte del sistema bancario è in mano pubblica, è come se le piccole e medie imprese pagassero un'imposta straordinaria sugli investimenti. Di chi è la colpa? Alla situazione attuale ha portato un sistema consociativo basato su partiti, sindacati e alta finanza. Ricordo che il mondo bancario nazionale è nelle mani dello Stato, quindi dei partiti.

Dal suo osservatorio cosa si aspetta dal futuro prossimo? Le prospettive per tutto il '93 non sono rosee. Per l'occupazione e per il peggioramento dei conti delle aziende. E anche se all'estero, trainata dalla ripresa Usa, dovesse verificarsi un'inversione di tendenza, in Italia non sarà così per le distorsioni esistenti e l'enorme debito pubblico che continuerà a mantenere alti i tassi. Se avesse una bacchetta magica quali scelte imporrebbe subito a favore delle piccole e medie imprese? Un chiaro segnale che dimostri di credere nella realtà delle piccole e medie imprese. Ad esempio che approvasse una legge per la detassazione degli utili reinvestiti. Servirebbe a far crescere le aziende. E per lo Stato non sarebbe una perdita, sarebbe un investimento garantito sul futuro.

Poesia:
bandito
il premio
«Montale»

È stata bandita l'undicesima edizione del premio internazionale per la poesia «Eugenio Montale». Della giuria fanno parte Attilio Bertolucci, Marco Forti, Mario Luzi, Giovanni Macchia, Geno Pampaloni, Goffredo Petrassi, Vanni Scheiwiller, Maria Luisa Spaziani.

Decine di edizioni nel mondo, uno stuolo di ammiratori da Hitler a Henry Ford: i falsi Protocolli dei Savi di Sion, costruiti dalle spie zariste, hanno avuto enorme fortuna. Ecco perché l'antisemitismo non ha bisogno di ebrei

La grande ossessione

Nell'ultimo secolo, probabilmente, nessun libro - se si eccettuano la Bibbia e il Corano - ha avuto più edizioni, in tutto il mondo, dei Protocolli dei Savi di Sion, e cioè del più celebre falso della storia dopo la donazione di Costantino. Ma cominciamo col ricordare di cosa si tratta. Chi ha costruito il falso (siamo del secolo scorso) vuole indurre i suoi lettori a ritenere che ci sia stata una riunione di una sorta di comitato centrale segreto di una «internazionale» ebraica. Un enigmatico capo, un «Grande vecchio», vi ha tenuto una lunga relazione in 24 paragrafi («protocolli»), firmata alla fine dai presenti, i rappresentanti di Sion del 33° grado. La relazione fa il punto sui risultati già ottenuti dagli ebrei nel loro tentativo di conquistare il dominio sul mondo, ed enuncia l'insieme delle tattiche da adottare in futuro, per completare l'attuazione di tale diabolico disegno. Questo documento riservatissimo, misteriosamente caduto in mani altrui, contiene, in pratica, una completa confessione. Esso fornisce, finalmente, una chiara spiegazione dell'intera storia contemporanea, e permette di attribuire agli ebrei, portatori del Male, guerre e rivoluzioni, colpi di Stato e ideologie progressiste, atti terroristici e crisi economiche, i successi della democrazia così come quelli (dagli effetti disastrosi sulla società) di Darwin, Marx e Nietzsche, e persino gli stessi pogrom antiebraici. Insomma, un pugno di anziani «Savi di Sion» (con la collaborazione della massoneria) svolge da più di un secolo il ruolo del barattino, e i «gentili» ne sono le inconsapevoli marionette.

Alla vicenda storica dei Protocolli Norman Cohn dedicò ventisei anni fa un bellissimo libro, che Einaudi pubblicò in italiano: *La cernia per un genocidio*. Negli ultimi anni c'è stata una ripresa d'interesse per il tema. Nel '92 è uscita in Francia una fondamentale raccolta di studi e documenti, in due grossi volumi curati da Pierre-André Taguieff, e in buona parte scritti da lui stesso in prima persona. Opera accademica, questa, e poco adatta al vasto pubblico: al quale si rivolge invece (e non ai soli studiosi), un libro recente di Sergio Romano: *I falsi protocolli. Il «complotto ebraico» dalla Russia di Nicola II a oggi*, Milano, Corbaccio, 1992, pp. 222, L. 25.000 (in appendice al volume si trova il testo dei «Protocolli»). Ma non è l'unico merito di Romano quello di presentare al lettore una sintesi agile e leggibile. Vi si trovano informazioni nuove e, soprattutto, un aggiornamento della storia della fortuna dei Protocolli fino ai giorni nostri, dal mondo arabo alla Russia di Putin, agli stessi paesi dell'Europa occidentale. Se ne ricava, fra l'altro, che la discussione sui Protocolli resta purtroppo assai attuale, anche in un mondo nel quale a tutto si potrebbe pensare fuorché a una seria minaccia rappresentata da un'Internazionale ebraica.

In realtà, come spiega anche Romano, l'antisemitismo può fare a meno degli ebrei. Può rinascere in paesi dove gli ebrei sono oggi poche decine di migliaia laddove (si pensi alla Polonia, alla stessa Germania) erano presenti in numero assai elevato prima della shoah. Persino in Giappone (un paese nel quale la stragrande maggioranza della popolazione non ha mai visto un ebreo) c'è uno scrittore abbastanza fortunato, che si chiama Uno Masami, che spiega tutti i problemi passati e presenti del Giappone, dai tempi di Roosevelt in poi, con il controllo occulto che gli ebrei esercitano sulle sorti del mondo.

I Protocolli vennero fabbricati quasi certamente a Parigi, tra il 1897 e il '98, da agenti dell'Ochrana, la polizia segreta zarista. I loro autori si servirono ampiamente, plagiandoli, di due scritti già esistenti: un pamphlet francese di un trentennio prima contro Napoleone III e un romanzo «gotico» apparso in Germania nel 1868. Ma ad occuparsi della stampa e della diffusione del manoscritto fu soprattutto (non solo) un mistico ortodosso russo, Nilus, ossessionato dall'idea di una cospirazione giudeo-massonica contro la cristianità. Lo scopo originario degli autori dei Protocolli era quello di colpire personalità politiche liberali, per lo più ebrei, dell'entourage dello zar, opponendosi alla politica di modernizzazione del ministro Witte. Ma in seguito la diffusione dei Protocolli si estese a molti altri paesi, sicché studiame la fortuna apre spiragli di straordinario interesse sulla vita politica e culturale di un secolo. Essi apparvero in più edizioni quasi ovunque: dall'Inghilterra agli Stati Uniti (dove l'industriale Henry Ford fu uno dei loro più accaniti propagandisti), dalla Francia all'Italia (dove furono pubblicati per la prima volta da Giovanni Preziosi nel 1921), ai paesi arabi (dove persino il fratello di Nasser ne curò un'edizione nel 1968). Ma fu soprattutto in Germania che i Protocolli trovarono un terreno fertile. Hitler si disse «atterrito» dalla loro lettura, e la citò nel *Mein Kampf*. Furono questi due, insieme, i testi base dell'antisemitismo nazista.

Che i Protocolli fossero un falso, e per di più grossolano, venne dimostrato già nel 1921 e poi confermato negli anni Trenta da due celebri processi svoltisi in Sudafrica e in Svizzera. Ma si crede in ciò cui si vuol credere: in un mondo dilaniato da crisi di ogni genere, come era quello degli anni Venti e Trenta, i Protocolli si prestavano a spiegare tutto e il contrario di tutto. Uno degli aspetti più inquietanti di questa vicenda è che l'osti-

GIANNI SOFRI

La teoria del complotto rimane a lungo patrimonio esclusivo della destra, ma non mancò di ricevere importanti contributi anche da parte della sinistra. Quest'ultima era nata e si era sviluppata proprio dalla critica del mondo cospirativo: Mazzini contro la carboneria, Marx in nome delle classi sociali. Ma in tempi più vicini a noi, una parte consistente della sinistra cadde, contro i suoi stessi presupposti, in una visione mitica e paranoica, demonizzante, più fondata sulla psicologia che sulle

analisi socio-economiche, del Capitalismo, del Colonialismo, dell'Imperialismo. Scritte sempre più spesso, queste entità, con la maiuscola; e viste, soprattutto l'Imperialismo, come il risultato di complotti occulti dei quali lo Stato d'Israele era descritto come l'avanguardia. Da un'identificazione dell'antisemitismo con l'antimperialismo e il tenzomondismo derivarono i più incredibili salti logici e ideologici. Negli ultimi decenni, la destra estrema, e razzista, s'impadronì di confuse elaborazioni antimperialiste e tenzomondiste, così come, più di recente, si è impadronita, rovesciandolo e radicalizzandolo, del relativismo culturale.

Dal matrimonio fra antisemitismo (e xenofobia) e tenzomondismo sono nate posizioni paradossali e deliranti, ma non prive di una loro esteriore coerenza. Le si può vedere, più chiaramente che altrove, nella destra xenofoba francese, ma sono presenti anche da noi. Detti in maniera assai rapida e schematica, i passaggi sono, grosso modo, quelli che seguono. Un gruppo di ebrei controlla il capitalismo imperialista. L'imperialismo provoca la miseria del Terzo mondo. La miseria del Terzo mondo costringe i suoi abitanti a emigrare per venire da noi. E qui, sia la loro sia la nostra cultura, corrono il rischio di venire smantate, perché le culture non sono mai compatibili: l'inquinamento procede, di necessità, da ogni contatto. Quindi, per salvare loro e noi, evitiamo il contatto: ognuno stia al suo posto. Rimandiamo gli algerini, i turchi, ecc. nel loro luogo d'origine, perché non solo l'assimilazione o lo scambio sono in questo quadro impossibili, ma la stessa coabitazione. E combattiamo, soprattutto, la radice di tutto ciò, vale a dire il pugno di ebrei che controlla il capitalismo.

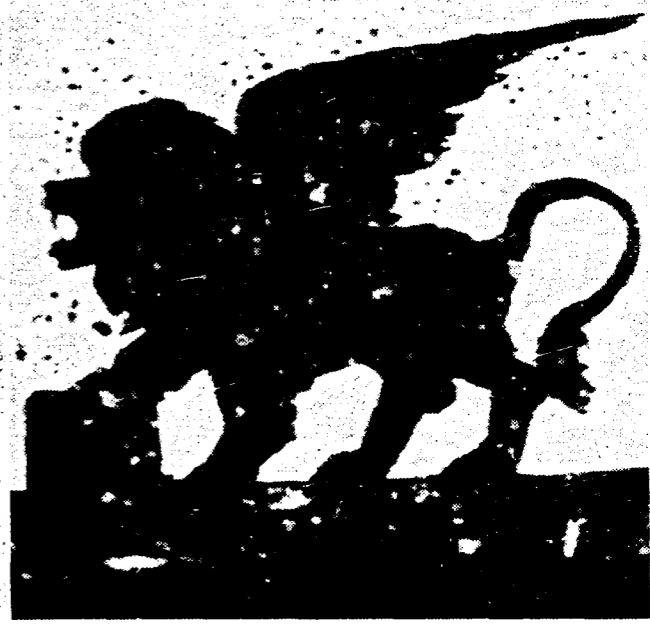
Non si pensi che la ricostruzione d'questa logica - sia per dire! - sia arbitraria. In Francia, Le Pen vorrebbe espellere gli immigrati nei loro luoghi d'origine, ma al tempo della guerra del Golfo si è schierato con Saddam Hussein. In questo quadro, le violenze si giustificano perché gli immigrati non vogliono saperne di andarsene, e allora si fa ricorso al terrore. Ma in buona parte della nuova destra europea l'uso della violenza si alterna a tattiche più blande (più subdole, se si preferisce). In un altro suo libro, Taguieff ha citato un opuscolo del 1990 del *Front National*, ad uso interno, per i quadri, nel quale si raccomandava di non dire più: «Ritorno a mare i negri», bensì «Organizzare il ritorno a casa propria degli immigrati del Terzo mondo». Se vogliamo avere un'idea dell'importanza persistente della teoria del complotto, accanto alle riedizioni dei Protocolli possiamo ricordare le molte opere che ne derivano. Ecco i titoli di alcuni libri stampati a partire dal 1985 in Francia nell'ambito della nuova destra: *I verti padroni del mondo: il Grande Oriente araba. Quando i Franchi-Massoni governano la Repubblica. Il mondo segreto di Bilderberg: come l'alta finanza e i tecnocrati dominano le nazioni. Le origini mascherate del bolscevismo. Ciò che i comunisti devono agli ebrei. Una nuova sinarchia internazionale. La Trilateral domina le nazioni e asservisce i popoli. Ecco i suoi agenti segreti nel mondo.*

Tutto questo induce anche a chiedersi se, nella nostra analisi del nuovo razzismo di questi ultimi anni, noi pecciamo forse di semplicismo, per una pigra utilizzazione dei vecchi moduli che ci arrivano da una tradizione politico-linguistica consolidata. È possibile che lo stesso uso del termine «razzismo» (che è cosa diversa da xenofobia, etnocentrismo, ecc.) sia, in molti casi, improprio, perché non tiene conto della sostituzione da parte delle destre (e sia pure con deduzioni aberranti) della problematica delle culture a quella delle razze, ormai ridicolizzata da legioni di scienziati. È sempre pericoloso sia sottovalutare il nemico sia rinunciare a studiarne gli elementi di novità. Tra i quali, comunque, non è certo la teoria del complotto, della cospirazione, la visione poliziesca della storia. Di essa colpisce anzi la persistenza. E la persistenza della teoria del complotto ci aiuta anche a capire il rapporto tra razzismo (o xenofobia, o etnocentrismo) in generale, e antisemitismo. Che questo secondo sia una delle forme del primo mi pare scontato. Ma mi pare altrettanto indubbio che l'antisemitismo abbia una sua storia e una sua continuità peculiare e irriducibile ad altro. Gli ebrei possono anche non esserci, o quasi. Ma quando la società europea attraversa un'epoca di crisi profonda (per esempio, quando si trova a confrontarsi, insieme, con una crisi economica e culturale, e con le grandi migrazioni di questi decenni), allora la reazione di una parte di essa è una reazione di difesa di un'identità che si avverte debole e minacciata. È una reazione dapprima violentemente xenofoba e razzista (usiamo questo termine in mancanza di meglio). Ma subito, questa parte della società cerca una spiegazione facile, illusoriamente rassicurante, e la trova nell'«antisemitismo appunto, e quel nucleo di esso che è la teoria del complotto. Da questo punto di vista, i Protocolli dei Savi di Sion rappresentano tuttora il simbolo più evidente di un passato che non passa (se posso usare anch'io quest'espressione abusata ma efficace), ma che si presenta tuttavia in vesti sempre diverse e che dobbiamo aver sempre la capacità di scorgere.



Un ebreo venditore di «krav» di mele nel 1905, in Russia

Il Leone disegnato come simbolo della «Biennale Cinema» per l'edizione del 1979



La mia proposta per un'altra Biennale

UMBERTO CURI

La Biennale di Venezia, a scapita che si è scatenata sui più importanti organi della stampa nazionale, si propone di modificare lo statuto della Biennale di Venezia, offrendo un esempio particolarmente significativo dei limiti, e delle contraddizioni, della cultura italiana, a cui può condurre la sacrosanta indignazione per gli abusi perpetrati dalla partitocrazia, quando lo scoglio non sia accompagnato da un'analisi rigorosa delle cause di questo fenomeno e, conseguentemente, sia privo della capacità di indicare rimedi adeguati.

Da un lato, infatti, si scopre con scandalo perfino eccessivo (al punto da apparire sospetto) che le nomine nelle commissioni di lavoro, e nelle sottocommissioni, sono affidate a una logica di spartizione fra i partiti, dall'altro si invocano le dimissioni proprio di quei quattro o cinque nominati (su diciannove), ai quali si riconoscono i titoli e le competenze per sedere in tale consesso, allo scopo (come suggeriscono in particolare i giornalisti del «Corriere della Sera») di tutelare la loro onorabilità, evitando di «contaminarsi» con gli altri incompetenti lottizzati. In entrambi i casi, neppure i commentatori più autorevoli si sono presi la briga di spiegare che cosa abbia consentito ai partiti di spadroneggiare anche all'interno di una istituzione culturale (come hanno fatto, e continuano impunitamente a fare - senza peraltro suscitare reazioni altrettanto scandalizzate - nei consigli di amministrazione di banche o di enti), e soprattutto quali possano ragionevolmente essere le risposte più efficaci, al di là del «chiama fuori» dei singoli, e con i «massimi» una chiara, e soprattutto, il nuovo direttivo della Biennale (come i precedenti) è la di-

rettiva, quasi automatica, conseguenza del sistema, nell'ormai lontano 1973, come esito di un triennio di lotte per una Biennale «democratica» e riformata. In quel testo (che è legge dello Stato) si delineano tutte le «mostrosità» che vengono ora denunciate: un numero assolutamente incongruo di consiglieri, una procedura di designazione che affidava alle assemblee elettive di Comune, Provincia e Regione la scelta dei membri, l'attribuzione alle tre federazioni sindacali del diritto di indicare tre nominativi, l'inserimento dell'ente nel parastato, il conferimento al direttivo di una molteplicità di funzioni, fra loro del tutto eterogenee, la compressione non soltanto di compiti di programmazione culturale, ma anche strettamente amministrativi, burocratici e perfino contabili. Si trattava, insomma, di un statuto congegnato in modo non semplicemente da tollerare, ma da esigere, un ruolo determinante dei partiti e delle forze sociali, nell'esplicita convinzione (molto in voga in quei tempi, e soprattutto a sinistra) che la politica dovesse essere - sempre e ovunque - al «primo posto» e che il locustiano «sitticismo» culturale, di nascita delle arti e della cultura consistesse nello stabilire un «controllo democratico», attraverso rappresentanti indicati da partiti e sindacati. Ad una logica molto simile corrispondevano anche l'inserimento nel parastato, all'insegna del dogma «pubblico è bello», e l'affidamento ai consiglieri molteplici prerogative, non soltanto in materia ad ogni criterio di specializzazione, ma in omaggio all'esaltazione delle capacità

onnicipienti e onnipotenti di rappresentanti che ricevano un'investitura popolare, attraverso la mediazione dei partiti. Estremamente - perfino eccessivamente - dettagliata nella descrizione della struttura dell'ente (e dei troppi, e inutili, uffici burocratici), lo statuto del '73 era invece del tutto evasivo per quanto riguarda la precisazione delle finalità culturali e del «progetto» a cui doveva essere ispirata l'attività della Biennale, lasciando completamente irrisolti proprio i nodi di fondo, sui quali era naufragata l'istituzione veneziana alla fine degli anni Sessanta: il nesso fra le grandi manifestazioni espositive e le iniziative permanenti, la funzione dell'Archivio storico delle arti contemporanee, il rapporto con Venezia, al di là dell'«scenico» della città e dell'incremento della deteriorata monocoltura turistico-commerciale, l'individuazione di un organismo collaudato fra i cinque settori, che non fosse affidato alla tria e ormai insignificante formula dell'«interdisciplinarietà».

Ebbene, tenendo presenti queste caratteristiche dello statuto - i suoi «pieni» in larga misura aberranti, e i suoi «vuoti» ancora più negativi - il disegno di legge governativo presentato in questi giorni da Bonner e Ronchi realizza il difficile capovolgimento di peggiorare ulteriormente un testo già scadente, indugiando pedantemente su aspetti marginali, e non sfiorando neppure le questioni davvero essenziali. Da un lato, infatti, assecondando - in maniera puramente demagogica - il moralismo antiparastato oggi dilagante, il progetto governativo

Il disegno di legge presentato dai ministri realizza il difficile capovolgimento di peggiorare uno statuto già scadente

prospettiva di una riforma seria (e, con essa, forse la stessa Biennale), rilancia la proposta legislativa avanzata all'incirca due settimane fa, ovviamente ignorata da quanti sono evidentemente te più interessanti all'agitazione declamatoria, piuttosto che a contribuire a mutamenti incisivi. Affidiamo al direttivo in carica (né migliore né peggiore di quelli precedenti, e se non altro non esclusivamente rappresentativo di istanze accademiche) una funzione costitutiva, col compito di elaborare da un lato un progetto di riforma dello statuto, e di funzionare, d'altra parte, come collettore delle proposte, dei suggerimenti, delle idee, che possano provenire dalle associazioni delle categorie interessate, da istituzioni culturali, da singoli intellettuali, trasmettendo il tutto, anche dopo alcune iniziative di dibattito aperte alle forze culturali e ai soggetti istituzionali, ai ministri competenti, affinché recepiscano questa elaborazione all'interno dell'iniziativa legislativa in corso. Conseguentemente, in questa fase così delicata e strategica, dalla quale può dipendere davvero il futuro della più importante istituzione culturale italiana, affidiamo la presidenza dell'ente a chi, per prestigio, esperienza e competenza, possa garantire un produttivo lavoro costitutivo, che possa culminare con un nuovo statuto. Se davvero si vuole dimostrare di voler aprire una fase diversa, nel rapporto tra partiti e istituzioni, non soltanto attraverso la denuncia o la propaganda, ma mediante cambiamenti reali, la Biennale di Venezia può rappresentare un primo importantissimo banco di prova.

Il fatto è - per venire al secondo aspetto - che ciò che la Biennale aspetta inutilmente da tempo, non è un provvedimento provvisorio e contingente, ma una riforma che corrisponda ad una precisa idea del ruolo e della funzione di un'istituzione culturale pubblica, dopo l'or-

**Telespazio
utilizzerà
i satelliti meteo
europei**



L'organizzazione europea Eumetsat per l'utilizzazione dei satelliti meteorologici ha scelto la società Telespazio (In-Stat) per la realizzazione e la gestione della stazione principale per il controllo e l'acquisizione dati dei satelliti Meteosat. Il contratto, firmato ieri nel centro spaziale del Fucino della Telespazio, ha un valore complessivo di circa 33 miliardi di lire e comporterà l'installazione di nuove antenne e di apparecchiature di controllo che entreranno in funzione alla fine del 1995. Il centro della Telespazio sarà collegato con il nuovo quartier generale della Eumetsat a Darmstadt che provvederà al controllo dei Meteosat attraverso le apparecchiature del Fucino. Nel firmare il contratto insieme al direttore dell'Eumetsat John Morgan, l'amministratore delegato della Telespazio Raffaele Minicucci ha sottolineato che la scelta della società italiana rappresenta una positiva conclusione di una politica di ritorno nazionale portata avanti con forza dalle delegazioni italiane. «L'offerta della Telespazio - ha detto Morgan - è stata considerata la migliore tra le numerose pervenute». Oltre alla progettazione e alla realizzazione della stazione principale di terra, il contratto prevede la gestione dei satelliti Meteosat per cinque anni, con l'opzione di un rinnovo decennale.

**Dagli Usa
il via
alla tassa
ecologica?**

Una tassa ecologica per limitare il consumo energetico e combattere l'effetto serra ha maggiori possibilità di essere varata nella CEE, dopo la presa di posizione favorevole della nuova amministrazione americana. Christine Scrivener, responsabile per la fiscalità della Commissione europea, in un incontro con i giornalisti, ha giudicato positivamente le dichiarazioni provenienti da Washington poiché, se gli Stati Uniti varassero la tassa ecologica, non vi sarebbero più ostacoli all'imposizione di una tassa simile anche nella CEE. I Dodici hanno infatti accettato l'anno scorso di varare l'imposta a condizione che lo stesso venisse fatto anche da Stati Uniti e Giappone. Se CEE e Stati Uniti varassero la tassa Tokyo sarebbe costretto a seguire l'esempio di Washington e Bruxelles.

**Quel medici
francesi restii
a curare
l'Aids**

Senso d'impotenza sul piano medico, e soprattutto blocco psicologico la maggior parte dei medici generici sono restii ad assumersi la responsabilità di curare i sieropositivi e i malati di Aids a quanto risulta da un'inchiesta condotta dall'Osservatorio regionale della Sanità della regione di Marsiglia. Il primo problema si pone sul piano della prevenzione: si evita di consigliare l'uso di preservativi il peggio è quando il medico generico si trova di fronte a pazienti il cui test risulta positivo molti non sanno come annunciarlo, e il 45% indirizzano il paziente verso medici che giudicano più esperti nella materia. Solo il 45,6% accettano di continuare a seguire un paziente sieropositivo in collaborazione con un centro specializzato. Secondo l'inchiesta, il 70,6% dei medici generici marsigliesi hanno ricevuto quest'anno un paziente sieropositivo, il 36,7% un malato di aids, e la loro reticenza a prenderli in cura deriva da fattori diversi: il 49,2% dei medici teme di essere contaminato (la metà dei medici interrogati hanno fatto già un test su stessi); per il 41,5% curare un sieropositivo è troppo «stressante»; il 55,9% ritiene di non essere sufficientemente preparato sul piano medico, e il 47% infine teme di perdere una parte della clientela se un malato sieropositivo è tra i loro pazienti.

**Misterioso
carburante
ad acqua
scoperto
in Cina**

Un nuovo carburante a base di acqua, ma potente quanto il diesel, è stato annunciato ieri dall'ufficiale «Quotidiano d'economia» come la quinta grande invenzione della Cina, dopo quelle ormai stonche, tra cui la carta e la polvere da sparo. Padre della grande e per ora misteriosa invenzione sarebbe un autista di 39 anni, Wang Hong Cheng, che dal 1983 ha messo a punto la sua grande scoperta, alla quale si è ora interessata anche la Commissione statale per la scienza e la tecnica. «Un giorno di ritardo nello sfruttamento di questa invenzione è un giorno in più di crimine contro l'umanità», ha detto al quotidiano un anonimo funzionario del consiglio di stato, che ha personalmente spermentato per sei mesi il carburante, apparentemente adatto a qualsiasi motore diesel. L'articolo cita varie testimonianze tra cui quella di un contadino che ha usato il carburante per il suo trattore «non puzza, non inquina ed è più potente del diesel», ha dichiarato al quotidiano Wang Hong Cheng vive a Harbin, capoluogo della regione nord orientale dello Heilongjiang, e lavora nel centro per lo sviluppo scientifico della città, una delle più inquinate della Cina. Si attendono i dettagli di questa che più che una scoperta appare come una speranza.

MARIO PETRONCINI

**L'arteriosclerosi?
La provoca
una proteina**

Shock come quelli prodotti dalla febbre o da infezioni potrebbero essere la causa indiretta dell'arteriosclerosi attraverso la produzione di una particolare proteina. La proteina (denominata Hsp 65) metterebbe in moto in alcuni individui un meccanismo immunitario capace di scatenare o aggravare le lesioni arteriosclerotiche. L'ipotesi, da verificare con ulteriori ricerche, è stata avanzata da un gruppo di ricercatori austriaci e italiani in uno studio che ha coinvolto un migliaio di abitanti di Brunico in provincia di Bolzano. La ricerca coordinata da Qingbo Xu dell'Istituto di ricerche biomediche sull'invecchiamento dell'Accademia austriaca delle scienze di Innsbruck è stata pubblicata su Lancet. I ricercatori hanno scoperto che la proteina Hsp 65 (una delle circa 24 generate da uno shock termico) si produce in risposta a uno stress come quello provocato da un rialzo febbrile o da un'infezione. Studiando gli abitanti di Brunico tra i 40 e i 79 anni è risultato infatti che tra quelli affetti da arteriosclerosi della carotide i più anziani (tra i 60 e i 79 anni) avevano livelli di anticorpi anti-Hsp 65 più elevati. In individui sani, osservando i necrotomi è normale la presenza di queste proteine, ma a volte il sistema immunitario può riconoscerle come «strane» e produrre anticorpi per attaccarle. La proteina Hsp 65 stimolerebbe dunque una risposta specifica del sistema immunitario capace di dare inizio al processo arteriosclerotico o di aggravarlo.

**I fratelli siamesi, un assurdo della natura
Occorre intervenire per separarli? Con quali rischi?
Parlano i medici Mario Berni Canani e Antonio Marini**

I gemelli impossibili

I gemelli congiunti, come li chiamano i clinici, sono un assurdo della natura. Frutto di un equilibrio di forze «impossibile» che, però, talvolta si impone. Che fare, una volta nati? Interventire? Tentare la separazione per via chirurgica, anche se i rischi sono tanti e i problemi etici non sono inferiori? Ne parlano Mario Berni Canani, dell'ospedale Santobono di Napoli, e Antonio Marini, della Mangiagalli di Milano.

DANIELA SESSA

I gemellini Mario e Beniamino Di Conza, sono nati il 11 ottobre scorso in un piccolo ospedale a Bisaccia, nell'Abruzzo. Quattro mesi appena di vita, passati quasi interamente nella prima divisione di Pediatria dell'ospedale Santobono di Napoli, in attesa che i genitori e i medici decidano del loro futuro: qualsiasi scelta potrebbe significare farli vivere tutti e due, uno, o nessuno. Hanno due teste, due toraci e braccia normali ma dall'addome in giù sono fusi in un corpo solo. Nel linguaggio scientifico il loro caso viene definito con una lettera dell'alfabeto, la Y. In questi giorni, dopo settimane di analisi e incertezze, sapremo se e come sarà possibile tentare chirurgicamente quella separazione che una maledetta cellula germinale non è riuscita a compiere nell'utero materno. I gemelli congiunti, così vengono chiamati clinicamente, sono un assurdo della natura, il prodotto di un equilibrio di forze normalmente incompatibili dice Mario Berni Canani, primario della divisione dove sono ricoverati i gemelli abruzzesi. «I casi sono rari, infatti, perché la gravidanza monovulvare che non ha corso nei tempi limiti si trasforma, quasi sempre, in un aborto spontaneo. Se la disgiunzione a un certo punto, non si sa come rallenta, gli organi vitali, doppi o uniti, vengono compromessi. L'individuo doppio muore. Fortunatamente, se così si può dire - aggiunge Berni Canani - nella maggior parte dei casi proseguono il loro corso le gravidanze in cui i gemelli sono uniti per la testa cranica o per il bacino, perciò più facilmente divisibili e con piccole o nulle conseguenze fisiche su due bambini».

Il «caso» ha il dominio assoluto su queste nascite e ciò che rende particolarmente difficile una strategia di intervento comune sta proprio nella sua imprevedibilità: alcune coppie sono unite per la testa, ad O, come dicono i chirurghi-pediatri, oppure fianco a fianco, o per la spalla per la metà superiore o inferiore del corpo, alcuni si incrociano ad X per il tronco, altri possono avere organi unici, doppi ma uniti o doppi soltanto da un certo punto in poi. Il caso italiano di Mario e Beniamino è molto simile a quella delle siamesi irlandesi Katy e Elish Holton, in consapevoli protagoniste dell'ultima puntata di Mixer su Raidue, che, martedì scorso, ha trasmesso parte di un documentario girato durante il lungo calvario della famiglia Holton. Tutto è finito soltanto per Elish, che è morta quattro giorni dopo l'intervento chirurgico di separazione, per arresto cardiaco. Katy ora sta bene, ma non avrà mai una vita normale, ha una gamba artificiale e delle cicatrici sul braccio che le ricorderanno per sempre l'origine del suo handicap.

Quale vita avrebbero avuto se fossero nati unite, in una

prospettiva di intimità e di morte in comune? Quali sono stati i criteri della separazione? E, più in generale come e chi decide a chi togliere l'organo in comune o su chi effettuare l'eventuale trapianto della parte lasciata all'altra metà? In quali casi si può intervenire? E in caso affermativo quando?

«Il rischio è sempre altissimo» afferma ancora Berni Canani «ma sono convinto che è sempre meglio tentare quando l'architettura anatomica e funzionale consente di intervenire. Anche se le invalidità determinate dalla separazione, le protesi aggiunte e gli arti ricuciti appaiono accorgimenti tristi, viene pur sempre garantita una vita individuale. Bisognerebbe sempre pensare a cosa può significare il vivere quotidiano a due conciliare i bisogni, condividere le malattie». Per i gemelli Di Conza si fa sempre più concreta giorno dopo giorno, l'ipotesi dell'intervento chirurgico. «Abbiamo ormai superato il 95 per cento dei punti da chiudere per poterli preparare per l'operazione», spiega Berni Canani. «I bambini stanno bene. È un miracolo nelle loro condizioni, ma tutto lascia sperare per il meglio. Sono gemelli congiunti di tipo toraco-onfalo-schio-pagi, ossia sono uniti per sterno, addome e bacino, ma sono avvantaggiati rispetto alle sorelle irlandesi, che avevano soltanto due gambe e due braccia attaccate. I quattro arti di Mario e Beniamino sono tutti perfettamente indipendenti e funzionanti e questo è un punto a loro favore. Attorno al primo anno di età, quando tutti gli esami saranno finiti, si potrà effettuare l'operazione, verso cui i genitori sembrano ormai orientati intanto, continueranno ad essere seguiti da un

equipe medica tutta per loro. Poi i genitori li porteranno a Londra, per farsi operare dal professor Spitz dello Skill Children Hospital, il maggior esperto nel campo».

Di «gemelli congiunti» ne nascono una coppia su 50 mila nuovi nati. E ogni volta i dubbi sono diversi: l'impatto è comunque, traumatico, come sottolinea Antonio Marini direttore della divisione neonatale della clinica Mangiagalli di Milano. «Se i gemelli hanno il cuore in comune, si può certo tentare un trapianto, ma spesso non arrivano all'operazione. Il cuore non può pompare per due persone. Tutto il sistema circolatorio è sbalato, il raggiungimento dell'equilibrio metabolico è impossibile. La situazione si complica ulteriormente se è unico il fegato, i intestino, il cervello. I genitori dovrebbero poter essere infor-

mati per tempo. Purtroppo non sempre l'ecografia permette di individuare l'unione dei due corpicini, anche se può essere possibile riconoscerli dalla quindicesima alla ventesima settimana di gestazione. Gli ostacoli non finiscono qui: l'aspetto esteriore può ingannare e non coincidere con la difficoltà dell'intervento. Mi ricordo il caso di due siamesi testa-testa che visibilmente sembravano indivisibili. Avevano invece due cervelli sviluppati, mentre l'unico legamento era costituito da alcuni canali ossei facilmente separabili. Una semplice operazione di ortopedia».

«Di fronte a nascite così particolari non dobbiamo trascurare l'aspetto psicologico - afferma ancora Marini - se la divisione è possibile, prima si interviene e meglio è sia per le conseguenze fisiche - i disturbi di uno possono passare all'altro - che per quelle psichiche. Il recupero della propria identità viaggia su un doppio binario. Abbiamo un'esperienza diretta. L'anno scorso ha partorito felicemente nel nostro ospedale una ex-siamese. Non se ne rende conto, ma rifiuta il ricordo di quell'esistenza doppia».

La puerpera era una delle due sorelle Giuseppina e Santina Foglia, divise con i bisturi all'età di sette anni. Due temperamenti diversi: una più vivace e appassionata del pallone, l'altra più tranquilla amante delle bambole. Una che traveva l'altra con litigi continui. «Questo è quanto racconta suo padre», conclude Marini «ma loro non ricordano proprio nulla di quegli anni. Non ne parlano mai. E come se il cervello di entrambe avesse voluto cancellare tutto».



**Il giornalista,
il padre dei bambini
e il supermedico**

I gemelli siamesi, la loro separazione, i successi della medicina, il dolore. Dietro una vicenda così ci può essere anche dell'altro. Quello che il giornalista de l'Unità racconta qui è il retroscena di un'operazione spettacolo, quella che, anni fa, si tentò in Sicilia per separare due gemelli siamesi. Uno morì subito, l'altro il giorno dopo. Al padre, le notizie furono date dopo, molto dopo...

NANNI RICCOBONO

Gela, 20 febbraio 1985. Nascono due gemelli siamesi, uniti nella regione dell'addome hanno il fegato e l'apparato digerente in comune, ed in comune hanno anche una gamba. Arrivano d'urgenza a Catania, all'ospedale Vittorio Emanuele il giorno seguente si procede alla loro separazione.

I gemelli sono poco più che ragazzi 20 anni lui, 17 lei.

Allora ero corrispondente da Catania (scusate se d'ora in poi chi scrive assume la prima persona). Quella mattina andai di corsa all'ospedale Vittorio Emanuele. I siamesi, si sa fanno notizia. Lo trovai già affollato da altri «cannibali» come me, giornalisti di tutte le testate, seduti in comode poltroncine in una saletta antistante la sala operatoria. Apparecchiati lì per loro per noi, tre monitor avremmo tutti seguito l'operazione in diretta. Dalla sala operatoria uscì il primario professor Meli un uomo alto magro, eccitato ed elegantemente avvolto in panni chirurgici. Ci arringò sulla situazione, sorridendo alle nostre inesperte domande. «Sì, certo, avrebbero proceduto dallo sterno all'ombelico e non certo, non sapevano che situazione vascolare avrebbero trovato. Naturalmente cerchiamo di salvare entrambi ma eccetera eccetera eccetera» disse.

In giro per l'ospedale, fortuna del cannibale, mi imbattei

in un disperato giovanotto che fissava il pavimento davanti ad una porta chiusa. Il padre dei gemelli. Era lì che aspettava informazioni dal primario, non lo aveva ancora ricevuto, aveva troppo da fare con i giornalisti. Cominciai a parlare. Lui parlava di Claudio e Adriano i nomi dei gemelli lo sapevo perché l'azzimato primario ce lo aveva detto tra le righe, che uno dei due era destinato a morire. Lui no, non lo sapeva. Era terrorizzato, ma sperava per il meglio. Pian piano io, cannibale capu che quelli erano proprio e solo dei bambini. Non c'era orrore in lui per la loro tragica malformazione, neanche si poneva il problema dell'arto in meno che uno dei due avrebbe avuto, se fossero sopravvissuti. Li chiamava per nome con tenerezza, Claudio,

Adriano. Era lì da solo ed era la prima volta che parlava dei suoi figli perché nessuno il centro parlava con lui. Un'informazione gli aveva detto «Aspetti qui». E lui aspettava. Non sapeva della saletta con i monitor. Glielo dissi, offrii di andare a seguire l'operazione per lui, che non se la sentiva.

Adriano morì durante l'operazione. Toccò a me comunicarlo al padre, inutilmente tentai di farmi aiutare da un medico o un infermiere. Per loro sembravano esistere solo i giornalisti ed io, che rompevo i coglioni perché qualcuno si prendesse cura del padre ero evidentemente toccata. Alla fine dell'operazione il professor Meli uscì raggiante a darci la buona notizia. Claudio era sopravvissuto, lui, grand'uomo, ce l'aveva fatta. Il padre li a pochi metri, nel corridoio, pianse. Adriano Tentati di consolario alla meglio, lo portai fuori dall'ospedale, poi tornai indietro per litigare con il mondo. Ma il mondo era felice del successo scientifico conseguito e non voleva litigare con me.

Il giorno dopo invece morì anche Claudio. Il professor Meli dopo tutto aveva fallito. E lo comunicò ai giornalisti naturalmente, prima che al padre, con la dovuta mesuzza e rammarico. Dal canto mio, fui rampognata al giornale: avevo esagerato ad attaccare l'ospedale, non ero obiettiva.

No, non ero obiettiva. Stavo dalla parte di quel ragazzo di vent'anni che doveva tornare a Gela dalla sua moglie bambina senza Adriano e Claudio. E mi chiedevo: le strutture sani-

tane da Terzo Mondo del nostro paese e soprattutto del Mezzogiorno hanno qualcosa a che fare con la moralità da Quindicesimo Mondo che informa il comportamento del personale di questo ospedale? E mi chiedevo questo modo in cui funziona l'informazione e che produce il nostro «cannibalismo» è dato da Dio, è intoccabile? Cosa fa sì che dieci giornalisti non si ribellino di fronte ad un comportamento così incivile, perché trovano giusto e normale che il chirurgo parli a loro e non al padre perché trovano ovvio che gli vengano apparecchiati monitor per seguire l'intervento in diretta? E perché tutti i giornali (compresa l'Unità) se ne fregano della richiesta del padre dei due bambini morti di non pubblicare le loro foto?

Un articolo di tre genetisti italiani (Cavalli Sforza, Menozzi e Piazza) su Science propone una affascinante storia dell'umanità. La massima differenziazione genetica è continuata fino a sessantamila anni fa. Poi, aumentando la popolazione mondiale...

Le due grandi migrazioni dell'Homo sapiens

L'umanità ha avuto due grandi migrazioni che hanno portato alle differenziazioni genetiche più importanti tra i figli di quegli Homo Sapiens che correvano nelle savane africane. Le due migrazioni sono avvenute tra due milioni e 60 mila anni fa. Poi il crescere della densità demografica e l'invenzione dell'agricoltura, 10 mila anni fa, ha portato a nuove migrazioni ma ha anche eroso le differenze.

ROMEO BASSOLI

«L'umanità ha avuto due grandi momenti di espansione. E tutte e due le volte la partenza è avvenuta dal continente africano muovendosi ad una velocità di circa un chilometro all'anno. La prima volta tra uno e due milioni di anni fa. La seconda, tra i 100 mila e i 60 mila anni fa. Ed è stata proprio quest'ultima a differenziare di più le popolazioni sulla Terra. Dopo, con lo sviluppo dell'agricoltura e delle tecnologie, le differenze si sono ridotte». A scrivere queste parole non è un archeologo ma tre genetisti italiani che pubblicano sull'ultimo numero della rivista scientifica americana

Science che esce oggi negli Usa un affascinante saggio che rappresenta un altro importante passo avanti di una scienza giovane: la geografia genetica. I tre genetisti sono Luca Cavalli Sforza, Paolo Menozzi ed Alberto Piazza e lavorano tra Stanford in California e Torino. Sono i protagonisti di quell'interessantissimo saggio sul profilo genetico delle popolazioni italiane. Presto inoltre, uscirà un libro sulla «Storia genetica dell'umanità». È l'articolo uscito su Science ne è in qualche modo il prelude.

La tesi dei genetisti conferma in qualche modo ciò che avevano teorizzato gli archeologi ma è straordinario che la conferma venga «dall'esame delle frequenze di certi geni

che definiscono il gruppo sanguigno», come ci dice Luca Cavalli Sforza. E che da questo metodo si veda come «le grandi migrazioni abbiano lasciato delle tracce profonde nel patrimonio ereditario delle popolazioni».

Tracce che mostrano un percorso circolare dell'umanità. Le due grandi espansioni dal nucleo originario africano (e i tre genetisti italiani ritengono non provata l'idea di una «nascita parallela» dell'uomo in Asia) hanno infatti portato ad una «efficace deriva genetica» delle popolazioni. Ciò ad una «ricca differenziazione del patrimonio ereditario. Una deriva che qualche volta era anche fisica: lo sviluppo delle imbarcazioni portò infatti cen-

trali di «ex africani» verso le coste dell'Asia orientale e poi verso sud, fino all'Australia e alla Polinesia.

Dopo il paleolitico però lo sviluppo dell'agricoltura e di conseguenza della popolazione ha sfavato nuove e massicce migrazioni, ma ha nello stesso tempo favorito una maggiore integrazione del patrimonio ereditario. Il perché è apparentemente semplice. Nei due periodi di espansione che hanno preceduto il paleolitico l'umanità era costituita da un nucleo ristretto di persone «da uno a dieci milioni di individui», sostiene Luca Cavalli Sforza. Un numero così basso ha reso possibile l'isolamento per migliaia di anni di piccoli gruppi di umani. E quindi risposte differenziate a differenti ambienti, climi, epidemie.

Dopo la svolta del paleolitico e attorno a 10 mila anni fa con le prime coltivazioni di orzo e grano in Medio Oriente e in Asia, le popolazioni aumentano di numero e moltiplicano le migrazioni. «Ma i movimenti dopo il paleolitico non hanno avuto il tempo di cancellare completamente le differenze genetiche generate nel periodo precedente». Ecco perché oggi è ancora possibile leggere nel genoma delle popolazioni, soprattutto delle tribù isolate la storia dell'umanità.

Luca Cavalli Sforza e il suo gruppo si apprestano ora a ripercorrere questa avventura ed a

Raidue Acqua calda trasferita al mercoledì

ROMA. Acqua calda, si cambia. Il programma domenicale di Raidue con Nino Frassica e Giorgio Faletti...

Da martedì Tutto Funari aspettando Zona franca

MILANO. Supplemento di informazione su Zona franca, il nuovo programma di Gianfranco Funari...

Sul palco di Sanremo, Pippo e Lorella. E la Parietti nei talk show Baudo cucca la Cuccarini

Lorella Cuccarini sarà accanto a Baudo sul palco di Sanremo, mentre la Parietti condurrà i talk show...



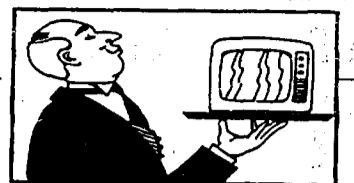
Lorella Cuccarini: presenterà Sanremo accanto a Pippo Baudo

MARIA NOVELLA OPPO MILANO. Baudo ha cuccato la Cuccarini. L'avrà al suo fianco sul palco di Sanremo...

benvolentieri la Fininvest ha accordato a Lorella il nullaosta alla conduzione del Festival...

24ORE

GUIDA RADIO & TV



CHI È DI SCENA? (Raitre, 12.15). A tutto teatro per il nuovo programma del Dse. Con attori che parlano (bene, si capisce) dei colleghi di ieri...

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and various channels like TMC, Odeon, and Radio.

A Roma, Federico Tiezzi mette in scena «Ebdòmero», dall'unico romanzo del pittore

«Quel de Chirico, che gran calamita»

Manichini, soli, piazze, navi sospese. È metafisica la messinscena che Federico Tiezzi propone di *Ebdòmero*, dall'unico romanzo di Giorgio de Chirico, al Palazzo delle Esposizioni di Roma. Al suo terzo appuntamento con questo testo, Tiezzi spiega i motivi di tanta attrazione. E mentre arriva a Roma *Finale di partita* di Beckett, il regista anticipa: «Farò *Porcile* di Pasolini, l'ultimo drammaturgo italiano».

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Come si può definire il rapporto di un regista con un testo messo in scena tre volte, tutte e tre completamente diverse l'una dall'altra? «Calamitante» è l'aggettivo che usa Federico Tiezzi, oggi quarantenne e appena ieri, insieme a Lombardi e D'Ambrugo (ovvero i Magazzini) uno dei più interessanti, provocatori e visionari registi di una stagione di ricerca ormai trascorsa. Il testo è *Ebdòmero*, l'unico romanzo scritto da Giorgio de Chirico, nel 1929. Un racconto contemporaneo, flusso di immagini, pensieri e riflessioni riempito di sogni e scenari di quel paesaggio ossessivo che fu la Grecia, dove il pittore nacque e visse fino all'adolescenza, e del mito. Lo spettacolo, meglio, gli spettacoli, sono quelli che Tiezzi ha diretto nel 1979, nell'81 e in questo fine gennaio '93, con l'allestimento da questa sera a venerdì al Palazzo delle Esposizioni di Roma, tutti diversamente tratti e ispirati alla prosa del «pictor

optimus», a cui è dedicata un'ampia mostra di quadri e disegni e di cui l'appuntamento teatrale suona come un naturale epilogo. «Ho scoperto il libro nel '79», spiega Federico Tiezzi, «sottratto alle ultime ore di prove, mentre controlla la nave verde sospesa in sala. De Chirico era appena morto. Mi entusiasmai, pur considerandolo un testo improponibile per il teatro. Le oltre cento pagine del testo divennero sei cartelle di racconto e di dialogo, recitate in scena in modo molto neutro, con riferimenti espliciti al rapporto tra quotidiano e mito». La seconda versione è di soli due anni più tardi: ospite del Theater del Welt di Colonia affascinato così tanto Fassbinder che il regista tedesco volle filmare lo spettacolo in un'opera intitolata *Theater in Trance*. «C'erano più di trenta video sospesi che rimandavano immagini le più diverse, da Paperino a *2001 Odissea nello spazio*».

ricorda Tiezzi. Adesso, l'invito del Comune di Roma, offre al regista, all'attore di sempre Sandro Lombardi e all'attrice Alessandra Antinori, l'occasione di tornare a sondare quel libretto pieno di visioni marine, di fughe e di stanze d'albergo. «Sono tornato a lavorarci come se fosse la prima volta, con la stessa curiosità. *Ebdòmero* è riuscito a

calamitarmi ancora. Sulla drammaturgia scritta di Nico Garrone ho costruito una scrittura scenica piena di elementi dechirichiani, manichini, pesci, soli. Il romanzo, così simile alla sua pittura e così vicino a Bontempelli, mi ha comunicato cose nuovamente diverse, forse in sintonia con quello che oggi mi interessa di più, cioè il rapporto tra l'artista, la

sua opera e il tempo della creazione. E mi è sembrato non solo un'autobiografia di De Chirico ma anche una riflessione profonda e complessa della sua pittura e lo spunto per ripensare al lavoro dell'artista nell'ultima parte di questo secolo». Inguaribilmente gramesiano si confessa Tiezzi parlando del rapporto tra l'artista e la storia.

«Gramsci riuscì a stabilire una comunicazione tra mitico e popolare, a pensare ad una funzione sociale dell'intellettuale. Oggi, nonostante la sua parola sia lontana, non riesco a non credere che l'artista debba essere la voce di un periodo storico, un'eco non passiva tra gli uomini e la comunicazione artistica. Così il teatro deve riconquistare un significato politico, come ai tempi di Pericle e delle polis, per interpretare e parlare, metaforicamente, al suo pubblico della sostanza del mondo». Per questo, e in cerca di una lingua viva, forte, significativa, Tiezzi ha in progetto, dopo la temeraria trilogia dalla *Commedia* di Dante e dopo *Adelchi* di Manzoni, un

allestimento di *Porcile* di Pasolini, l'ultimo drammaturgo italiano. Intanto porta anche a Roma, al Teatro Ateneo, *Finale di partita*, suo terzo spettacolo da Beckett, interpretato da Virginio Gazzolo e Gianfranco Varetto. «Mi sono ispirato a Bacon, ai suoi colori disperati, per rappresentare questo capolavoro drammaturgico e filosofico, come è tutta la scrittura di Beckett. E insieme ai due interpreti, bravissimi, ho cercato di esasperare il legame tra vittima e carnefice di Hamm e Clow, costringendoli in un microcosmo post-atomico, rovesciando e ribaltando quel rapporto, circolare, perverso eppure così quotidiano».



Gazzolo e Varetto in «Finale di partita», diretto da Tiezzi che mette in scena il libro di de Chirico. Qui sotto i protagonisti di «Tradimenti» di Pinter



Torna il testo di Harold Pinter con Ivana Monti, Andrea Giordana, Gianpiero Bianchi

«Tradimenti» a passo di gambero

AGRO SAVIOLI

Tradimenti di Harold Pinter, traduzione di Laura Del Bono e Elio Nissim, regia di Antonio Calenda; scene e costumi di Ambra Danon, luci di Franco Ferrari, musiche di Germano Mazzocchetti. Interpreti: Andrea Giordana, Ivana Monti, Gianpiero Bianchi, Sergio Sivori. Produzione Teatro d'Arte-Fascino E.T. Roma: Teatro Valle

fine, anzi dalla «fine della fine», dal momento cioè nel quale i due amanti, Emma e Jerry, due anni dopo essersi lasciati, si incontrano di nuovo, in via puramente amichevole; e si risale, nel corso d'un decennio (dal 1977 al 1988, per l'esattezza), attraverso tappe di varia durata e importanza, sino all'origine della relazione. Ed ecco entrare in campo anche il marito di Emma, e amico di Jerry, Robert. Evocata solo a parole, e mai presente, invece, la moglie di Jerry: estranea, se vogliamo (sappremo che è medico, e lavora in ospedale), al mondo della borghesia intellettuale, in senso stretto, ove sono inseriti Jerry, agente letterario, Emma,

gallerista, Robert, editore. Connotazione non marginale rispetto agli sviluppi della storia, che per altri versi somiglia a un milione di altre; e che forse (il dubbio aumenta in noi a ogni successiva visione), se fosse narrata nell'ordine cronologico, perderebbe alquanto d'interesse. Certo, affiora anche qui un tema tipico di Harold Pinter, quello relativo agli inganni e alle astuzie della memoria; toccato tuttavia, in diversi luoghi della sua opera (di commediografo e di sceneggiatore cinematografico), più in profondità, e con risultati più inquietanti. Non sarà comunque un caso se, negli Anni Ottanta,

il Nostro si è messo, o rimesso, a scrivere testi brevi, di stampo più sperimentale, o imperniati su argomenti d'immediata rilevanza sociale e politica (dall'esercizio della violenza, «di Stato in tanti paesi al problema del popolo curdo»). L'allestimento che, di *Tradimenti*, offre adesso Calenda, è del resto impeccabile, e lodevolmente concentrato in un'ottantina di minuti, senza intervallo. Azzecato il dispositivo scenico di Ambra Danon, che consente, con qualche accorto cambiamento negli elementi strutturali e nelle luci, di evagare in modo plausibile in vari ambienti della vicenda (nel

tro intervengono scorcì di musica jazz creati da Germano Mazzocchetti). Andrea Giordana (Jerry) e Ivana Monti (Emma) si attengono a una misura vocale e gestuale molto «all'inglese», evitando però di scendere nella caricatura. Un tantino più a briglia sciolta Gianpiero Bianchi (che recitò

nei panni di Jerry nel precedente allestimento a firma di Furio Bordon) che accentua il lato comico della situazione, e si guadagna così un particolare plauso della platea. D'altronde, c'è inglese e inglese, come fatti recenti e recentissimi sembrano aver dimostrato ad usura.

Cannes, da Arbore e Minghi al rap degli Arrested Qui Midem, musica e business sotto le palme

Giorni di incontri e contrattazioni nel mondo della musica internazionale: al Midem di Cannes sfilano artisti e impresari, discografici e industriali. Party serali, cene di lavoro, concerti ad inviti: è ogni tanto qualche rivelazione. È il caso degli Arrested Development, colorita combriccola alle prese con un rap variegato: notevole la loro esibizione, un misto di musica e danza. Ad aprile saranno in Italia.

DIEGO PERUGINI

CANNES. Aria di confusione e fervore di trattative nei dintorni della Croisette, immersi in un clima primaverile da passeggiata in giacchetta. Il Midem '93 gioca le sue carte, raduna uomini d'affari e talent-scout, editori e discografici: tutti alla ricerca della novità, della scoperta da lanciare, dell'artista da piazzare sul mercato. Arrivano da ogni parte del mondo per incontrarsi nel Palazzo del Festival, dove gli stand ospitano tutto quanto la musica: è un'atmosfera cosmopolita, che alterna idiomi e proposte diverse. La sezione dedicata alle radio, quella delle piccole e grandi etichette discografiche, gli home-video, i supporti digitali del futuro. Con l'inevitabile confronto-scontro fra Dcc e Mini Disc, dove ai ferri corti sono due colossi industriali come Philips e Sony: complesse storie di tecnologie avanzate che, vista l'aria di crisi, rischiano di restare privilegio d'élite più che diventare prodotto per il grande pubblico. E poi l'andazzo di mondanità serale, dove lavoro e divertimento si mescolano spontaneamente: da un «flute» di champagne e da una presentazione a un party, senza l'ombra ingombrante dell'ufficialità, può nascere il contatto giusto. Di musica ne è passata tanta

in questi giorni di festival, anche quella tricolore: Renzo Arbore ha esposto la sua «mercanzia» partenopea aggiornata agli anni Novanta. E dice di aver ricevuto offerte di società internazionali per il suo *Napoli. Parto e capo*, disco in vetta alle classifiche nostrane. Intanto Amedeo Minghi spingeva la sua *Vattene ancore*, in versione a più lingue, in un recital ad inviti con la complicità della splendida Viktor Laszlo, e i Litfiba scatenavano i loro ardori nella serata «Euro Rock» della struttura Palm Beach. C'è stato anche un affollato Galà della Emi, con la presenza illustre di Charles Koppelman, capo del settore Nord America dell'etichetta. Miss Francia sul palco a illustrare una manciata di giovani artisti, alcuni già affermati, altri ancora alle soglie della prima incisione. Jon Secada, per esempio, unisce i tratti latini della sua origine con un suono molto americano, un pop ballerino che la platea Usa ha già mostrato di gradire. Tasmín Archer è invece un'inglesina di colore che ha sbancato le classifiche europee con un singolo come *Sleeping Satellite*, dove pop e cantautorato classico si fondono con buona sensibilità. Ma il meglio viene ancora dall'America e precisamente

dalla Georgia: qui, cinque anni fa, si sono formati gli Arrested Development, una band vivace e dai piglii irresistibili. Al Midem hanno suonato poco più di mezz'ora scaldando dalle poltrone un pubblico non molto propenso a scaldarsi: è un rap, il loro, che non ha la rabbia cattiva dei colleghi metropolitani. Unisce, invece, pulsioni e percussioni afro, voci gospel, suoni campionati e inlussi reggae. Con un certo gusto per le trovate scenografiche: sono in sette sulla scena, tra covoni di paglia, forconi e rastrelli, a rappresentare la loro ipotesi di «rap rurale»: il folto inarrestabile Speech, la sensuale Nadirah, la voluminosa (e grintosissima) Taree tessono il variegato tappeto vocale. Il «drummer» Raza Don e il dj Headliner alle redini del ritmo, le danze tribali della scatenata ballerina Eshe e la guida spirituale del sessantenne Baba Oje completano il tutto. Dice Speech, il portavoce: «La nostra è una musica positiva, che ti fa apprezzare la vita e cerca di scuotere le coscienze. Inutile essere sempre incazzati e negativi; meglio agire, cercare di capire meglio la nostra cultura e spezzare le catene con la forza della consapevolezza sociale. Questo è il messaggio». Piacciono molto, gli Arrested Development: l'album d'esordio, dal lunghissimo titolo *3 Years, 5 Months and 2 Days in the Life of...*, già venduto un paio di milioni di copie. La band che Spike Lee ha voluto nella colonna sonora del suo *Malcolm X*, ha ricevuto tre nominations per gli American Music Awards. Un piccolo fenomeno, destinato a esplodere a momenti: in Italia li vedremo ad aprile, dall'8 al 12. Teneteli d'occhio.

DIVERSIFICAZIONE E CONVERSIONE DELL'INDUSTRIA DEGLI ARMAMENTI

«Misure per il sostegno delle aree territoriali interessate alla riduzione di attività produttive venti carattere militare»

HOTEL JOLLY
La Spezia, 30 gennaio ore 10

Partecipano:

sen. Giglia TEDESCO (Commissione difesa del Senato)
sen. Lorenzo FORCIERI (Commissione Industria del Senato)
Umberto MINOPOLI (Responsabile Politiche Economiche Pds)
Aldo D'ALELIO (Settore Difesa-Industria Pds)

 Pds La Spezia

In tutte le edicole a L. 2.000

2ª Ristampa

IL NUOVO CODICE DELLA STRADA

Integrale/ Tutti gli articoli della legge

UN LIBRO DI 160 PAGINE

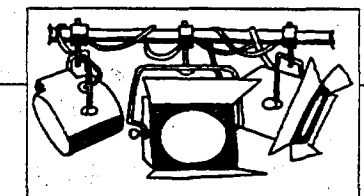

Un'iniziativa di **AVVENIMENTI** al servizio di cittadini e cittadini

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° gennaio 1993 e termina il 1° gennaio 2003.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 10,78%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 1° febbraio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio; all'atto del pagamento (4 febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

SPOT

IRONS POLEMICO COL CINEMA USA. Jeremy Irons, impegnato in Portogallo nelle riprese del nuovo film di Bill August *La casa degli spiriti*, accanto a Meryl Streep, Glenn Close e Vanessa Redgrave, ha polemizzato contro il cinema Usa: «È come una prostituta che ti concede emozioni a pagamento ma la dimentichiamo subito, il cinema europeo, invece, si può paragonare a una donna che non ci dà subito quello che cerchiamo ma ci fa desiderare di rivederla».

INCIDENTE AL KIEV: TRE MORTI. Tre morti e venti feriti. È il bilancio del grave incidente stradale in cui è rimasto coinvolto un autobus che trasportava i ballerini della compagnia di Kiev, in Romania per una tournée. Tra le vittime i due autisti e un terzo di cui non si conosce il nome.

INFORTUNO PER SVIATOSLAV RICHTER. Un'incrinatura nella falange del mignolo della mano sinistra impedirà a Sviatoslav Richter di tenere concerti per una quindicina di giorni. Il maestro si è schiacciato la mano nella portiera dell'auto alla vigilia di una serata ad Agrigento e probabilmente sarà rinviata anche la performance di domenica a Palermo.

SCOPERO DEL SONNO PER GLI UZ. Il concerto degli U2, previsto per il 9 luglio a Napoli, rischia di saltare: manca l'autorizzazione del Comune a usare lo stadio San Paolo. Per protestare si è mobilitato un comitato di fan napoletani del gruppo, che ha annunciato lo sciopero del sonno. Mercoledì prossimo, in piazza del Municipio, verrà installato un maxischermo, e per tutta la notte si potranno vedere immagini degli U2 in concerto.

È MORTO L'INVENTORE DEL JUKE-BOX. È morto in Illinois, all'età di 96 anni, David Rockola, l'uomo che inventò il juke-box. Le macchine da lui create e firmate «Rockola» sono diffuse praticamente in tutto il mondo. Ne sa qualcosa Peter Handke, che alla scatola musicale ha dedicato un breve saggio-divagazione sulla «filosofia» degli anni Sessanta.

A BOLOGNA LA RETROSPIETTIVA BUÑUEL. Da martedì si trasferisce a Bologna (al cinema Lumière) la grande retrospettiva dedicata a Luis Buñuel arricchita di alcune novità assolute per il pubblico italiano: *Don Quixote*, *El Amargado* (1935), *La hija de Juan Simón* (1935) e *Cenicienta altera* (1936). Si tratta di tre lungometraggi sceneggiati, prodotti e supervisionati da Buñuel ma ufficialmente firmati da altri registi.

ANTICIPAZIONI SU UMBRIA FICTION. Americani i primi sei titoli scelti da Claudio Gubitosi per la terza edizione di Umbria Fiction (dal 21 aprile al 2 maggio). Si tratta di quattro miniserie (*Strain* con Robert Davali e Joan Plowright, *Wild Hairs* prodotta da Oliver Stone con Jim Belushi, Angie Dickinson; *The Jacksons: an american dream* e *Sinatra* della Warner premiata con il Golden Globe) e due tv movie: *The box* prodotta dalla Tribeca di Robert De Niro e *Manoushe* di Liviz Begazo.

(Cristiana Paternò)

Roma Cinema & Teatri

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira L. 10.000 Tel. 426778	Sogno della California di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (15-18-20-22-23)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5 L. 10.000 Tel. 851195	Stater Act. Una evitata in abiti da suora PRIMA (16-18-20-22-23)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 10.000 Tel. 321186	Dracula di Francis Ford Coppola, con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15-17-20-22-23)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 L. 10.000 Tel. 588096	Il danzo di Louise Malle, con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-18-20-22-23)
AMBADELLI Accademia Agiati, 57 L. 10.000 Tel. 540801	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-20-22-23)
AMERICA Via N. del Grande, 6 L. 10.000 Tel. 581818	La morte di Robert Zemeckis, con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (16-18-20-22-23)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 L. 10.000 Tel. 607567	Il pasto nudo di David Cronenberg, con Peter Weller - DR (15-17-20-22-23)
ARISTON Via Cavour, 19 L. 18.000 Tel. 321287	Pezzo doppio pecco e contropacco di Nanny Loy - BR (15-17-20-22-23)
ASTRA Via L. 10.000 Tel. 817259	Inuovi eroi PRIMA (16-22-23)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 L. 10.000 Tel. 781055	Dracula di Francis Ford Coppola, con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15-17-20-22-23)
AUGUSTUS 2003 Cao V. Emanuele L. 10.000 Tel. 687455	Codice d'onore di Rob Reiner, con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-17-20-22-23)
AUGUSTUS 2003 Cao V. Emanuele L. 10.000 Tel. 687455	Un essere in inverno di Claude Sautet, con Elisabeth Bourguine - DR (18-20-22-23)
BARBERIS UNO Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 482770	Sogno della California di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (15-17-20-22-23)
BARBERIS DUE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 482770	Week end con il morto 2 di Robert Klane, con Andrew McCarthy - BR (16-18-20-22-23)
BARBERIS TRE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 482770	Manma, ho ripreso l'orso di Chris Columbus, con Macaulay Culkin, Joe Pesci - BR (15-18-20-22-23)
CAPITOL Via G. Saccani, 39 L. 10.000 Tel. 326519	La morte di Robert Zemeckis, con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (16-18-20-22-23)
CAPRANCA Piazza Capranica, 101 L. 10.000 Tel. 679265	Stater Act. Una evitata in abiti da suora PRIMA (16-18-20-22-23)
CAPRANCA P.zza Montecitorio, 125 L. 10.000 Tel. 679265	I protagonisti di Robert Altman - SA (16-18-20-22-23)
CAK Casella, 692 L. 10.000 Tel. 355187	Stater Act. Una evitata in abiti da suora PRIMA (16-18-20-22-23)
COLA DI RIZZO Piazza Cola di Rizzo, 88 L. 10.000 Tel. 679265	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis - DR (15-18-20-22-23)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 L. 8.000 Tel. 853485	Le avventure di Peter Pan - D.A. (17)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 L. 8.000 Tel. 853485	Il tempo sospeso (20-22-23)
DIAMANTI Via Prevedina, 23 L. 7.000 Tel. 295956	Ricky e Barabba di Christian De Sica, con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (16-22-23)
EDEN P.zza Cola di Rizzo, 74 L. 10.000 Tel. 687862	Puerto Escondido di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (16-18-20-22-23)
EMBAZZI Via Stoppani, 7 L. 10.000 Tel. 6070245	Codice d'onore di Rob Reiner, con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14-20-22-23)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29 L. 10.000 Tel. 641719	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (16-22-23)
EMPIRE 2 V. dell'Esercito, 44 L. 10.000 Tel. 501082	Week end con il morto 2 di Robert Klane, con Andrew McCarthy - BR (16-18-20-22-23)
EMPIRE 3 Piazza Sallustiana, 37 L. 8.000 Tel. 581284	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di A. Vernet con K. Bathes - E (15-18-20-22-23)
ETOLE Piazza in Lucina, 41 L. 10.000 Tel. 687125	Body of Evidence di Uli Edel, con Madonna, William Defoe - G (16-18-20-22-23)
EUNICE Via Lisci, 32 L. 10.000 Tel. 581086	Inuovi eroi PRIMA (16-18-20-22-23)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a L. 10.000 Tel. 853738	Al lupo al lupo di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-20-22-23)
EXCELSOR Via B. V. del Carmelo, 2 L. 10.000 Tel. 529236	Dracula di Francis Ford Coppola, con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15-17-20-22-23)
FARFES Campo dei Fiori L. 10.000 Tel. 684355	Una estranea tra noi di Sidney Lumet, con Melina Mercouri - DR (16-18-20-22-23)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Stater Act. Una evitata in abiti da suora PRIMA (16-18-20-22-23)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Il danzo di Louise Malle, con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-18-20-22-23)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a L. 10.000 Tel. 581284	Puerto Escondido di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (16-22-23)
GONOLLO Via Nomentana, 43 L. 10.000 Tel. 8554149	Un essere in inverno di Claude Sautet, con Elisabeth Bourguine - DR (16-22-23)
GOLDEN Via Taranio, 36 L. 10.000 Tel. 7049692	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (16-22-23)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 574825	Mac di e con John Turturro - DR (16-18-20-22-23)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 574825	Diario per i miei figli di Maria Messarou, con Zuzanna Czinkowska, Anna Polony - DR (16-18-20-22-23)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 574825	All the Women in New York di Jon Javni, con Robert Redford, Goldie Hawn - BR (15-17-20-22-23)
GRECORI Via Gregorio VII, 180 L. 10.000 Tel. 638462	Al lupo al lupo di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-20-22-23)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 L. 10.000 Tel. 684826	Il danzo di Louise Malle, con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-18-20-22-23)
INDUO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 581246	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (16-22-23)
KING Via Fogliano, 37 L. 10.000 Tel. 6820732	Dracula di Francis Ford Coppola, con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15-17-20-22-23)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417828	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis - DR (15-18-20-22-23)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417828	Ricky e Barabba di Christian De Sica, con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (15-18-20-22-23)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417828	Un essere in inverno di Claude Sautet, con Elisabeth Bourguine - DR (16-22-23)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417828	La storia di Qiu-Ju di Zhang Yimou, con Gong Li - DR (15-17-20-22-23)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 780086	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis - DR (15-18-20-22-23)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 780086	Dracula di Francis Ford Coppola, con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15-17-20-22-23)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 780086	Il danzo di Louise Malle, con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-18-20-22-23)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 780086	Pezzo doppio pecco e contropacco di Nanny Loy - BR (14-20-22-23)
MAESTRO Via S. Apostoli, 20 L. 10.000 Tel. 679490	I signori della truffa di Phil Alden Robinson, con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR (15-17-20-22-23)
METROPOLITAN Via del Corso, 8 L. 10.000 Tel. 3200333	Inuovi eroi PRIMA (16-18-20-22-23)
MIRAGON Via Viterbo, 11 L. 10.000 Tel. 859493	Orlando di Sally Potter, con Tilda Swinton - DR (16-18-20-22-23)
NEW YORK Via delle Cave, 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Codice d'onore di Rob Reiner, con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-17-20-22-23)

NUOVO SACHER L. 10.000 Tel. 581816	Orlando di Sally Potter, con Tilda Swinton - DR (16-18-20-22-23)
PARIS L. 10.000 Tel. 7049658	Al lupo al lupo di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-20-22-23)
PASQUINO L. 7.000 Tel. 583822	In the soup (versione inglese) (16-20-22-23)
QUIRINALE L. 8.000 Tel. 482653	Codice d'onore di Rob Reiner, con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14-20-22-23)
QUIRINETTA L. 10.000 Tel. 679012	Il pasto nudo di David Cronenberg, con Peter Weller - DR (15-18-20-22-23)
REALE L. 10.000 Tel. 5810234	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-20-22-23)
RIALTO L. 10.000 Tel. 679073	La storia di Qiu-Ju di Zhang Yimou, con Gong Li - DR (16-22-23)
RITZ L. 10.000 Tel. 8620583	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-20-22-23)
RIVOLI L. 10.000 Tel. 480893	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-20-22-23)
ROUGE ET NOIR L. 10.000 Tel. 854305	I signori della truffa di Phil Alden Robinson, con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR (15-17-20-22-23)
ROYAL L. 10.000 Tel. 70474549	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-20-22-23)
SALA UMBERTO-LUCE L. 10.000 Tel. 6794753	Lettera da Parigi di Ugo Fabrizio Giordani, con Roberto De Francesco, Lucrezia Lante della Rovere - BR (16-20-22-23)
UNIVERSAL L. 10.000 Tel. 44231216	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis - DR (15-18-20-22-23)
VIP-SDA L. 10.000 Tel. 8620583	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di A. Vernet con K. Bathes - E (15-18-20-22-23)

CINEMA D'ESSAI	
CARAVAGGIO L. 6.000 Tel. 8554210	Una domenica in agosto (21)
DELLE PROVINCE L. 6.000 Tel. 420021	Quali in famiglia (16-18-20-22-23)
TIBUR L. 5.000-4.000 Tel. 495782	La città della gioia (16-20-22-23)
TIPIANO L. 5.000 Tel. 582777	Ragazzi vincenti (18-20-22-23)
VASCELLO L. 5.000 Tel. 580838	Lorenzo va in letargo di Vincenzo De Carolis (22-30)

CINECLUB	
AZZURRO SCIOPIONI L. 3701094	Sala Lumiere: Bellissima (18); Ladri di biciclette (20); L'avventura (22)
BRANCALEONE L. 3721840	Antologia film brevi (20); Il pianista suzero-Etzel (20); America (22-23)
GRUAICO L. 6.000 Tel. 70300199-7822211	Cinema tedesco: La ragazza terribile di Michael Verhoeven (21)
IL LABIRINTO L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: Caccia alle farfalle di Otar Iosseliani (18-20-22-23)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI L. 12.000 Tel. 4826757	Rassegna dedicata ad Alessandro Blasetti. Ettore Fieramosca (17); La conquista di Faria (19); La corona di ferro (20,45)

FUORI ROMA	
ALBANO L. 6.000 Tel. 9321339	Film per adulti (15-30-22-23)
BRACCIANO	
VERGILIO L. 10.000 Tel. 998798	Guardia del corpo (15-17-20-22-23)
CAMPAGNANO	
SPLENDOR	
COLLEFERRO	
ARISTON L. 10.000 Tel. 970068	Sala Corbucci: Stater Act. Una evitata in abiti da suora (15-18-20-22)
FRASCATI	
POLETTANO L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: Dracula (15-17-20-22-23)
OSTIA	
KRYSTALL L. 10.000 Tel. 5803186	SALA DUE: Guardia del corpo (15-17-20-22-23)
SISTO L. 10.000 Tel. 5810750	SALA TRE: L'ultimo dei mohicani (16-18-20-22-23)
SUPERGA L. 10.000 Tel. 5872528	L'ultimo dei mohicani (16-18-20-22-23)
TIVOLI	
GIUSEPPE L. 7.000 Tel. 077420087	Guardia del corpo
TREVIGNANO ROMANO	
CINEMA PALMA L. 6.000 Tel. 9999114	Riposo
VALMONTONE	
CINEMA VALLE L. 6.000 Tel. 9508523	Sogno della California (18-20-22)

LUCI ROSSE	
Aquila , via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. Modernetta , P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285. Moderno , P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulin Rouge , Via M. Corbino, 23 - Tel. 5862350. Odeon , P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Pussycat , via Cairoli, 98 - Tel. 484496. Splendid , via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. Utile , via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Volturno , via Volturno, 37 - Tel. 4827557.	

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
SALA A: Alle 21. Oh, Woody, Woody di Woody Allen; interpretato e diretto da Anna Teresa Eugeni e Michela Caruso, con M. Belli, B. Destephani.
SALA B: Alle 22. Intenzioni di e con Gianni Marrani.
AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 8874107)
Alle 21. Trivù comprà di Paolo Quattrone e Sandra Mara, Luciana De Falco. Regia di Carlo Brian.
AL BORGIO (Via dei Penitenti, 11c - Tel. 6861828)
Alle 21. Qualcosa di nuovo sotto un cielo di nuvole fumo di Londra a pallini gialli, scritto e diretto da Alessandro Serrano, con Francesco Biocchini, Alessandra Jandolo, Antonio Serrano, Alessia Noto.
LA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6868711)
Alle 21. La finanziaria opera da camera in due atti di Tagliacozzo; con P. Camiz e Bernard R. Rossini.
ANITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21. Werther di Maria Mazzuca da Goethe; interpretato e interpretato da Walter Mamor.
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 554460)
Alle 10.30. Pinocchio di C. Colodi; regia di R. Guicciardini.
Alle 21. Rappresentazione del viaggio di Uliva di anonimo italiano o XVI secolo; regia di Mario Misaloni.
ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111)
Alle 21. Tempio Foell di Cagnoni-Camilli-Martelli; con Massimo Ghini, Dario De Luca. Regia di Federico Cagnoni.
ATTENZIONE (Via delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Alle 21. Una solitudine troppo rumorosa di B. Hrabal; con Paolo Bonacina. Regia di Giorgio Presti.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21. La forzosa vuota di Luciano Martini; con Giuliano Amati e Giancarlo Previali. Regia di Lorenza Zambon.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792657)
Alle 21. La perla e Ceca di Luigi Pirandello; con la Compagnia Stabile.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. Soldati e inglesi di Marie Louise Fleissner; con P. Carletti, U. Von Baechler. Regia di Adriana Mann.
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. Edeleweiss Pension Summer; con Renzo Ribaudi, con Loretta Metteucci. Regia di Alessandro Serrano.
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5794355)
Alle 21.30. Le impiegate di Angelini-Caraffi-Zemengo. Regia di Claudio Carati.
DEI GATTI (Via Fontanzone, Piazza di Grottopia, 19 - Tel. 68680244)
Alle 21.30. Phantasm of Noche-se-Insengon; con Chiara Noche-se, Claudio Insengon; Paolo Bono.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784390)
Alle 21.30. Biografia tragica di Mino Reitano; con Roberto Biondi, Stefano Giancristoforo. Regia di Mino Reitano.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 6792657)
Alle 21. In cucina di Alan Ayckbourn; con Alessandra Panelli, Giannina Salvetti. Regia di Giovanni Lombardo Radice.
DELLE S. MARIE (Via Fori, 43 - Tel. 44231300-440749)
Alle 21. Ma c'è papà di Peppino e Thina De Filippo; con Aldo Giuffrè.
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 8821048/9171000)
Alle 21.15. Dai balconi dell'antica Roma; con Roberto Biondi, con Franco Garzia e Claudio Carluccio.
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6826841)
Alle 21. Eleonora di Ghigo De Chiara; interpretato e diretto da Adriana Mann.
LETTURA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7004932)
Alle 21. L'alba, il giorno e la notte di Dario Nicodemi; con Maurizio Grossi, Pino Carmeni. Regia di P. Carletti.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45. Cirano di Bergerac di Edmond Rostand; con Franco Branciaroli. Regia di Marco Sciaccaluga.
EUCLEIDE (Piazza Eucleide, 34/a - Tel. 862512)
Alle 21. Quando taro fratellano di Vito Boffoli; con la Compagnia Stabile Teatro Gruppo. Regia dell'Autore.
FLANDRO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796498)
Alle 21. Una poesia lunga venti anni con Franco Califano.
GONOLLO (Viale delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. Don Giovanni e Faust di C. D. Grabbe; con Duilio Del Prete, Carla Cassola. Regia di Franco Carlini.
IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800988)
Alle 22.30. Omeletti, incommutabili; con E. Biondi, E. Biondi, M. Amendola, S. Longo, C. Nalini, con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Tommaso Zavola, Anna Grillo. Regia di Claudio Carati.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30. Svalutazione amigoe scritto e interpretato da Dino Verde, con Elena Berera, Claudio Sant Just.
LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo - Tel. 5817413)
Alle 21.30. Omeletti, incommutabili; con E. Biondi, E. Biondi, M. Amendola, S. Longo, C. Nalini, con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Tommaso Zavola, Anna Grillo. Regia di Claudio Carati.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 14 - Tel. 6833987)
Alle 21. Epistola con la Compagnia Sicilia Teatro; regia di Roberto Stocchi.
LETTURE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833987)
Alle 21. Come un processo di Il Dardario; con M. Faraoni, G. De Feo, G. Petenelli, R. Mosca. Regia di E. Biondi.
MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223634)
Alle 21.30. Svalutazione amigoe scritto e interpretato da Dino Verde, con Elena Berera, Claudio Sant Just.
META TEATRO (Via Mamel, 5 - Tel. 585800)
Alle 21. Fatto in casa di Nino Rocco; diretto e interpretato da Graziana Manicaco e Nino Rocco.
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Tutte le domeniche alle 10.30

te di venerdì delle 19 alle 22. Per informazioni tel. 5674527-514118.
ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO (Via S. Prisca, 8 - 5743797)
Riposo.
ASSOCIAZIONE CORALE CINECITA' (Tel. 495728-7600754)
Riposo.
ASSOCIAZIONE CULTURALE CANTIERE DELL'ARTE (Via Fiorentina, 2 - Manziana)
Riposo.
ASSOCIAZIONE CULTURALE L'IPPOCAMPO (Tel. 7807695)
Riposo.
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI
Riposo.
ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (Informazioni 88800125)
Riposo.
ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti, 34 - Tel. 3742769)
Riposo.
ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane, 23 - Tel. 3266442)
Riposo.
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. TARTINI
Riposo.
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazioni Tel. 6866441)
Riposo.
ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE (Via Lamarmora, 18 - Tel. 4464161)
Riposo.
ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via Calamatta, 18 - Tel. 689928)
Riposo.
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI TORRESPACATA (Via A. Barbato - Tel. 23267153)
Riposo.
ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia, 352 - Tel. 668200)
Riposo.
ASSOCIAZIONE SCHRAMOUCHE
Riposo.
AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Via Largo Francesco Vito, 1)
Riposo.
AULA M. ISTITUTO ASSUNZIONE (Viale Romania, 32)
Riposo.
CIRCOLO CULTURALE L. PEROSI (Via Aurelia 720 - Tel. 66418571)
Riposo.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Lunedì alle 21. Musica danza fiammanta. Direttore artistico Antonio Pileri.
COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini, 6 - Tel. 3225952)
Riposo.
COOPERATIVA TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE
Riposo.
DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5780490/5772479)
Riposo.
EUCLEIDE (Piazza Eucleide)
Riposo.
EURUSIA (Via dell'Architettura - Tel. 5812828)
Riposo.
EPTA ITALY (Via Pietrfrancesco Bonaiuti, 88 - Tel. 5073889)
Riposo.
F & M MUSICA (Piazza S. Agostino 20)
Riposo.
GONOLLO (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domenica alle 11. Concerto di Luca Signorini (violoncello) e Teresa Azario (pianoforte). In programma musica di Sciarino, Beethoven, Busotti, Schumann.
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda, 117 - Tel. 6535998)
Riposo.
ISOLISTI DI ROMA (Via Ipponio, 8 - Tel. 7577036)
Riposo.
IL TELEFONO (Prenotazioni telefoniche 4814800)
3 - Domani alle 21 - presso piazza Campitelli 9 - Concerto straordinario di Kamehan Turan (piano forte), in programma musiche di Haendel, Prokofiev, Haydn.
Domenica alle 17.45 - presso piazza Campitelli 9 - Estampe romane (piano forte), in programma musiche di Debussy.
ISTITUTO DELLA VOCE (Via dei Leontari, 20 - Tel. 6869922)
Riposo.
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Informazioni c/o luc tel. 36100512)
Riposo.



Un architetto playboy, tre hostess mozzafiato, un amico e un maggiordomo sono gli ingredienti di Boebling Boebling, la scoppettante commedia di Marc Camoletti al Manzoni

DA VEDERE

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lungotevere Mellini, 60 - Tel. 5565185)
Riposo.
ACCADEMIA "BAROCCA" (Tel. 69411152-6841149)
Riposo.
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234880)
Giovedì alle 21 - presso il Teatro Olimpico - Concerto del quartetto Emerson, in programma due concerti di Mozart, Berg, Webern.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Taro, 14 - Tel. 6542776)
Alle 21. Tre marce e porte uno due tre comici di Giuseppe Alfieri; con Alfredo Alfieri, Renato Merlino, Regia di Alfredo Alfieri.
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30. Festival di Castelli e Pignatelli; con Oreste Lionello e Martufello. Regia di Pierfrancesco Pingitore. Regia di Pierfrancesco Pingitore. Tel. 6865285.
SCALFARINI (Via Taro, 14 - Tel. 6542776)
Alle 21.30. Infinito e Be focolo con Daniela Granada e Bindo Toscani. Concerto su prenotazione fino al 3 aprile 19

PREZZI BLOCCATI
fino al 30 gennaio
su vetture disponibili
rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Venerdì 29 gennaio 1993
La redazione è in via due Macelli, 23/13
00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8
fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Ieri, dopo la Quercia, anche il gruppo di Rutelli e Loredana De Petris hanno designato l'insigne urbanista per la guida di una giunta alternativa

«Per la sua figura e per la sua storia è l'uomo che segna la discontinuità rispetto al vecchio sistema lottizzatorio»
Stamattina Carraro annuncia le sue dimissioni

«Cederna, con lui la svolta»

L'ambientalista candidato a sindaco da Verdi e Pds

I Verdi rilanciano Antonio Cederna come sindaco della giunta di rinnovamento. «La crisi c'è e Carraro ha fallito», sostengono rompendo gli indugi e chiamando tutte le forze disponibili alla svolta ad un confronto pubblico, domani. Cederna: «Sono grato e commosso». Intanto nella riunione di giunta convocata per stamattina Carraro dovrà annunciare le sue dimissioni e il calendario della crisi.

RACHELE GONNELLI

Nulla di personale contro Carraro, ma i Verdi preferiscono Antonio Cederna come sindaco della città. Ieri la candidatura di Cederna è stata presentata ufficialmente in una conferenza stampa dedicata a lui e alla illustrazione dei punti fermi del programma per una nuova maggioranza di governo: trasporto pubblico su ferro, parchi, risanamento delle periferie, lotta all'abusivismo e al mercato politico degli appalti, recupero dell'impostazione originaria dei progetti per Roma capitale in vista del Giubileo del Duemila. Secondo gli ambientalisti Cederna può rappresentare tutto questo e «ridare ai romani fiducia nelle istituzioni».

Lui, Cederna, non vuole fare dichiarazioni impegnative, come al solito. Ma questa vol-

ta si dice «grato e commosso» per l'iniziativa dei Verdi. Il suo nome era stato già fatto dal Pds. Ora i Verdi lo rilanciano come l'uomo giusto alla guida di una giunta di rinnovamento. «Cederna non è solo una personalità prestigiosa sul piano culturale», dice Athos De Luca, «ma per la sua figura e per la sua storia segna la discontinuità rispetto al vecchio sistema lottizzatorio. E non solo, ha progetti importanti per Roma, non di cemento ma per farne una città più vivibile». I Verdi non credono che Cederna possa dirsi indisponibile per questo progetto. «Finché non sia una operazione rabberciata», dicono. La svolta, secondo loro, deve avvenire sulla base di un programma



Antonio Cederna, candidato a sindaco da Verdi e Pds

Centocelle, cemento sull'area archeologica

Nella zona di Centocelle compresa nel Sistema direzionale orientale, dove è presente un' enorme area archeologica, si può costruire. Lo ha deciso ieri la commissione nazionale Roma capitale a cui hanno preso parte Carraro, Ronchey, Settini e il direttore generale dei Beni culturali, tra gli altri. Rimarranno intatte le previsioni di cemento, pari a tre milioni di metri cubi. Tantissimo.

LUCA CARTA

Un gesto per finire in bellezza o l'ultima decisione controversa di un sindaco eternamente animato da un moto ondulatorio? Carraro, il ministro Ronchey, l'assessore al piano regolatore Carmelo Molinari, il direttore dei Beni culturali Francesco Sinisi, il presidente della Provincia Gino Settini, tecnici ed esperti urbanisti, hanno riunito ieri la com-

missione nazionale Roma capitale per sancire che sull'area di Centocelle, dove è stata riscontrata la presenza di una vasta zona archeologica, vincolata dal 9 luglio scorso, si può costruire. In particolare modo rimane invariata la previsione di tre milioni di metri cubi (una quantità enorme di cemento pari a un terzo dello Sdo, quando si farà) sulle aree

di proprietà comunale. «Una decisione allucinante», commenta Walter Tocci, consigliere comunale del Pds. «Un problema, tra l'altro, che doveva essere affrontato in Campidoglio». Perplesso, molto perplesso anche l'urbanista Antonio Cederna, candidato dal cartello rossoverde a fare il sindaco di Roma. Il sindaco è invece soddisfatto dell'esito della commissione nazionale. L'ordine cubatura, secondo quanto stabilito ieri, sarà arretrato di circa duecento metri rispetto al previsto, per lasciare un'ampia fascia di parco lungo il tracciato dell'antica Via Labicana (l'attuale Castilina), a ridosso del quartiere Quadraro. Dovrà inoltre essere assicurata una fascia continua di «aree protette» tra il mausoleo di Santa Elena e la torre di Centocelle e dovrà essere rispettata la proprietà comunale. «Una decisione allucinante», commenta Walter Tocci, consigliere comunale del Pds. «Un problema, tra l'altro, che doveva essere affrontato in Campidoglio». Perplesso, molto perplesso anche l'urbanista Antonio Cederna, candidato dal cartello rossoverde a fare il sindaco di Roma. Il sindaco è invece soddisfatto dell'esito della commissione nazionale. L'ordine cubatura, secondo quanto stabilito ieri, sarà arretrato di circa duecento metri rispetto al previsto, per lasciare un'ampia fascia di parco lungo il tracciato dell'antica Via Labicana (l'attuale Castilina), a ridosso del quartiere Quadraro. Dovrà inoltre essere assicurata una fascia continua di «aree protette» tra il mausoleo di Santa Elena e la torre di Centocelle e dovrà essere rispettata la proprietà comunale. «Una decisione allucinante», commenta Walter Tocci, consigliere comunale del Pds. «Un problema, tra l'altro, che doveva essere affrontato in Campidoglio». Perplesso, molto perplesso anche l'urbanista Antonio Cederna, candidato dal cartello rossoverde a fare il sindaco di Roma. Il sindaco è invece soddisfatto dell'esito della commissione nazionale. L'ordine cubatura, secondo quanto stabilito ieri, sarà arretrato di circa duecento metri rispetto al previsto, per lasciare un'ampia fascia di parco lungo il tracciato dell'antica Via Labicana (l'attuale Castilina), a ridosso del quartiere Quadraro. Dovrà inoltre essere assicurata una fascia continua di «aree protette» tra il mausoleo di Santa Elena e la torre di Centocelle e dovrà essere rispettata la proprietà comunale.

spettata per le costruzioni l'altezza di 30 metri. «Ripeto, è allucinante», continua Tocci. «Se si lasciano le stesse cubature e si dice di ridurre la superficie ci troveremo davanti degli abnormi grattacieli. Ma il c'è un valore archeologico, ambientale e paesaggistico da tutelare. Lo Sdo deve essere un'occasione per riperforare la periferia non per offenderla». Sono 77 gli ettari di proprietà demaniale. Qui c'è l'area archeologica. Sembra che l'arretramento non salvi la metà. Ma qui, oltre ai tre milioni di metri cubi su menzionati, c'è una previsione di cemento anche da parte dell'aeronautica proprietaria di 57 ettari. Cosa resterebbe del parco archeologico, e come verrebbe qualificato? Tocci, Cederna, insieme a

«snello, concreto, di immediata realizzazione». Un programma su cui poggiare il nuovo raggruppamento in vista delle elezioni con le nuove regole e che deve nascere da un confronto con la città. «Su posizioni chiare, senza personalismi e orticelli da difendere», ha insistito Francesco Rutelli.

«Basta con questo dibattito stanco, pieno di tatticismi», ha sbottato Loredana De Petris in riferimento ai continui rinvii della crisi da parte di Carraro che nella giunta di stamattina annuncerà le sue dimissioni prendendo però ancora tempo in attesa dell'assemblea nazionale del Psi del 10 febbraio. I Verdi non vogliono più aspettare. La crisi c'è e chiedono adesso una prova del nove per tutte le forze che finora si sono dichiarate disponibili a costruire una nuova maggioranza. Un incontro pubblico per discutere alla luce del sole del programma e iniziare a parlare anche delle persone che possono rappresentarlo. L'appuntamento è per domani mattina alle dieci alla Casa della Cultura di Largo Arenula. Sono invitati, oltre al Pds, i socialisti, anche quelli che pensano a Carraro come una pregiudiziale per la nuova giunta. Pri, Pli, indipendenti di

sinistra, antiproibizionisti, verdi riformisti, Rifondazione comunista, l'ex verde Neri, il popolare per la riforma Cesare San Mauro e anche i dc che fanno riferimento alla sinistra di Mensurini.

I Verdi sono concordi nel considerare l'attuale fase politica in Campidoglio molto delicata. «Noi non temiamo il giudizio degli elettori», ha detto Loredana De Petris, «ma non intendiamo consegnare la città in mano ad un commissario». E si preoccupano che il Psi a livello nazionale, non riuscendo ad uscire dal guado tra rinnovamento e conservazione dei vecchi equilibri, possa non portare a soluzione l'iniziativa di distacco dalla Dc portata avanti dal gruppo capitolino, perdendo così l'occasione per fare a Roma un laboratorio nazionale per la coalizione progressista. «Non è vero che abbiamo già pronta una mozione di sfiducia contro Carraro», ha precisato Loredana De Petris, «e ci rendiamo conto del travaglio del Psi. Ma Carraro ha fallito, a cominciare dalla gestione delle opere sui Mondiali. E ora anche il suo ruolo di esploratore non è durato più di un giorno». Rispetto a operazioni trasformistiche, i Verdi si dichiarano indisponibili.

Air terminal Ostiense «Facciamone una metropolitana»

La ferrovia Fiumicino-Ostiense, l'Air Terminal costruito per i mondiali di calcio, trasformata in «metropolitana». Questa la proposta contenuta in un'interrogazione di Angelo Marroni, vice-presidente del consiglio regionale, presentata a Adriano Redler, assessore regionale all'Urbanistica, e Giuseppe Pallotta, assessore regionale ai trasporti. Marroni, consigliere del Pds, suggerisce di costruire due stazioni lungo la linea - Villa Bonelli e Ponte Galeria - e prolungare il tracciato fino a Monterotondo. E chiede agli assessori competenti notizie precise sulle procedure utilizzate nella realizzazione dell'Air Terminal, che nelle intenzioni delle Ferrovie dovrebbe essere smantellato.

L'Air Terminal, costato circa 360 miliardi, doveva essere l'alternativa ai taxi per raggiungere l'aeroporto di Fiumicino.

Già durante la realizzazione dell'opera, infuriarono le polemiche. Gli abitanti di Villa Bonelli e Magliana chiesero la costruzione di due stazioni, Villa Bonelli e Ponte Galeria. La linea ferroviaria avrebbe così consentito a migliaia di persone di raggiungere l'Ostiense e la metropolitana senza dover ricorrere all'uso della macchina. Il Campidoglio alla fine accolse le richieste degli abitanti di Villa Bonelli, ma fino a oggi i cantieri non sono stati ancora aperti.

Marroni, nell'interrogazione, ricorda tutti i passaggi seguiti dal progetto e sottolinea che il Comune di Roma ha proceduto alla realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria, ritenute necessarie al funzionamento della struttura (sottopasso viale Cristoforo Colombo, parcheggi e accessi). Milardi bruciati per un'opera ora considerata inutile.

VIA POMA



Simonetta Cesaroni, uccisa con 29 coltellate il 7 agosto 1990

Altri accertamenti chiesti dal perito Il 3 febbraio scadono i termini

Nuovi esami per Federico Valle Caso ancora aperto

DARIA PRINCI

Per Federico Valle gli accertamenti non sono finiti. I periti dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Tor Vergata che ieri hanno esaminato con attenzione la cicatrice sul braccio destro dell'indagato numero uno per il delitto di via Poma, non hanno potuto stabilire la natura della ferita, né tantomeno a quando risale il taglio. Anche se l'esame dermatoscopico ha escluso che il segno sia stato provocato da arma da taglio o da un oggetto appuntito, secondo i medici, solo una Tac e un esame di risonanza magnetica potranno dare risposte più precise. Federico Valle dovrà dunque sottoporsi a nuovi esami. Domani il pm Pietro Catalani, il giudice che da più di due anni insegue un indizio che porti all'assassino di via Poma, incontrerà i periti proprio per discutere la tipologia dell'esame al quale dovrà essere sottoposto il giovane.

Faccia sorridente ed abbronzata, ieri pomeriggio Valle si è presentato all'appuntamento con i medici accompagnato dal padre e dall'avvocato difensore. Si è sottoposto agli esami voluti dal pm senza battere ciglio, ma questa nuova incertezza dei risultati non ha certo contribuito a sollevargli l'umore. Per il consulente del pm, professor Piero Fucci, quel segno che in gergo medico viene chiamato «formazione», potrebbe essere il frutto di un intervento di chirurgia plastica eseguito dal giovane, magari per nascondere altre cicatrici. Ma l'avvocato Michele Figus Diaz, difensore di Valle, su questo è stato molto chiaro: quella ferita è il risultato di un'operazione chirurgica, e non di un intervento «di copertura».

A parlare di una ferita che l'indagato si sarebbe procurato da una mano il giorno del delitto fu Roland Volter, un cittadino austriaco, saltato fuori

un anno dopo il delitto con una testimonianza bomba. Volter raccontò alla polizia di aver ricevuto, la sera del 7 agosto del '90, una strana telefonata dalla madre di Valle con la quale, in quel periodo, intratteneva una relazione sentimentale. La donna, secondo Volter, avrebbe raccontato all'austriaco di essere preoccupata perché suo figlio era rientrato in casa tardi, con una mano sanguinante. E che quel giorno il ragazzo era stato in via Poma a trovare il nonno. Questa testimonianza, poi più volte smentita dalla madre di Valle, ha improvvisamente fatto assumere al giovane il ruolo di indiziato numero uno.

Federico ha sempre negato di aver mai conosciuto la piccola impiegata che lavorava per gli Ostelli della gioventù, uccisa un pomeriggio d'agosto con 29 coltellate. Ma su di lui si è accanito il pm Catalani, prima richiedendo l'analisi del Dna sulle tracce di sangue trovate sulla porta e sul telefono dello studio dove è stata trovata la Cesaroni. Adesso con un accertamento «dermatologico» che possa accertare la presenza di tagli sulle mani e sulle braccia di Valle. L'esame sulle tracce trovate nell'ufficio di via Poma ha inequivocabilmente stabilito che il sangue era di Simonetta e non del suo assassino. Ma evidentemente, il giudice Catalani, ritiene la testimonianza di Roland Volter molto attendibile perseguendo le ricerche fino all'ultimo giorno del suo mandato. Tra poco meno di una settimana, esattamente il 3 febbraio, scadranno infatti i sei mesi concessi al pubblico ministero per concludere l'inchiesta su Federico Valle. Il giudice ha sei giorni di tempo per decidere se chiedere una proroga di altri sei mesi, oppure archiviare il fascicolo. E chissà che ora, la richiesta di nuovi accertamenti, non sia sufficiente a Catalani per perseguire il suo obiettivo.

Tangenti Si è dimesso l'assessore dc Antonini

L'assessore regionale agli enti locali e ai servizi sociali, il dc Giovanni Antonini, si è dimesso ieri dalla carica non appena gli è stata notificata dalla procura della repubblica di Roma la richiesta di rinvio a giudizio per tentata concussione. L'inchiesta affidata al pm Antonio Moricca nasce da una denuncia presentata da un cittadino di Rieti che un anno fa aveva registrato un colloquio con un imprenditore edile il quale gli riferiva che per ottenere l'appalto della costruzione della sede dell'Azienda servizi municipalizzati nel capoluogo sabino Antonini gli avrebbe chiesto una percentuale del 5 per cento su un lavoro di 700 milioni. Sulla richiesta deciderà il gip Vincendo Rotundo. L'assessore dimissionario dice di essere estraneo alle accuse che gli sono state mosse.

Fiumicino Asilo politico concesso ai 18 somali

Asilo politico per diciotto somali giunti due giorni fa senza documenti all'aeroporto di Fiumicino. Bloccati dalla polizia di frontiera, i cittadini somali, nove donne e nove uomini, ieri si sono dichiarati rifugiati politici. Dopo i necessari accertamenti previsti dalla legge, sette dei diciotto somali già ieri sera hanno raggiunto la città dove intendono vivere, Roma, Latina, Firenze, Napoli e Torino. Anche le altre undici richieste di asilo politico dovrebbero essere accettate dalle autorità italiane. I diciotto somali erano arrivati a Fiumicino due giorni fa a bordo di un aereo dello Yemen. Bloccati perché privi delle autorizzazioni a soggiornare in Italia sono rimasti nella sala transit dell'aeroporto. La polizia ha tentato di farli ripartire per lo Yemen, ma la protesta dei somali e il rifiuto del comandante dell'aereo yemenita ha impedito il ripartito.

Dopo la sentenza, occupata l'aula consiliare Ciarrapico resta custode delle Terme, Fiuggi insorge

MONICA FONTANA

FIUGGI. Occupata la sala consiliare del Comune di Fiuggi. Dopo la convocazione del consiglio comunale alle ore 18 di ieri la maggioranza costituita dal gruppo Fiuggi per Fiuggi (Pds, Rete, Pri e Rifondazione comunista) e dal gruppo Psdi ha deciso di occupare il Comune permanentemente. La decisione è stata presa in seguito dell'ordinanza emessa dal giudice Metta. Il magistrato della Corte d'Appello di Roma ha respinto la richiesta di revoca a nome di Giuseppe Ciarrapico da custode giudiziario degli stabilimenti e dell'imbottigliamento dell'acqua minerale e delle fonti. Il ricorso a forme dure di protesta è stato motivato anche dal fatto che Giuseppe Ciarrapico, nonostante siano scaduti i termini, non ha ancora corrisposto le somme dovute all'amministrazione. Grave crisi, insomma. La tensione è alta nella piccola sala consiliare del Comune di Fiuggi.

La gente ha assediato la sala e non sembra molto disposta a sentire gli interventi dei consiglieri d'opposizione, opposizione composta da Democrazia cristiana, Movimento sociale, Partito socialista italiano. Donne ed anziani non lasciano parlare nessuno neanche il senatore missino Romano Misserville che propone un governo di salute pubblica ma sostanzialmente bocchia la proposta dell'occupazione della sala consiliare. L'atmosfera è rovente, i consiglieri si chiamano e si insultano per nome, tutto sembra far presagire una rissa imminente. Il Comune a livello giudiziario non può fare molto dato che l'istanza di revoca di Ciarrapico da custode è stata scartata. Le accuse tra i consiglieri volano forse innervositi anche dalle urla degli spettatori letteralmente inferociti. Ogni volta che viene nominato Giuseppe Ciarrapico i



Le Terme, per loro è scoppiata la guerra delle acque

commenti e le urla si sprecano. L'indignazione della maggioranza deriva dal fatto che la vicenda giudiziaria è stata condotta come se Fiuggi con la sua cittadinanza equivallesse ad un privato cittadino.

Dopo un anno di gestione, ad un anno di distanza dalla vittoria delle elezioni da parte della Fiuggi per Fiuggi il problema Ciarrapico è ancora lo stesso, la cittadina non è ancora rientrata in possesso delle Terme. Questo il motivo per cui la maggioranza ha voluto richiamare l'attenzione della stampa, per ricreare insomma quel clima di eccezionale tensione politica e morale che li fece vincitori su Ciarrapico spalleggiato dalla lista della Democrazia cristiana. In sostanza il sindaco si chiede se in un momento in cui la magistratura in tutta Italia sta facendo pulizia di vecchi metodi, in un momento in cui la magistratura cambia anche i metodi di far politica, proprio a Fiuggi i metodi sono sempre

Il Papa riceve la Regione Vaticano, udienza politica Parole di speranza a Pasetto e alla sua Giunta

Una predica politica, un invito alla moralità, alla soluzione dei problemi della gente. Così il Papa si è rivolto alla regione Lazio che sta vivendo un periodo di seria congiuntura, legata ai problemi che invadono tutta l'economia italiana, con rischi per l'occupazione, davanti a questi problemi, per il Papa, occorre vigilare ed avere dedizione al bene comune, che richiede trasparenza e rigore morale. Insomma una difficile situazione che Giovanni Paolo II ha sottolineato nella tradizionale udienza di inizio anno della giunta e del consiglio regionali, Giorgio Pasetto, presidente regionale, ha salutato il pontefice illustrando gli impegni sui fronti dell'occupazione, della sanità, dei servizi sociali, dell'immigrazione, della lotta all'Aids, dell'assistenza agli anziani e agli emarginati.

Il Papa ha risposto con parole di speranza. Se ci sono «forti rischi per il mantenimento degli attuali posti di lavoro», è compito degli amministratori contribuire, secondo le specifiche competenze e i mezzi a disposizione, a risolvere le problematiche connesse con l'occupazione, dando così speranza ai giovani ed a quanti si affacciano preoccupati al mondo del lavoro, che è «la base della promozione delle persone, della serenità delle famiglie e di una pacifica e armonica convivenza sociale». «Sia per voi - ha aggiunto - motivo di soddisfazione e di legittimo orgoglio mettere la vostra creatività politica al servizio del bene comune». Occorre perciò, ha aggiunto il Papa, resistere alla «tentazione di ricercare interessi privati o di parte». «Il futuro che ci attende - ha poi concluso - non è certo facile; anche per voi il vento non solo non soffierà in poppa, ma probabilmente, in molti tratti, lo sentirete contrario».

NELLA CITTA' PROIBITA

**Alla scoperta del dio Mithra
Nel tempio sotterraneo
custodito al Circo Massimo**

Mithra, dio ariano del pantheon mazdaico. A lui era dedicato nell'aveva lo Yast, canto. Un dio dai tratti solari, prosperi, ma anche bellicosi e militari. Supremo persecutore della menzogna. Sabato mattina, alle 10, visita al mitreo del Circo Massimo. Un viaggio nel misterioso mondo del dio Mithra. Appuntamento davanti all'ingresso della chiesa di Santa Maria in Cosmedin, in piazza Bocca della Verità.

IVANA DELLA PORTELLA

Per meglio definire il profilo del dio Mithra bisogna attingere quel grande patrimonio di testi iranici (Avesta) che contengono la riforma di Zarathushtra o Zoroastro: ovvero quella riforma di impronta monoteistica che, grazie ad un compromesso con il vecchio naturalismo ariano, riuscì efficacemente ad imporsi tra il VII e il VI sec. a.C. Essa introduceva, all'apice della gerarchia divina, la figura di Ahura Mazda: «Signore sapiente», depositario della conoscenza pura e perfetta, a cui spettava tutta la creazione buona. Nel suo compito, Ahura, era affiancato da sei «santi immortali», Amesha Spenta, che presiedono alle manifestazioni e, garantiti con lui della giustizia, della verità e della purezza. Il loro nome era infatti: la Giustizia (Asha), il buon Pensiero (Vohu Mana), la Provvidenza (Kshathra), la Verità (Armaiti), La Salute (Haurvatat) l'immortalità (Amerevat). A questa gerarchia superiore di divinità ve ne era associata un'altra costituita da angeli subordinati, detti Yazata: «energie». Fra questi, Mithra era un dio ariano che rientra nel pantheon mazdaico. A lui era dedicato nell'aveva, lo Yast (canto).

Ahura Mazda dice a Zarathushtra: «Quando io creai Mithra, signore dei vasti popoli, lo ho creato così degno di scarifici così degno di preghiere come lo sono lo stesso Ahura Mazda». Nel sistema zoroastriano Mithra non assume dunque un ruolo particolare (è un genio inferiore, uno yazata), tuttavia già si configura come delitto solare, vindice del mantenimento dei patti e delle alleanze, supremo persecutore della menzogna e di chi ne fa spregiudicato professione; ovvero l'implicabile vessatore contro le amate malvage che innalzano un vessillo sanguinante. Si manifesta inoltre con funzioni fecondanti, specie a favore della vita civile e agricola: «Sostiene le colonne delle dimore

**Casal Bruciato, l'ultimo taglio
corre sulle linee Atac**

Una selva di palazzine intercalate da strade intasate di auto. Così appare Casal Bruciato, la zona a ridosso della Tiburtina. Tagliato fuori dal centro dopo una drastica riduzione di mezzi di trasporto, il quartiere vive ai margini della città, dimenticato dall'Amministrazione. Microcriminalità, nessun centro di aggregazione, due campi nomadi senza servizi, sono gli ingredienti di questa «città mancata».



Un'immagine di Casal Bruciato (foto Alberto Pals)

BIANCA DI GIOVANNI

È una selva di palazzine, tra cui si snoda una trama di strade trasformate in parcheggi. Nel mare di auto ferme e quelle in difficile circolazione si aprono i «giardinetti»: una gettata di ghiaia da cui spunta qualche albero e un'ambita panchina, dove gli anziani fanno la fila per giocare a carte. Gruppi di giovani chiacchierano seduti sui gradini. Non mancano le farmacie, anche se seguono tutte e due lo stesso turno di riposo. Una sequenza continua di neon multicolori indica la fronda di negozi e bottegucce, supermercati e bar che si accavallano l'uno sull'altro. Ma basta girare un angolo per ritrovarsi nella semioscurità, senza lampioni.

Un quadretto da città «mancata», è l'impressione che dà Casal Bruciato, il fazzoletto di territorio cittadino che si estende dalla Tiburtina a Verderocca. Una delle zone più a rischio della capitale, dove i cittadini chiedono trasporti più efficienti, un controllo del territorio più efficace da parte delle forze dell'ordine, una politica abitativa. Ma l'amministrazione non risponde: «Sono anni che lavoriamo con questa gente», dice Avaro Cahani, segretario della sezione locale Pds. Ma il Comune ci ignora, è come se questo quartiere non esistesse.

chiede il pagamento degli arretrati (circa un miliardo) e poi l'obbligo di sottoscrivere un contratto di locazione. «Non possiamo pagare una cifra così», spiega il presidente Marcello Stella «e siamo disposti ad andarcene, ma a una condizione: che i locali restino a disposizione dei giovani. Con pochi mezzi abbiamo messo su squadre di pallavolo e ping pong, ci sono molti che fanno pugilato, tutti sport poveri. È l'unica cosa che esiste per i giovani. La mia paura è che, se ce ne andiamo noi, i locali restano vuoti e abbandonati, come quelli delle scuole in via Facchinetti, dove si vanno a bucare. La droga è l'incubo degli abitanti della zona. A quanto pare la vendita di siringhe presso le due farmacie è in costante aumento, così come aumenta la microcriminalità collegata allo spaccio di

stupefacenti. I cittadini hanno chiesto l'apertura di un commissariato di zona in via dei Durantini, ma non sono stati acccontentati. Non sono riusciti a ottenere neanche le postazioni mobili.

I nomadi. Nella zona esistono due campi, per nulla attrezzati, che ospitano una comunità di rom (via Fiorentini) e una di sinti (via Tommaso Smith). Il quartiere non accetta questo sovrappopolamento di emarginati, costretti a vivere senza servizi. Hanno chiesto che i sinti siano trasferiti verso il raccordo. Ma i nomadi preferiscono restare dove sono, tanto più che hanno il regolare permesso di occupare la piazzola su via Smith. «Noi siamo molto diversi dai rom - dicono i due pastori pentecostali che curano la comunità - Siamo cittadini italiani e facciamo lavori regolari. Siamo giostrai

per tradizione, e d'inverno vendiamo bonzai che facciamo noi. Non abbiamo mai avuto problemi, né con le autorità, né con la gente del quartiere. I bambini vanno tutti a scuola. Non vogliamo andare sul raccordo soltanto perché sarebbe troppo difficile raggiungere il centro per vendere i nostri prodotti». I violetti tra le rolotte sono pulitissimi, nonostante l'assenza di servizi igienici. I nomadi sono costretti a servirsi dei bagni dei bar, che mal sopportano la loro presenza. Nell'accampamento una tenda di 12 metri è adibita a luogo di culto, dove la trentina di famiglie, tutte di credo evangelico, si riuniscono ogni domenica e ogni giovedì per pregare. Domenica scorsa hanno festeggiato il battesimo di sette nuovi membri della comunità, e in marzo organizzeranno un convegno di fedeli, con ospiti da tutta Italia.

Quindici manifestazioni
settemila firme, ma i bus
sono stati tolti lo stesso
I giovani e un circolo negato

AGENDA

Ieri minima 4
massima 14

Oggi il sole sorge alle 7,26
e tramonta alle 17,20

APPUNTAMENTI

Dibattito sulla 194. L'appuntamento è per martedì alle 10,30 presso l'aula grande di storia della facoltà di lettere a «La Sapienza». Organizzato dal «Coordinamento Studentesco di sinistra», il dibattito prevede la partecipazione di Carlo Besbe Tarantelli, Bianca Berlinguer, la sociologa Pich e una psicologa dell'Ated.

Borgia: una Famiglia Valenciana a Roma. Stasera alle 19 presso il centro culturale Iberica (via Leonina 26) si inaugura un ciclo di conferenze in lingua spagnola. Il primo appuntamento è su «Borgia: una Famiglia Valenciana a Roma» sarà tenuto dal professor Joan Francesc Mira, docente di antropologia sociale all'università spagnola di Valencia. Mira è conosciuto soprattutto come scrittore di novelle in lingua catalana. In questa conferenza cercherà di far rivivere la vicenda dei Borgia attraverso l'occhio di un contemporaneo del celebre Papa con qualche curiosità in più e il ridimensionamento delle leggende più cupe. Per informazioni telefonare al 4820408.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Fluminio: ore 17,00 congresso di sezione (E. Nocito).

Sez. Tor Del Cenci: ore 19,00 situazione politica e riforme istituzionali (A. Ottavi).

Sez. Anagnino/Tuscolano: ore 18,30 assemblea su «Le proposte del Pds per uscire dalla crisi politica e istituzionale» (M. D'Alena).

Subaugusta: ore 17,30 congresso di sezione (M. Venafro).

Avviso: Lunedì 1 febbraio c/o Federazione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione della Commissione federale di garanzia. Odg: «Riforma del partito, modifica dello statuto e funzioni degli organi di garanzia».

Avviso per le Sezioni: Presso il magazzino della propaganda di Villa Fossini è disponibile il seguente materiale: Manifesto su governo Amato/Depliant per la conferma dei lavoratori e delle lavoratrici.

Avviso: Sabato 30 ore 9,30 c/o Saletta Stampa direzione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione dei segretari delle Unioni Circoscrizionali, Capigruppo Circoscrizionali e Presidenti Circoscrizionali (C. Leoni - S. Micucci - M. Coscia).

Avviso Tesseramento: È stato fissato per lunedì 1 febbraio il primo riavvicinamento dell'andamento del tesseramento '93, pertanto tutte le Unioni circostrizionali e le sezioni debbono far pervenire in Federazione (Via Botteghe Oscure, 4) entro tale data i cartellini '93 delle tessere fatte.

Verso la Conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori.

Avviso: Si comunica che la conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori si svolgerà il 5 e 6 febbraio presso la Fiera di Roma.

Sez. Paratato: Oggi alle ore 16,30 c/o Federazione assemblea in preparazione della conferenza cittadina (G. Imbellone - A. Ottavi).

Sez. Postegronchi: Oggi alle ore 17,00 c/o Sez. Garbatella assemblea in preparazione della conferenza cittadina (M. Civita).

UNIONE REGIONALE

Federazione Castelli: Genzano ore 18,00 incontro pubblico Sanità; in Federazione ore 17,30 riunione segretari e tesoriere dei comuni che vanno al voto (D'Alessio).

Federazione Civitavecchia: Canale Cd e Gruppo (Dusmet, D'Aiuto).

Federazione Erosolomeo: in Federazione ore 17,00 Cf e Cfg (Di Cosmo, De Angelis). Odg: lancio tesseramento del '93 e elezione della Segreteria provinciale.

Federazione Viterbo: Santo Eutizio (Soriano) ore 16,00 festa del tesseramento (Spesetti); Tarquinia ore 16,00 c/o Sala Consiliare Comune di Tarquinia (Daga, Salvi); Vassanello ore 20,30 assemblea iscritti (Parroncini); Torre Alfina frazione di Acqua pendente Congresso (Nardini); Castiglione ore 20,30 (Capaldi).

Genzano: ore 18 incontro pubblico Sanità.

In sede: 17,30 riunione segretari più tesoriere (D'Alessio).

Lanuvio: ore 18 assemblea d'organizzazione (Ruggia).

Avviso: Lunedì 1 febbraio ore 17,30 presso la Casa della Cultura (Lago Arenula, 26) assemblea cittadina dei lavoratori della scuola. (A. Rosati, V. Magni, A. Falomi).

SALE IL VALORE DELLA LIRA, IN SEAT.

**I VERI AFFARI DA
MOTAUTO
ANCHE SULL'USATO**

FINO A L. 2.500.000

SEAT FURA	PANDA 45
TALBOT HORIZON	AUDI 80 TD
RITMO 60 CL	FORD ORION 1.5

FINO A L. 3.500.000

FIAT 126	PANDA 750
REGATA 1.3	RENAULT 5 GTN imp. gas
KADETT 1.3s	GOLF 1.3

SABATO APERTO INTERA GIORNATA

**VIA
APPIA NUOVA 1307
Capannelle
Grande Raccordo Anulare
Tel. 7187151**

19.028.000	12.865.000
16.028.000	10.865.000
9.995.000	9.986.000
8.695.000	8.686.000

RITIRIAMO IL VOSTRO USATO

**I VERI AFFARI
ANCHE SULL'USATO**

**MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA**

DOMENICA AL CINEMA

Sono 35mila le opere catalogate
Un magazzino più fornito della Cinematheque Langlois
La direttrice: «Un sogno? Essere la vetrina degli autori italiani». La collaborazione con il ciclo dell'«Unità»

Centomila chilometri di film Ecco la Cineteca nazionale

«Sogno una vetrina per il cinema italiano - dice la direttrice del Centro sperimentale, Caterina D'Amico - dove proiettare i grandi capolavori del passato e le opere prime in cerca di distribuzione». Intanto domenica, grazie alla collaborazione della Cineteca nazionale, parte al Mignon la rassegna de l'Unità. È dedicata alla produzione nazionale con tanti autori, da Ettore Scola a Carlo Verdone.

PAOLA DI LUCA

Centomila milioni di metri di pellicola, raccolti in ordinate bobine. Ci si potrebbe fare tre volte il giro del mondo con i film custoditi nella Cineteca nazionale di via Tuscolana. Sono circa 35 mila le opere catalogate e persino la mitica Cinematheque Langlois di Parigi, che ha cresciuto diverse generazioni di cinefili, non può vantare un tale numero di film. Ed è a questo grande magazzino delle immagini che attingono i cineclub e gli organizzatori di rassegne, sia italiani che stranieri. La copia di *C'eravamo tanto amati*, il film che apre il ciclo di proiezioni organizzate da l'Unità e che verrà proiettata domenica mattina al Mignon, è appunto un prestito della Cineteca.

Negli ultimi anni, infatti, il direttore Angelo Libertini ha avviato finalmente l'attività di restauro e duplicazione delle pellicole, facilitando così la circolazione delle opere. Per ora i lavori più impegnativi vengono affidati ai laboratori di Cinecittà o vengono dati in

appalto a quelli della Technicolor. È però nei progetti della Cineteca di costruire piccoli laboratori per le operazioni di recupero più semplici. Al restauro del *Gattopardo* e di *Rocco e i suoi fratelli*, fiori all'occhiello della Cineteca, sono seguiti quello di *Europa di notte* e di *La corona di ferro* di Blasetti, oltre a film di autori minori. «Abbiamo grandi progetti per il prossimo anno», spiega il direttore. «Vogliamo restaurare le pellicole di Antonioni, Pasolini, Olmi, Rosi, Brusati e Lattuada. Senza trascurare alcune opere del periodo del mutò». Ma le immagini raccolte dalla Cineteca non hanno ancora in città uno schermo sul quale prendere vita. «Purtroppo non abbiamo una sala dove proiettare i nostri film», dice Libertini. «Sono due anni che ho questo incarico e il Comune per ora ci ha fatto solo vaghe promesse, come quella di collocarci nell'ex mattatoio. Avremmo voluto usufruire dello spazio occupato dal Greenwich, ma non ave-



Una scena di «Avventura Italiana» di Ettore Scola, regista scelto per la «prima» delle Mattinate al cinema con l'Unità

vamo abbastanza soldi per finanziare il restauro della vecchia sala. Per ora abbiamo aggirato l'ostacolo grazie al Palazzo delle Esposizioni, dove la gran parte delle manifestazioni cinematografiche sono organizzate da noi. A marzo il

Palaexpò ospiterà una rassegna dedicata a Roma e Parigi, con un nutrito numero di film in cui si offre un ritratto di queste due città. È nata dalla collaborazione della Cineteca con l'«Ambasciata e il Centro culturale francese».

«La collaborazione con il Palaexpò è positiva, ma non può supplire alla mancanza di una sala esclusivamente gestita dalla Cineteca - sottolinea Caterina D'Amico, direttrice del Centro sperimentale - Vogliamo una vera vetrina del cinema italiano, che non risponda a criteri commerciali, dove proiettare i capolavori del passato ma anche le opere prime che non trovano distribuzione. Sarebbe bello poi creare nello stesso spazio una videoteca, perché allora tutta la produzione nazionale potrebbe finalmente trovare un pubblico. L'unica proposta in tal senso è quella dell'Accademia di Francia, che sembra disposta a affidarci la programmazione della sala Renoir. Il cinema italiano sta più a cuore a loro che al nostro Comune». Non meno grave per gli studenti del Centro è l'inagibilità dei teatri di posa. «Abbiamo raccolto i fondi necessari al restauro - spiega la D'Amico - ma il Comune non ci rilascia la concessione edilizia. Siamo costretti a girare solo in esterni o a pagare l'affitto dei teatri di Cinecittà». Il bilancio del '92 si è però chiuso positivamente con un totale di quarantadue rassegne organizzate dalla Cineteca. «Per anni abbiamo prestato le nostre pellicole, senza farci direttamente promotori di iniziative da noi progettate e organizzate», racconta il direttore, «e finalmente siamo riusciti a invertire questa tendenza. Forse saremo al Festival di Cannes con una nostra retrospettiva».



Novellino, il «Monzon del calcio», oggi allenatore del Perugia

Il Perugia torna a giocare a Roma Ma con la Lodigiani

FRANCESCO ZUCCHINI

Tre punti in tre partite. Beh, non è proprio da Guinness, o semplicemente da promozione, la velocità con cui il Perugia (quinto in classifica) viaggia da quando il presidente Gaucci ha licenziato Buffoni per affidare la squadra all'uomo che era responsabile del settore giovanile, Walter Alfredo Novellino, 40 anni il prossimo 6 giugno, una carriera da calciatore brillante ma forse non fino al punto da resistere agli attacchi del tempo. Domani il Perugia di Novellino tornerà a giocare a Roma. Incontrerà al Flaminio la terza squadra romana, la Lodigiani.

Già oggi qualcuno si ricorda di Novellino a stento (ma lui che campione di modestia non è mai stato adesso dice: «Ero un grande»), eppure per una decina d'anni a cavallo fra i Settanta e gli Ottanta, Novellino non è stato davvero un signor Nessuno. Dal '75 al '78 era fra i leader del Perugia di Castagner, la squadra dei miracoli, poi per un quadriennio fu del Milan, dove vinse uno scudetto ma conobbe anche la delusione più nera che rossi del club di via Turati, retrocesso d'ufficio in B sulla scia del primo scandalo del calcio-scommesse. Altri tempi. Poi fu ad Ascoli per due anni, tornò a Perugia per un altro biennio, chiuse la carriera nell'estate '87 al Catania.

«Foi sono tornato a Perugia per la terza volta, come allenatore delle giovanili». Risultati? «Ottimi», è la naturale risposta di chi con i superlativi non è mai stato parsimonioso. «Perché Di Salvatore e Cattini sono due allenatori che ho tirato su io, e poi ce ne sono altri che faranno parlare di loro». Chissà se un giorno i fatti e questi illustri sconosciuti gli daranno ragione. Novellino adesso pensa alla partita di domenica con la Lodigiani, che si è rinforzata al mercato di novembre con Campione e ha un allenatore esperto e di riguardo come Specchia, il quale fa giocare la squadra a zona proprio come il mio Perugia. Che ho agguistato in parte rispetto alla squadra ereditata da Buffoni, più corta e meno spregiudicata». Si è visto: domenica il pareggio in casa col Giare è stato salutato con un mucchio di fischi. Risposta: «Non è vero». E allora passiamo ad altro.

Un tuffo all'indietro ed ecco Novellino calciatore: lo chiamavano Monzon, per via di quella faccia da indio così somigliante a quella del pugile campione, ancora non diventato campione di cronaca nera. «Ma qualcosa di sudamericano nel sangue ce l'avevo per davvero». Nato a Montemarano, in provincia di Avellino, «è un anno la mia famiglia si trasferì in Brasile». In Italia rientrò nove anni dopo, a Milano. Però Novellino qualcosa aveva assimilato in quelle partite di quartiere giocate con i bambini brasiliani, perché fin dalle prime esperienze (giovanili del Torino, Legnano, Cremonese, Empoli) mise in mostra un tocco di palla sudamericano e una classe che poco aveva da spartire con quella dei compagni cresciuti nei vivai italiani. Sarebbe stato un fuoriclasse assoluto, ma qualcosa gli mancava: la velocità per esempio. Fece fortuna lo stesso, anche perché in quegli anni di campionati autarchici e di poco calcio in tivù c'era nella gente una gran nostalgia dei fuoriclasse d'oltreoceano e così, a suo modo, Novellino contribuì ad accorciare le distanze tra quei mondi lontani e il desiderio represso di averne a disposizione qualche fetta domenicale allo stadio. «Sono stato bene in ogni squadra, e dappertutto ho fatto divertire: a Perugia sono cresciuto, al Milan ho vinto un campionato con Rivera, ad Ascoli mi ricordano gelador». Forse il ricordo più bello è legato proprio ad Ascoli: «Forse. Una doppietta a Zoff, un pallonetto e un tiro al volo, battemmo la Juve due a zero. I tifosi se lo ricordano, altroché». Arrivò anche alla Nazionale, un episodio e basta. «Italia-Turchia a Firenze, mi chiamò Bearzot». Rimpiazzò Causio nel secondo tempo; purtroppo per lui, senza lasciare traccia se non negli archivi.

Oggi Walter Novellino confessa che di quei tempi andati sopravvivevano un paio di amicizie perugine: quelle con Armenta e Vannini. «Ma guardando al futuro, al mio futuro di allenatore, mi ispirò a Sacchi, il più grande tecnico del mondo, criticato oggi completamente a torto. Perché la gente ha le memoria corta». Strano abbinamento Novellino-Sacchi. L'aveva avuto come allenatore, difficilmente avrebbe sfidato. «No, avrei avuto solo qualche problema all'inizio, poi più». Se lo dice lui.

«Qualcosa è cambiato, ma questa linea ferroviaria è ancora un ramo secco» Ciampino, un anno fa la tragedia alla stazione di Casabianca

Un anno fa la tragedia della stazione di Casabianca, vicino Ciampino. Tre macchinisti e tre passeggeri persero la vita per l'errore di un capostazione. Lì qualcosa è cambiato. Tutti i treni ora sono dotati di un congegno elettronico. La stazione Casabianca fa parte della linea Roma-Velletri, considerata dalle Fs un «ramo secco». «È assurdo - dicono alla Fil - e i comuni interessati stanno a guardare».

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Alcune abbandonate, rifiuti speriti scolorite dal tempo, un mazzo di rose e garofani rossi che spicca in tutto quel grigiore. In questa cornice si svolge l'altro ieri mattina la cerimonia commemorativa dell'anniversario della sciagura ferroviaria avvenuta un anno fa a Casabianca, sulla linea Roma-Velletri.

Tre macchinisti, Gabriele Giammattei, Romeo D'Antimi,

Tommaso Cocuzzoli e tre passeggeri: Claudio Milleti, Alberto Zaccagnini e Costantino Radu, persero la vita. 150 persone rimasero ferite. A causare il violento scontro fu un errore umano: il capostazione, Dolce Sossio, diede il via libera al treno diretto a Velletri, convinto che quello proveniente dalla direzione contraria (in quel punto la linea è a binario unico) fosse già passato.

In quell'occasione i sindacati

denunciarono le gravi carenze del tratto Roma-Velletri, privo anche di semaforo tra le stazioni Casabianca-Ciampino. A distanza di un anno e a tragedia avvenuta, caratteristica questa che da sempre ci distingue, qualcosa è cambiato. Tutti i treni ora sono dotati di radiotelefono, mentre proseguono i lavori, che dovrebbero terminare entro i prossimi 18 mesi, per la realizzazione del Controllo tecnico centralizzato.

In questo modo con l'utilizzo di una sola persona, sarà possibile controllare, attraverso un sistema computerizzato, tutte le linee ferroviarie dei Castelli Romani e, in caso di pericolo, bloccare automaticamente il convoglio. Costo della intera operazione trecento miliardi.

Questi interventi, sicuramente necessari, si scontrano però con l'eventualità, più vol-

te avanzata, di sopprimere quei tratti ferroviari della provincia romana ritenuti, dalle Ferrovie dello Stato, «rami secchi». Da tre mesi ormai nei Castelli Romani sono stati soppressi i treni domenicali, al loro posto garantiscono i collegamenti con la capitale delle ditte private di trasporti. «Ci sembra assurdo tutto questo», afferma Giovanni Nucciarelli, segretario generale della Fil Cgil Castelli Romani, «il trasporto ferroviario andrebbe potenziato e non il contrario. I sindacati dei paesi attraversati dalle linee ferroviarie sembrano del tutto disinteressati al problema». Poi tornando al 27 gennaio del 1992: «Vorremmo che non ci fossero delle vittime da commemorare. Si dovrebbero avviare programmi di tutela dei lavoratori e dei cittadini prima che siano le tragedie a farci ricordare tutto ciò che è necessario fare».

Chiesti accertamenti sulla legittimità nell'assegnazione dell'appalto Il pidiessino Daga porta in Procura la superstrada Civitavecchia-Terni

TOMMASO VERGA

Può la natura giuridica della stessa opera pubblica cambiare da un anno all'altro tanto da rendere legittimo il ricorso alla precedente esclusa trattativa privata in luogo dell'appalto pubblico?

È quanto chiede di sapere Luigi Daga, consigliere regionale del Pds, che ieri si è rivolto alla Procura della Repubblica chiedendo di accertare se il mutato orientamento del Consiglio di amministrazione dell'Anas relativo alle procedure per la realizzazione di un tratto della superstrada Civitavecchia-Viterbo-Terni - affidato alla Società Costruzioni Mambriani spa - risponde o meno alle norme di legge. Benché sia la prima volta che viene interessata la magistratura, questo è soltanto

l'atto conclusivo di una «perustrazione» che il rappresentante della Procura alla Pisana aveva iniziato il 18 settembre del '91, quando, con una lettera inviata alla direzione generale dell'Anas, chiedeva chiarimenti sull'affidamento alla «Mambriani» della prosecuzione dei lavori della «Supercassia», il contestatissimo raddoppio dell'arteria statale che, dicono gli ambientalisti, creerebbe danni irreparabili a parte dell'Umbria, della Maremma e a tutto il Viterbese senza apportare benefici di rilievo. Più precisamente, gli interrogativi riguardavano uno stralcio del secondo lotto, la trasversale nord tra Civitavecchia e la città dei Papi. La parte iniziale dell'opera se l'era aggiudicata la «Cogema», una società assorbita

proprio dalla «Mambriani». È vero, chiedeva Daga, che i lavori, dell'importo di 23 miliardi, sono stati affidati a trattativa privata? Ne esistevano i presupposti giuridici? Stando alla legge 1/78, perché ciò sia possibile debbono verificarsi alcune condizioni, principali tra le altre l'ammontare dell'appalto, e la precisazione nel bando d'avvio della possibilità che si ripeta l'affidamento alla stessa società, una sola volta, per una cifra comunque non superiore a quella iniziale.

La risposta giunge il 17 febbraio, un anno fa: il direttore generale dell'Anas permette che il 3 febbraio '89 il Consiglio di amministrazione aveva deciso di respingere la proposta della «Mambriani» di affidamento diretto dei lavori, scegliendo

la via della gara. Però, dopo il ricorso della società, il 21 marzo del '91 il medesimo organismo aveva cambiato parere, in quanto a suo giudizio erano venuti meno i presupposti che avevano consigliato l'originario orientamento. Conclusione, niente appalto pubblico ma trattativa privata.

Una seconda lettera all'Anas Daga la invia il 29 settembre scorso, per chiedere spiegazioni su quello che gli appare un comportamento davvero inusuale. Come in precedenza, risponde ancora il direttore generale, il 10 novembre: davanti agli stessi argomenti, deve aver pensato il consigliere regionale - e sicuramente non dev'essere stato incidentale l'impermeabilità dell'inchiesta sulle tangenti erogate ai partiti - se la veda la magistratura.

Sinistra Giovanile LAZIO Sinistra Giovanile CASTELLI

Inaugurazione Circolo Culturale della Sinistra Giovanile a Torvajania
Via Germania, 39

SABATO 30 GENNAIO - ORE 17.30

— Corsi, musica, film, attività ludiche, culturali, feste, seminari

PARTECIPANO:

— Luca Nitiffi (coord. com. terr. SI.GI. Castelli)

— Gino Settilli (pres. Prov. di Roma)

— Enzo Foschi (coord. com. regionale SI.GI. Lazio)

Per informazioni chiedere della Sinistra Giovanile al numero 9323633 (SI.GI. Castelli)

CE. F.M.E. (ACER-FLC) REGIONE LAZIO

Il Centro Formazione Maestranze Edili è un Ente gestito dall'A.C.E.R. (Associazione dei Costruttori Edili) e dalle Organizzazioni Sindacali di categoria (FILLEA/CGLIL-FILCA/CISL-FENEAL/UIL) di Roma e Provincia.

Per il 1993 indice il seguente

CORSO DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE PER CONDUTTORE MACCHINE MOVIMENTO TERRA (PALISTA-ESCAVATORISTA) PER GIOVANI TRA I 18 ED I 25 ANNI

Durata del Corso: n. 900 ore (10 mesi circa)
Iscrizioni: entro il 22 febbraio 1993

Gli allievi potranno soggiornare gratuitamente presso il convitto-scuola per tutta la durata del Corso.

I CORSI SONO GRATUITI ED ASSICURANO LA COLLOCAZIONE PRESSO IMPRESE EDILI

COSTRUISCI IL TUO LAVORO

Per informazioni:
CE.F.M.E. - via Monte Cervino n. 8, 00040 Pomezia - Tel. 9145421.
REGIONE LAZIO - via Rosa Raimondi Garibaldi n.7, 00145 ROMA.

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Ingresso libero

Cinema Mignon
La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore

31 gennaio
C'eravamo tanto amati
Ettore Scola

Al cinema con l'Unità

TEATRO

Tiezzi Scopre parole e miraggi nella scrittura di de Chirico

29
VENERDI

CLASSIFICA

il violino di Igor Oistrach torna all'Italcable

31
DOMENICA

ROCKPOP

Gli scatenati Gang per la festa dei «Globuli rossi»

1
LUNEDI

DANZA

I sogni lussureggianti di kemp all'Olimpico

2
MARTEDI

JAZZFOLK

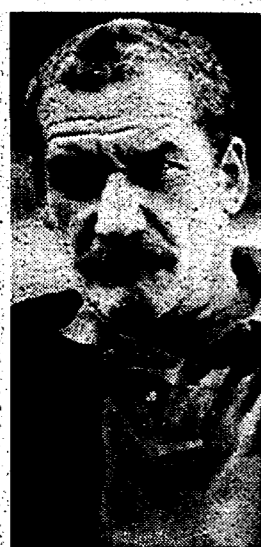
Un trio italoamericano per Paul Motian all'Alpheus

4
GIOVEDI

A ROMA in ANTEPRIMA

dal 29 gennaio al 4 febbraio

l'Unità - venerdì 29 gennaio 1993



Paolo Conte indue diversi momenti della sua carriera

Da martedì a domenica il pianista astigiano sarà al teatro Sistina. Accompagnato da un'orchestra di dieci elementi proporrà un pout-pourri della sue composizioni

Il '900 in smoking di Paolo Conte

Paolo Conte nasce, nero, all'Onys Club di New York nel '37, col nome di "doudou" Ellington Counts. Suo padre fa il biglietto nel West End e suona il kazoo nel sestetto di John Kirby. La mamma, tanghista di Asti, fa la sartina per l'orchestra di Lionel Hampton. La bizzarra biografia di Conte, ad opera di Giovanni Ripoli del *Mucchio Selvaggio*, quantunque paradossale, ha un che di reale, veritiero. E, infatti, innegabile che l'avvocato-pianista tragga spunto dalla grande tradizione dello swing, del be-bop, del boogie di Glen Miller rivisitando il tutto attraverso l'ironia somniosa, surreale che lo contraddistingue.

Il «negrito» Conte, nel corso della sua equilibrata carriera deve, comunque, aver fatto lunghe abitudini nella Senna, bevuto champagne e «Cuba libre» in compagnia di Brel e indigene hawayane, frequentato locali poco raccomandabili, tipo il fumoso *Mocambo*, percorso strade d'Europa e America Latina a bordo di una Thunderbird rosa guidata da tal Ferdinando Buscaglione.

liberazione» e nebbie piemontesi squarciate da poster caraibici. E poi le donne descritte da Conte...Dell'azione signora da amare senza mezzi termini con le loro «valigie piene di perplessità». Fanciulle caste o peccatrici impenitenti da incontrare d'inverno, perché è meglio. La donna è tutta più segreta e sola, tutta più morbida e pelosa, e bianca, afgana, algerica e pensosa. Conviventi a cui donare «tinnelli marroni», Gilde esotiche che «mandano vampe africane, afori coloniali come da quelle drogherie di una volta». Compagne che «odiavano il jazz» ma con cui fuggire via.



Globuli rossi. Festa-spettacolo al Tendastrisce, dove lunedì alle 21 l'appuntamento con la comicità trasversale e non è garantito dalla banda di «Avanzi» guidati da Serena Dandini. Ma la serata, condotta da Patrizio Roveri, ha soprattutto risvolti musicali con la banda di Testaccio e numerosi ospiti.

Tosca e altre due. La vicenda di Tosca dietro le quinte, o meglio, spiata dalla portiniera, dove la sora Emilia (Franca Valeri) e una sua amica (Adriana Asti) spettegolano sulla sua sorte. L'irresistibile commedia firmata dalla Valeri e con la regia di Giorgio Ferrara torna alla Cometa da giovedì.

L'erotica ragione ovvero la rosa è il più bel fiore. Liberamente tratto dal romanzo «Thèse philosophique» attribuito a Diderot, lo spettacolo è «per attore solista», come precisa Riccardo Reim, regista e autore del testo, pensato su misura per Lucia Ragni. All'Orologio da mercoledì.

Finale di partita. Con questo testo di Beckett, Federico Tiezzi «raddoppia» la sua presenza teatrale in questa settimana (vedi finestrelle). Tiezzi rielabora la struttura della frase beckettiana come metafora del mondo, costellato dalla «tenaglia delle parole». Fra gli interpreti, Virginio Gazzolo e Gianfranco Varetto. All'Ateneo da lunedì.

Tamerlano il grande. Nella taverna di Deptford, dove Marlowe fu assassinato, Carlo Quattucci ambienta lo spettacolo ispirato dall'opera dell'autore inglese. La taverna diventa così luogo di concentrazione e di incontro in cui la veglia funebre degli amici poeti è rotta dai susseguirsi dei quadri scenici che evocano la vicenda di Tamerlano. Al Vascello da mercoledì.

Con fervido zelo. Una donna a colloquio con immaginarie «erone della storia» per ritrovare alla fine una dimensione più vera: è il succo del recital di Sabina Guzzanti, vertiginosa «zelig» in gonnella che si esibisce al Patricoli da martedì.

Il pauteruolo nero. Tre fatti di cronaca trasformati in altrettanti «atti» teatrali da Gianni Ramundo al Teatro In (vicolo degli Amatriciani 2). Nel primo atto è la storia di un furto in un appartamento, storia «noir» la seconda, mentre nel terzo atto si parla delle sorprese combinate da uno strano ospite. Da martedì.

Il trio in mi bemolle. Storia di una giovane coppia, disegnata con tratti delicati da Eric Rohmer, in uno dei suoi pochi esempi di scrittura teatrale. La riprende Massimiliano Milesi, senza dimenticare le allusioni cinematografiche. Al Belli da martedì.

Luoghi comuni. Un piccolo viaggio attraverso i tempi e i palazzi della stupidità. A intraprenderlo sono due «pellegrini» particolari, Alessandra Vanzi e Marco Solari, che si distreggiano nell'itinerario grazie al «Dizionario dei luoghi comuni» di Flaubert. Allo Snark Theatre Place da giovedì.

Esercizi di stile. Sproloqui comici intorno a quello che è ormai un testo «storico» di Raymond Queneau. La storiella minima che ser-

TEATRO

CHIARA MERISI

Squarci onirici e sonorità nella scrittura di de Chirico

È di qualche tempo fa la riscoperta entusiasmante di un Savinio pittore, oltre che scrittore. Per il fratello Giorgio la scrittura è stata invece sempre all'ombra della pittura. Federico Tiezzi ne ripropone adesso l'unico romanzo scritto, l'«Ebdomero», in uno spettacolo presentato da stasera nell'ambito della mostra dedicata appunto a de Chirico al Palazzo delle Esposizioni. Nel lungo monologo, ricco di squarci onirici e frammenti visionari, Tiezzi intravede una possibile chiave di lettura per l'arte pittorica di de Chirico. Utilizzando l'«Ebdomero» quasi come un catalogo straordinario a cura dello stesso pittore che ci guida nei suoi labirinti fantastici, animati da simbologie apocalittiche, paesaggi interni ed esterni, è stato interamente rivisto, con una particolare attenzione verso gli aspetti visionari e le qualità «ipnotiche» della scrittura. L'adattamento è di Nico Garrone.



Il regista Federico Tiezzi

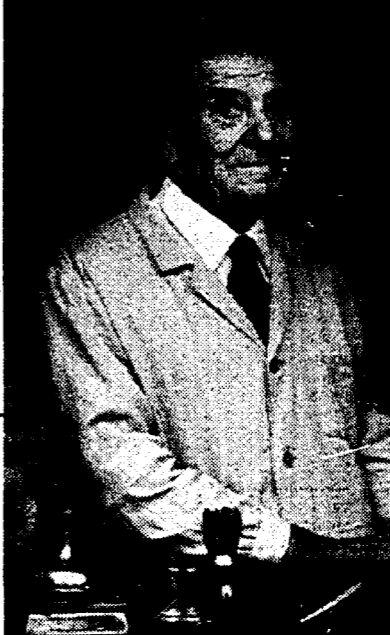
nosce persino un'anticipazione di altri lunghi e famosi monologhi come quelli presenti nei romanzi di Beckett, vedi «Malone muore» o «Molloy». Lo spettacolo, che fu allestito già nel 1979 a Firenze nell'ambito della XII rassegna internazionale dei teatri stabili, è stato interamente rivisto, con una particolare attenzione verso gli aspetti visionari e le qualità «ipnotiche» della scrittura. L'adattamento è di Nico Garrone.

ARTE

ENRICO GALLIAN

Arturo Patten e le sue «cronache» di personaggi in bianco e nero

Più che il sorriso Arturo Patten cronachizza in bianco e nero colui che agisce sulle «cose»; il mestierato per intenderci e non il mestierante che sorride. Non è cosa da poco: il fotografo, l'etnologo che fotografa, sequestra l'atmosfera degli artigiani che operano con le mani la sapienza del fare. L'Accademia di Francia (Villa Medici viale Trinità dei Monti 1) da oggi, alle ore 19, per due giorni 30 e 31 gennaio dalle ore 10 alle ore 19) espone tre serie di fotografie: scrittori, artigiani, mamme dello straordinario osservare di Patten. Osservare grandioso proprio perché cura i particolari del «vedere» degli artigiani, delle mamme degli scrittori che scrivono con gli occhi, che penetrano l'intimo degli oggetti che descrivono. Tra il 1989 il 1991, Patten ha realizzato la serie di ritratti romani che più corrispondono al clima della città, vicino alla finestra del suo terrazzo in via del Corallo 4, sempre a luce naturale, accentuata da quella arti-



Un ritratto di Arturo Patten

ficiale. E proprio da quell'osservatorio l'occhio spazia quasi beato leggendo i contorni dell'intimità del «personaggio in posa», quasi sembrando un pittore vicino a Chardin, Le Nain, o un flamingo splendidamente anonimo. E poi c'è dell'altro che si «legge»: è cronaca al di sopra delle parti senza mellifue «graziosi» tecnicismi. Ora più che mai, pregio professionale, che pochi possono dire di possedere.



ve da spunto per infinite variazioni di prospettiva linguistica è attraversata da Cigi Angelino, Ludovica Modugno e Francesco Pannofino, giunti al quarto anno di repliche di questo spettacolo. Al Delle Arti da mercoledì.

Comportamientos vagabundos. Il mondo dal punto di vista febbricitante di un malato che vede fluttuare intorno infermiera, medico e donna delle pulizie in un'onirica e sanguigna atmosfera. Sapori e visioni di Messico, che è poi la terra d'origine dell'autore, David Norisico. Regia di Francesco Marino. All'Argot da martedì.

Il medico per forza. Un Molière brillante che Mario Carotenuto fa suo, vestendo i panni del protagonista, il taglialegna Sganarello che in questa versione curata da Enrico Antognelli, diventa un ortolano con aspirazioni di erborista. Al Missouri da stasera.

Sand'Andonie?...ma chi era?? Spettacolo buffonesco, ma seriamente fondato su una ricerca delle tradizioni popolari in cui un canto di questua abruzzese diventa spunto per un vitale happening teatrale. Al teatro di Tor Bella Monaca domenica per la regia di Edoardo Tomicella con gli attori del Laboratorio teatrale.

Realismo Socialista. Opere di artisti russi dal 1930 al 1980. Galleria Spicchi dell'Est piazza San Salvatore in Lauro 15. Orario: dal martedì al sabato dalle 12 alle 20Da lunedì, inaugurazione ore 17, e fino al 10 aprile. Per la prima volta a Roma in esposizione 40 dipinti di 22 artisti sovietici. Pittori nati prima della seconda guerra mondiale ed anche alla fine del secolo scorso le cui opere sono presenti in musei e collezioni private nella Csi e all'estero.

L'album di famiglia degli Afro-American. Palazzo Ruspoli via Fontanelle Borghese 56/b. Orario: 9-19,30. Da martedì, inaugurazione ore 17, e fino al 5 marzo. Mostra fotografica che comprende oltre 150 immagini in bianco e nero che ritraggono la vita quotidiana della comunità afro-americana vista attraverso le leni di 50 fra i più famosi fotoreporter di colore. «Autoritratto sensibile, critico e poetico, di un popolo poco conosciuto, spesso incompreso e comunque giudicato secondo vecchie facili stereotipi».

Il Neocantico. Accademia Spagnola piazza San Pietro in Montorio 3. Ore: oggi ore 9,30, 15,30; domani ore 9,30. Convegno internazionale presieduto dal Prof. Mario Petrolia dell'Università di Roma «Tor Vergata» e dal direttore dell'Accademia Spagnola Prof. Jorge Lozano, che intende portare un primo

contributo all'individuazione e alla determinazione concettuale del *neocantico* e precisare nuove strategie per la riappropriazione dell'antico e dell'arcaico. Tra gli altri studiosi discuteranno dell'affascinante tesi: Giulio Ferroni, Giuseppe Conte, Antonio Caronia, Isabella Vicentini.

Fabrizio Campanella. Teatro della Cometa via del Teatro Marcello 4. Orario: 10-13; 16-20, escluso lunedì. Da mercoledì, inaugurazione ore 18, e fino al 24 febbraio. Opere che vogliono testimoniare il conflitto sempre aperto con gli «altri» sperimentalismi artistici. Pittura «contro» stimolante e coscienza «datata».

«Déjà vu». Centro Di Sarro viale Giulio Cesare 71. Orario: 17-20, lunedì chiuso. Da martedì, inaugurazione ore 18, e fino al 22 febbraio. La «Brigata Es» (Aldo Elefante, Marina Mailer, Salvatore Petrilli), libero *Ensemble* di artisti operanti a Napoli, smaschera con la sua opera «vivente» i meccanismi infrastrutturali del micro-sistema dell'arte contemporanea e dei processi che portano alla formazione del gusto.

«Hannover-Roma». Galleria Magazzini Forma e Memoria vicolo di Sant'Onofrio 24, piazza della Rovere 107. Orario: 10-20, chiuso festi-

vi. Da oggi, inaugurazione ore 18, e fino al 25 febbraio. Gli artisti Altomare, Dominelli, Gross, Lippok, Obomik, Pupillo con le opere esposte dialogano a distanza ravvicinata percorrendo rificamenti tendenzialmente di sapore «nazionalistico». Gli italiani installano opere riassuntive di intromissioni «altre»: architettura e design. I tedeschi operano in ambito neo-espressionistico post «Nuovi-Selvaggi».

«Slips: linguaggio, atle, cosadetta». Galleria de' Serpenti via de' Serpenti 32. Orario: 10-13; 16-20, escluso festivi. Da oggi, inaugurazione ore 18. L'artista tedesco che vive e lavora a Roma Ekkehard R. Schiesinger espone le proprie opere evidenziando la spiegazione formale della scelta del titolo che vuole provocare il già provocatorio clima pittorico che naviga attorno alla concettualizzazione dell'«oggetto» dipinto.

Lorenzo Guerrini. Galleria Banchi Nuovi via dei banchi Nuovi 37. Orario: 10-13; 16-19,30, lunedì mattina chiuso. In esposizione con il titolo «Le pietre e l'anima» sculture del grande maestro «Novocentiere». L'artista vocalmente monocolore lavora la pietra in senso arcaico privilegiando il monolite che prelude alla tempesta della materia nel suo evolversi fino alla serialità apocalittica.

Serata Gershwin. Omaggio all'effervescente compositore americano che l'orchestra «Blue note ensemble» diretta dal maestro Faneschi presenta al Classico. L'appuntamento è per domenica (ore 21,30) e il programma prevede i songs di Gershwin elaborati per settimana (quartetto d'archi, flauto, oboe e clarinetto) e soprano. Un tocco di «classicismo» che Faneschi ha voluto proporre come rilettura, non semplicemente come trascrizione ma come radicale operazione armonico-contrappuntistica.

PASSAPAROLA

Percorsi multimediali. Gestiti e visionati: la mostra spettacolo promossa dall'associazione culturale Dedalo e sostenuta dalla Regione Lazio è esposta presso la Galleria d'arte del Teatro «La Scaletta» (Via del Collegio Romano 1). I percorsi multimediali sono quelli di Enrico Sartori, Anacleto Lauri e Pino Scialano. L'iniziativa proseguirà fino al 7 febbraio (informazioni al tel. 58.20.50.09).

Per conoscere l'islam. L'Associazione Nord-Sud promuove un ciclo di 14 incontri settimanali sul tema con studiosi esperti italiani e stranieri. I corsi avranno inizio il 10 febbraio presso la sede di Via Sebino 43a. Informazioni e iscrizioni al tel. 855.44.76 (nei giorni di mart. giov. e ven. ore 18-20).

Virginia Borroto. L'insegnante cubana organizza corsi di ballo a ritmo di salsa, mambo, merengue, son e cha-cha-cha. Inizio il 1 febbraio presso lo Ials di Via Cesare Fracassini 60. Informazioni e iscrizioni al tel. 32.36.396 e 88.45.556 (Virginia Borroto).

La mano felice. La scuola di artigianato artistico organizza corsi di pittura, oreficeria, vitreaux, fotografia, restauro del mobile, ceramica, falegnameria e altro presso la Casa delle donne di via della Lungara 19 (per sole donne) e nella sede di via dei Serpenti 35 (per tutti). Informazioni al tel. 68.76.275 e 68.92.023.

Teatro comico romano. Il teatro Belli sta organizzando, in collaborazione con Giorgio Spezziani e Massimiliano Milesi di «Clak84 arseb» una rassegna concorso che prenderà il via lunedì 8 febbraio. Informazioni nella sede di Piazza S. Apollonia 11/a, tel. 58.94.875 e 58.97.094.

Corsi di lingua araba. L'Associazione Nord/sud (via Sebino 43/a) organizza nuovi corsi di lingua e cultura arabi, che avranno inizio a fine gennaio. Per informazioni e iscrizioni, telefonare all'8554476 (martedì e giovedì 18,30-20,30).





Dischi e Cd della settimana

- 1) Banda Bassotti, *Figli della stessa rabbia* (Gridalo Forte)
- 2) Mercury Rev, *Yerself is steam* (Beggars Banquet)
- 3) Naked City, *Heretic* (Avant)
- 4) John Zorn, *Elegy* (Eva)
- 5) Litfiba, *Terremoto* (Cgd)
- 6) Aa.Vv. *Maciste contro tutti* (Virgin)
- 7) Ramones, *Mondo Bizarro* (Rard)
- 8) Television, *Omanimo* (Capitol)
- 9) Soul Asylum, *Grave Dancers Union* (Columbia)
- 10) Down by Law, *Ignition* (Epitaph)

Il bassista dei Ramones

A cura della discoteca Managua, via Avicenna 58

ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 29 gennaio 1993



Lo scrittore Leonardo Sciascia

I libri della settimana

- 1) Wilde, *Aforismi* (Newton Compton)
- 2) Rea, *L'ultima lezione* (Einaudi)
- 3) Benni, *La compagnia dei Celestini* (Feltrinelli)
- 4) Allende, *Il piano infinito* (Feltrinelli)
- 5) Bevilacqua, *I sensi incantati* (Mondadori)
- 6) King, *Il gioco di Gerard* (Sperling)
- 7) Marx, *Memorie di un irresistibile libertino* (Rizzoli)
- 8) Sciascia, *Il giorno della civetta* (Einaudi)
- 9) Pirsig, *Lila* (Adelphi)
- 10) Brooks, *La regina degli elfi di Shannara* (Mondadori)

A cura della libreria Tuttilibri, via Appia Nuova 427

CINEMA

PAOLA DI LUCA

Al Greenwich il diario filmato della regista Márta Mészáros



La regista Márta Mészáros

Presentato con successo al Festival di Cannes dell'84 *Diario per i miei figli* (al cinema *Greenwich Due*) è il primo atto della trilogia, realizzata, dalla regista ungherese Márta Mészáros. L'opera completa è stata girata dalla Mészáros nell'arco di otto anni, sempre con gli stessi attori, ed ha il respiro del romanzo storico. Il primo capitolo della trilogia ha i caratteri di un'autoautobiografia. La protagonista del film infatti è una ragazzina, che ricorda molto da vicino la regista. Alla fine della guerra la piccola Juli (Zsuzsa Czinkóczi) fa ritorno in Unione Sovietica. Il padre, famoso scultore, è sparito durante i processi stalinisti e la madre è morta nel frattempo. Rimasta orfana la bambina viene adottata da Magda (Anna Polony), vecchia rivoluzionaria clandestina che ha ora conquistato una posizione di prestigio come giornalista. Ma Juli ricorda bene i suoi genitori e non sopporta l'intolleranza e la durezza di Magda. Nonostante la donna cer-

chi in ogni modo di conquistare la bambina, Juli le rimane ostile. Frequenta una scuola d'élite destinata ai figli dei dirigenti, ma gli studi non le interessano e preferisce sognare dietro alle immagini incantevoli del film di schermo. L'unica persona che riesce a parlarle è Janos (Jan Nowicki), un amico di Magda. Ma quando iniziano i processi stalinisti e l'arresto in massa dei comunisti della prima ora, lui sarà tra i primi a finire in prigione.

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Un nuovo trio per Paul Motian e le sue purissime improvvisazioni



Il batterista Paul Motian

La via della musica sono infinite. Basti pensare a tutte quelle che sono, nel bene o nel male, le contaminazioni, e le necessità spesso lecite che il musicista ha di affacciarsi e rovistare dentro l'inesauribile e misteriosa «miniera dei suoni». Rispetto a tutto questo ci sono artisti che si sono conquistati negli anni una preziosa e garantita identità: tra questi compare il nome di Paul Motian. Oggi questo esemplare batterista e compositore si presenta con un nuovissimo e affascinante trio formato dal pianista romano Enrico Pieranunzi e dal contrabbassista Marc Johnson. La nascita di questa collaborazione «italoamericana» chiude un cerchio. Attraverso i nomi di questi tre musicisti, passato presente e futuro sembrano venir collegati da un filo invisibile ma consequenziale. Tra i materiali tematici saranno impiegati brani originali di Pieranunzi, Johnson e Motian, oltre a noti standards. Elemento dominante del concerto sarà, comunque, l'improvvisazione totale e collettiva. I tre ritengono che, al momento, non ci sia mezzo mi-

gliore per arrivare al luogo della bellezza, per ritrovarsi là dove essi non sono mai stati. Per il pubblico capitolino la performance di questo trio è novità assoluta, degna quindi del massimo interesse che nasce dall'enorme valore musicale che i tre hanno in forme e periodi diversi conquistato. Appuntamento quindi a giovedì all'Alpheus (Sala Momotombo - ore 21.30) per un unico, imperdibile concerto.

DOCKPOP

DANIELA AMENTA

I marchigiani Gang per «Globuli Rossi» e hip-hop militante al «Faro» del Trullo



Marino Severini, leader del Gang

Si intitola *Globuli Rossi*, la festa promossa da «Cuore», «Il Manifesto», «Memoranda» ed «Eta Beta» che, insieme, hanno dato vita al *Consorzio di Bonifica*, censimento delle migliaia di associazioni politiche, culturali e civili disseminate in Italia. L'appuntamento, per sostenere l'iniziativa, è fissato lunedì, alle 21.00, al Tenda a Strisce (via Cristoforo Colombo, ingresso 15 mila lire). Il programma dello spettacolo, oltre alle performance del gruppo di «Avanzi» e Patrizio Roveri, prevede una nutrita sessione musicale con interventi del quartetto di Giovanna Marini, l'ensemble di Rokko Smitherson & Co., la Banda della Scuola Popolare di Musica di Testaccio diretta da Silverio Cortesi, la Big Band Sprm di Danilo Terenzi, e, dulcis in fundo, i «Gang» che saranno presenti in formazione acustica (Marino e Sandro Severini chitarra e voce, Andrea Mel fisarmonica). Il trio marchigiano ha da poco terminato di registrare l'album *Storie*

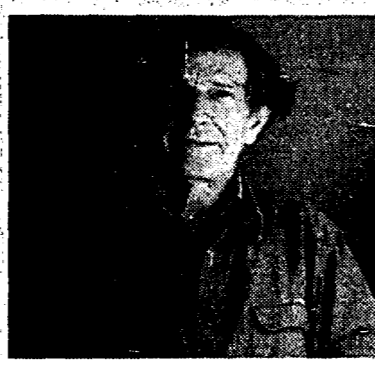
d'Italia ma, in quest'occasione, proporrà solo brani del vecchio repertorio. Si tratta, per chi ancora non li conosce, di ballate «barricadere» e impetuose, ricche di echi etnici. Un rock militante e coraggioso che, partendo dalla lezione impartita dai Clash, si è via via arricchito di spunti melodici presi in prestito dalla tradizione musicale italiana. Canzoni come inni, da urtare in coro per ballare e difendere.

Slater act. Regia di Emile Ardolino, con Whoopi Goldberg, Maggie Smith, Kathy Najimy, Wendy Makkena e Mary Wickes. Da oggi al cinema Fiamma Uno, Capranica e Admiral. «Quale attrice è in grado di cantare brani rhythm and blues degli anni Sessanta e contemporaneamente essere coinvolta in un ruolo serio, che richiede mille cambi d'espressione e perfetta conoscenza dei tempi comici dell'azione?», si domandavano i due produttori Teri Schwartz e Scott Rudin. Sicuramente Whoopi Goldberg, ovvero una svitata in abito da suora. La scatenata sensitiva di *Ghost* indossa i panni di un'insolita suora in questa nuova brillante commedia, che ha conquistato i botteghini americani con sorprendenti incassi. Testimone involontaria di un delitto, la cantante Deloris è costretta a fuggire. L'assassino, infatti, la conosce bene perché è il suo amante e padrone Vince La Rocca. Dopo aver confessato tutto alla polizia, Deloris viene spedita dall'agente Eddie Souther in un piccolo e appartato manicomio di suore. Lì imparerà a conoscere la glaciale madre superlatrice, la grassa e bonaria suor Maria Patrizia, la fragile suor Maria Roberta e l'anziana ma vivace suor Maria Lazara. L'insolito incontro tra la disordinata Deloris e la comunità di religiose gioverà a entrambe le parti e sicuramente diventerà il pubblico.

I nuovi eroi. Regia di Roland Emmerich, con Jean-Claude Van Damme, Dolph Lundgren, Ally Walker, Ed O'Ross e Jerry Orbach. Da oggi al cinema «Metropolitan», «Eucine» e «Astra». Non provano nessuna emozione, sono incapaci di sentire il dolore e vivono immersi in un eterno presente. Sono gli UnSoi, ovvero i «soldati universali», una squadra militare speciale creata e progettata per le più delicate operazioni di guerriglia. Punto d'arrivo di lunghi studi e ricerche, questi soldati sono dotati di una potenza e di un'abilità eccezionali che li rendono praticamente imbattibili.

Fra queste perfette macchine da guerra ci sono anche Luc Deveux (interpretato da Jean-Claude Van Damme) e Andrew Scott (Dolph Lundgren, meglio noto come l'avversario sovietico di Rocky Balboa). L'esistenza di questa speciale sezione dell'esercito «americano» è naturalmente «top secret», ma la giornalista televisiva, Veronica Roberts, si mette sulle tracce dei soldati UnSoi e riesce a scoprire la loro storia e l'uso al quale sono destinati. Gli UnSoi ricevono allora l'ordine di ucciderla, ma Luc Deveux disobbedisce e la porta in salvo. Qualcosa si è inceppato nel suo perfetto meccanismo e, insieme ai ricordi, riaffiorano sentimenti dimenticati.

Body of evidence. Regia di Uli Edel, con Madonna, Willem Dafoe, Anne Archer e Joe Mantegna. Al cinema Etoile. Il bravo regista di *Christiana F. Noi i ragazzi dello zoo di Berlino* e del recente *Ultima fermata Brooklyn* si è cimentato questa volta con un copione tutto ambientato in un'aula di tribunale. «Questo tipo di film è incentrato sulla recitazione pura - osserva Edel - L'aula di un tribunale è un palcoscenico, come in teatro, e l'attore non ha scelta: deve affidarsi solo alle battute e alle sue capacità interpretative». Della cantante Madonna il regista naturalmente conferma: «È una stella e una professionista molto seria». La trama ruota attorno al personaggio di Madonna, Rebecca Carlson, bella e giovane gallerista dalle sorprendenti capacità amatorie. La Carlson viene accusata dell'omicidio di Andrew Marsh, un uomo facoltoso che aveva già superato la sessantina ed era malato di cuore. Ma l'originalità dell'accusa è nell'arma del delitto: il corpo della Carlson. L'uomo, infatti, viene trovato morto con tracce di cocaina nel sangue e accanto a un videotape che mostra un morboso rapporto sessuale con la Carlson. Ma Frank Dulaney, il migliore avvocato della città, accetta di difenderla. Sarà poi lui, però, a doversi difendere dal fascino pericoloso della sua cliente.



Il compositore John Cage

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Dai cieli australi di John Cage al Paganini di Igor Oistrach

Tremendo week-end. Ci inoltriamo, da oggi, in un affollato «week-end» musicale. L'esordio della musica è sempre lì: tra il pomeriggio del venerdì e la sera della domenica. Ecco i dati di questo «impossibile» traffico musicale. Alle 18.30, oggi, Peter Maag (Foro Italo, stagione sinfonica pubblica della Rai) parte con il secondo incontro Bach-Strauss (Johann figlio), i due opposti momenti sono ricordati da Elizabeth Norberg-Schulz che partecipa ad una «Cantata» di Bach e anche, sembra, a valzer di Strauss. Il concerto viene replicato domani alle 21. A questa stessa ora, stasera (Auditorio di via della Conciliazione), il violinista Rodolfo Bonucci, alla testa dei Solisti di Salisburgo, esegue e dirige le Quattro Stagioni di Vivaldi. Farà poi ascoltare la Sinfonia K. 16 di Mozart e concluderà il programma, accompagnando con l'orchestra la pianista Marisa Candeloro nel famoso Concerto mozartiano, K. 271. Nello stesso Audi-

torio, domenica, lunedì e martedì, Daniele Gatti, sostituendo il maestro Ferdinand Leitner, in dispartito, dirigerà la «Sinfonia» n. 104 di Haydn e la «Quinta» di Sciostakovic. Rientra ancora nel «week-end» il concerto (17.30) al San Leone Magno, affidato dall'Istituto universitario al Trio Matisse, domani. Accrescono la portata del fine settimana il programma (Chiesa americana di via Nazionale) di musiche popolari irlandesi e scozzesi (oggi alle 21 e domani alle 17), presentato dall'Associazione «Giuseppe Tartini». C'è, poi, il Tempio. In piazza Campitelli (Sala Baldini), suona domani, alle 21, il pianista turco Kamberhan Turan (Haendel, Haydn, Schumann, Prokofiev), mentre domenica alle 17.45 si eseguiranno musiche di Debussy. **Mattina e sera della domenica.** In tre si concludono la mattinata domenicale. L'Italcable, alle 10.30 (Teatro Sistina), riporta a Roma il

Music Inn (largo dei Fiorentini, 3 - tel. 668.049.34). Archie Shepp (classe 1937, sassofonista, pianista, cantante, compositore e drammaturgo statunitense), incarna e sintetizza oggi i temi e gli elementi stilistici forniti dalle più grandi voci del jazz: Ellington, Monk, Mingus, Parker, Silver, Taylor e naturalmente Coltrane. Con la capacità, tecnica ed espressiva, di integrare nella sua esecuzione al sax molti effetti e risvolti ereditati dai maestri del tenore (Hawkins, Webster e Rollins), secondo una combinazione che gli è propria, che intensifica i tratti specifici del suo sound: tono rauco e selvaggio sugli attacchi, suono massiccio che scoppia un vibrato dominato in tutte le sue sfumature, trasporto della frase fino allo stremo, bruschi dislivelli in altezza, intensità di ritmo, ma anche una struggente morbidezza sulle ballate approfondendo lo spirito delle due facce del canto originale della musica nera-americana: il blues e lo spiritual. Appuntamento di grande interesse quello di stasera con il quartetto di Shepp accompagnato dal fedele pianista Horace Parlan, dal bassista Wayne Dolkery e dal batterista Steve McCraven.

Big Mama (vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - tel. 58.12.551). Musica di alto livello americana (ore 22) con una formazione jazz formata dalla chitarrista Leni Stern e da Bob Malach al sax, Alan Caron al basso e Denis Chambers alla batteria. Leni, moglie del famoso Mike, è una chitarrista ormai affermata nel circuito jazz, dotata di una eccellente tecnica, si è saputa imporre all'attenzione della critica e del pubblico grazie ad un fatidico e meritato lavoro musicale, che l'ha vista impegnata negli ultimi due anni su molteplici fronti e terreni espressivi.

Il Motore (Sala Lucerna - via B. Franklin,

1/a). Da domenica (ore 11) si inaugura la tradizionale rassegna dei Concerti Apertivi, organizzata come sempre dalla Scuola Popolare di Musica di Testaccio, in programma il concerto «Performing art Orchestra» con Stanco, Consaga, Mainem, Farinelli, Badaloni, Di Cosimo, Delfini, Inarella, Marcone, Laterza, Studer e Altamura. Pietre sonore, conchiglie, trombe tibetane, legni, zucche, rombi, didgeridoo, singing bowl ed altri strumenti più tradizionali così come la libera improvvisazione si unisce alla ricerca sonora a brani originali e al repertorio jazz.

Caffè Latino (via di Monte Testaccio, 96 - tel. 57.44.020). Martedì concerto del quartetto del chitarrista Massimo Santantonio, con Andrea Avena (contrabbasso e basso el.), Tommy Caggiani (batteria e octapad) e Francesco Marini (sax), ospite della serata Antonello Salis alla fisarmonica per una performance in bilico tra musica popolare, jazz e musica colta. Mercoledì tocca il grande chitarrista Joe Diorio, accompagnato da Riccardo Del Fra (contrabbasso). Joe è internazionalmente riconosciuto come uno dei padri spirituali del chitarismo moderno, un innovatore tra i più eclettici e raffinati.

Alpheus (via del Commercio, 36). Stasera concerto della vocalist Daniela Velli. Domani canta Chrystal White, mentre nella sala Red River si terrà il concerto del clarinetista Tony Scott. Giovedì (ore 21.30) concerto con il trio di «Motian-Pieranunzi-Johnson».

Altroquando (via degli Anguillari, 4 - Calata Vecchia - tel. 0761/58.78.11). Domani jazz in compagnia del trio di Giulia Salzone (chitarra), Pino Sallusti (contrabbasso) e Gianni Di Rienzo (batteria).

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

Lindsay Kemp onirico Puck nei giardini della Filarmonica

Dream. Primo e imperdibile appuntamento con Lindsay Kemp, che torna da martedì all'Olimpico su invito della Filarmonica con una lunga tournée. Nessuna novità in programma, bensì due fortunati lavori tratti dal repertorio della compagnia. *Dream*, appunto, a cui farà seguito dal 10 febbraio *The Big Parade*. In ogni caso, spettacoli da rivedere per l'intensità onirica e teatrale con la quale sono stati «costruiti», secondo le generose pennellate teatrali di Kemp. In *Dream*, liberamente ispirato dal «Sogno» shakespeariano, Lindsay ritaglia per sé il ruolo di Puck, folletto del palcoscenico, intento a regolare al pubblico una magica sintesi di mimo, danza classica, kabuki, erotismo e inquietudini. Insomma, la miscela di suggestioni che rappresenta la «specialità» del performer inglese e che ha fatto la sua fortuna.



Un'immagine di «Dream» di Lindsay Kemp

Etruska. Instancabile Raffaele Paganini! È appena diventato responsabile del corpo di ballo dell'Opera che già si tuffa in una nuova avventura ballettistica che lo vede in veste di danzatore, direttore artistico, e «talent scout». Mercoledì, infatti, debutterà al teatro Flavio Vespasiano di Rieti con il suo nuovo compagno da lui fondato e la sua nuova partner, Annalisa D'Antonio. Non ci sentiamo di definire proprio una «scoperta» la brava danzatrice, dato che la D'Antonio è una solista che abbiamo spesso ammirato altrove, ma sicuramente questa è un'occasione per metterla ancora meglio in luce e valorizzare le sue indubie qualità. I due balleranno una coreografia di Luciano Cannito, che ha lavorato sulle musiche e su un soggetto di Alessandro Barilli. *Etruska* è la storia di una fanciulla uccisa da un mago malva-

gio. Il re dei fauni, però, innamorato della bella e sfortunata giovane, cercherà il sistema di riportarla in vita.

Fiesta. Siamo ancora immersi in un gelido inverno, ma se sentite la nostalgia di tepori e colori solari, fate un salto al Colosseo, dove lunedì si celebra una «fiesta» secondo le tradizioni andaluse. Nella cultura spagnola, la celebrazione della festa è un fenomeno frequente, in cui sacro e profano si mescolano in un'attitudine gioiosa verso la vita. Lo spettacolo di lunedì, a cura del gruppo italo-spagnolo «Cantares», cerca di ricreare le atmosfere sul palcoscenico in un intreccio di danze, dall'allegria alla sevillana. Fra gli interpreti, Caterina Costa, Marina Lanza, Marc Aurele (baile), Juan El Maera (cante), Bruno Alviani e José Carrillo (chitarra).

**Euroclub basket
Vincono Knorr
e Benetton
Scavolini ko**

Una giornata buona a metà per le italiane nella partita dell'Euroclub. A Badalona, Spagna, la Scavolini è stata battuta di un punto (68-67). Notizie positive invece per Benetton e Knorr, impegnate sul loro campo rispettivamente contro il Malines e il Limoges. I campioni d'Italia si sono imposti con un risultato netto: 113-95, mentre gli emiliani dovettero faticare di più: 70-67 è il risultato finale.

**Hockey
su ghiaccio
Graziato
Jimmy Boni**

La commissione d'appello della Federazione ha annullato la squalifica inflitta, sino al 30 settembre '94, a Jimmy Boni, il giocatore del Courmayeur Aosta accusato dalla magistratura di omicidio preterintenzionale perché, nel gennaio del 1992, un suo avversario, il diciannovenne Miran Schrotl, del Gardena, morì dopo essere stato da lui colpito al petto con la mazza.

**Coppa Italia
ultimo atto
dei quarti**

Gascoigne trascina la squadra di Zoff che va in vantaggio per 2 a 0 con Neri e Signori su rigore. Poi scatta l'autopunizione: segna Fusi e allo scadere su una punizione di Scifo il pari, su papera di Fiori Melanconico finale: tra i fischi sfuma una qualificazione quasi certa

Masochisti sino in fondo

LAZIO-TORINO

2-2

LAZIO: Fiori 4, Corino 6,5, Favalli 6,5, Sciosa 6, Luzardi 6,5, Cravero 6, Neri 5,5, Winter 5,5 (57' Bacci s.v.), Riedle 5, Gascoigne 7 (80' Stroppa s.v.), Signori 6, 12 Orsi, 13 Bergodi, 15 Fuseri.
TORINO: Marchegiani 5,5, Alois 6, Sottili 6 (75' Dellamorte s.v.), Fortunato 6, Annoni 5,5, Fusi 6,5, Mussi 6, Casagrande 6, Aguilera 5 (52' Sordo 6), Scifo 6, Venturin 5,5, 12 Di Fusco, 13 Cois, 15 Zago.
ARBITRO: Sguizzato di Verona 7.
RETI: 4' Neri, 34' Signori su rigore, 47' Fusi, 88' Scifo.
NOTE: angoli 9 a 3 per la Lazio. Serata con pioggia, prima dell'incontro. Terrano leggermente scivoloso. Ammoniti Corino, Bacci e Sottili. Spettatori 23.720 per un incasso di 455 milioni.

FULVIO CANALI

ROMA. È finita come nessuno avrebbe mai immaginato. Dopo mezz'ora Lazio in vantaggio di due gol. Per i biancazzurri sembrava proprio un mercoledì di festa, con un Gascoigne strepitoso. Invece, è avvenuto l'incredibile, a cominciare dal gol di Fusi segnato in pieno recupero nel primo tempo e il suicidio nel finale con la papera di Fiori a tempo quasi scaduto, con la palla calciata da Scifo su punizione che gli scivolava fra le gambe come un'anguilla. Era il 2-2, la fine peggiore della festa. Ora la qualificazione nelle semifinali di Coppa Italia diventa una chimera. Ma questa è la Lazio. C'era una piccola Londra ieri all'Olimpico, dove la pioggia, l'umidità e la nebbia dei fumogeni creavano quell'at-

mosfera un po' così. E nel suo habitat Paul Gascoigne da Gatshead ha dato vita al suo Gazzalandia, spettacolo di pallone raffinato, gag e istintismo che cancella, d'un colpo, il famoso rutino di domenica pomeriggio. E cancella anche, almeno per un po', le voci di un Gascoigne stralunato e soffocato dalla Roma de noantri. Gazzà c'è: signori non ha ancora novanta minuti da super, ma per un'ora sa recitare alla grande. E in quei sessanta minuti, c'è da divertirsi.
«Gascoigne facci un rutino», urla la curva Nord salutandolo l'inglese monellaccio al rientro dopo la tribuna di domenica scorsa. E Gazzà, stimolato da cotanto affetto, gioca una mezz'ora da favola, la migliore di questo scorcio di avventura



Paul Gascoigne è stato il grande protagonista della partita dell'Olimpico

italiana. Così, dopo un missile di Signori su calcio di punizione fischiato da Sguizzato per un retropassaggio «proibito» di Annoni al portiere torinese (1'), il Monello, al 5', dà il «la» al gol che rompe gli ormecci. Gazzà cerca e trova il dribbling sulla fascia, crossa, deviazione debole di Riedle, tocco di Marchegiani, entra Neri ed è 1-0.

La Lazio urla. Urla Gazzà, che invoca lo spirito hooligan della Nord, e urla la squadra che si avventa sul Toro. Ecco il 7': Corino serve Gascoigne, il Monello entra in area, potrebbe tirare, ma ha un attimo di bontà e lancia Neri, stoppato dalla difesa. Avanti! 10' Gazzalandia accende le luci: serie di dribbling, non accade nul-

la, ma alla gente laziale si scada il cuore. Lo show del Monello è appena interrotto da una sassata, fuori, di Favalli al 12', ma riprende al 22', quando Paul parte in dribbling, mette a sedere mezza difesa e solo uno splendido colpo di reni di Marchegiani dice di no ad un gol da raccontare in un inglese un po' rude ai nipotini. Mon-

donico, a questo punto, cambia marcia su Gazzà: Venturin passa il testimone a Mussi. Ma il Monello non ha una piega e al 34' punta l'area. C'è Fusi, davanti a lui: doppio passo, il torinista è saltato e allora si aggrappa ai calczoncini di Paul. Rigore netto, dal dischetto Signori doma i fantasmi dell'errore commesso domenica e fa 2-0.

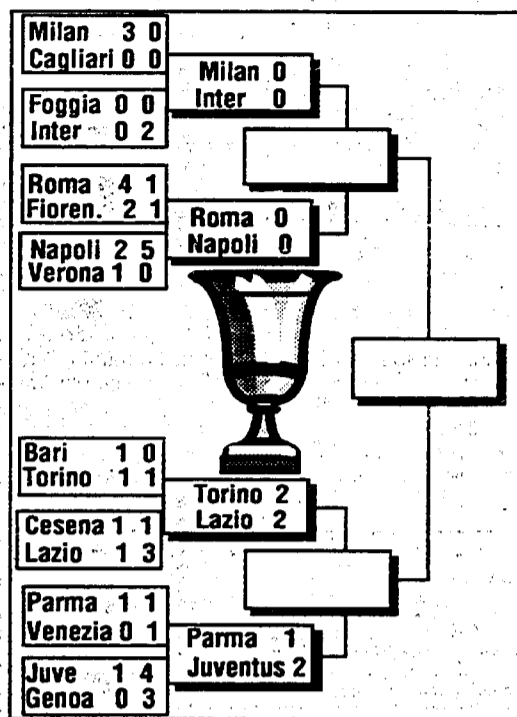
Luccicano gli occhi, al popolo laziale, che già sente aria di semifinale, dimenticando il «vizio» della squadra del cuore. E infatti Fusi ci piazza un scherzo niente male. Parte in dribbling, cade, si rialza, trova un rimpallo buono e in scivolata uccella Fiori. Il cronometro dice che siamo al 47' ed è tutto da rifare, almeno per la Lazio.
Ripresa. Lazio appena più flemmatica. Torino appena più vivo. Ovvero, gara più equilibrata. Ma le mani della gente biancazzurra tornano ad applaudire quando al 54' Gascoigne, Signori e Riedle giocano tutto di prima ad alta velocità: angolo liberato per granata. Replica Scifo: rasoterra velenoso, Fiori c'è. Non c'è più invece Aguilera, sostituito da Sordo. C'è, pure, al 63' un palo di Annoni, su punizione deviata dalla barriera. E c'è tanto cercare un altro gol da entrambe le parti. Il gioco riesce agli increduli granata. Ma si sarebbero aspettati tanta generosità dai loro avversari.

**E oggi
Borsano
cede il club
a un notaio?**

TORINO. Oggi potrebbe essere la giornata decisiva per la vendita del Torino.

Ventisette nomi per un presidente, un vero record. Ma il nome che circola con maggiore insistenza è quello di Roberto Goveani, un notaio torinese appassionato di sport e dirigente di una squadra di basket e di hockey su ghiaccio, nonché grande tifoso del Torino. Un anno fa era anche stato in predica di acquistare l'Auxilium di basket. Gianmauro Borsano aveva annunciato nei giorni scorsi, un po' perché è la verità, un po' per tenere buona la piazza, che le trattative per la cessione della società erano a buon punto, cosa che aveva scatenato la caccia al futuro padrone del Torino. Erano circolati nomi in parte credibili ma anche del tutto inventati, tutto faceva brodo per sollevare il gran polverone. Il problema vero restava: il club granata era sommerso dai debiti, con libri contabili che nessuno osa aprire per paura di mettersi le mani nei capelli. Comunque non c'è dubbio che Borsano abbia urgenza di vendere. Ed è per questa ragione che ha poco

tempo per verificare le doti... morali di quello che sarà il nuovo padrone. E al riguardo a nulla servono le crociate di una parte della stampa torinese.
Comprendibile anche l'atteggiamento di Gian Marco Calleri che in pratica vorrebbe comprare il Torino a costo zero, anche perché Borsano, deputato Psi, ha un paio di pendenze con la giustizia che, nel caso di esito negativo, costringerebbero l'acquirente del Toro a sobbarcarsi i miliardi che Borsano verrebbe condannato a pagare. I filoni credibili restano comunque tre: in primis quella del notaio piemontese, del quale abbiamo detto all'inizio, in seconda battuta Calleri che, però, sta aspettando un clamoroso ribasso, mentre la pista romana, a causa delle disavventure dei Fiorini e dei Barretti, sarebbe ormai tramontata, anche se tra quest'ultimo e Borsano, attraverso giri di partito, un contatto effettivo c'è stato, tre mesi fa. □ M.D.C.



Il caso. È il momento magico dei portieri di riserva diventati protagonisti in campionato. Così nomi eccellenti come Zenga e Tacconi hanno perso il loro posto e stanno a guardare

Nella smorfia ora il 12 è titolare

Mercoledì notte il derby Milan-Inter di Coppa Italia ha deciso anche loro, con grandi parate: Beniamino Abate e Sebastiano Rossi, riserve di Zenga e Antonioli, sono stati protagonisti. Ma Abate e Rossi sono solo i rappresentanti della rivolta dei numeri 12: mai come in questa stagione assistiamo a un ribaltamento di ruoli fra titolari e riserve della maglia di portiere. Una rivolta che non fa sconti.

FRANCESCO ZUCCHINI

La rivolta dei numeri 12 è ormai una costante: in serie A, domenica scorsa hanno giocato otto portieri che ad inizio stagione erano stati accreditati titolari soltanto di una panchina. Per un motivo o per l'altro, fuori scena si sono trovati in simultanea Zenga, Tacconi, Taffarel, Fiori, Maneghini, Antonioli, Savarini e Giuliani. Mercoledì notte a San Siro, nel derby milanese di Coppa Italia, Beniamino Abate e Sebastiano Rossi sono stati fra i migliori in campo: sì, proprio loro, le riserve un tempo snobbate dal punteggio sullo zero a zero fino all'ultimo minuto. Il calcio che cambia, le regole che non tutelano più i

portieri come un tempo, facilitandone le espulsioni a partita in corso, hanno demolito una delle ultime certezze, quella del numero 1 intoccabile e inossidabile che, per stare agli ultimi 20 anni, trovava in Albertosi e Zoff gli esempi più significativi e illuminanti. Mai un raffredore, mai una flessione di rendimento che le levasse di mezzo... certo erano tempi duri per i numeri 12. Zoff ne sgritolò una serie impressionante, da Piloni ad Alessandrelli, fino a Bodini. Altri tempi, però.
Oggi il turn-over si è insinuato anche lì, fra i pali, dove ogni domenica spuntano volti nuovi, o conoscenze antichissime riciclate da questa centuriga. È il caso del brillantissimo

Abate del derby meneghino, l'anno scorso in campo per sole tre partite con la maglia dell'Inter, e già abbonato ad un ruolo secondario in passato con l'Udinese: dall'88 al '90 giocò appena dieci volte! O il caso di Alessandro Mannini, 36 anni, che Agropoli ha rilanciato ai danni di Maregini: malgrado un recente pedegree non deponesse davvero a favore del vecchio portiere autore di cappellate clamorose. O ancora, il caso di Fernando Orsi: quattro anni fa si trovò addirittura a far parte del primo ritiro per disoccupati a Pomezia. Per la verità era in buona compagnia: c'erano anche Dell'Anno e Ielpo, il proprio il portiere-avvocato che a Cagliari sta disputando il suo migliore torneo di sempre. Comunque, Orsi, a quasi trentaquattro anni, ha sofferto il posto a Fiori, una delle tante teste rotolanti fra i portieri moderni. Di tutto un po': alla fine dello scorso campionato, Capello lanciò il 21enne Antonioli a scapito di Rossi, un po' perché ci credeva e un po' per il solito duello a distanza con la Juve che aveva creduto in Peruzzi. Antonioli ne ha combinate di



tutti i colori, così il gigante di Cesena è tornato in sella. Non subisce reti dal match con la Sampdoria (23 dicembre), nel '93 è ancora imbattuto da 360 minuti in campionato, e anche in Coppa Italia si è fatto valere. Berlusconi arriccia il naso, ma intanto lui gioca. A Parma, forse Scala credeva di poter fare a meno di un Taffarel che, pur avallito da vicende personali, è

sempre il portiere della nazionale brasiliana: ha lanciato Ballotta ma forse si sta già pentendo.
È proprio un anno movimentatissimo per i padroni delle aree di rigore. Tacconi ha perso la sua credibilità al calcio di Malfredi e toccata al 28enne tarantino Gianpaolo Spagnolo, che ai tempi di Pisa

il presidente Anconetani aveva definito con il solito tatto «portiere d'albergo» e sul quale ora (Spagnolo è ancora di proprietà del Pisa) cercherà invece di speculare, considerandolo un exploit genovese del suo sottovalutato giocatore. «Portiere opzionale» è stato invece catalogato (da Galeone) Marco Savarini, rimpiazzato da un debuttante in serie A, Marchioro,



Portieri	Partite	Minuti	Gol subiti
Nista (Ancona)	10	900	29
Micillo	7	630	13
Mannini (Fiorentina)	7	630	14
Maneghini	10	900	14
Bacchin (Foggia)	2	165	1
Mancini	16	1395	28
Spagnolo (Genoa)	7	630	9
Tacconi	10	900	24
Abate (Inter)	4	279	4
Zenga	15	1224	18
Orsi (Lazio)	6	540	7
Fiori	11	990	19
Rossi (Milan)	10	837	7
Antonioli	9	639	7
Ballotta (Parma)	12	1012	8
Taffarel	5	438	11
Marchioro (Pescara)	9	810	15
Savarini	8	720	23

Beniamino Abate qui accanto titolare nell'Inter. Valerio Fiori, riserva nella Lazio.
si brucia in due partite la riserva. I ruoli dovrebbero essere ben distinti, fin dall'inizio. Una volta era così: anche perché si diventava portieri in serie A dopo i 25 anni, con tutt'altra personalità e comando. Senza offesa, oggi vedo gente buttata allo sbaraglio. Giuliano Terraneo, oggi «diesse», la vede in altro modo: «C'è livellamento, i grandi portieri sono pochi, gli altri si equivalgono, gioca il più in forma, anche se immaturo per certe ribalte. La scuola italiana resta valida, ma i ragazzi hanno meno voglia di far sacrifici, appena possono vanno a sciare o in giro chissà dove. Bisogna fare i conti con le nuove generazioni, e forse dimenticarsi di Zoff e Albertosi».

Calcio-crac. Arrestato l'industriale, presidente del Perugia travolto dal Totonero

Ghini, in jet verso la bancarotta

FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Una truffa per una cifra complessiva di circa diciotto miliardi. Accuse di bancarotta (per distrazione, documentale e preferenziale). E manette per Spartaco Ghini, sua figlia Vittoria e Carlo Bura, ex direttore generale della Sicel, società di Ghini.
Di Spartaco Ghini a Perugia si è sempre detto che si era fatto da re. Insomma un «self made man», come dicono gli inglesi. Aveva costruito un impero finanziario partendo da una piccola bottega artigiana, quella del padre. Ma è stato il calcio a consacrare come personaggio nazionale: Ghini, infatti, è stato uno dei dirigenti più noti del Perugia. Calcio della società umbra era stato dapprima amministratore de-

legato (anni '70) e poi presidente (anni '80). In ogni caso anche la sua attività imprenditoriale non era affatto di secondo ordine: nell'ultimo anno di attività, il 1990, la Sicel, l'azienda metalmeccanica per la quale i giudici l'accusano di aver procurato una bancarotta fraudolenta, aveva un fatturato che raggiungeva i 200 miliardi di lire. In quello stesso anno l'azienda era stata posta in amministrazione controllata e nel '92 dichiarata fallita, costringendo 200 persone ad abbandonare il posto di lavoro. Negli anni passati Ghini era stato l'unico industriale umbro ad avere un jet personale con il quale si spostava nei diversi punti della terra dove aveva cantieri aperti, fino alle isole Cook, nel-

la lontana Polinesia, ad oltre 20 mila chilometri dall'Italia: un record per l'industria nazionale. Il suo trascorso calcistico però lo aveva reso famoso al grande pubblico italiano. Ghini era amministratore delegato del Perugia quando la squadra fu promossa per la prima volta in serie A. Presidente allora era lo scomparso Franco D'Attema, con allenatore Ilario Castagner e direttore sportivo Ramaccioni, oggi al Milan. Spartaco Ghini lasciò la società perché fu proprio lui ad aggiudicarsi la costruzione del nuovo stadio, realizzato in tempo record.
A chiederne l'arresto è stato il sostituto procuratore della repubblica Michele Renzo, al quale il curatore fallimentare della Sicel avrebbe inviato un rapporto con il quale si pongo-

no non pochi interrogativi sulla veridicità dei bilanci dell'azienda. Ma forse gli inquirenti vorrebbero conoscere anche qualche particolare in più sulla provenienza dei capitali che l'industria Ghini ha investito proprio in questo ultimi mesi ad Antigua, un'isola nel mare delle Antille, dove ha realizzato un grande albergo.
La Sicel vive una stagione felice nei primi anni '80, quando Ghini firma accordi con i iracheni tunisini e, primo industriale europeo, addirittura con i cinesi. Ma forse proprio queste ultime commesse con cinesi ed iracheni, non andate a buon fine, segnano il declino di Spartaco Ghini. Proprio in questi anni «il cavaliere» rientra nel Perugia Calcio, ma con altrettanta scarsa fortuna. Rilevò la società nel 1984 con la promessa di riportare la squadra

in serie A e nel campionato '84/85 il Perugia, con Aldo Agropoli in panchina, mancò il risultato per un soffio. Nel 1986 però riesplode il caso del «totonero» coinvolgendo ancora una volta il Perugia ed in prima persona Spartaco Ghini, accusato dalla giustizia sportiva di aver cercato di «accomodare» più di un risultato a favore della sua società, mentre però qualcun'altro faceva accordi in senso contrario, e così il Perugia si guadagnò una retrocessione sul campo ed una dalla giustizia sportiva, passando dalla B alla C 2. Ghini invece fu interdetto dall'attività sportiva per cinque anni. Uscì definitivamente di scena nel 1988 regalando tutte le sue azioni, ma lasciando la società con un debito di qualche miliardo.

Manette e pallone, derby infinito

DARIO CECCARELLI

È l'ultimo di una lunga fila. Una fila che ha cominciato ad ingrossarsi molto prima dell'arrivo di Di Pietro e degli attuali scandali. In un certo senso, sono stati dei precursori in tempi non sospetti: crac, manette, lughe nei paesi esteri, mazzette sottobanco, scommesse, irpef non pagate. Cose già fatte, cose già viste. Giovanni Manetti, l'ex presidente della Seal, al confronto di Felicino Riva è solo un pallido imitatore. Anche nell'abbronzatura, difatti, l'ex presidente rossonero non aveva rivali.
Fu effetto, ma non troppo, venire a sapere che Spartaco Ghini, l'ex presidente del Perugia, sia di nuovo finito in manette. Non per i suoi trascorsi, che pure sono noti a tutti. No, lo stupore viene dal non stupore, da quella brutta abitudine irrobustita negli anni a incassare senza troppe emozioni il coinvolgimento di un presi-

dente calcistico in una vicenda giudiziaria. Insomma, non ci sorprendiamo più. Del resto, è una regola nota: l'eccessiva ripetitività banalizza qualsiasi fenomeno. E i presidenti dei club, quelli che una volta venivano definiti «ricchi ma scemi», in questo campo hanno veramente bruciato i tempi diventando protagonisti di telenovelas tanto esilaranti quanto profondamente drammatiche e coinvolgenti.
Ricordate Gussey Farina, l'ex presidente del Milan? Ricco contadino vicentino, Farina riuscì nella sua rapida carriera a fare di tutto. Portò via Pablotto Rossi alla Juve pagandolo, alle buste, quasi 6 miliardi. Portò in Italia Blisset, un nome che fa ancora venire i brividi ai tifosi rossoneri, poi portò anche il Milan sul ciglio del crack finanziario. Scarpe grosse, cervello

fino: mentre il Milan annegava nei debiti, il Giusy svettava in Sud Africa. Processato per truffa e reati fiscali, non conobbe mai le patrie galere. Avendo molte case, gli diedero l'arresto domiciliare.
In questa galleria di antenati in odore di manette, il Milan guida la classifica. Prendiamone atto, è un record anche questo. A parte Felicino Riva, che per scappare in Libano scese prima fino a Zermat con gli sci, la società rossonera tiene altri ricordi poco piacevoli. La presidenza di Colombo, per esempio, finita in B dopo esser stata colta nel sacco nello scandalo del Totonero. E Pozzo il presidente dell'Udinese? Qui non c'è la mafia, ma anche per lui si muovono i magistrati. E Borsano? Anche su di lui scatta una bella inchiesta che viene bloccata solo perché il presidente granata è anche parlamentare. E Longarini, Graziato, lo stesso Ciarrapico? Arresti, voci, sussurri, inchieste. Forse ha ragione Biscardi: bisogna fare un processo al giorno.

Gli Open d'Australia di tennis

La finale femminile oppone Monica Seles a Steffi Graf

Temperamenti e stili opposti e due famiglie che gravitano attorno ai conti in banca da multinazionale delle ragazze. Entrambe rappresentano l'avvento di un gioco più violento

Dynasty al terzo set

Monica Seles e Steffi Graf disputeranno la finale degli Internazionali d'Australia di tennis. La Seles ha battuto in soli 53' di gioco Gabriela Sabatini (6-1, 6-2), mentre la tedesca ha liquidato la spagnola Arantxa Sanchez per 7-5, 6-4. Le due reginette della racchetta si ritrovano di fronte: non si gioca solo per un prestigioso torneo ma anche per la leadership. Due campionesse a confronto nella vita e nello sport.



Monica Seles e Steffi Graf reginette incontrastate del tennis femminile

DANIELE AZZOLINI

Monica parla come gioca. Irequie, instancabile, poco verosimile. Come il suo dritto, che non si sa bene se sia il rovescio. E viceversa. E con quei sospiri, che fanno da colonna sonora agli incontri, provocati prima ancora che insopportabili. Steffi è diversa. Gioca a nascondersi, ama fare la faccia feroce e finisce per cadere in balia dei suoi battucori, e dei suoi stessi eccessi di giocatrice muscolare. Sicura quando nell'88 vinceva tutte e tutto, capace di realizzare un Grande Slam che il tennis femminile aspettava da diciotto anni. Poi, d'improvviso, intimidita, non si sa bene perché, da quelle stesse ragazzine che una volta batteva con una mano sola. «Battere Steffi? È una sensazione profonda», ha fatto sapere Monica Seles, qualche tempo fa. «Battere Monica? Un dovere nei confronti di me stessa», ha più o meno risposto Steffi Graf.

Sarà vero? Vero è che non vogliono bene, le prime della classe, non c'è verso. Si rispettano, non si temono. Almeno, Monica non dà a vedere di preoccuparsi di Steffi, mentre la tedesca sembra più disposta, di un tempo, a svelare qualcosa del suo animo, le piccole «incrinature» di una giovane donna alle prese con un mondo dove tutti la scrutano, per sapere dei suoi amori e dei suoi dolori, di un padre protagonista e di un conto in banca di multinazionale. Ma a dividere le due ragazze non è soltanto una questione sportiva. C'è

di mezzo più che una partita a tennis. C'è un fatto di supremazia e di soldi, ci sono famiglie ostentatamente protese a fare gli interessi propri, ci sono tornei di appassionati cui le due debbono sembrare molto simili a star del rock. E i propri modi di essere: Monica che fugge da chi vuole chiederle che cosa pensa della guerra in Jugoslavia, Steffi che scappa dai fotografi che volteggiano in elicottero sulla sua villa in Florida, pur di riprenderla in costume, o nuda, come è riuscito ad Art Seitz.

Monica ha raggiunto la certezza di essere la più forte a 17 anni e mezzo. E due anni che vince i tre quarti del Grande Slam, costretta a rinunciare solo a Wimbledon, dove Steffi è ancora la più forte, o semplicemente la più esperta. Il tennis, oggi, si gioca con la racchetta e la tabellina pitagorica, e i giocatori devono essere capaci di tirare un rovescio e fare di conto. «Nei programmi di mio padre c'era il primo posto nel '92. Ma abbiamo lavorato duramente per questo obiettivo, dunque non sono sorpresa di esserci arrivata prima». Grazie a loro due, campionesse così giovani, il tennis ha finito per avere un problema in più. Da quando le amazzoni-bambine iranneggiano sul circuito, il tennis sembra avere anche un problema di ingombro. Il tennis è cambiato meno in campo che fuori e la borsa delle attrezzature comprende, oggi, anche il fax (per ricevere i compiti di scuola) e l'apparecchio per i denti. Monica ha im-

parato il tennis sui disegni del padre, un «coniglietto» che eseguiva colpi a due mani, e sul filo stesso del garage di casa, a Novi Sad, quasi fosse la rete del campo. Ogni giorno a battere palla sul muro e a dodici anni di corsa negli Stati Uniti, invitata nel college di Nick Bollettieri, in Florida, con gli altri tennisti in batteria. E la famiglia dietro.

Alle due ragazze i rispettivi genitori chiedono ogni giorno vittorie e dollari sonanti. Il padre della Graf, Petruski-avvocato-iranciano-cassiere e consigliere economico della figlia. Investe per lei, la segue ovunque e così si guadagna la principessa pensione. Infine, tra Steffi e Monica, c'è un problema di evoluzione della specie. Se il tennis femminile va masculinizzandosi, il processo va indi-

viduato soprattutto nella dotazione muscolare delle giovani protagoniste. Steffi Graf, con un solo colpo, il dritto, ha dominato la scena per due anni, e non c'è dubbio che quel suo impattare la palla con veemenza desse al colpo una forza sconosciuta al tennis femminile, e molto simile a quello maschile. La Seles ha in più della Graf il rovescio, potente quanto il dritto e angolato all'inversibile - grazie all'uso delle due mani nell'impugnatura. Sono quindi due i colpi maschili di Monica, e questi sono stati sufficienti a issarla in cima al gruppo, pur mancando di una qualsiasi capacità di costruire la volée. E Monica ha finito per costringere Steffi a rinunciare a studiare. Domani sapremo se anche la tedesca ha imparato la lezione.

Una giornata per Ashe e la lotta all'Aids

MELBOURNE

Una giornata tutta particolare. Gli organizzatori degli Open hanno infatti deciso di dedicarla all'ex tennista americano Arthur Ashe e alla sua fondazione contro l'Aids. E in campo, alle sei del mattino ora italiana, vanno in onda le semifinali. Jim Courier contro Michael Stich e Stefan Edberg contro Pete Sampras. Courier è arrivato alla sfida con Stich senza perdere un set e giocando benissimo, come sempre del resto a Melbourne, una città che ha sempre amato. Un match molto «muscolare»: Stich (n.14 del ranking) si ritrova cucito addosso il ruolo di vittima designata, ma ha dimostrato di non avere timori re-

verenziali. «L'ho già battuto - ha detto - e posso farlo ancora». L'«arma segreta» di Stich è costituita dalla battuta: la prima palla raggiunge la velocità di circa duecento chilometri orari, una punta da Formula uno. E il francese Guy Forget, che ha dovuto fare le spese di quella battuta devastante, assicura che anche la seconda palla di servizio è tutt'altro che trascurabile.

«Ha una media di 155 chilometri orari - sostiene Forget - Sarebbe come buona come prima palla per tanti altri giocatori». Più tecnica invece la sfida tra Sampras ed Edberg, complici pure i guai alla schiena dello svedese che dopo la minaccia di ritiro ha deciso di stringere i denti e continua a ripetere: «Con questa schiena avrei dovuto già essere a casa. Per questo ho ben poco da perdere». Anche per via delle condizioni di Edberg. «Pete Sampras scende in campo con i favori del pronostico. Lo spinge anche il desiderio di vendicare la sconfitta patita l'anno scorso davanti al suo pubblico nella finale degli Open degli Stati Uniti. E, infine, l'incontro con Edberg e la successiva finale, in caso di vittoria, sono l'ultima occasione per scalzare Courier dal top della classifica mondiale.

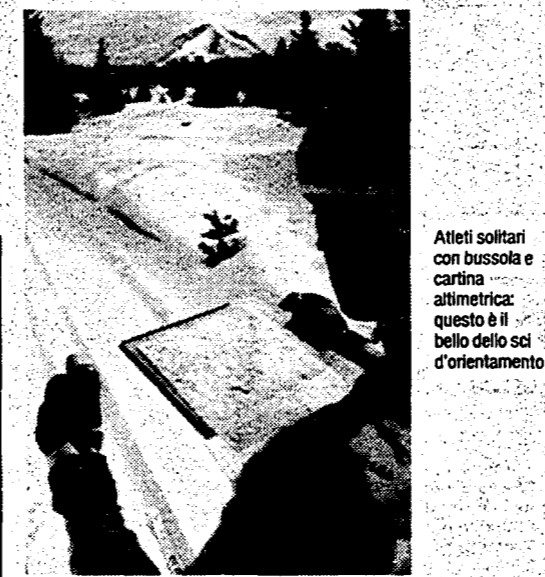
Sci-orientamento. Nella Val di Non due prove internazionali Scendono i Rambo della neve ma non devono perdere la bussola

Si chiama «sci-orientamento» ed è senz'altro uno sport consigliabile a chi vuole tenere in esercizio gambe e cervello stando a contatto con la natura. Il campo di gara è formato da boschi e sentieri nevosi, per cimentarsi occorrono sci di fondo, bussola e carta topografica. In questi giorni la Valle di Non sta ospitando due importanti prove internazionali, anticipo dei mondiali che si svolgeranno nel '94.

L'ombra del doping sul virus del batterio

COREDO (Trento)

La vicenda del batterio che, trasportato da uccelli migratori dall'Oriente, avrebbe ucciso otto orientisti svedesi, e il conseguente ritiro temporaneo della Svezia dalle competizioni, ha messo in forse lo svolgimento delle prossime gare. Lo svedese Gunnar Jonsson, presidente del Comitato scandinavo della federazione internazionale di orientamento (Io) - oltre che membro della federazione nazionale, ha dichiarato infatti di non essere più in grado di confermare lo svolgimento della quinta e della sesta prova di Coppa del mondo in programma nei prossimi giorni rispettivamente a Kovland e a Timra, in Svezia. Jonsson ha aggiunto che lo stop agli orientisti svedesi è fissato fino al 15 aprile per gli sciatori e fino al 15 giugno per gli specialisti della corsa. Come ha chiarito l'allenatore svedese Anders Nissan, degli otto orientisti morti negli ultimi 3 anni per miocardite da clamidia polmonare, due erano specialisti dello sci orientamento e sei lo erano della corsa, disciplina estiva che si pratica correndo nei boschi. Valutazioni diverse tra le squadre presenti per la prova italiana. Mentre norvegesi e finlandesi non hanno voluto commentare la vicenda, trincerandosi dietro un «no comment», l'italiano Giuseppe Dalla Soga, 38 anni, sei volte campione italiano della specialità, ha espresso dubbi sul risultato delle analisi. «Per conto mio è qualcosa d'altro e non l'ostico batterio ad avere causato quelle morti - ha detto ai giornalisti - Ci siamo stati anche noi, ad allenarci più volte eppure non siamo stati contaminati». I francesi sono ancora più espliciti: «Il primo pensiero va al doping - dice Christian Cacheard -, ma è chiaro che senza documentazioni non si possono fare accuse tanto gravi».



Atleti solitari con bussola e cartina altimetrica: questo è il bello dello sci d'orientamento

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO VENTIMIGLIA

«Orientisti» si è data appuntamento nella Valle di Non, oasi naturale del Trentino, nota anche per la pregiata produzione delle mele. L'occasione d'incontro è costituita dalla disputa di due gare premondiali, una sorta di prova generale di quel che accadrà sempre qui, fra gli abeti e i larici dell'altipiano della Predaia, quando si svolgeranno i campionati iridati '94 di orientamento. Ieri si è svolta la gara più attesa, quella individuale, valida anche come quarta prova della Coppa del mondo, un circuito stagionale che registra la storica prevalenza degli specialisti scandinavi, dominatori di uno sport nato all'inizio del secolo proprio nelle immense distese ghiacciate del Grande nord.

Ma in cosa consiste lo sci-orientamento? L'elemento che più colpisce il neofita è la singolare commistione fra sforzo fisico e capacità logica. Il primo si esplica attraverso l'uso degli sci da fondo che consentono all'atleta di spostarsi su sentieri nevosi spesso molto tormentati. Ma per arrivare nel minor tempo possibile al traguardo non basta la forza nelle gambe, è necessario ragionare bene e velocemente. Quando il concorrente si presenta al via non sa né dove è posto l'arrivo né tantomeno il percorso che dovrà seguire. Lo deve capire consultando una carta topografica che gli viene consegnata appena un minuto prima del segnale di partenza. Su di

essa l'orientista trova indicati vari percorsi alternativi per raggiungere prima una serie di punti intermedi e poi il traguardo finale. Sta a lui, aiutandosi con una bussola e decidendo dalla carta le caratteristiche altimetriche e della vegetazione,

scegliere di volta in volta qual è la via più rapida da percorrere. Osservando una gara, salta all'occhio il particolare aspetto dei concorrenti: oltre alla normale tuta da fondo, portano fissata al petto una particolare «protesi» trasparente a forma di

Annullato il ricorso al Tar

La Federciclismo s'arrende

Alla Giuliani il primo sprint

Ora corre per la presidenza

ROMA Carla Giuliani è ufficialmente candidata alla presidenza della Federciclismo. Di fronte al Tar del Lazio, che di conseguenza ha cancellato l'udienza di ieri mattina, si è sciolta la resistenza che la Fci (Federciclismo) aveva finora opposto all'ex segretaria generale della Fiac, prima donna in corsa per una poltrona presidenziale di una Federazione sportiva italiana. «La Federazione italiana ha presentato una memoria - ha riferito Gianfranco Tobia, legale della Giuliani - in cui si dichiara: «L'assoluta inesistenza di qualsivoglia provvedimento che abbia dichiarato la ricor-

rente non in possesso dei requisiti ex art.51 dello Statuto Federale». Nella memoria della Fci e del presidente Omini, preparata dall'avv. Nuri Venturini e citata da Tobia, la lettera inviata il 15 gennaio scorso dal segretario generale Renato Di Rocco (in cui si comunicava la «non eleggibilità» della Giuliani) è definita come «un atto di comunicazione, dell'organo federale delegato alla funzione esecutiva del tesseramento, del fatto storico dell'assenza, nel caso della Giuliani, di un periodo di tesseramento biennale, come richiesto dall'art. 51 dello statuto federale». La segreteria non ha

escluso o respinto la candidatura e, nel rispetto delle disposizioni di cui all'art. 16 del regolamento organico, ha inserito il nominativo della Giuliani nell'elenco delle candidature pubblicate il 21 gennaio 1993 su «Tuttociclismo». Il presidente della terza sezione del Tar, giudice Balba, ha quindi ritenuto di non dover procedere alla sospensione di un atto di cui la stessa Fci non riconosceva l'esistenza. «Ieri mattina - ha sottolineato la signora Giuliani tra ironia e stupore - abbiamo improvvisamente scoperto che non mi avevano mai detto di no... Non prendo atto con soddisfazione». Ragionando sulle possibili motivazioni del diametrico cambiamento di posizione della Fci (che domani riunirà il Consiglio federale, organo cui la Caf sabato scorso ha diramato la vicenda) l'avvocato Tobia ha evidenziato che «i regolamenti e lo statuto della federazione sono assolutamente deficitari».

BREVISSIME

Calcio militare. La nazionale a stellette italiana ha battuto ieri quella russa con il punteggio di 3 a 0 in un incontro valevole per la qualificazione ai campionati mondiali. Si è giocato a Caserta.

Calcio recuperi di B. Gli incontri non disputati il 3 gennaio scorso a causa del maltempo, saranno recuperati a febbraio. L'11 si disputa Ascoli-Fideli Andria (ore 15) mentre Bari-Pisa il 13 (ore 15).

Bob vittorioso. «Italia 1» ha vinto a Cortina la quinta prova della Coppa del mondo. «Italia 1» ha compiuto le due discese con il tempo complessivo di 1'48"36.

Calcio e fusioni. La Massese e la Carrarese potrebbero diventare un'unica formazione. Entrambe le squadre sono approdate quest'anno alla C1.

Florentina a passo ridotto. Ieri, a Camaiore, la Fiorentina di Aldo Agropoli ha vinto con il punteggio di 1 a 0 contro la formazione locale.

Coni. È stato sottoscritto ieri a Roma un accordo tra i comitati olimpici europei e la Confederazione sportiva araba.

Sci nordico. La formazione delle Fiamme Gialle si è aggiudicata il titolo italiano di fondo nella staffetta 4x10 km disputata ieri sulle nevi di Dobbiaco. Anterselva (Bolzano) non ospiterà più i campionati mondiali di Biathlon.

Formula 1. È stata presentata a Montecarlo la nuova monoposto (353) della Ligier-Renault che parteciperà al mondiale del '93.

Valenciano addio Atalanta. Il calciatore colombiano lascia la squadra di Lippi e torna nel suo Paese. Già definito con i dirigenti il passaggio: in campionato ha giocato solo pochi minuti.

Vela. Charal, lo scifo di Gardini, ha dato ieri sera la sua posizione per fare il giro intorno al mondo in meno di 50 giorni deve andare ad una velocità media di 12,69 nodi. In due giorni ha tenuto la media di 12,92.

- L'auto nuova mi è costata una fortuna - mi ha detto

- Io per fortuna l'ho presa con un finanziamento di 7 milioni senza interessi - gli ho risposto.

Ci credo, e Skoda.

Verso la 1ª Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

Tavola rotonda

Accesso al sistema delle garanzie e redistribuzione del reddito: nodi critici per lo stato sociale del futuro

Introduce Laura Pennacchi

Partecipano: Angius, Callieri, Gorrieri, Paci, Patriarca, Pellegatti, Turco.

Roma, 2 febbraio 1993, ore 16
Sala ex Hotel Bologna, via di Santa Chiara 4

Direzione nazionale del Pds
Gruppo parlamentare Pds del Senato

STATO REGIONALE E INDUSTRIALIZZAZIONE AL SUD

Frattecciole (Roma) - 1-2-3 febbraio

- Questione meridionale, questione settentrionale e unità della nazione.
- Leghismo, sudismo, antimeridionalismo.
- Il Sud e la questione sociale.

Partecipano:

Andriani, Triglia, De Giovanni, Salvadori, Natale, Donzelli, Becchi, Collida, Graziani, Annesi, Schettini, Visco, Rodano, Pizzuti, Barbera, Airoldi, Raggio, Pennacchi, Barbaggio, Dalla Chiesa, Sales, Sonero, Mauri.

Conclude:

DAVIDE VISANI

Confronto sui temi del seminario con:

MASSIMO D'ALEMA
E
FRANCO REVIGLIO

Commissione Mezzogiorno
Dipartimento Formazione politica Direzione Pds
Istituto Togliatti Frattecchiole

1993.

Nasce da oggi una nuova sensibilità.

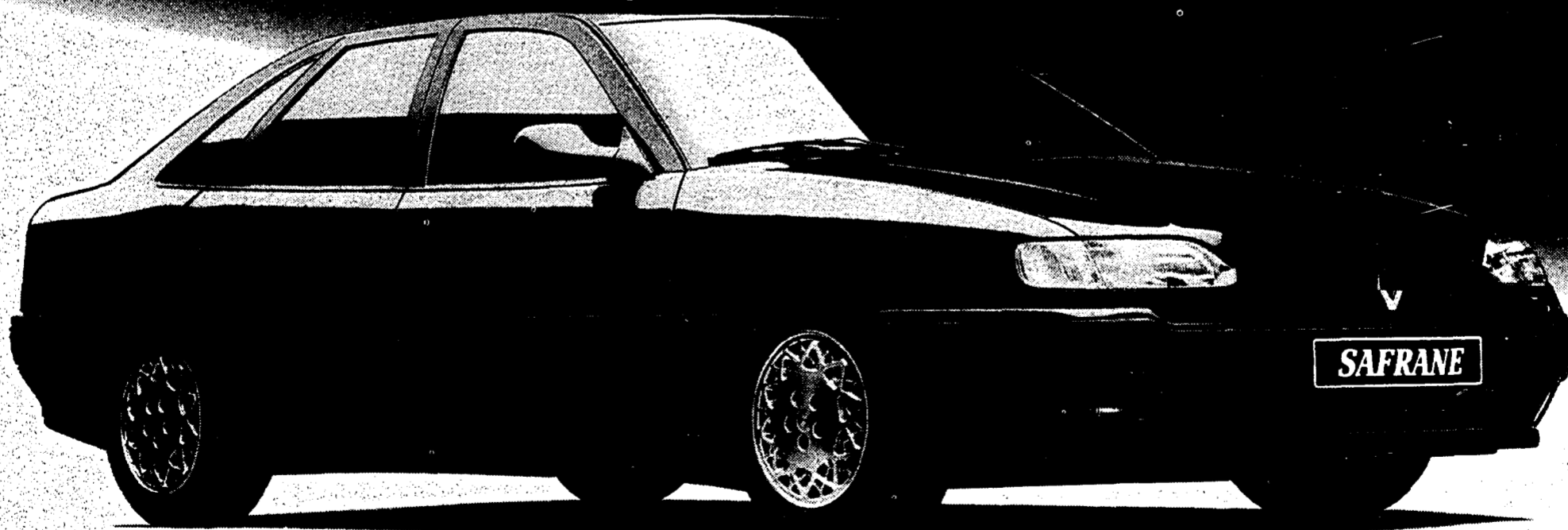


C'è un momento nella vita in cui si crede di avere e di sapere tutto. Molti si illudono di essere arrivati: si fermano, si spengono. Solo alcuni, i più consapevoli, sapranno invece arricchire ulteriormente il dizionario della propria sensibilità.

Senso / 'senso / (dal lat. sensu(s), da sentire, "percepire") s.m. **1. Facoltà di sentire**, fruire le prestazioni dei potenti propulsori: 2.0Si 12v da 135 cv con sistema *Sonic Air Jet* di immissione d'aria nei cilindri, 3.0 V6i da 170 cv e 2.5 Turbodiesel da 115 cv. **2. Sicurezza** (senso di), consapevolezza delle proprie azioni grazie al sistema antibloccaggio ABS Bosch, alla direzione assistita, al retrotreno a geometria variabile e, a richiesta, alle sospensioni pilotate. **3. Percezione** di vivere la condizione ideale data dal climatizzatore automatico a regolazione elettronica della temperatura separata lato guida/lato passeggero. **4. Avvertimento** della estrema silenziosità dell'abitacolo, ottenuta con interventi diretti sulle fonti di rumorosità, e della elevata qualità di vita a bordo grazie a tutti gli equipaggiamenti concepiti per il benessere di ciascun passeggero.

Renault sceglie lubrificanti elf. Finanzia la Renault e la Finanziaria del Gruppo. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

RENAULT SAFRANE.



IL RISVEGLIO DEI SENSI.



RENAULT
LE AUTO
DA VIVERE